STALIN

OPERE COMPLETE

10

EDIZIONI RINASCITA

G. V. STALIN

OPERE COMPLETE

10

agosto - dicembre 1927

1956 - EDIZIONI RINASCITA ROMA

Traduzione di L. Amadesi e R. Angelozzi

Prefazione dell'Istituto Marx-Engels-Lenin all'edizione russa

Il decimo volume delle *Opere* di G. V. Stalin contiene gli scritti del periodo compreso fra l'agosto e il dicembre 1927.

Già entro la fine del 1927 la politica dell'industrializzazione socialista del paese ha ottenuto successi decisivi. Al partito bolscevico e al popolo sovietico si pone il compito ingente di passare alla collettivizzazione dell'agricoltura.

Nel rapporto politico del Comitato Centrale presentato al XV Congresso del PC (b) dell'URSS, Stalin analizza la situazione internazionale dell'Unione Sovietica e la situazione nei paesi capitalistici; fa il punto del movimento rivoluzionario in tutto il mondo; illustra i successi dell'edificazione socialista nell'URSS nelle condizioni dell'accerchiamento capitalistico; definisce i compiti intesi ad ampliare, a rafforzare le leve di comando socialiste e a liquidare gli elementi capitalistici nell'economia nazionale. Infine Stalin illustra la direttiva approvata e votata dal Congresso per la collettivizzazione dell'agricoltura.

Nel rapporto e nel discorso di chiusura al XV Congresso del PC (b) dell'URSS, nei seguenti di-

scorsi: *La fisionomia politica dell'opposizione russa*, *L'opposizione trotskista ieri e oggi*, *Il partito e l'opposizione* e in altri scritti, Stalin dà l'ultimo colpo alla disfatta ideologica del trotskismo, ponendo al partito il compito di distruggere anche dal punto di vista organizzativo e di eliminare il blocco antisovietico di Trotski e Zinoviev, sottolineando la necessità di lottare instancabilmente per l'unità e per una ferrea disciplina nelle file del partito bolscevico.

Gli scritti: *Il carattere internazionale della Rivoluzione d'Ottobre*, *Colloquio con le delegazioni operaie straniere*, *La situazione internazionale e la difesa dell'URSS* lumeggiano l'importanza storica della Grande Rivoluzione socialista d'Ottobre, che nella storia dell'umanità ha segnato una svolta radicale dal capitalismo al comunismo e la vittoria del marxismo-leninismo sul socialdemocratismo. Stalin sottolinea inoltre l'importanza dell'URSS come base del movimento rivoluzionario mondiale, e la necessità di difendere l'Unione Sovietica dalle aggressioni dell'imperialismo.

Nell'*Intervista con la prima delegazione operaia americana* Stalin rileva l'indissolubile unità fra marxismo e leninismo e lumeggia il contributo che Lenin ha dato al patrimonio comune del marxismo sviluppando la dottrina di Marx ed Engels conformemente alle esigenze della nuova epoca, l'epoca dell'imperialismo e delle rivoluzioni proletarie.

Nel decimo volume si pubblicano per la prima volta la lettera alla compagna M. I. Ulianova: *Risposta al compagno L. Mikhelson* e l'*Abbozzo dell'articolo « Il carattere internazionale della rivoluzione d'Ottobre »*.

agosto - dicembre 1927

Sessione plenaria comune del Comitato Centrale e della Commissione centrale di controllo del PC (b) dell'URSS[1]

29 luglio - 9 agosto 1927

G. Stalin, L'opposizione. Articoli e discorsi 1921-1927. Mosca-Leningrado, 1928.

La situazione internazionale e la difesa dell'URSS

Discorso del 1° agosto

I

Gli attacchi dell'opposizione contro le sezioni dell'Internazionale Comunista

Compagni, vorrei innanzi tutto soffermarmi sulla questione degli attacchi di Kamenev, Zinoviev e Trotski contro sezioni dell'Internazionale Comunista, contro la sezione polacca dell'Internazionale Comunista, contro le sezioni austriaca, inglese, cinese. Vorrei toccare questa questione perchè essi, gli oppositori, hanno qui intorbidato le acque e hanno cercato di gettare polvere negli occhi sul conto di partiti fratelli, mentre noi, su questo punto, abbiamo bisogno di chiarezza e non dei pettegolezzi dell'opposizione.

La questione del partito polacco. Zinoviev ha qui bravamente dichiarato che se nel partito polacco c'è un'opposizione di destra nella persona di Varski, la colpa è dell'Internazionale Comunista, dell'attuale direzione dell'Internazionale Comunista. Egli ha detto che se Varski un tempo era effettivamente convinto che si dovessero sostenere le

truppe di Pilsudski, la colpa è dell'Internazionale Comunista.

Ciò è assolutamente falso. Vorrei richiamarmi ai fatti, ai passi a voi ben noti del resoconto stenografico della sessione plenaria del Comitato Centrale e della Commissione centrale di controllo del luglio dell'anno scorso, richiamarmi alla testimonianza, alle parole di un uomo come il compagno Dzerginski, il quale dichiarò allora che se nel partito polacco vi era una deviazione di destra, chi la alimentava non era altri che Zinoviev.

Ciò avvenne nei giorni della cosiddetta insurrezione di Pilsudski [2], quando noi membri della commissione polacca del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista e del Comitato Centrale del nostro partito, Dzerginski, Unsclikht, io, Zinoviev e altri, stavamo elaborando le risoluzioni per il Partito comunista polacco. Zinoviev, in qualità di presidente dell'Internazionale Comunista, presentò allora un suo progetto di proposte, nel quale, tra l'altro, si diceva che in Polonia, nel momento in cui divampava la lotta tra le forze favorevoli a Pilsudski e quelle favorevoli al governo Vitos, era inammissibile una politica di neutralità da parte del partito comunista e che *per il momento non si doveva attaccare troppo aspramente Pilsudski.*

Alcuni di noi, fra cui Dzerginski, si opposero dicendo che questa direttiva era sbagliata, che essa avrebbe avuto il solo effetto di disorientare il Partito comunista polacco. Bisognava dire che era inammissibile non soltanto una politica di neutralità, ma anche una politica di appoggio a Pilsudski. Dopo alcune obiezioni, questa direttiva fu approvata con i nostri emendamenti.

Con questo voglio dire che non occorre molto coraggio per attaccare Varski, il quale commise allora un errore e fu per questo biasimato a dovere; ma addossare la propria colpa ad altri, attribuire all'Internazionale Comunista, ai suoi attuali dirigenti, la propria colpa, la colpa di aver alimentato la deviazione di destra nel partito polacco, la colpa di Zinoviev, significa commettere un crimine contro l'Internazionale Comunista.

Voi direte che questa è un'inezia e che io sto perdendo tempo. No, compagni, non è un'inezia. La lotta contro la deviazione di destra nel partito polacco continua e continuerà ancora. Zinoviev ha l'improntitudine, per non dir di peggio, di affermare che l'attuale direzione dell'Internazionale Comunista appoggia la deviazione di destra. Ma i fatti dicono il contrario. Dicono che Zinoviev calunnia l'Internazionale Comunista e addossa le sue colpe ad altri. Per lui, per Zinoviev, questa è cosa abituale, e non costituisce nulla di nuovo. E' nostro dovere tuttavia, denunciare ogni volta questa sua abitudine di calunniare.

L'Austria. Zinoviev ha qui affermato che il Partito comunista austriaco è debole, che esso non ha saputo assumere la direzione dei recenti avvenimenti di Vienna [3]. Ciò è vero e non è vero. E' vero che il Partito comunista austriaco è debole, ma negare che abbia agito in modo giusto significa calunniarlo. Sì, è ancora debole, ma è debole, fra l'altro, perchè non c'è ancora quella profonda crisi rivoluzionaria del capitalismo che mette in agitazione le masse, che disorganizza la socialdemocrazia e fa rapidamente aumentare le possibilità del comunismo; è debole perchè è giovane, perchè in Austria si è già da tempo affermata la « sinistra » [4]

socialdemocratica, la quale, nascondendosi dietro una fraseologia di sinistra, svolge un'attività di destra, opportunistica, e perchè è impossibile sconfiggere di colpo la socialdemocrazia. Ma, di fatto, dove vuole arrivare Zinoviev? Egli ha tentato di far capire, ma non ha osato dirlo apertamente, che se il Partito comunista austriaco è debole la colpa è dell'Internazionale Comunista. Evidentemente è questo che egli voleva dire. Ma è un tentativo fatto con mezzi inadeguati, è una calunnia. Al contrario, proprio da quando Zinoviev non è più presidente dell'Internazionale Comunista, il Partito comunista austriaco è stato liberato da azioni di disturbo e da interferenze intempestive nella sua vita interna e ha avuto così la possibilità di progredire, di svilupparsi. Il fatto stesso di aver saputo partecipare nel modo più attivo agli avvenimenti di Vienna conquistandosi la simpatia delle masse operaie, non dimostra forse che il Partito comunista austriaco si sviluppa, che si sta trasformando in un partito di massa? Come si possono negare questi fatti evidenti?

Gli attacchi al Partito comunista inglese. Zinoviev ha affermato che il Partito comunista inglese non ha guadagnato nulla dallo sciopero generale e dallo sciopero dei minatori [5], che anzi sarebbe uscito dalla lotta indebolito. Ciò è falso. E' falso perchè il peso specifico del Partito comunista inglese aumenta di giorno in giorno. Solo dei ciechi lo possono negare. Lo dimostra se non altro il fatto che la borghesia inglese, mentre prima non prestava una seria attenzione al Partito comunista inglese, oggi lo perseguita rabbiosamente; e non solo la borghesia, ma anche il Consiglio generale [6] e il Partito laburista inglese hanno organizzato una

spietata crociata contro i « loro » comunisti. Perchè fino ad oggi i comunisti inglesi sono stati più o meno tollerati? Perchè erano deboli, e la loro influenza sulle masse era limitata. Perchè mai oggi non sono più tollerati e incominciano ad essere oggetto di rabbiosi attacchi? Perchè si teme il Partito comunista in quanto forza di cui si deve tener conto, perchè i dirigenti del partito laburista e del Consiglio generale temono che esso diventi il loro affossatore. Questo Zinoviev lo dimentica.

Non nego che le sezioni occidentali dell'Internazionale Comunista siano ancora, in generale, più o meno deboli. Non lo si può negare. Ma quali ne sono le cause? Le principali sono le seguenti:

in primo luogo, l'assenza di quella profonda crisi rivoluzionaria che mette in agitazione le masse, le solleva, le spinge repentinamente dalla parte del comunismo;

in secondo luogo, il fatto che in tutti i paesi dell'Europa occidentale fra gli operai prevale ancora l'influenza dei partiti socialdemocratici, più vecchi dei partiti comunisti, che hanno fatto la loro apparizione da poco e dai quali non si può pretendere che sconfiggano di colpo i partiti socialdemocratici.

E non è forse un fatto che, nonostante queste circostanze, i partiti comunisti si sviluppano, la loro popolarità fra le masse operaie aumenta, e alcuni di essi sono già diventati ed altri stanno diventando effettivamente partiti di massa del proletariato?

Ma vi è ancora un'altra causa che frena il rapido sviluppo dei partiti comunisti in Occidente. E' l'attività scissionistica dell'opposizione, di quella stessa opposizione presente qui, in questa sala. Che cosa occorre perchè i partiti comunisti si sviluppino

con celere ritmo? Una ferrea unità in seno all'Internazionale Comunista, l'assenza di fratture nelle sue sezioni. Che fa invece l'opposizione? Essa ha creato in Germania un secondo partito, il partito di Maslov e di Ruth Fischer; essa cerca di creare analoghi gruppi scissionisti negli altri paesi d'Europa. Essa, la nostra opposizione, ha formato in Germania un secondo partito, con un comitato centrale, un organo centrale e un gruppo parlamentare; ha organizzato una scissione nell'Internazionale Comunista, ben sapendo che in questo caso la scissione non può non frenare lo sviluppo dei partiti comunisti; ed ora, puntando il dito sull'Internazionale Comunista, si mette a strillare che i partiti comunisti in Occidente si sviluppano lentamente! Questa, invero, si chiama impudenza, inaudita impudenza...

Il Partito comunista cinese. Gli oppositori gridano che il Partito comunista cinese, e precisamente la sua direzione, commette errori socialdemocratici, menscevichi. Questo è giusto. Ne fanno rimprovero alla direzione dell'Internazionale Comunista. E questo è tutt'altro che giusto. Al contrario, l'Internazionale Comunista ha sistematicamente corretto gli errori della direzione del Partito comunista cinese. Solo dei ciechi lo possono negare. Sono cose che voi avete appreso dalla stampa, dalla *Pravda*, dal *Kommunisticeski Internatsional* [7], che avete appreso dalle risoluzioni dell'Internazionale Comunista. Nessuna direttiva, nessuna risoluzione dell'Internazionale Comunista che potesse generare una deviazione menscevica nel CC del Partito comunista cinese non è mai stata nè potrà essere citata dall'opposizione, perchè non esistono direttive di questo genere. E' stupido pensare che se una deviazione menscevica si manifesta in un

partito comunista o nel suo CC, debba esserne necessariamente responsabile l'Internazionale Comunista.

Kamenev chiede donde sono potuti scaturire gli errori menscevichi del Partito comunista cinese, e risponde che hanno potuto manifestarsi solo grazie all'errata direzione dell'Internazionale Comunista. Ma io chiedo: donde sono scaturiti gli errori menscevichi del Partito comunista tedesco durante la rivoluzione del 1923? Donde è venuto fuori il brandlerismo [8]? Chi lo ha sostenuto? Non è forse un fatto che gli errori menscevichi del CC del Partito comunista tedesco furono sostenuti da Trotski, attuale capo dell'opposizione? Perchè Kamenev non disse allora che il brandlerismo era dovuto all'errata direzione dell'Internazionale Comunista? Kamenev e Trotski hanno dimenticato gli insegnamenti del movimento rivoluzionario del proletariato; hanno dimenticato che quando la rivoluzione si sviluppa debbono necessariamente manifestarsi nei partiti comunisti deviazioni di destra e di sinistra, delle quali la prima non vuole staccarsi dal passato e la seconda non vuole tener conto del presente. Hanno dimenticato che senza queste deviazioni non vi è rivoluzione.

Che cosa accadde da noi nell'ottobre del 1917? Non vi furono allora nel nostro partito una deviazione di destra e una deviazione di sinistra? Possibile che Kamenev e Zinoviev lo abbiano dimenticato? Ricordate, compagni, la storia degli errori menscevichi di Kamenev e di Zinoviev nell'Ottobre? Donde scaturirono allora quegli errori? Di chi la colpa? Si poteva forse dare la colpa a Lenin o al CC del partito leninista? Come ha potuto l'opposizione «dimenticare» questi e altri simili fatti?

Come ha potuto « dimenticare » che quando la rivoluzione si sviluppa appaiono in seno al partito deviazioni di destra e di sinistra dal marxismo? E quando ciò succede, qual è il compito dei marxisti, il compito dei leninisti? E' quello di battere i deviazionisti tanto di sinistra che di destra.

Mi sorprende la presunzione di Trotski, il quale, vedete, a quanto sembra non può tollerare il più piccolo errore da parte dei partiti comunisti dell'Occidente o dell'Oriente. Egli si meraviglia, vedete, che là, in Cina, dove c'è un partito giovane, che conta appena due anni di vita, che là, dicevo, si possano manifestare errori menscevichi. Ma per quanti anni lo stesso Trotski non ha bazzicato i menscevichi? Lo ha dimenticato? Eppure li ha bazzicati per ben quattordici anni: dal 1903 al 1917. Perchè egli, che per quattordici anni ha bazzicato « correnti » antileniniste d'ogni sorta prima di avvicinarsi ai bolscevichi, non vuol dare ai giovani comunisti cinesi nemmeno quattro anni di tempo? Perchè con gli altri è tanto altezzoso, mentre dimentica i propri errori? Perchè? Dov'è qui la « giustizia », per così dire ?

II
La Cina

Passiamo alla questione della Cina.

Non mi dilungherò sugli errori commessi dalla opposizione sul problema del carattere e delle prospettive della rivoluzione cinese. Non lo farò, perchè se ne è parlato anche troppo e abbastanza esaurientemente, e ripetersi qui non ne vale la pena. Non mi dilungherò sull'asserzione che nella fase attuale la rivoluzione cinese sarebbe una rivolu-

zione per l'autonomia doganale (Trotski). Nè vale la pena dilungarsi sull'asserzione che in Cina non esisterebbero sopravvivenze feudali, o, se pur esistono, non avrebbero alcuna seria importanza, sicchè una rivoluzione agraria in Cina sarebbe assolutamente incomprensibile (Trotski e Radek). Di questi e simili errori dell'opposizione sulla questione cinese certamente voi siete già stati informati dalla nostra stampa di partito.

Passiamo alla questione delle premesse fondamentali dalle quali parte il leninismo per risolvere i problemi della rivoluzione nei paesi coloniali e dipendenti.

Qual è la premessa dalla quale partono l'Internazionale Comunista e i partiti comunisti in generale per affrontare i problemi del movimento rivoluzionario nelle colonie e nei paesi dipendenti?

E' la *distinzione* rigorosa tra le rivoluzioni nei paesi imperialistici, nei paesi che opprimono altri popoli, e le rivoluzioni nei paesi coloniali e dipendenti, nei paesi che sono oppressi dal giogo imperialistico di altri stati. Una cosa è la rivoluzione nei paesi imperialistici, dove la borghesia che opprime altri popoli è controrivoluzionaria in tutte le fasi della rivoluzione, e dove manca il fattore nazionale come fattore della lotta di liberazione. E un'altra cosa è la rivoluzione nei paesi coloniali e dipendenti, dove l'oppressione dell'imperialismo straniero che non può non colpire anche la borghesia nazionale, è uno dei fattori della rivoluzione, e la borghesia nazionale, in una certa fase e per un certo periodo, può appoggiare il movimento rivoluzionario del proprio paese contro l'imperialismo; qui l'elemento nazionale, in quanto elemento della lotta di liberazione, è un fattore della rivoluzione.

Non fare questa distinzione, non comprendere questa differenza, identificare la rivoluzione nei paesi imperialistici con la rivoluzione nei paesi coloniali, significa abbandonare la strada del marxismo, la strada del leninismo, mettersi sulla via dei sostenitori della II Internazionale.

Ecco che cosa diceva a questo proposito Lenin nel suo rapporto sulla questione nazionale e coloniale al II Congresso dell'Internazionale Comunista:

« Qual è l'idea *più importante, fondamentale*, delle nostre tesi? La *differenza* tra i popoli *oppressi* e i popoli *oppressori*. Contrariamente alla II Internazionale e alla democrazia borghese, noi mettiamo in rilievo questa differenza » * (vol. 31, p. 215) ».

L'errore fondamentale dell'opposizione consiste nel fatto che essa non riconosce questa differenza fra un tipo e l'altro di rivoluzione.

L'errore fondamentale dell'opposizione consiste nel fatto che essa identifica la rivoluzione del 1905 in Russia, paese imperialistico che opprimeva altri popoli, con la rivoluzione in Cina, paese oppresso, semicoloniale, costretto a lottare contro l'oppressione imperialistica di altri stati.

Da noi, in Russia, nel 1905, la rivoluzione era diretta contro la borghesia, contro la borghesia liberale, nonostante che la rivoluzione fosse democratica borghese. Perchè? Perchè la borghesia liberale di un paese *imperialistico* non può non essere controrivoluzionaria. Appunto per questo i bolscevichi allora non parlavano, nè potevano parlare, di blocchi e di accordi temporanei con la borghesia liberale. Partendo da questo fatto, l'opposizione afferma che la stessa cosa si deve fare in Cina in

---

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

tutte le fasi del movimento rivoluzionario; che accordi e blocchi provvisori con la borghesia nazionale non sono ammissibili in Cina, mai e a nessuna condizione. Ma l'opposizione dimentica che così può parlare soltanto chi non comprende e non riconosce la differenza fra le rivoluzioni nei paesi oppressi e le rivoluzioni nei paesi oppressori, che così può parlare soltanto chi ha rotto col leninismo e sta scivolando sul terreno dei sostenitori della II Internazionale.

Ecco quanto dice Lenin sulla ammissibilità di accordi e blocchi provvisori con il movimento *borghese* di liberazione nei paesi coloniali:

> « L'Internazionale Comunista deve concludere delle alleanze *temporanee* * con la democrazia borghese delle colonie e dei paesi arretrati, ma non deve fondersi con essa e deve assolutamente salvaguardare l'indipendenza del movimento proletario anche nella sua forma embrionale » (vol. 31, p. 127) [10] ...« noi, come comunisti, *dovremo sostenere e sosterremo i movimenti borghesi di liberazione* * nei paesi coloniali solamente quando tali movimenti siano effettivamente rivoluzionari, quando i loro rappresentanti non ostacolino la nostra opera di educazione e di organizzazione rivoluzionaria dei contadini e delle grandi masse degli sfruttati » (vol. 31, p. 217) [11].

Come è potuto « accadere » che Lenin, il quale lanciava tuoni e fulmini contro gli accordi con la borghesia *in Russia*, riconoscesse che siffatti accordi e blocchi sono ammissibili *in Cina*? Lenin si è forse sbagliato? E' forse passato dalla tattica rivoluzionaria a una tattica opportunistica? No, di certo! Ciò « è accaduto » perchè Lenin comprendeva la differenza fra la rivoluzione in un paese oppresso e la rivoluzione in un paese oppressore. Ciò « è accaduto » perchè Lenin capiva che, in una determinata

* Il corsivo è mio (G. St.).

fase del suo sviluppo, la borghesia nazionale nei paesi coloniali e dipendenti può appoggiare il movimento rivoluzionario del proprio paese contro il giogo dell'imperialismo. Questo l'opposizione non lo vuol comprendere, e non lo vuol comprendere perchè ha rotto con la tattica rivoluzionaria di Lenin, ha rotto con la tattica rivoluzionaria del leninismo.

Avete osservato come i capi dell'opposizione nei loro discorsi hanno cercato di eludere queste direttive di Lenin, hanno avuto paura di menzionarle? Perchè mai dunque essi eludono queste norme tattiche di Lenin per i paesi coloniali e dipendenti, norme note a tutti? Perchè ne hanno paura? Perchè hanno paura della verità. Perchè le direttive tattiche di Lenin smentiscono tutta l'impostazione politico-ideologica del trotskismo nei problemi della rivoluzione cinese.

Veniamo alle fasi della rivoluzione cinese. L'opposizione è giunta a un tal punto di confusione da negare che vi siano state diverse fasi nello sviluppo della rivoluzione cinese. Ma può forse esistere una rivolúzione senza determinate fasi di sviluppo? La nostra rivoluzione non ha forse avuto le sue fasi di sviluppo? Prendete le *Tesi di aprile* di Lenin [12], e vedrete che Lenin riconosce due fasi nella nostra rivoluzione: la prima fase è stata la rivoluzione democratica borghese, con il movimento agrario come asse principale; la seconda fase è stata la Rivoluzione d'Ottobre, con la conquista del potere da parte del proletariato come asse principale.

Quali sono le fasi della rivoluzione cinese?

Secondo me, sarebbero tre:

prima fase: rivoluzione del fronte *unico* nazionale, periodo di Canton, in cui la rivoluzione ha

diretto i suoi colpi in prevalenza contro l'imperialismo straniero, e la borghesia nazionale ha appoggiato il movimento rivoluzionario;

seconda fase: rivoluzione democratica borghese, dopo che le truppe nazionali si sono attestate sullo Yangtse, in cui la borghesia nazionale si è staccata dalla rivoluzione, e il movimento agrario si è trasformato in una potente rivoluzione di decine di milioni di contadini (oggi la rivoluzione cinese si trova nella seconda fase del suo sviluppo);

terza fase: rivoluzione sovietica, che non c'è ancora, ma che verrà.

Chi non ha compreso che non esiste rivoluzione senza determinate fasi di sviluppo, chi non ha compreso che la rivoluzione cinese ha tre fasi di sviluppo, non ha compreso nulla nè del marxismo nè della questione cinese.

Qual è il tratto caratteristico della prima fase della rivoluzione cinese?

Il tratto caratteristico della prima fase della rivoluzione cinese consiste nel fatto che essa è stata una rivoluzione del fronte unico nazionale, in primo luogo, e che è stata diretta soprattutto contro l'oppressione imperialistica straniera, in secondo luogo (sciopero di Hongkong [13], ecc.). Canton era allora il centro, la piazzaforte del movimento rivoluzionario in Cina? Senza dubbio lo era. Oggi soltanto dei ciechi potrebbero negarlo.

E' vero che la prima fase di una rivoluzione coloniale deve avere proprio questo carattere? Penso di sì. Nelle *Tesi complementari* del II Congresso dell'Internazionale Comunista, nelle quali si tratta della rivoluzione in Cina e in India, è detto esplicitamente che in questi paesi «il dominio straniero frena sempre il libero sviluppo della vita sociale»

e che « perciò il *primo passo** della rivoluzione nelle colonie dev'essere l'abbattimento del capitalismo straniero » (vedi *Resoconto stenografico del II Congresso dell'Internazionale Comunista*, p. 605).

Il tratto caratteristico della rivoluzione cinese è che essa ha compiuto questo « primo passo », ha superato la prima fase del suo sviluppo, ha attraversato il periodo della rivoluzione del fronte unico nazionale ed è entrata nella seconda fase del suo sviluppo, nel periodo della rivoluzione agraria.

Il tratto caratteristico, per esempio, della rivoluzione turca (kemalista) è invece che essa si è incagliata al « primo passo », nella prima fase del suo sviluppo, nella fase del movimento borghese di liberazione, senza neppur tentare di passare alla seconda fase del suo sviluppo, alla fase della rivoluzione agraria.

Che cosa rappresentavano il Kuomintang[11] e il suo governo nella prima fase della rivoluzione, nel periodo di Canton? Rappresentavano allora il blocco degli operai, dei contadini, degli intellettuali borghesi e della borghesia nazionale. Era allora Canton il centro del movimento rivoluzionario, la piazzaforte della rivoluzione? Era allora giusta la politica di appoggiare il Kuomintang di Canton, come governo della lotta di liberazione contro l'imperialismo? Avevamo ragione di aiutare Canton in Cina e, diciamo, Ankara in Turchia, quando Canton e Ankara conducevano la lotta contro l'imperialismo? Sì, avevamo ragione. Avevamo ragione e seguivamo allora le orme di Lenin, perchè la lotta di Canton e di Ankara divideva le forze dell'imperialismo, indeboliva e detronizzava l'imperialismo, e facilitava pertanto lo sviluppo del focolaio della

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

rivoluzione mondiale, lo sviluppo dell'URSS. E' vero che i capi attuali dell'opposizione sostenevano allora, assieme a noi, Canton e Ankara, dando loro un certo aiuto? Sì, è vero. Si provi qualcuno a negarlo.

Ma, che cosa vuol dire fronte unico con la borghesia nazionale nella prima fase della rivoluzione coloniale? Significa forse che i comunisti non devono inasprire la lotta degli operai e dei contadini contro i grandi proprietari fondiari e contro la borghesia nazionale e che il proletariato debba sacrificare, sia pure in minima misura, sia pure per un solo istante, la sua indipendenza? No, non significa questo. Il fronte unico può avere un significato rivoluzionario soltanto nel caso e soltanto a condizione che non impedisca al partito comunista di svolgere il suo lavoro politico e organizzativo indipendente, di organizzare il proletariato in forza politica indipendente, di sollevare i contadini contro i grandi proprietari fondiari, di organizzare apertamente la rivoluzione degli operai e dei contadini e di preparare in questo modo le condizioni per l'egemonia del proletariato. Penso che il relatore abbia pienamente dimostrato, sulla base di documenti noti a tutti, che l'Internazionale Comunista ha suggerito al Partito comunista cinese proprio questa concezione del fronte unico.

Kamenev e Zinoviev hanno accennato qui a un solo telegramma inviato a Sciangai nell'ottobre 1926, nel quale si diceva che per il momento, prima della presa di Sciangai, non si doveva intensificare il movimento agrario. Sono ben lontano dal considerare giusto questo telegramma. Non ho mai pensato, nè penso che l'Internazionale Comunista sia infallibile. Capita talvolta di commettere errori, e

questo telegramma è stato indubbiamente un errore. Ma, anzitutto, questo telegramma *è stato annullato dalla stessa Internazionale Comunista* poche settimane dopo (nel novembre 1926), senza che da parte dell'opposizione ci sia stata nessuna dichiarazione o segnalazione. Secondo: perchè l'opposizione ha taciuto fino ad oggi, perchè si è ricordata di questo telegramma solo *dopo nove mesi*, perchè nasconde al partito che questo telegramma è stato annullato dall'Internazionale Comunista *nove mesi fa*? Perciò sarebbe una perfida calunnia pensare che sia stato questo telegramma a fissare la nostra linea direttiva. In realtà non si è trattato che di un singolo telegramma, di un fatto marginale, che assolutamente non caratterizza la linea dell'Internazionale Comunista, la nostra linea direttiva. Ciò risulta evidente, ripeto, non fosse altro per il fatto che il telegramma è stato annullato dopo alcune settimane con una serie di documenti che fissano e definiscono la nostra linea direttiva in modo che non lascia adito a dubbi.

Permettetemi di citare questi documenti.

Ecco, per esempio, un passo della risoluzione della settima sessione plenaria dell'Internazionale Comunista, approvata *nel novembre 1926*, cioè un mese dopo l'invio del telegramma ricordato sopra:

> «Il tratto originale della presente situazione è il suo carattere transitorio: il proletariato deve scegliere tra la prospettiva di un blocco con notevoli strati della borghesia e la prospettiva di un ulteriore rafforzamento della sua alleanza con i contadini. *Se il proletariato non propone un programma agrario radicale, non riuscirà ad attrarre i contadini nella lotta rivoluzionaria e perderà l'egemonia nel movimento di liberazione nazionale* * ».

* Il corsivo è mio (G. St.).

E ancora:

« Il governo popolare di Canton non potrà mantenersi al potere durante la rivoluzione, non potrà conseguire la vittoria completa sull'imperialismo straniero e sulla reazione interna finchè la causa della liberazione nazionale non *s'identificherà con la rivoluzione agraria* * » (vedi risoluzione della settima sessione plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista).

Eccovi un documento che effettivamente definisce la linea direttiva dell'Internazionale Comunista.

E' molto strano che i capi dell'opposizione trascurino questo documento dell'Internazionale Comunista a tutti noto.

Forse non sarò accusato di immodestia se citerò il discorso che ho pronunciato *proprio nel novembre scorso* alla Commissione cinese dell'Internazionale Comunista, la quale, naturalmente non senza la mia partecipazione, rielaborò la risoluzione della settima sessione plenaria allargata sulla questione cinese. Questo discorso è poi stato pubblicato in opuscolo con il titolo *Le prospettive della rivoluzione in Cina*. Eccone alcuni passi:

« So che tra i fautori del Kuomintang e anche fra i comunisti cinesi esistono elementi che non ritengono possibile dare libero corso alla rivoluzione nelle campagne, temendo che la partecipazione dei contadini alla rivoluzione scalzi il fronte unico antimperialista. *Questo è un gravissimo errore*, compagni. *In Cina il fronte antimperialista sarà tanto più forte e potente quanto più rapidamente e stabilmente i contadini cinesi saranno attratti nella rivoluzione* ».

E ancora:

« So che fra i comunisti cinesi ci sono alcuni compagni i quali ritengono che gli operai non debbano scioperare

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

per migliorare le loro condizioni materiali e la loro posizione giuridica, e li dissuadono dal far sciopero. (*Una voce*: « Questo è accaduto a Canton e a Sciangai »). E' un grave errore, compagni, è una gravissima sottovalutazione della funzione e del peso specifico del proletariato della Cina. Questo deve essere segnalato nelle tesi come un fatto assolutamente negativo. Sarebbe un grave errore se i comunisti cinesi non sfruttassero l'attuale situazione favorevole per aiutare gli operai a migliorare le loro condizioni materiali e la loro posizione giuridica, sia pure attraverso gli scioperi. A quale scopo, allora, la rivoluzione in Cina? » (vedi Stalin, *Le prospettive della rivoluzione in Cina*[12]).

Ed ecco un terzo documento, del *dicembre 1926*, pubblicato in un momento in cui da tutte le città della Cina si tempestava l'Internazionale Comunista con dichiarazioni nelle quali si affermava che lo sviluppo della lotta degli operai avrebbe portato alla crisi, alla disoccupazione, alla chiusura delle fabbriche e delle officine:

« La politica generale di ritirarsi nelle città e di contenere la lotta degli operai per il miglioramento delle loro condizioni è *sbagliata*. Bisogna sviluppare la lotta nelle campagne, ma bisogna nello stesso tempo approfittare del momento favorevole per migliorare la situazione materiale e la posizione giuridica degli operai, cercando in tutti i modi di dare alla loro lotta un carattere organizzato che escluda eccessi e troppo grandi balzi in avanti. In particolare bisogna adoperarsi affinchè la lotta nelle città sia diretta contro la grande borghesia e innanzi tutto contro gli imperialisti, in modo che la piccola e media borghesia cinese restino quanto più a lungo possibile nell'ambito del fronte unico contro il nemico comune. Riteniamo che il sistema delle camere di conciliazione, dei tribunali arbitrali ecc. risponda allo scopo di assicurare a questi istituti una politica operaia giusta. Riteniamo nello stesso tempo necessario ammonire che sono assolutamente inammissibili i decreti contro la libertà di sciopero, di riunione degli operai ecc. ».

Un quarto documento risale a un mese e mezzo prima del colpo di stato di Ciang Kai-scek [16].

« E' necessario intensificare nell'esercito il lavoro delle istanze sia comuniste che del Kuomintang: organizzarle dove non esistono e dove la loro organizzazione è possibile; dove l'organizzazione di cellule comuniste non è possibile è necessario svolgere un intenso lavoro con l'aiuto di comunisti non conosciuti come tali.
E' necessario attenersi alla linea di *armare gli operai e i contadini, di trasformare i comitati contadini locali in organi effettivi del potere, con autodifesa armata* ecc.
E' necessario che dappertutto il partito comunista agisca come tale; è inammissibile una politica di semilegalità volontaria; il partito comunista non può agire come freno del movimento di massa; *il partito comunista non deve nascondere la politica di tradimento, reazionaria, dei membri della destra del Kuomintang; per smascherarli è necessario mobilitare le masse attorno al Kuomintang e al Partito comunista cinese.*
E' necessario richiamare l'attenzione di tutti i militanti fedeli alla rivoluzione sul fatto che oggi la rivoluzione cinese, in seguito al nuovo raggruppamento delle forze di classe e alla concentrazione degli eserciti imperialistici, attraversa un periodo critico, e che ulteriori vittorie sono possibili solo mantenendo una linea decisa, volta a sviluppare il movimento di massa. In caso contrario, un grave pericolo minaccia la rivoluzione. Perciò è più che mai necessario che le direttive siano tradotte in pratica. »

Ma già prima, già *nell'aprile 1926*, un anno prima del colpo di stato dell'ala destra del Kuomintang e di Ciang Kai-scek, l'Internazionale Comunista metteva in guardia il Partito comunista cinese, consigliandogli « di agire in modo che la destra uscisse o fosse espulsa dal Kuomintang ».

Ecco come l'Internazionale Comunista intendeva e continua a intendere la tattica del fronte unico contro l'imperialismo nella prima fase della rivoluzione coloniale.

Conosce l'opposizione questi documenti che fissano la nostra linea? Li conosce certamente. Perchè dunque non ne parla? Perchè vuole l'intrigo e non la verità.

Eppure c'è stato un periodo in cui gli attuali capi dell'opposizione, in particolare Zinoviev e Kamenev, capivano qualcosa in fatto di leninismo e propugnavano fondamentalmente, nel movimento rivoluzionario cinese, quella stessa politica dell'Internazionale Comunista che il compagno Lenin aveva tracciato per noi nelle sue tesi [17]. Mi riferisco alla sesta sessione plenaria dell'Internazionale Comunista, del *febbraio-marzo 1926*, quando Zinoviev era presidente dell'Internazionale Comunista, quando egli era ancora un leninista e non era ancora emigrato nel campo di Trotski. Parlo della sesta sessione plenaria dell'Internazionale Comunista perchè esiste una risoluzione di questa sessione plenaria sulla rivoluzione cinese [18], approvata all'unanimità nel febbraio-marzo 1926, che dà della prima fase della rivoluzione cinese, del Kuomintang e del governo di Canton una valutazione pressappoco uguale a quella formulata dall'Internazionale Comunista e dal PC(b) dell'URSS, che oggi l'opposizione respinge. Parlo di questa risoluzione perchè allora Zinoviev votò a suo favore, e nessun membro del CC fece obiezioni, nemmeno Trotski, Kamenev e gli altri capi dell'attuale opposizione.

Permettetemi di citare alcuni passi di questa risoluzione.

Ecco quel che si dice in questa risoluzione *sul Kuomintang*:

« Gli scioperi politici degli operai cinesi di Sciangai e di Hongkong (giugno-settembre 1925) hanno determinato una svolta nella lotta di liberazione del popolo cinese

contro gli imperialisti stranieri... L'intervento politico del proletariato ha dato un potente impulso all'ulteriore sviluppo e al rafforzamento di tutte le organizzazioni democratiche rivoluzionarie del paese, e in primo luogo del partito popolare rivoluzionario del Kuomintang e del governo rivoluzionario di Canton. Il partito del Kuomintang, il cui nucleo fondamentale ha agito in alleanza con i comunisti cinesi, rappresenta *il blocco rivoluzionario degli operai, dei contadini, degli intellettuali e dei democratici della città* *, che si basa sui comuni interessi di classe di questi strati nella lotta contro gli imperialisti stranieri e contro tutto il sistema militaristico e feudale, per l'indipendenza del paese e per un unico potere rivoluzionario democratico » (vedi risoluzione della sesta sessione plenaria del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista).

Il Kuomintang di Canton, dunque, come alleanza di quattro « classi ». Voi vedete che questa posizione quasi « alla Martynov » [19] ha avuto la benedizione dell'allora presidente dell'Internazionale Comunista, Zinoviev.

Sul governo del Kuomintang di Canton:

« *Il governo rivoluzionario costituito a Canton dal partito del Kuomintang* * è già riuscito a legarsi a vastissime masse di operai, contadini e democrazia urbana e, appoggiandosi ad esse, ha sbaragliato le bande controrivoluzionarie sostenute dagli imperialisti (e sta lavorando per democratizzare radicalmente tutta la vita politica nella provincia del Kuangtung). Così, in quanto avanguardia nella lotta del popolo cinese per l'indipendenza, *il governo di Canton serve da modello per il futuro sviluppo democratico rivoluzionario del paese* » (ivi).

Risulta che il governo del Kuomintang a Canton, rappresentante di un blocco di quattro « classi », era un governo *rivoluzionario*, non solo, ma perfino il *modello* per il futuro governo democratico rivoluzionario in Cina.

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

Sul fronte unico degli operai, dei contadini e della borghesia:

« Di fronte ai nuovi pericoli, il Partito comunista cinese e il Kuomintang devono esplicare la più larga attività politica, organizzando azioni di massa per sostenere la lotta delle armate popolari, sfruttando le contraddizioni interne nel campo degli imperialisti e opponendo loro un *fronte unico nazionale rivoluzionario dei più larghi strati della popolazione* (operai, contadini, *borghesia*), sotto la guida delle organizzazioni democratiche rivoluzionarie » * (ivi).

Ne consegue che nei paesi coloniali, in una determinata fase della rivoluzione coloniale, i blocchi e gli accordi temporanei con la *borghesia* sono non soltanto ammissibili, ma addirittura necessari.

Non è forse vero che ciò è molto simile a quanto ci dice Lenin nelle sue note direttive sulla tattica dei comunisti nei paesi coloniali e dipendenti? Peccato soltanto che Zinoviev sia già riuscito a dimenticarsene.

Il problema *dell'uscita dal Kuomintang*:

« Singoli strati della grande borghesia cinese, che si erano raggruppati temporaneamente intorno al partito del Kuomintang, se ne sono allontanati durante lo scorso anno, e ciò ha determinato nell'ala destra del Kuomintang la formazione di un piccolo gruppo, che si è opposto apertamente ad una stretta alleanza del Kuomintang con le masse dei lavoratori, ha chiesto l'esclusione dei comunisti dal Kuomintang e si è dichiarato contro la politica rivoluzionaria del governo di Canton. *La condanna di questa ala destra al II Congresso del Kuomintang* (gennaio 1926) *e la conferma della necessità di un'alleanza combattiva del Kuomintang con i comunisti rafforza l'orientamento rivoluzionario dell'attività del Kuomintang e del governo di Canton, e assicura al Kuomintang l'appoggio rivoluzionario del proletariato* » * (ivi).

---

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

Risulta che l'uscita dei comunisti dal Kuomintang nella prima fase della rivoluzione cinese sarebbe stata un serio errore. Peccato soltanto che Zinoviev, il quale votò a favore di questa risoluzione, sia già riuscito a dimenticarsene, a qualche mese di distanza. Infatti non più tardi dell'aprile 1926 (un mese dopo) Zinoviev chiedeva l'uscita immediata dei comunisti dal Kuomintang.

Sulle deviazioni nel Partito comunista cinese e sull'inammissibilità di scavalcare nella rivoluzione la fase del Kuomintang:

« L'autodeterminazione politica dei comunisti cinesi si svilupperà nella lotta contro due deviazioni ugualmente nocive: contro il liquidatorismo di destra, il quale, ignorando che il proletario cinese ha compiti di classe suoi propri, conduce a una informe fusione col movimento democratico nazionale generale, e contro le tendenze di estrema sinistra, che mirano a *scavalcare la fase democratica rivoluzionaria del movimento* per passare direttamente alla dittatura proletaria e al potere sovietico, *dimenticando i contadini*, questo fattore fondamentale e decisivo del movimento di liberazione nazionale cinese » * (ivi).

C'è qui, come vedete, quanto basta per accusare ora l'opposizione sia di scavalcare la fase del Kuomintang nello sviluppo della rivoluzione in Cina, sia di sottovalutare il movimento contadino, sia di galoppare verso i Soviet. Ciò salta subito agli occhi.

Conoscono questa risoluzione Zinoviev, Kamenev, Trotski?

Dobbiamo supporre che la conoscano. In ogni caso non può non esser nota a Zinoviev, sotto la cui presidenza questa risoluzione è stata approvata alla sesta sessione plenaria dell'Internazionale Comunista, e che ha votato a suo favore. Perchè al-

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

lora i capi dell'opposizione oggi eludono questa risoluzione della più alta istanza del movimento comunista mondiale? Perchè la passano sotto silenzio? Perchè essa si ritorce contro di loro in tutti i problemi della rivoluzione cinese. Perchè essa rovescia tutta l'attuale impostazione trotskista dell'opposizione. Perchè essi si sono allontanati dall'Internazionale Comunista, si sono allontanati dal leninismo, e ora, avendo paura del proprio passato, della propria ombra, sono costretti a nascondere vilmente la risoluzione della sesta sessione plenaria dell'Internazionale Comunista.

Così stanno le cose riguardo alla prima fase della rivoluzione cinese.

Passiamo ora alla seconda fase della rivoluzione cinese.

Mentre nella prima fase la punta della rivoluzione era rivolta principalmente contro l'imperialismo straniero, il tratto caratteristico della seconda fase consiste nel fatto che la rivoluzione rivolge la sua punta principalmente contro i nemici interni, e innanzi tutto contro i signori feudali, contro il regime feudale.

E' stato adempiuto nella prima fase il compito di abbattere l'imperialismo straniero? No, non è stato adempiuto. L'adempimento di questo compito è stato lasciato in eredità alla seconda fase della rivoluzione cinese. La prima fase ha dato alle masse rivoluzionarie soltanto la spinta iniziale contro l'imperialismo, per poi terminare il suo corso e trasmettere questo compito al futuro.

C'è da supporre che neanche nella seconda fase della rivoluzione non si riuscirà ad adempiere interamente il compito di cacciar via gli imperialisti. La seconda fase darà una nuova spinta alle grandi

masse degli operai e dei contadini cinesi contro l'imperialismo, ma lo farà solo per lasciare il compimento dell'opera alla fase successiva, alla fase sovietica.

E in questo non c'è nulla di sorprendente. Non è forse noto che nella storia della nostra rivoluzione sono avvenuti fatti analoghi, sia pure in altra situazione e in altre circostanze? Non è forse noto che la prima fase della nostra rivoluzione non ha adempiuto completamente il compito di portare a termine la rivoluzione agraria, ma ha trasmesso questo compito alla fase successiva, alla Rivoluzione d'Ottobre, la quale ha adempiuto interamente e pienamente il compito di sradicare le sopravvivenze feudali? Perciò non ci sarà niente di sorprendente se nella seconda fase della rivoluzione cinese non si riuscirà a portare interamente a compimento la rivoluzione agraria, se la seconda fase della rivoluzione cinese, dopo aver messo in moto masse di milioni di contadini e averle sollevate contro le sopravvivenze feudali, lascerà alla fase successiva della rivoluzione, alla fase sovietica, il compimento dell'opera. E questo sarà soltanto un vantaggio per la futura rivoluzione sovietica in Cina.

In che cosa consisteva il compito dei comunisti nella seconda fase della rivoluzione in Cina, quando era apparso chiaro che il centro del movimento rivoluzionario si era trasferito da Canton a Wuhan, e quando accanto al centro rivoluzionario di Wuhan si era formato il centro controrivoluzionario di Nanchino?

Consisteva nell'utilizzare in tutti i modi possibili l'organizzazione legale del partito, del proletariato (sindacati), dei contadini (leghe) e della rivoluzione in generale.

Consisteva nello spingere i membri del Kuomintang di Wuhan a sinistra, dalla parte della rivoluzione agraria.

Consisteva nel fare del Kuomintang di Wuhan il centro della lotta contro la controrivoluzione, l'anima della futura dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini.

E' stata giusta questa politica?

I fatti hanno dimostrato che essa è stata l'unica politica giusta, l'unica politica capace di educare le masse degli operai e dei contadini nello spirito dell'ulteriore sviluppo della rivoluzione.

L'opposizione ha chiesto allora l'immediata formazione dei Soviet dei deputati operai e contadini. Ma questo era mero avventurismo, un balzo in avanti avventato, poichè costituire immediatamente i Soviet avrebbe voluto dire scavalcare la fase di sviluppo della sinistra del Kuomintang.

Perchè?

Perchè il Kuomintang di Wuhan, che appoggiava l'alleanza con i comunisti, non si era ancora screditato e smascherato agli occhi delle masse operaie e contadine, non aveva ancora esaurito il suo compito come organizzazione rivoluzionaria borghese.

Poichè lanciare la parola d'ordine dei Soviet e dell'abbattimento del governo di Wuhan, in un momento in cui le masse non si erano ancora convinte per propria esperienza dell'inutilità di questo governo e della necessità di rovesciarlo, avrebbe significato sopravvanzare le masse, staccarsi dalle masse, privarsi del loro appoggio e rovinare quindi l'opera iniziata.

L'opposizione pensa che, avendo essa compreso il carattere infido, l'instabilità, lo scarso spirito rivo-

luzionario del Kuomintang di Wuhan (e per ogni militante politicamente qualificato comprenderlo non è difficile), ciò sia pienamente sufficiente perchè anche le masse lo comprendano, ciò sia pienamente sufficiente per sostituire al Kuomintang i Soviet e per farsi seguire dalle masse. Ma questo è il solito errore di « ultrasinistra » dell'opposizione, la quale confonde la propria coscienza e la propria intelligenza con la coscienza e l'intelligenza delle larghe masse operaie e contadine.

L'opposizione ha ragione quando dice che il partito dev'essere all'avanguardia. Questa è una comune tesi marxista, e se non se ne tiene conto, non si può avere un vero partito comunista. Ma questa è soltanto una parte della verità. La verità intera è che il partito non solo dev'essere all'avanguardia, ma *deve trascinare al suo seguito* masse di milioni di persone. Andare avanti senza essere seguiti da milioni di persone significa in pratica staccarsi dal movimento. Andare avanti staccandosi dalla retroguardia, senza riuscire a farsi seguire da essa significa fare un salto in avanti che potrebbe frustrare per un certo tempo il movimento in avanti delle masse. La direzione leninista consiste proprio nel far sì che l'avanguardia sappia *trascinare al suo seguito* la retroguardia, che l'avanguardia vada avanti *senza staccarsi dalle masse*. Ma perchè l'avanguardia possa non staccarsi dalle masse, perchè l'avanguardia possa effettivamente farsi seguire da masse di milioni di uomini, è necessaria una condizione decisiva, e precisamente che *le masse stesse si convincano per propria esperienza della giustezza delle indicazioni, delle direttive, delle parole d'ordine dell'avanguardia.*

La sfortuna dell'opposizione sta appunto nel

fatto che essa non riconosce questa semplice regola leninista della direzione delle masse, non comprende che il solo partito, il solo gruppo di avanguardia, se non ha l'appoggio di masse di milioni di uomini, non è in condizioni di fare la rivoluzione, che la rivoluzione «è fatta» in ultima analisi da masse di milioni di lavoratori.

Perchè mai noi bolscevichi nell'aprile 1917 non abbiamo lanciato la parola d'ordine pratica di rovesciare il governo provvisorio e instaurare il potere sovietico in Russia, benchè fossimo convinti che nell'immediato futuro ci saremmo trovati di fronte alla necessità di rovesciare il governo provvisorio e di instaurare il potere sovietico?

Perchè le larghe masse lavoratrici, sia nelle retrovie che al fronte, e, infine, gli stessi Soviet non erano ancora pronti a far propria questa parola d'ordine, credevano ancora nel carattere rivoluzionario del governo provvisorio.

Perchè il governo provvisorio non si era ancora coperto di vergogna e non si era ancora screditato appoggiando la controrivoluzione nelle retrovie e al fronte.

Perchè mai Lenin, nell'aprile del 1917 a Pietrogrado, bollò il gruppo di Bagdatiev che aveva lanciato la parola d'ordine dell'immediato rovesciamento del governo provvisorio e dell'instaurazione del potere sovietico?

Perchè il tentativo di Bagdatiev sarebbe stato un pericoloso balzo in avanti e avrebbe creato il pericolo di staccare il partito bolscevico da masse di milioni di operai e contadini.

Avventurismo in politica, bagdatievismo nei problemi della rivoluzione cinese: questo è quel che oggi uccide la nostra opposizione trotskista.

Zinoviev asserisce che, parlando di bagdatievismo, io identifico l'attuale rivoluzione cinese con la Rivoluzione d'Ottobre. Queste sono naturalmente sciocchezze. Prima di tutto io stesso, nel mio articolo *Note su temi d'attualità* ho premesso che in questo caso « l'analogia è condizionata », che « l'ammetto con tutte le dovute riserve, tenendo conto della differenza esistente fra la situazione della Cina dei nostri giorni e quella della Russia del 1917 » [20]. In secondo luogo, sarebbe sciocco affermare che in generale non si possono fare delle analogie con le rivoluzioni di altri paesi quando si definiscono determinate correnti, determinati errori nella rivoluzione di un dato paese. Forse che la rivoluzione di un paese non impara dalle rivoluzioni di altri paesi, anche se queste rivoluzioni non sono dello stesso tipo? Se non fosse così, a che cosa si ridurrebbe allora la scienza della rivoluzione?

Zinoviev, in sostanza, nega che possa esserci una scienza della rivoluzione. Non è forse vero che Lenin, nel periodo precedente la Rivoluzione d'Ottobre ha accusato Ckheidze, Tsereteli, Stieklov e altri di agire come agì Louis Blanc nella rivoluzione francese del 1848? Leggete l'articolo di Lenin, *Il blanchismo* [21], e vedrete che Lenin ha fatto largamente uso di analogie con la rivoluzione francese del 1848 nel descrivere gli errori commessi da certi uomini politici alla vigilia della Rivoluzione d'Ottobre, pur sapendo benissimo che la rivoluzione francese del 1848 e la nostra Rivoluzione d'Ottobre non sono dello stesso tipo. E se si può parlare del « blanchismo » di Ckheidze e Tsereteli nel periodo precedente la Rivoluzione d'Ottobre, perchè non si deve parlare del « bagdatievismo » di Zinoviev e Trotski nel periodo della rivoluzione agraria in Cina?

L'opposizione afferma che Wuhan non era il centro del movimento rivoluzionario. Ma perchè allora Zinoviev affermava che « era necessario aiutare in tutti i modi » il Kuomintang di Wuhan per farne il centro della lotta contro i Cavaignac cinesi? E perchè proprio il territorio di Wuhan e non un altro è divenuto il centro del massimo sviluppo del movimento agrario? Non è forse vero che proprio il territorio di Wuhan (Hunan, Hupeh) era, all'inizio di quest'anno, il centro di massimo sviluppo del movimento agrario? E perchè (da parte di Trotski) si potè chiamare « roccaforte della rivoluzione » Canton, dove non c'era un movimento agrario di massa, e non si deve considerare centro, « roccaforte » del movimento rivoluzionario Wuhan, sul cui territorio ha avuto inizio e si è sviluppata la rivoluzione agraria? Come spiegare allora il fatto che l'opposizione abbia chiesto al partito comunista di *rimanere* nel Kuomintang e nel governo di Wuhan? Possibile che l'opposizione nell'aprile del 1927 fosse favorevole a un blocco con il Kuomintang « controrivoluzionario » di Wuhan? A che cosa è dovuta questa « dimenticanza » e questo disorientamento dell'opposizione?

L'opposizione gioisce malignamente perchè il blocco col Kuomintang di Wuhan è stato di breve durata, e afferma inoltre che l'Internazionale Comunista non aveva messo in guardia i comunisti cinesi contro un possibile crollo del Kuomintang di Wuhan. Non occorre dimostrare che la gioia maligna dell'opposizione altro non prova se non la sua bancarotta politica. Evidentemente l'opposizione pensa che nei paesi coloniali i blocchi con la borghesia nazionale debbano essere eterni. Ma così può pensare solo chi abbia perduto fin l'ultimo re-

siduo di leninismo. Solo dei disfattisti possono rallegrarsi perchè le forze feudali e l'imperialismo in Cina sono risultati, nella fase odierna, più forti della rivoluzione e perchè la pressione esercitata da queste forze ostili ha condotto il Kuomintang di Wuhan a sterzare a destra, provocando una temporanea sconfitta della rivoluzione cinese. Quanto all'affermazione dell'opposizione che l'Internazionale Comunista non ha messo in guardia il Partito comunista cinese contro il possibile crollo del Kuomintang di Wuhan, questa è una delle solite calunnie di cui oggi abbonda l'arsenale dell'opposizione.

Permettetemi di citare alcuni documenti per confutare le calunnie dell'opposizione.

Primo documento, del maggio 1927:

« La cosa più importante oggi nella politica interna del Kuomintang è di sviluppare sistematicamente la rivoluzione agraria in tutte le province, in particolare nel Kuangtung, con la parola d'ordine "Tutto il potere alle leghe e ai comitati contadini nelle campagne". *E' questa la base per la vittoria della rivoluzione e del Kuomintang.* E' questa la base per creare in Cina un grande e potente esercito politico e militare contro l'imperialismo e i suoi agenti. Praticamente la parola d'ordine della confisca delle terre è assolutamente tempestiva nelle province in cui si sviluppa un forte movimento agrario, come lo Hunan, il Kuangtung ecc. *Senza questo lo sviluppo della rivoluzione agraria non è possibile...* *

Bisogna dunque incominciare subito ad organizzare otto o dieci divisioni di contadini e di operai rivoluzionari con quadri assolutamente sicuri. Esse costituiranno la guardia di Wuhan, sia sui fronti che nelle retrovie, col compito di disarmare le unità non sicure. Ciò va fatto immediatamente.

Bisogna intensificare il lavoro di disgregazione nelle retrovie e nelle unità di Ciang Kai-seck e aiutare i con-

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

tadini insorti nel Kuangtung, dove il potere dei grandi proprietari è particolarmente intollerabile ».

Secondo documento, del maggio 1927:

« *Senza una rivoluzione agraria la vittoria non è possibile. Senza una rivoluzione agraria il CC del Kuomintang si trasformerà in un misero balocco nelle mani di generali infidi.* Contro gli eccessi bisogna lottare, ma non con le truppe, bensì mediante le leghe contadine. Noi siamo decisamente per l'effettiva occupazione dal basso delle terre. I timori riguardo al viaggio di Tang Ping-siang hanno un certo fondamento. Non dovete staccarvi dal movimento degli operai e dei contadini, ma dovete appoggiarlo in tutti i modi. *Altrimenti rovinerete la vostra opera.*

Alcuni tra i vecchi capi del CC del Kuomintang hanno paura degli avvenimenti, tentennano, scendono a compromessi. Bisogna far entrare nel CC del Kuomintang il maggior numero possibile di nuovi dirigenti contadini e operai provenienti dalla base. *La loro coraggiosa voce renderà i vecchi più decisi o li farà sparire dalla scena.* Bisogna cambiare l'attuale struttura del Kuomintang. Bisogna assolutamente rinnovare il vertice dirigente del Kuomintang e integrarlo con nuovi dirigenti emersi nella rivoluzione agraria, e allargare le organizzazioni periferiche attirandovi i milioni di operai e di contadini iscritti ai sindacati. *Altrimenti il Kuomintang rischia di staccarsi dalla vita e di perdere ogni prestigio.*

Non dobbiamo più dipendere dai generali infidi. Mobilitate ventimila comunisti, aggiungetevi cinquantamila operai e contadini rivoluzionari dello Hunan e dello Hupeh, mettete insieme nuove unità dell'esercito, utilizzate per i quadri superiori gli allievi della scuola militare e *organizzate un vostro esercito fidato prima che sia troppo tardi. Se non lo fate, non sarete premuniti contro i rovesci.* Non è cosa facile, ma non vi è altra via.

Organizzate un tribunale rivoluzionario diretto da membri in vista del Kuomintang, non comunisti. *Punite gli ufficiali che mantengono rapporti con Ciang Kai-scek o che aizzano i soldati contro il popolo, contro gli operai e i contadini.* Non si può fare soltanto opera di convinzione; è ora di cominciare ad agire. *Bisogna punire i mascalzoni. Se i membri del Kuomintang non imparano*

ad essere dei giacobini rivoluzionari, saranno perduti sia per il popolo che per la rivoluzione » *.

Voi vedete che l'Internazionale Comunista ha previsto gli avvenimenti, ha segnalato in tempo i pericoli e ha avvertito i comunisti cinesi che il Kuomintang di Wuhan sarebbe finito miseramente se i suoi membri non avessero saputo diventare dei giacobini rivoluzionari.

Kamenev ha detto che la sconfitta della rivoluzione cinese è da imputarsi alla politica dell'Internazionale Comunista e che noi « abbiamo allevato in Cina dei Cavaignac ». Compagni, può dire queste cose del nostro partito soltanto chi è pronto a commettere un delitto contro il partito. Così parlavano dei bolscevichi i menscevichi nel periodo della sconfitta del luglio 1917, allorchè comparvero sulla scena i Cavaignac russi. Nel suo articolo *Sulle parole d'ordine* [22] Lenin scriveva che la sconfitta di luglio era una « vittoria dei Cavaignac ». I menscevichi allora schizzarono veleno e affermarono che la colpa della comparsa dei Cavaignac russi era della politica di Lenin. Pensa forse Kamenev che la comparsa dei Cavaignac russi nel periodo della sconfitta del luglio 1917 fosse dovuta alla politica di Lenin, alla politica del nostro partito, o non piuttosto a qualche altra causa? Conviene a Kamenev imitare in questo caso i signori menscevichi? (*Ilarità*). Non pensavo che i compagni dell'opposizione potessero cadere tanto in basso...

Sappiamo che la rivoluzione del 1905 è stata sconfitta e che la sua sconfitta è stata più profonda dell'attuale sconfitta subita dalla rivoluzione cinese. I menscevichi dicevano allora che la sconfitta

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

della rivoluzione del 1905 era da imputarsi alla tattica rivoluzionaria estremista dei bolscevichi. Pensa forse Kamenev di prendere anche qui a modello l'interpretazione menscevica della storia della nostra rivoluzione e di scagliare una pietra contro i bolscevichi?

Ma come spiegare allora la sconfitta della Repubblica sovietica bavarese? Con la politica di Lenin, forse, e non con il rapporto delle forze di classe?

Come spiegare la sconfitta della Repubblica sovietica ungherese? Forse con la politica dell'Internazionale Comunista, e non con il rapporto delle forze di classe?

Come si può affermare che la tattica di questo o quel partito possa mutare o rovesciare il rapporto delle forze di classe? La nostra politica nel 1905 è stata giusta o no? Perchè abbiamo allora subito una sconfitta? Non dicono forse i fatti che, se si fosse seguita la politica dell'opposizione, la rivoluzione in Cina sarebbe stata sconfitta molto più rapidamente di quanto non lo sia stata in realtà? Come chiamare coloro che si dimenticano del rapporto delle forze di classe in tempi di rivoluzione e che cercano di spiegare tutto solo con la tattica di questo o quel partito? Di questa gente si può dire una cosa sola: che ha rotto con il marxismo.

Conclusioni. I più gravi errori dell'opposizione sono i seguenti:

1) L'opposizione non comprende il carattere e le prospettive della rivoluzione cinese.

2) L'opposizione non vede la differenza tra la rivoluzione in Cina e la rivoluzione in Russia, tra la rivoluzione nei paesi coloniali e la rivoluzione nei paesi imperialistici.

3) L'opposizione ha rotto con la tattica leninista nella questione dei rapporti con la borghesia nazionale nei paesi coloniali, durante la prima fase della rivoluzione.

4) L'opposizione non comprende la questione della partecipazione dei comunisti al Kuomintang.

5) L'opposizione viola i principi della tattica leninista sulla questione dei rapporti tra l'avanguardia (il partito) e la retroguardia (le masse di milioni di lavoratori).

6) L'opposizione ha rotto con le risoluzioni della sesta e della settima sessione plenaria del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista.

L'opposizione porta alle stelle, con molto chiasso, la sua politica nella questione cinese, affermando che se fosse stata seguita, la situazione in Cina sarebbe ora migliore. E' pressochè superfluo dimostrare che, considerando i grossolani errori commessi dall'opposizione, il Partito comunista cinese si sarebbe definitivamente cacciato in un vicolo cieco se avesse fatta sua la politica antileninista e avventuristica dell'opposizione.

Se in Cina il partito comunista si è sviluppato in un breve periodo di tempo, e da un piccolo gruppo di 5-6000 uomini si è trasformato in un partito di massa di 60.000 membri; se il Partito comunista cinese è riuscito in questo periodo a organizzare nei sindacati circa tre milioni di proletari; se il Partito comunista cinese è riuscito a destare dal letargo molti milioni di contadini e ad attirarne decine di milioni nelle leghe contadine rivoluzionarie; se il Partito comunista cinese è riuscito in questo periodo a trascinare dalla sua parte interi reggimenti e divisioni delle armate nazionali; se il Partito comunista cinese è riuscito in questo periodo a trasforma-

re da aspirazione in fatto concreto l'idea dell'egemonia del proletariato: se il Partito comunista cinese è riuscito in un breve periodo di tempo a fare tutte queste conquiste, ciò si spiega, tra l'altro, con il fatto che esso ha seguito la via tracciata da Lenin, la via indicatagli dall'Internazionale Comunista.

Inutile dire che se si fosse seguita la politica dell'opposizione, con i suoi errori, con la sua linea antileninista nei problemi della rivoluzione coloniale, queste conquiste della rivoluzione cinese o non ci sarebbero state del tutto o sarebbero state estremamente insignificanti.

Soltanto dei rinnegati o degli avventurieri di « estrema sinistra » possono metterlo in dubbio.

III

Il Comitato di unità anglo-sovietico[23]

Questione del Comitato anglo-sovietico. L'opposizione asserisce che noi avremmo puntato, per così dire, sul Comitato anglo-sovietico. Ciò è falso, compagni. E' uno di quei pettegolezzi ai quali ricorre così di frequente l'opposizione ormai fallita. Tutti sanno, e quindi deve saperlo anche l'opposizione, che noi puntiamo non sul Comitato anglo-sovietico, ma sul movimento rivoluzionario mondiale e sui successi della nostra edificazione socialista. L'opposizione inganna il partito dicendo che noi abbiamo puntato o puntiamo sul Comitato anglo-sovietico.

Che cosa rappresenta, allora, il Comitato anglo-sovietico? Il Comitato anglo-sovietico rappresenta una delle forme di collegamento tra i nostri sindacati e i sindacati inglesi, riformisti, reazionari. Attualmente noi svolgiamo il nostro lavoro per ren-

dere rivoluzionaria la classe operaia in Europa attraverso tre canali:

a) attraverso l'Internazionale Comunista, attraverso le sezioni comuniste, che hanno il compito di liquidare la direzione politica riformista nel movimento operaio;

b) attraverso l'Internazionale sindacale, attraverso le minoranze sindacali rivoluzionarie, che hanno il compito immediato di prendere il sopravvento sull'aristocrazia operaia reazionaria nei sindacati;

c) mediante il Comitato anglo-sovietico di unità, considerato come uno dei mezzi che possono facilitare all'Internazionale sindacale e alle sue sezioni la lotta per isolare l'aristocrazia operaia nei sindacati.

I primi due sono canali fondamentali e permanenti, indispensabili ai comunisti finchè esistono le classi e la società di classe. Il terzo canale è soltanto temporaneo, ausiliario, episodico e perciò instabile, non sempre sicuro e talvolta del tutto infido. Mettere il terzo canale sullo stesso piano dei due primi, significa andare contro gli interessi della classe operaia, contro il comunismo. Stando così le cose, come si può mettere in giro la fandonia che noi avremmo puntato sul Comitato anglo-sovietico?

Quando abbiamo dato il nostro consenso alla formazione del Comitato anglo-sovietico ci proponevamo di stabilire contatti aperti con le masse operaie inglesi organizzate nei sindacati.

A quale scopo?

Per facilitare, in primo luogo, la creazione di un fronte unico degli operai contro il capitale o, almeno, per rendere più difficile la lotta dei dirigenti

reazionari del movimento sindacale contro la formazione di un tale fronte.

Per facilitare, in secondo luogo, la formazione di un fronte unico degli operai contro il pericolo di una guerra imperialista in generale, contro il pericolo di un intervento in particolare o, almeno, per rendere più difficile la lotta dei dirigenti reazionari dei sindacati contro la formazione di un tale fronte.

E' in generale ammissibile che i comunisti lavorino nei sindacati reazionari?

Non solo è ammissibile, ma talvolta è assolutamente necessario, perchè nei sindacati reazionari vi sono milioni di operai, e i comunisti non hanno il diritto di rinunciare ad entrare in questi sindacati, di trovare una strada per avvicinarsi alle masse e conquistarle al comunismo.

Leggete l'opuscolo di Lenin, *L'estremismo, malattia infantile del comunismo*[24] e vedrete che la tattica leninista fa obbligo ai comunisti di non rinunciare a lavorare nei sindacati reazionari.

Sono in generale ammissibili accordi temporanei con i sindacati reazionari nel campo sindacale o nel campo politico?

Non solo sono ammissibili, ma talvolta sono assolutamente necessari. Che i sindacati in Occidente siano nella maggioranza dei casi reazionari, è noto a tutti. Non si tratta però di questo. Il fatto è che questi sindacati sono associazioni di *massa*. Il fatto è che attraverso questi sindacati si può arrivare alle masse. Si tratta di far sì che gli accordi di questo genere non ostacolino, non limitino la libertà di agitazione e di propaganda rivoluzionaria dei comunisti, che gli accordi di questo genere facilitino la disgregazione dei riformisti e trasformino

in masse rivoluzionarie le masse operaie che seguono ancora i dirigenti reazionari. A queste condizioni gli accordi temporanei con i sindacati reazionari di massa sono non solo ammissibili, ma talvolta assolutamente necessari.

Ecco cosa dice Lenin in proposito:

« Il capitalismo non sarebbe capitalismo se il proletariato "puro" non fosse circondato da una folla straordinariamente variopinta di tipi intermedi fra il proletario e il semiproletario (colui che si procura di che vivere solo a metà mediante la vendita della propria forza-lavoro), tra il semiproletario e il piccolo contadino (e il piccolo artigiano, il piccolo padrone in generale), tra il piccolo contadino e il contadino medio ecc.; e se in seno al proletariato stesso non vi fossero divisioni per regione, per mestiere, talvolta per religione ecc. *E da tutto ciò deriva la necessità, la necessità assoluta per l'avanguardia del proletariato, per la parte cosciente di esso, per il partito comunista, di destreggiarsi, di stringere accordi, compromessi con i diversi gruppi di proletari, con i diversi partiti di operai e di piccoli padroni* *. Tutto sta nel *saper* impiegare questa tattica allo scopo di *elevare*, e non di abbassare il livello *generale* della coscienza proletaria, dello spirito rivoluzionario del proletariato, della sua capacità di lottare e di vincere » (vol. 31, pp. 55-56).

E ancora:

« Che gli Henderson, i Clynes, i MacDonald, gli Snowden siano irrimediabilmente reazionari, è vero. Altrettanto vero è che essi vogliono prendere il potere nelle loro mani (pur preferendo del resto una coalizione con la borghesia), che essi vogliono "governare" secondo le vecchie norme borghesi, e che, una volta giunti al potere, si comporterebbero inevitabilmente come gli Scheidemann e i Noske. Tutto ciò è esatto: *ma da questo non consegue affatto che l'appoggiarli sia un tradimento verso la rivoluzione; ne consegue invece che i rivoluzionari della classe operaia, nell'interesse della rivoluzione, de-*

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

vono accordare a questi signori un certo appoggio parlamentare * » (ivi, p. 62)[25].

Il guaio è che l'opposizione non comprende, non accetta queste direttive di Lenin, e alla politica leninista preferisce le strida degli « ultrasinistri » sul carattere reazionario dei sindacati.

Ostacola forse la nostra agitazione e la nostra propaganda il comitato anglo-sovietico; può ostacolarle? No, non può. Noi abbiamo sempre criticato e continueremo a criticare lo spirito reazionario dei dirigenti del movimento operaio inglese, denunciando alle masse operaie dell'Inghilterra la slealtà e il tradimento di questi dirigenti. Provi l'opposizione a smentire che noi abbiamo sempre apertamente e implacabilmente criticato l'opera reazionaria del Consiglio generale.

Ci dicono che questa critica può spingere gli inglesi a provocare una rottura nel Comitato anglo-sovietico. Ebbene, lasciateli fare. Il problema non è affatto di sapere se vi sarà o no una rottura. Si tratta di sapere su quale punto si produrrà la rottura, quale idea la rottura metterà in evidenza. Oggi noi ci troviamo di fronte alla minaccia di guerra in generale e di intervento in particolare. Se gli inglesi giungeranno alla rottura, la classe operaia saprà che i dirigenti reazionari del movimento operaio inglese hanno provocato la rottura *perchè non volevano contrastare* i preparativi di guerra del loro governo imperialistico. Non c'è dubbio che in queste condizioni una rottura provocata dagli inglesi aiuterà i comunisti a screditare il Consiglio generale, poichè la questione della guerra è fondamentale in questo momento.

* Il corsivo è mio (G. St.).

Può essere che non si azzarderanno a provocare una rottura. Ma che cosa vorrà dire ciò? Vorrà dire che ci saremo assicurati la libertà di critica, la libertà di continuare a criticare i capi reazionari del movimento operaio inglese, di smascherare di fronte alle larghe masse il loro tradimento e il loro social-imperialismo. Sarà un bene per il movimento operaio? Penso che non sarà un male.

Ecco qual è, compagni, la nostra posizione riguardo alla questione del Comitato anglo-sovietico.

IV

La minaccia di guerra e la difesa dell'URSS

La questione della guerra. Debbo innanzi tutto smentire una dichiarazione assolutamente falsa e non corrispondente alla realtà fatta da Zinoviev e Trotski, e cioè che io avrei fatto parte della cosiddetta «opposizione militare» all'VIII Congresso del nostro partito. E' assolutamente falso, compagni. E' una favola, inventata da Zinoviev e da Trotski tanto per far qualcosa. Ho sottomano il resoconto stenografico, dal quale risulta chiaramente che io allora presi posizione, assieme a Lenin, contro la cosiddetta «opposizione militare». Infine, qui ci sono dei compagni che hanno partecipato all'VIII Congresso del partito, i quali confermeranno che allora, all'VIII Congresso, io presi posizione contro l'«opposizione militare». Non lo feci col tono ostile che sarebbe forse piaciuto a Trotski, perché considerai che nell'opposizione militare vi erano dei magnifici quadri di cui non si poteva far a meno al fronte, ma che io abbia preso decisamente posizione e abbia lottato contro l'opposizione militare è un *fatto* che possono contestare

solo dei bugiardi impenitenti come Zinoviev e Trotski.

Qual era il punto controverso all'VIII Congresso? La necessità di metter fine al sistema dei volontari e dei partigiani, la necessità di costituire un vero e proprio esercito regolare operaio e contadino con una disciplina di ferro e di valersi per questo scopo delle capacità degli esperti militari.

C'era un progetto di risoluzione presentato da coloro che propugnavano la creazione di un esercito regolare con una rigida disciplina. Lo appoggiavano Lenin, Sokolnikov, Stalin e altri. C'era anche un altro progetto, il progetto di V. Smirnov, presentato da coloro che erano favorevoli a conservare nell'esercito elementi di carattere partigiano; lo difendevano V. Smirnov, Safarov, Voroscilov, Piatakov e altri.

Ecco alcuni passi del mio discorso:

« Tutte le questioni che si sono toccate qui si riducono a una sola: deve o non deve esserci in Russia un esercito regolare con una rigida disciplina?

Sei mesi fa, dopo il crollo del vecchio esercito zarista, ne avevamo uno nuovo, un esercito di volontari, male organizzato, con un comando collettivo, un esercito che non sempre obbediva agli ordini. Era il periodo in cui si delineava un'offensiva dell'Intesa. L'esercito era principalmente, se non esclusivamente, composto da operai. A causa della mancanza di disciplina in questo esercito di volontari, a causa del fatto che gli ordini non sempre venivano eseguiti, a causa della disorganizzazione nel comando dell'esercito, noi subimmo delle sconfitte, cedemmo Kazan all'avversario, mentre dal sud Krasnov avanzava con successo... I fatti mostrano che un esercito di volontari non risponde allo scopo, che non potremo difendere la nostra Repubblica se non creeremo un altro esercito, un esercito regolare, permeato di spirito di disciplina, con una sezione politica ben organizzata, un esercito che sappia e possa al primo ordine balzare in piedi e marciare contro il nemico.

Debbo dire che gli elementi non operai, i contadini, che costituiscono la maggior parte del nostro esercito, non combatteranno volontariamente per il socialismo. Molti fatti stanno a provarlo. Una serie di sommosse nelle retrovie e sui fronti, una serie di violenze al fronte, mostrano che gli elementi non proletari, che costituiscono la maggior parte del nostro esercito, non sono disposti a battersi volontariamente per il comunismo. Di qui il nostro compito di rieducare questi elementi permeandoli dello spirito di una ferrea disciplina; di far si che essi seguano il proletariato non solo nelle retrovie, ma anche sui fronti; di costringerli a combattere per la nostra causa comune, la causa socialista; e, nel corso della guerra, di portare a termine la costruzione di un vero esercito regolare, l'unico capace di difendere il paese. Così sta la questione.

... O creeremo un vero esercito regolare operaio e contadino con una rigida disciplina, e difenderemo la Repubblica, oppure non lo faremo, e allora la nostra causa sarà perduta.

... Il progetto presentato da Smirnov è inaccettabile, perchè non può far altro che minare la disciplina nell'esercito e esclude la possibilità di creare un esercito regolare »[20].

Questi sono i fatti, compagni.

Come vedete Zinoviev e Trotski hanno di nuovo fatto ricorso alla calunnia.

Proseguiamo. Kamenev ha affermato qui che nell'ultimo periodo, in questi due ultimi anni abbiamo dissipato quel capitale morale che prima avevamo in campo internazionale. E' vero? Naturalmente no! Non è assolutamente vero!

Kamenev non ha detto a quali strati della popolazione si riferisce, fra quali strati della popolazione dell'Oriente e dell'Occidente abbiamo perduto o acquistato influenza. Ma a noi marxisti è proprio questo il problema che interessa. Prendiamo, per esempio, la Cina. Si può affermare che abbiamo perduto il capitale morale che avevamo fra gli ope-

rai e i contadini cinesi? Evidentemente no. Fino a poco tempo fa le larghe masse degli operai e dei contadini cinesi ci conoscevano poco. Fino a poco tempo fa il prestigio dell'URSS era limitato ad una ristretta cerchia di dirigenti della società cinese, alla ristretta cerchia degli intellettuali liberali del Kuomintang, a personalità come Feng Yui-siang, i generali di Canton ecc. La situazione è oggi radicalmente cambiata. Oggi l'URSS gode di un tale prestigio fra le larghe masse dei contadini e degli operai cinesi da destare l'invidia di qualunque forza, di qualunque partito politico del mondo. Viceversa il prestigio dell'URSS è notevolmente diminuito fra gli intellettuali liberali cinesi, fra i generali di vario tipo ecc., e molti di questi cominciano perfino a lottare contro l'URSS. Ma che cosa c'è di strano, che cosa c'è di male in tutto questo? Si può forse esigere dall'URSS, dal potere sovietico, dal nostro partito che il nostro paese goda di un prestigio morale *in tutti gli strati* della società cinese? Chi mai, se non dei vacui liberali, può esigere una cosa simile dal nostro partito, dal potere sovietico? Che cosa è meglio per noi: tenere alto il nostro prestigio fra gli intellettuali liberali e i vari generali reazionari della Cina o fra le masse di milioni di operai e contadini? Che cos'è decisivo dal punto di vista della nostra situazione internazionale, dal punto di vista dello sviluppo della rivoluzione in tutto il mondo: l'aumento del prestigio dell'URSS fra le masse di milioni di lavoratori, *seguito indubbiamente dal declino del prestigio dell'URSS fra i circoli liberali e reazionari della società cinese*, oppure il prestigio fra questi circoli liberali e reazionari e il *declino della nostra influenza morale fra le grandi masse della popolazione*?

Basta farsi questa domanda per comprendere che Kamenev ha preso un granchio...

E in Occidente? Si può dire che abbiamo dissipato il capitale morale che possedevamo tra gli strati proletari dell'Occidente? Evidentemente, no. Che cosa dicono, per esempio, i recenti movimenti del proletariato di Vienna, lo sciopero generale e lo sciopero dei minatori in Inghilterra, le grandi manifestazioni degli operai in difesa dell'URSS in Germania e in Francia? Dicono forse che l'influenza morale della dittatura proletaria diminuisce agli occhi delle larghe masse della classe operaia? Naturalmente, no! Al contrario dicono che l'influenza morale dell'URSS aumenta e si rafforza tra gli operai dell'Occidente, che gli operai dell'Occidente cominciano a battersi « alla russa » contro la loro borghesia.

Indubbiamente in certi strati della borghesia pacifista e liberale reazionaria aumenta l'ostilità verso l'URSS, in particolare dopo la fucilazione dei venti « illustri » terroristi e incendiari [27]. E' possibile che Kamenev tenga di più all'opinione degli ambienti liberali reazionari pacifisti della borghesia che a quella di molti milioni di proletari dell'Occidente? Chi oserà negare che la fucilazione dei venti « illustri » ha avuto una profonda, favorevole ripercussione fra le vaste masse degli operai sia da noi, nell'URSS, che in Occidente? « Gli sta bene a quei farabutti! »: con questa esclamazione è stata accolta nei quartieri operai la fucilazione dei venti « illustri ».

So che tra di noi c'è un certo tipo di gente, la quale afferma che quanto meno rumore faremo tanto meglio sarà per noi. Questa gente ci dice: « Le cose sono andate bene per l'URSS quando l'In-

ghilterra ha rotto i rapporti; sono andate ancor meglio quando Voikov è stato assassinato; ma sono cominciate ad andar male quando abbiamo mostrato i denti e abbiamo fucilato, in risposta all'assassinio di Voikov, i venti "illustri" controrivoluzionari: prima della fucilazione dei venti, in Europa suscitavamo compianto e simpatia; dopo invece la simpatia è scomparsa, e si è cominciato ad accusarci di non essere quei ragazzini per bene che l'opinione pubblica europea vorrebbe che fossimo ».

Che dire di questa filosofia liberale reazionaria? Di essa si può soltanto dire che i suoi autori vorrebbero vedere l'URSS senza denti, inerme, prona ai piedi dei suoi nemici, in atto di capitolare. C'è stato una volta un Belgio « grondante sangue », la cui immagine serviva a decorare le scatole di sigarette; perchè non avere anche un'URSS « grondante sangue »: allora tutti simpatizzerebbero per lei, tutti la compiangerebbero. No, compagni! Su questo non siamo d'accordo. Che se ne vadano piuttosto al diavolo tutti questi filosofi liberal-pacifisti con la loro « simpatia » per l'URSS! Se avremo la simpatia delle grandi masse dei lavoratori, il resto verrà poi. E se proprio è necessario che qualcuno « grondi sangue », faremo ogni sforzo perchè battuto a sangue e « grondante sangue » sia un qualunque paese borghese e non l'URSS.

Questione dell'inevitabilità della guerra. Qui Zinoviev si è riscaldato affermando che nelle tesi di Bukharin si parla di « probabilità » e di « inevitabilità » della guerra, ma non si dice che essa sia assolutamente inevitabile. Egli ha asserito che questa formulazione può creare confusione nel partito. Ho preso e dato una scorsa all'articolo di Zinoviev,

Lineamenti della guerra futura. E che cosa ho trovato? Ho trovato che nell'articolo di Zinoviev non c'è nemmeno una parola, letteralmente nemmeno una, sulla guerra *diventata* inevitabile. Nel suo articolo Zinoviev dice che una nuova guerra è *possibile*. C'è un intero capitolo per dimostrare che la guerra è *possibile*. Questo capitolo termina con la frase seguente: « Ecco perchè per i bolscevichi-leninisti è legittimo e necessario pensare ora alla possibilità di una nuova guerra ». (*Ilarità generale*). Fate attenzione, compagni: « *pensare* » alla *possibilità* di una nuova guerra. Nell'articolo di Zinoviev si dice in un punto che la guerra « *sta diventando* » inevitabile, ma non c'è una parola, letteralmente nemmeno una, sulla guerra già *diventata* inevitabile. E quest'uomo ha — cercherò di dirlo nel modo più cortese — l'ardire di lanciare un'accusa contro le tesi di Bukharin, nelle quali si dice che la guerra è divenuta probabile e inevitabile.

Che cosa significa parlare oggi della « possibilità » di una guerra? Significa tirarci indietro di sette anni almeno, poichè già sette anni fa Lenin diceva che è possibile una guerra fra l'URSS e il mondo capitalista. Valeva la pena che Zinoviev tornasse indietro e presentasse la sua marcia a ritroso come una parola nuova?

Che cosa significa dire oggi che la guerra *sta diventando* inevitabile? Significa tirarci indietro di quattro anni almeno, poichè già nel periodo dell'ultimatum di Curzon [24] noi dicevamo che la guerra sarebbe diventata inevitabile.

Come è potuto accadere che Zinoviev, il quale appena ieri ha scritto un articolo così confuso e assurdo senza nemmeno accennare al fatto che la guerra sarebbe diventata inevitabile, come è potu-

to accadere che quest'uomo osi attaccare le tesi chiare e precise di Bukharin sull'inevitabilità della guerra? Ma ciò è accaduto perchè Zinoviev ha dimenticato quello che ha scritto ieri. Sta di fatto che Zinoviev appartiene al novero di quei felici mortali che scrivono per dimenticare domani quello che hanno scritto oggi. (*Ilarità*).

Zinoviev ha qui affermato che Bukharin sarebbe stato «spinto» dal compagno Cicerin a scrivere le tesi in cui sostiene che la guerra è probabile e inevitabile. Chiedo: chi ha «spinto» Zinoviev a scrivere l'articolo sulla *possibilità* di una guerra, oggi che la guerra è già diventata inevitabile? (*Ilarità*).

Questione della stabilizzazione del capitalismo. Zinoviev ha qui attaccato le tesi di Bukharin, affermando che sulla questione della stabilizzazione esse si allontanano dalla posizione dell'Internazionale Comunista. Naturalmente si tratta di una sciocchezza: Zinoviev non ha fatto altro che dar la prova della propria ignoranza sulla questione della stabilizzazione del capitalismo mondiale. Zinoviev pensa che, del momento che c'è la stabilizzazione, la causa della rivoluzione è perduta. Egli non comprende che la stabilizzazione metterà il capitalismo in crisi e ne preparerà la fine. Non è forse un fatto che il capitalismo, in questi ultimi tempi, ha perfezionato e razionalizzato la sua tecnica producendo enormi quantità di merci che non è possibile vendere? Non è forse un fatto che i governi capitalistici si fascistizzano sempre più attaccando la classe operaia e rafforzando temporaneamente le loro posizioni? Ne consegue forse che la stabilizzazione è durevole? Naturalmente, no! Al contrario, proprio questi fatti tendono ad aggravare la crisi del capitalismo mondiale, crisi che è indubbiamente più

profonda di quella che ha preceduto l'ultima guerra imperialistica.

Il fatto stesso che i governi capitalistici si fascistizzano tende ad aggravare la situazione interna dei paesi capitalistici e provoca le azioni rivoluzionarie degli operai (Vienna, Inghilterra).

Il fatto stesso che il capitalismo razionalizza la tecnica e produce enormi quantità di merci che il mercato non può assorbire tende ad inasprire la lotta fra i paesi imperialistici per i mercati di sbocco, per i mercati di esportazione del capitale, crea le condizioni per una nuova guerra, per una nuova spartizione del mondo.

E' forse difficile capire che lo smisurato aumento delle possibilità produttive del capitalismo, unito alla limitata capacità di assorbimento del mercato mondiale e alla stabilità delle « sfere d'influenza », inasprisce la lotta per i mercati e approfondisce la crisi del capitalismo?

Il capitalismo potrebbe risolvere questa crisi se potesse aumentare di parecchie volte il salario degli operai e migliorare seriamente la situazione materiale dei contadini, se, di conseguenza, potesse elevare notevolmente il potere d'acquisto di milioni di lavoratori ed accrescere la capacità del mercato interno. Ma se facesse questo il capitalismo non sarebbe capitalismo. Appunto perchè il capitalismo non può far questo, appunto perchè il capitalismo impiega i suoi « redditi » non per elevare il tenore di vita della maggioranza dei lavoratori, ma per intensificare lo sfruttamento dei lavoratori ed esportare il capitale nei paesi meno sviluppati allo scopo di ricavare « redditi » ancora più ingenti, appunto per questo la lotta per i mercati di sbocco, la lotta per i mercati di esportazione del capitale

genera la lotta disperata per una nuova spartizione del mondo e delle sfere d'influenza, lotta che ha già reso inevitabile una nuova guerra imperialistica.

Perchè certi ambienti imperialistici vedono di malocchio l'URSS e organizzano contro di essa un fronte unico? Perchè l'URSS è un ricchissimo mercato di sbocco e di esportazione di capitali. Perchè questi stessi ambienti imperialistici intervengono in Cina? Perchè la Cina è un ricchissimo mercato di sbocco e di esportazione di capitali. E così via dicendo.

Ecco la base, l'origine dell'inevitabilità di una nuova guerra, indipendentemente dal fatto che essa scoppi fra le singole coalizioni imperialistiche o contro l'URSS.

La disgrazia dell'opposizione è che essa non comprende queste cose semplici, elementari.

La questione della difesa del nostro paese. E ora permettetemi di soffermarmi sull'ultima questione: come la nostra opposizione intende difendere l'URSS.

Compagni, lo spirito rivoluzionario di questo o quel gruppo, di questa o quella corrente, di questo o quel partito non è provato dalle affermazioni o dichiarazioni che essi fanno. Lo spirito rivoluzionario è provato dai fatti, dalla pratica, dai piani pratici di un determinato gruppo, corrente o partito politico. Non si può credere alle dichiarazioni e alle affermazioni degli uomini, per quanto sensazionali siano, se non sono confermate dalla pratica, se non sono tradotte in atto.

C'è un problema che segna la linea di demarcazione fra tutti i possibili gruppi, correnti e partiti, e che è il banco di prova del loro spirito rivoluzio-

nario o antirivoluzionario. Questo problema è oggi la difesa dell'URSS, la difesa incondizionata, senza riserve dell'URSS dalle aggressioni dell'imperialismo.

Rivoluzionario è chi senza riserve, incondizionatamente, apertamente e onestamente, senza riunioni militari segrete, è pronto a difendere, a proteggere l'URSS, perchè l'URSS è il primo stato rivoluzionario, proletario del mondo, che sta edificando il socialismo. *Internazionalista* è chi senza riserve, senza esitazioni, senza condizioni è pronto a difendere l'URSS, perchè l'URSS è la base del movimento rivoluzionario mondiale ed è impossibile difendere, fare progredire questo movimento rivoluzionario se non si difende l'URSS. Chiunque, infatti, pensi di difendere il movimento rivoluzionario mondiale senza l'URSS o contro l'URSS, va contro la rivoluzione e finirà immancabilmente nel campo dei nemici della rivoluzione.

Di fronte alla minaccia di una guerra si sono oggi formati due campi, e di conseguenza sono sorte due posizioni: quella della difesa incondizionata dell'URSS e quella della lotta contro l'URSS. Qui bisogna scegliere poichè non vi è nè vi può essere una terza posizione. La neutralità su questo problema, le esitazioni, le riserve, la ricerca di una terza posizione sono un tentativo di sottrarsi alle responsabilità, di evitare la lotta incondizionata per la difesa dell'URSS, di tirarsi in disparte nel momento in cui occorrerebbe assumersi la maggiore responsabilità per la difesa dell'URSS. Ma che cosa significa sottrarsi alla responsabilità? Significa scivolare inavvertitamente nel campo degli avversari dell'URSS.

Così si presenta oggi il problema.

Qual è il punto di vista dell'opposizione riguardo alla salvaguardia, alla difesa dell'URSS?

Permettetemi di richiamarmi, dato che si è giunti a questo punto, alla nota lettera inviata da Trotski alla Commissione centrale di controllo per illustrare la « teoria » della difesa, la parola d'ordine della difesa che Trotski tiene in serbo per il caso di una guerra contro l'URSS. Il compagno Molotov ha già letto, nel suo discorso, un brano di questa lettera, ma la sua citazione non è stata completa. Permettetemi di citarla per intero.

Ecco come Trotski intende il disfattismo e il difensismo:

« Che cos'è il disfattismo? Una politica diretta a favorire la sconfitta del " proprio " stato, che si trova nelle mani di una classe nemica. Ogni altra concezione e interpretazione del disfattismo sarà una falsificazione. Così per esempio, se qualcuno dirà che la linea politica di scopiazzatori ignoranti e disonesti deve esser spazzata via come pattume proprio nell'interesse della vittoria dello stato operaio, non per questo costui diventerà un " disfattista ". Al contrario, in determinate condizioni concrete proprio costui sarà l'autentico alfiere del difensismo rivoluzionario: il pattume ideologico non conduce alla vittoria!

Di esempi, e molto istruttivi, se ne possono trovare nella storia di altre classi. Citiamone uno solo. La borghesia francese, all'inizio della guerra imperialistica, aveva alla testa un governo senza timone e senza vele. Il gruppo di Clemenceau si trovava all'opposizione. Nonostante la guerra e la censura militare, nonostante persino il fatto che i tedeschi si trovassero a circa 80 chilometri da Parigi (Clemenceau diceva " proprio per questo "), esso sostenne una lotta furibonda contro la fiacchezza e l'indecisione piccolo-borghese, per una politica imperialistica feroce e implacabile. Clemenceau non tradì la propria classe, la borghesia; al contrario, la servì con maggior fedeltà, fermezza e decisione di Viviani, Painlevé e soci. Il corso degli avvenimenti lo ha dimostrato. Il gruppo di Clemenceau andò al potere, e con una poli-

tica imperialistica più coerente, più brigantesca, assicurò la vittoria alla borghesia francese. Vi furono dei pennivendoli francesi che chiamarono il gruppo di Clemenceau disfattista? Certo, ce ne furono: ogni classe si tira a rimorchio i suoi stupidi e i suoi calunniatori, ma questi non hanno sempre la possibilità di svolgere una funzione importante » (dalla lettera di Trotski al compagno Orgionikidze, 11 luglio 1927).

Eccovi la « teoria », se così si può chiamare, della difesa dell'URSS enunciata da Trotski.

« La fiacchezza e l'indecisione piccolo-borghesi » sono, a quanto pare, la maggioranza del nostro partito, la maggioranza del nostro CC, la maggioranza del nostro governo. Clemenceau è Trotski con il suo gruppo. (*Ilarità*). Se il nemico arriverà a 80 chilometri dalle mura del Cremlino, questo novello Clemenceau, questo Clemenceau da operetta cercherà prima, a quanto pare, di rovesciare l'attuale maggioranza, proprio perchè il nemico è a 80 chilometri dalle mura del Cremlino, e poi di organizzare la difesa. E se il nostro Clemenceau da operetta riuscirà a farlo, questa sarà, a quanto pare, autentica e incondizionata difesa dell'URSS.

E per far questo, egli, Trotski, cioè il Clemenceau, cerca in primo luogo di « spazzar via » il « pattume » « nell'interesse della vittoria dello stato operaio ». Che cosa è questo « pattume »? E', a quanto pare, la maggioranza del partito, la maggioranza del CC, la maggioranza del governo.

Dunque, quando il nemico arriverà a 80 chilometri dalle mura del Cremlino, il nostro Clemenceau da operetta non penserà a difendere l'URSS, ma a rovesciare l'attuale maggioranza del partito. E questo lui la chiama difesa!

Naturalmente è un po' ridicolo sentire questo gruppetto di donchisciotti, che in quattro mesi sono

riusciti a mala pena a racimolare un migliaio di voti, dire con piglio minaccioso ad un partito di milioni di lavoratori « ti spazzerò via ». Potete giudicare quanto sia pietosa la situazione del gruppo di Trotski se considerate che in quattro mesi di fatiche inaudite è riuscito a raccogliere appena un migliaio di firme. Penso che qualsiasi gruppo d'opposizione, se sapesse lavorare, potrebbe raccogliere alcune migliaia di firme. Ripeto: è ridicolo sentire questo gruppetto, in cui vi sono più generali che soldati (*ilarità*), e che dopo quattro interi mesi di lavoro ha racimolato appena un migliaio di firme, dire con piglio minaccioso ad un partito di milioni di lavoratori « ti spazzerò via ». (*Ilarità*).

Ma come può un piccolo gruppo scissionista « spazzar via » un partito che ha milioni di iscritti? I compagni dell'opposizione pensano forse che l'attuale maggioranza nel partito, la maggioranza nel CC sia casuale, che non abbia radici nel partito, che non abbia radici nella classe operaia, che si lascerà volontariamente « spazzar via » da un Clemenceau da operetta? No, questa maggioranza non è casuale. Essa si è venuta formando di anno in anno, nel corso dello sviluppo del nostro partito, si è temprata nel fuoco della lotta, durante l'Ottobre, dopo l'Ottobre, durante la guerra civile, durante l'edificazione del socialismo.

Per « spazzar via » una maggioranza di questo genere bisogna scatenare una guerra civile nel partito. Ecco dunque: Trotski pensa di scatenare una guerra civile nel partito nel momento in cui il nemico si troverà a 80 chilometri dalle mura del Cremlino. Mi pare che più in là di così non si possa andare...

E gli attuali capi dell'opposizione? Non sono

forse stati messi alla prova? E' forse un caso che essi, pur avendo occupato un tempo posti importantissimi nel nostro partito siano poi risultati dei rinnegati? Occorrono altre prove ancora per dimostrare che questo non è dovuto al caso? Ebbene: Trotski vuole, con l'appoggio del piccolo gruppo che ha firmato la piattaforma dell'opposizione, far girare all'indietro la ruota della storia del nostro partito nel momento stesso in cui il nemico si troverà a 80 chilometri dalle mura del Cremlino; si dice poi che una parte dei compagni abbia firmato la piattaforma dell'opposizione pensando che se firmavano non sarebbero stati chiamati sotto le armi. (*Ilarità*).

No, carissimo Trotski, avreste proprio fatto meglio a non parlare di « spazzar via il pattume ». Avreste fatto meglio a non parlarne, perchè queste parole sono contagiose. Se la maggioranza viene « contagiata » dal vostro metodo di spazzar via il pattume, non so se questo sarà un bene per l'opposizione. Infatti non è da escludere che la maggioranza del CC possa essere « contagiata » da questo metodo e « spazzi via » qualcuno.

Non sempre è opportuno e innocuo parlare di spazzar via, perchè si potrebbe « contagiare » la maggioranza del nostro CC e spingerla a « spazzar via » qualcuno. Se infatti Trotski pensa di adoperare la scopa contro il partito e la sua maggioranza, che cosa ci sarà di straordinario se il partito rivolterà questa scopa e la dirigerà contro l'opposizione?

Ora noi sappiamo come l'opposizione pensa di difendere l'URSS. Ce lo indica in modo sufficientemente chiaro la teoria di Trotski su Clemenceau, teoria in sostanza disfattista e condivisa da tutta l'opposizione.

Risulta così che per assicurare la difesa dell'URSS occorre innanzi tutto fare l'esperimento di Clemenceau.

Questo è, per così dire, il primo passo dell'opposizione verso la difesa incondizionata dell'URSS.

Il secondo passo verso la difesa dell'URSS consiste, a quanto pare, nel dichiarare che il nostro partito è un partito centrista. Il fatto che il nostro partito lotta sia contro la deviazione di sinistra dal comunismo (Trotski - Zinoviev) sia contro la deviazione di destra (Smirnov - Sapronov), è a quanto pare, giudicato dalla nostra ignorante opposizione come centrismo.

Questi tipi balzani, a quanto pare, hanno dimenticato che lottando contro ambedue le deviazioni noi non facciamo che mettere in atto i comandamenti di Lenin, il quale ha insistito categoricamente sulla lotta risoluta sia contro il « dottrinarismo di sinistra », sia contro l' « opportunismo di destra ».

I capi dell'opposizione hanno rotto col leninismo e hanno messo nel dimenticatoio i comandamenti di Lenin. I capi dell'opposizione non vogliono riconoscere che il loro blocco, il blocco d'opposizione, è un blocco di esponenti delle deviazioni di destra e di sinistra dal comunismo. Non vogliono riconoscere che il loro blocco attuale è la ricostituzione su una nuova base del famoso blocco d'agosto di Trotski, d'infausta memoria. Non vogliono riconoscere che proprio questo blocco racchiude in sè anche il pericolo della degenerazione. Non vogliono riconoscere che l'unione in un solo campo degli « ultrasinistri », del tipo degli avventurieri e controrivoluzionari Maslov e Ruth Fischer, e degli esponenti georgiani della deviazione nazionalista

non è che una brutta copia del blocco liquidatore di agosto.

Dunque, per organizzare la difesa bisogna, a quanto pare, dichiarare che il nostro partito è un partito centrista e cercare di privarlo dell'attrattiva che esso esercita sugli operai.

Questo è, per così dire, il secondo passo dell'opposizione verso l'« incondizionata » difesa dell'URSS.

Il terzo passo verso la difesa dell'URSS consiste, a quanto pare, nel dichiarare che il nostro partito è inesistente e nel presentarlo come il « gruppo di Stalin ». Che cosa vogliono dire con questo gli oppositori? Essi vogliono dire che non esiste un partito, ma esiste un « gruppo di Stalin ». Vogliono dire che essi non hanno il dovere di attenersi alle decisioni del partito, che possono violarle sempre e in qualsiasi circostanza. Vogliono in questo modo rendersi più facile la lotta contro il nostro partito. Certo essi hanno preso quest'arme dall'arsenale del menscevico *Sozialisticeski Viestnik*[29] e del borghese *Rul*[30]. Certo prendere le armi dai controrivoluzionari menscevichi e borghesi è cosa indegna per dei comunisti. Ma che importa loro di questo? Per l'opposizione tutti i mezzi sono buoni purchè ci sia una lotta contro il partito.

Dunque, per preparare la difesa dell'URSS bisogna, a quanto pare, dichiarare che il partito, quello stesso partito senza il quale è inconcepibile ogni difesa, è inesistente.

Questo è, per così dire, il terzo passo dell'opposizione verso l' « incondizionata » difesa dell'URSS.

Il quarto passo verso la difesa dell'URSS consiste, a quanto pare, nello scindere l'Internazionale Comunista, nell'organizzare un nuovo partito in

Germania, diretto dagli avventurieri e controrivoluzionari Ruth Fischer e Maslov, e nell'ostacolare in tal modo l'appoggio che dà all'URSS il proletariato dell'Europa occidentale.

Dunque, per preparare la difesa dell'URSS occorre, a quanto pare, la scissione dell'Internazionale Comunista.

Questo è, per così dire, il quarto passo dell'opposizione verso la difesa « incondizionata » dell'URSS.

Il quinto passo verso la difesa dell'URSS consiste, a quanto pare, nell'attribuire al nostro partito tendenze termidoriane, nello scinderlo e nel cominciare a costruire a nuovo partito. Perchè, se noi non abbiamo un partito, se esiste soltanto un « gruppo di Stalin », le cui decisioni non sono impegnative per i membri del partito, se questo gruppo ha tendenze termidoriane — benchè sia da stupidi e ignoranti parlare di termidorismo nel nostro partito — che cosa resta allora?

Dunque, per difendere l'URSS bisogna, a quanto pare, scindere il nostro partito e accingersi a organizzarne uno nuovo.

Questo è, per così dire, il quinto passo dell'opposizione verso l'« incondizionata » difesa dell'URSS.

Eccovi dunque le cinque misure più importanti proposte dall'opposizione per la difesa dell'URSS.

C'è ancora bisogno di dimostrare che tutte queste misure dell'opposizione non hanno nulla a che fare con la difesa del nostro paese, con la difesa del centro della rivoluzione mondiale?

E questa gente vorrebbe che noi pubblicassimo i suoi articoli disfattisti, semimenscevichi, sulla nostra stampa di partito! Per chi ci prendono costoro? Forse che da noi c'è ancora la « libertà » di stampa

per tutti, « dagli anarchici ai monarchici »? Non c'è e non ci sarà. Perchè non pubblichiamo articoli menscevichi? Perchè da noi non esiste « libertà » di stampa per le correnti antileniniste, antisovietiche, « dagli anarchici ai monarchici ».

Che cosa vogliono gli oppositori quando insistono perchè si pubblichino articoli semimenscevichi, disfattisti? Vogliono aprire uno spiraglio alla « libertà » di stampa borghese, e non si accorgono che in questo modo riattivizzano gli elementi antisovietici, rafforzano la loro pressione sulla dittatura del proletariato e aprono la strada alla « democrazia » borghese. Bussano a una porta e se ne apre un'altra.

Ecco quanto scrive il signor Dan in favore dell'opposizione:

« I socialdemocratici russi saluterebbero calorosamente una simile legalizzazione dell'opposizione, sebbene non abbiano nulla in comune con il suo programma positivo. Essi saluterebbero la legalità della lotta politica, l'aperta autoliquidazione della dittatura e il passaggio a nuove forme politiche che diano libero corso a un largo movimento operaio » (*Soz. Viestnik*, n. 13, luglio 1927).

« Aperta autoliquidazione della dittatura »: ecco che cosa si aspettano da voi i nemici dell'URSS, ecco dove conduce la vostra politica, compagni dell'opposizione.

Compagni, abbiamo di fronte due pericoli: il pericolo di guerra, che si è trasformato nella minaccia di guerra, e il pericolo della degenerazione di alcuni settori del nostro partito. Mentre prepariamo la difesa dobbiamo creare una ferrea disciplina nel nostro partito. Senza questa disciplina la difesa è impossibile. Noi dobbiamo rafforzare la di-

sciplina di partito, dobbiamo fermar la mano di tutti coloro che disorganizzano il nostro partito. Dobbiamo fermar la mano di tutti coloro che scindono i nostri partiti fratelli in Occidente e in Oriente. (*Applausi*). Dobbiamo fermar la mano di tutti coloro che scindono i nostri partiti fratelli in Occidente, appoggiati in questa loro opera da avventurieri del tipo dei Souvarine, Ruth Fischer, Maslov e dell'imbroglione Treint.

Solo così, solo in questo modo potremo affrontare la guerra armati di tutto punto, e cercare nello stesso tempo con qualche sacrificio materiale di rinviarla, di guadagnar tempo, di riscattarci dal capitalismo.

Questo dobbiamo fare, e questo faremo.

Il secondo pericolo è il pericolo della degenerazione.

Donde viene? Ecco donde viene! (*Indica l'opposizione*). Questo pericolo deve essere eliminato. (*Prolungati applausi*).

Discorso del 5 agosto

Compagni, Zinoviev ha agito con grossolana slealtà verso questa assemblea ritornando nel suo discorso sulla questione della situazione internazionale, già risolta.

Ora noi stiamo discutendo il quarto punto all'ordine del giorno, *Violazione della disciplina di partito da parte di Trotski e Zinoviev*. Invece Zinoviev evita il punto in discussione, ritorna sulla situazione internazionale e tenta di rimettere in discussione una questione già risolta. Inoltre nel suo discorso egli concentra i suoi attacchi contro Stalin, dimenticando che non è di Stalin che si sta discutendo, ma della violazione della disciplina di partito da parte di Zinoviev e di Trotski.

Sono perciò costretto a ritornare nel mio discorso su alcuni aspetti della questione già risolta per dimostrare l'infondatezza dell'intervento di Zinoviev.

Vi chiedo scusa, compagni, ma dovrò dire anche alcune parole sugli attacchi che Zinoviev ha mosso a Stalin (*Voci*: « Fatelo, per favore! »).

Primo. Zinoviev, chissà perchè, ha ricordato nel suo discorso le esitazioni di Stalin nel marzo 1917, accumulando a questo proposito un mucchio di fandonie. Non ho mai negato di aver avuto, nel marzo 1917, alcune esitazioni, ma queste mie esitazioni sono durate appena una o due settimane; con l'arrivo di Lenin, nell'aprile 1917, sono scom-

parse, e alla Conferenza dell'aprile 1917 ero al fianco del compagno Lenin contro Kamenev e il suo gruppo di opposizione. Di tutto questo ho parlato più di una volta nella nostra stampa di partito (vedi *Sulla via dell'Ottobre, Trotskismo o leninismo?* ecc.) [31].

Non mi sono mai considerato e non mi considero infallibile. Non ho mai nascosto non soltanto i miei errori, ma neanche le mie esitazioni momentanee. Ma non si deve neppure ignorare che non ho mai insistito sui miei errori, nè ho mai creato sulla base delle mie momentanee esitazioni una piattaforma, un gruppo particolare ecc.

Ma che rapporto ha tutto questo con il problema in discussione, la violazione cioè della disciplina di partito da parte di Zinoviev e di Trotski? A che scopo Zinoviev eludendo il problema in discussione ritorna sulle reminiscenze del marzo 1917? Possibile che egli abbia dimenticato i suoi errori, la sua lotta contro Lenin e la sua piattaforma particolare contro il partito di Lenin nell'agosto, nel settembre, nell'ottobre e nel novembre 1917? Oppure Zinoviev pensa forse, parlando del passato, di far passare in secondo piano il problema in discussione, la violazione cioè della disciplina di partito da parte di Zinoviev e Trotski? No, questo trucco non gli riuscirà.

Secondo. Zinoviev ha citato in seguito il brano di una lettera che gli avevo indirizzato nell'estate del 1923, alcuni mesi prima della rivoluzione tedesca del 1923. Non ricordo la storia di questa lettera. Non ne ho copia, e pertanto non posso dire con sicurezza se la citazione di Zinoviev è esatta. La scrissi, mi sembra, alla fine del luglio o all'inizio dell'agosto 1923. Ma devo dire che la mia lettera era

assolutamente giusta dall'inizio alla fine. Evidentemente Zinoviev la cita per dimostrare che io, in generale, ero scettico nei riguardi della rivoluzione tedesca del 1923. E questa è un'assurdità.

Nella lettera toccavo anzitutto il problema della presa immediata del potere da parte dei comunisti. Nel luglio o all'inizio dell'agosto 1923 in Germania non c'era ancora quella profonda crisi rivoluzionaria che solleva masse di milioni di uomini, smaschera il conciliatorismo della socialdemocrazia, disorganizza profondamente la borghesia e pone il problema dell'immediata conquista del potere da parte dei comunisti. E' naturale che nella situazione del luglio-agosto in Germania non si potesse parlare dell'*immediata* conquista del potere da parte dei comunisti, i quali d'altra parte erano una *minoranza* nelle file della classe operaia.

Era giusta questa posizione? Penso che era giusta. E questa era allora la posizione dell'Ufficio politico.

La seconda questione toccata nella lettera riguardava le manifestazioni degli operai comunisti in un momento in cui i fascisti armati cercavano di provocare i comunisti a un'azione prematura. Io ritenevo allora che i comunisti non dovessero prestare il fianco alla provocazione. E non solo io, ma anche tutto l'Ufficio politico era dello stesso avviso.

Due mesi dopo però la situazione in Germania mutò radicalmente: la crisi rivoluzionaria divenne più acuta. Poincaré sferra un attacco militare contro la Germania; in Germania la crisi finanziaria assume un carattere catastrofico; il governo tedesco crolla e comincia la ridda dei ministri; l'ondata rivoluzionaria rischia di travolgere la socialdemocrazia; comincia il passaggio in massa degli operai

dalla socialdemocrazia ai comunisti; si pone all'ordine del giorno il problema della conquista del potere da parte dei comunisti. In questa situazione io, come gli altri membri della commissione dell'Internazionale Comunista, mi schierai decisamente e nettamente per l'immediata presa del potere da parte dei comunisti.

E' noto che la commissione tedesca dell'Internazionale Comunista, creata in quel momento e composta da Zinoviev, Bukharin, Stalin, Trotski, Radek e altri compagni tedeschi, prese una serie di misure concrete per aiutare direttamente i compagni tedeschi a conquistare il potere.

Erano allora i membri di questa commissione unanimi su tutti i punti? No, non lo erano. Non s'era d'accordo sulla questione dell'organizzazione dei Soviet in Germania. Io e Bukharin sostenevamo che i comitati di fabbrica non potevano sostituire i Soviet, e proponevamo l'immediata organizzazione di Soviet proletari in Germania. Trotski e Radek e alcuni compagni tedeschi erano contro la organizzazione di Soviet proletari e ritenevano che i comitati di fabbrica sarebbero stati sufficienti per la conquista del potere. Zinoviev era indeciso fra questi due gruppi.

Notate, compagni, che si trattava allora non della Cina, in cui vi sono in tutto pochi milioni di proletari, ma della Germania, un paese con un'industria altamente sviluppata, che contava quindici milioni di proletari.

Come finirono allora questi disaccordi? Con il *passaggio* di Zinoviev dalla parte di Trotski e Radek, di modo che la questione dei Soviet fu risolta negativamente.

Zinoviev, è vero, si è poi pentito dei suoi peccati;

ma questo non distrugge il fatto che Zinoviev si sia schierato allora con l'ala destra, opportunista, in una delle questioni fondamentali della rivoluzione tedesca, mentre Bukharin e Stalin si trovavano dalla parte rivoluzionaria, comunista.

Ecco che cosa disse poi in proposito Zinoviev:

« Nella questione dei Soviet (in Germania. *G. St.*) noi abbiamo commesso un errore cedendo di fronte a Trotski e a Radek. Ogni volta che su queste questioni si cede, ci si convince di aver commesso un errore. Allora non era possibile creare i Soviet operai, ma quella era la pietra di paragone per stabilire se l'impostazione era socialdemocratica o comunista. Noi non dovevamo cedere. Cedere fu un errore da parte nostra. Così stanno le cose, compagni » (resoconto stenografico della quinta sessione della Presidenza del CE dell'IC con i rappresentanti del Partito comunista tedesco, 19 gennaio 1924, p. 70).

Zinoviev dice qui che « noi abbiamo commesso un errore ». Chi sono questi « noi »? Allora non ci fu nè ci poteva essere nessun « noi ». E' Zinoviev che ha sbagliato passando dalla parte di Trotski e Radek, assumendo l'errata posizione di Trotski e Radek.

Questi i fatti.

Zinoviev avrebbe fatto meglio a non ricordare la rivoluzione tedesca del 1923 e a non coprirsi d'infamia davanti a questa assemblea plenaria, tanto più che la questione sulla rivoluzione tedesca da lui sollevata non ha, come vedete, nulla a che fare con il quarto punto all'ordine del giorno che stiamo discutendo.

La questione della Cina. A sentire Zinoviev sembra che Stalin nel suo rapporto al XIV Congresso del partito abbia identificato la Cina con l'America. E' questa, naturalmente, una sciocchezza. Nel mio rapporto non c'era nè poteva esserci alcuna iden-

tificazione della Cina con l'America. In realtà nel mio rapporto ho trattato soltanto del diritto del popolo cinese all'unità nazionale e alla liberazione nazionale dal giogo straniero. In aspra polemica con la stampa imperialistica, ho detto: se voi signori imperialisti considerate giusta, almeno a parole, la guerra nazionale dell'Italia, la guerra nazionale dell'America, la guerra nazionale della Germania per l'unificazione e la liberazione dal giogo straniero, in che cosa la Cina è inferiore a questi paesi e perchè mai il popolo cinese non avrebbe il diritto di lottare per l'unificazione e la liberazione nazionale?

Ecco che cosa ho detto nel mio rapporto, senza toccare affatto la questione delle prospettive e dei compiti della rivoluzione cinese dal punto di vista del comunismo.

E' giustificata tale impostazione della questione nella controversia con la stampa borghese? Evidentemente, sì. Zinoviev non comprende una cosa così semplice, ma la colpa è della sua ottusità e di nient'altro.

A quanto pare, Zinoviev ritiene che fosse errata la politica volta a trasformare il Kuomintang di Wuhan, quando era rivoluzionario, nel nucleo della futura dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini. Ma, domando, che cosa c'è qui di errato? Non è forse vero che all'inizio di quest'anno il Kuomintang di Wuhan era rivoluzionario? Se il Kuomintang di Wuhan non era rivoluzionario perchè allora Zinoviev strillava che si doveva « appoggiarlo in tutti i modi »? Perchè l'opposizione giurava di essere favorevole alla permanenza del partito comunista nel Kuomintang di Wuhan, se questo non era rivoluzionario? Che cosa

avremmo detto di quei comunisti che una volta entrati nel Kuomintang di Wuhan, una volta acquistata influenza non avessero cercato di trascinarsi dietro i compagni di strada e di trasformare il Kuomintang di Wuhan nel nucleo della dittatura democratica rivoluzionaria? Avremmo detto che quei comunisti non valevano un soldo.

E' vero che questo tentativo non è riuscito perchè gli imperialisti e i signori feudali cinesi in questa fase hanno provato di essere più forti della rivoluzione e quindi la rivoluzione cinese ha subìto una sconfitta temporanea. Ma ne consegue forse che la politica del partito comunista era sbagliata?

Nel 1905 anche i comunisti russi tentarono di trasformare i Soviet che esistevano in quel momento nel nucleo di una futura dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini. Tuttavia anche allora il tentativo non riuscì, a causa dello sfavorevole rapporto delle forze di classe, a causa del fatto che lo zarismo e i signori feudali si dimostrarono più forti della rivoluzione. Ne consegue forse che la politica dei bolscevichi era sbagliata? No, evidentemente.

Zinoviev afferma inoltre che Lenin era per l'immediata organizzazione dei Soviet dei deputati *operai* in Cina. Nell'affermare ciò Zinoviev si rifà alle tesi di Lenin sulla questione coloniale approvate al II Congresso dell'Internazionale Comunista. Ma qui Zinoviev non fa altro che indurre il partito in errore.

Si è detto più volte sulla stampa, e bisogna ripeterlo qui, che nelle tesi di Lenin non c'è nemmeno una parola sui Soviet dei deputati *operai* in Cina.

Si è detto più volte sulla stampa e bisogna ripeterlo qui, che nelle sue tesi Lenin non si riferiva

ai Soviet dei deputati *operai,* ma ai « Soviet dei contadini », ai « Soviet popolari », ai « Soviet dei lavoratori » e in particolare specificava trattarsi di paesi « *in cui quasi non esiste un proletariato industriale* ».

Si può includere la Cina nella categoria dei paesi in cui quasi non esiste un proletariato industriale? E' chiaro che non si può. Si possono costituire in Cina Soviet contadini, Soviet di lavoratori, Soviet popolari, senza *prima* costituire Soviet di classe della *classe operaia*? E' chiaro che non si può. Allora perchè l'opposizione inganna il partito richiamandosi alle tesi di Lenin?

La questione della tregua. Nel 1921, alla fine della guerra civile, Lenin diceva che noi godevamo di una certa tregua e che occorreva trar vantaggio da questa tregua per edificare il socialismo. Zinoviev se la prende ora con Stalin, affermando che Stalin ha trasformato questa tregua in un periodo di tregua, il che sarebbe in contrasto con la tesi che esiste la minaccia di una guerra fra l'URSS e gli imperialisti.

Non c'è bisogno di dire che Zinoviev ricorre qui a uno stupido e ridicolo cavillo. Non è forse vero che negli ultimi sette anni non ci sono stati conflitti armati tra gli imperialisti e l'URSS? Si possono chiamare questi sette anni un *periodo* di tregua? E' chiaro che si possono e si devono chiamare così. Lenin parlò più di una volta del *periodo* della pace di Brest, e tutti sanno che quel periodo non durò più di un anno. Perchè l'anno della pace di Brest si può chiamare periodo e questi sette anni di tregua non si devono chiamare periodo di tregua? Com'è possibile far perdere tempo alla sessione plenaria comune del Comitato Centrale e della

Commissione centrale di controllo con questo ridicolo e stupido cavillo?

Sulla dittatura del partito. Si è detto più volte sulla nostra stampa di partito che Zinoviev falsa la concezione leninista della « dittatura » del partito, identificando la dittatura del proletariato con la dittatura del partito. Si è detto più volte sulla nostra stampa di partito che per « dittatura » del partito Lenin intendeva la funzione dirigente del partito *nei confronti della classe operaia*, ossia non uso della forza da parte del partito sulla classe operaia, ma opera di convinzione, di educazione politica della classe operaia e, precisamente, funzione dirigente da parte di un *solo* partito, che non condivide nè vuol condividere con altri partiti questa funzione dirigente.

Zinoviev non capisce questo e snatura la concezione leninista. Ma snaturando la concezione leninista della « dittatura » del partito Zinoviev, forse senza nemmeno rendersene conto, apre la strada all'instaurazione nel partito di un « regime alla Arakceiev »[32] per giustificare la calunnia lanciata da Kautsky a Lenin, secondo cui Lenin avrebbe attuato « la dittatura del partito sulla classe operaia ». E' bello tutto questo? No, ovviamente. Di chi dunque la colpa se Zinoviev non comprende queste semplici cose?

Sulla cultura nazionale. Bisognerebbe eternare quello che Zinoviev ha qui blaterato sulla cultura nazionale perchè il partito sappia che egli è contrario allo sviluppo della cultura nazionale dei popoli dell'URSS su una base sovietica, che egli in pratica è un fautore della colonizzazione.

Ritenevamo e riteniamo che la parola d'ordine della cultura nazionale nell'epoca del dominio della

borghesia in uno stato plurinazionale è una parola d'ordine borghese. Perchè? Perchè la parola d'ordine della cultura nazionale nel periodo del dominio della borghesia in uno stato di questo tipo significa subordinazione spirituale delle masse lavoratrici di tutte le nazionalità alla direzione della borghesia, al dominio, alla dittatura della borghesia.

Dopo la conquista del potere da parte del proletariato noi abbiamo lanciato la parola d'ordine dello sviluppo della cultura nazionale dei popoli dell'URSS *sulla base dei Soviet*. Che cosa significa ciò? Significa che noi adattiamo lo sviluppo della cultura nazionale dei popoli dell'URSS agli interessi e alle esigenze del socialismo, agli interessi e alle esigenze della dittatura proletaria, agli interessi e alle esigenze dei lavoratori di tutte le nazionalità dell'URSS.

Questo vuol forse dire che oggi noi siamo contro la cultura nazionale in generale? No. Vuol dire soltanto che oggi noi siamo per lo sviluppo della cultura nazionale dei popoli dell'URSS, della lingua, della scuola, della stampa nazionale ecc. *sulla base dei Soviet*. E che cosa significa la riserva « sulla base dei Soviet »? Significa che *per il suo contenuto* la cultura dei popoli dell'URSS sviluppata dal potere sovietico dev'essere una cultura comune a tutti i lavoratori, una cultura socialista, mentre per la *forma* è e sarà diversa per ogni popolo dell'URSS, sarà una cultura nazionale, una cultura differente per ogni popolo dell'URSS, conformemente alla differenza della lingua e delle particolarità nazionali. Di questo ho parlato anche nel mio discorso all'Università comunista dei lavoratori dell'Oriente tre anni fa [33]. E il nostro partito ha sempre agito in

questo senso, incoraggiando lo sviluppo delle scuole sovietiche *nazionali*, della stampa sovietica *nazionale* e delle altre istituzioni culturali, incoraggiando la « *nazionalizzazione* » dell'apparato di partito, la « *nazionalizzazione* » dell'apparato sovietico ecc. ecc.

Proprio per questo Lenin, nelle sue lettere ai compagni che lavoravano nelle regioni e repubbliche nazionali, invitava a sviluppare la cultura nazionale di quelle regioni e repubbliche sulla base dei Soviet.

Proprio perchè dopo la conquista del potere da parte del proletariato abbiamo sempre seguito questa via, proprio per questo siamo riusciti a costruire un edificio internazionale quale mai finora si era visto al mondo, l'edificio conosciuto come Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche.

Ed ecco che Zinoviev pensa ora di capovolgere tutto, di cancellare, seppellire tutto dichiarando guerra alla cultura nazionale. E chiama leninismo le sue chiacchiere da colonizzatore sulla questione nazionale! Non è forse ridicolo tutto questo, compagni?

Sulla edificazione del socialismo in un solo paese. Zinoviev e in generale l'opposizione (Trotski, Kamenev), sebbene siano stati più volte duramente sconfitti su questa questione, ci tornano sempre sopra facendo perdere tempo alla sessione plenaria. Essi cercano di presentare le cose in modo tale che la tesi della possibilità della vittoria del socialismo nell'URSS appaia non come una teoria di Lenin, ma come una « teoria » di Stalin.

Non credo ci sia bisogno di dimostrare che questa affermazione dell'opposizione è un tentativo di ingannare il partito. Non è forse vero che proprio

Lenin, e nessun altro, fin dal 1915 ha dichiarato che la vittoria del socialismo in un solo paese è possibile [34]? Non è forse vero che proprio Trotski, e nessun altro, ha preso *allora immediatamente* posizione contro Lenin, asserendo che la dichiarazione di Lenin era indizio di « grettezza nazionale »? E allora che cosa c'entra qui la « teoria » di Stalin?

Non è forse vero che proprio Kamenev e Zinoviev, e nessun altro, nel 1925 si sono messi al rimorchio di Trotski e hanno dichiarato che la dottrina di Lenin sulla possibilità della vittoria del socialismo in un solo paese era indizio di « grettezza nazionale »? Non è forse vero che il nostro partito nella sua XIV Conferenza ha approvato una risoluzione sulla possibilità dell'edificazione vittoriosa del socialismo nell'URSS [35] a dispetto della teoria semimenscevica di Trotski?

Perchè Trotski, Zinoviev e Kamenev eludono questa risoluzione della XIV Conferenza?

Non è forse vero che il nostro partito nel suo XIV Congresso ha approvato la decisione della XIV Conferenza sottolineando in tal modo la sua opposizione a Kamenev e Zinoviev [36]?

Non è forse vero che la XV Conferenza del nostro partito ha approvato una risoluzione motivata e circostanziata sulla possibilità della vittoria del socialismo nell'URSS [37], e che questa decisione è diretta contro il blocco d'opposizione e il suo capo Trotski?

Non è forse vero che la settima sessione plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista ha confermato la risoluzione della XV Conferenza del PC(b) dell'URSS che dichiarava Trotski, Zinoviev e Kamenev colpevoli di deviazionismo socialdemocratico [38]?

Ci si chiede: che cosa c'entra allora qui la « teoria » di Stalin?

Quando mai Stalin ha chiesto all'opposizione di riconoscere qualcosa che non fosse la giustezza delle decisioni delle istanze superiori del nostro partito e dell'Internazionale Comunista?

Perchè mai i capi dell'opposizione, se hanno la coscienza pulita, eludono tutti questi fatti? A che cosa mirano costoro? A ingannare il partito? Ma è forse difficile comprendere che nessuno riuscirà a ingannare il nostro partito bolscevico?

Ecco, compagni, le questioni che in realtà non hanno nulla a che vedere con il punto in discussione, la violazione cioè della disciplina di partito da parte di Trotski e Zinoviev, e che tuttavia Zinoviev ha tirato fuori per gettare polvere negli occhi ed eludere il tema della discussione.

Rinnovo le mie scuse per avervi fatto perdere del tempo occupandomi di queste questioni, ma non potevo agire altrimenti perchè non vi sono altri mezzi per togliere ai nostri oppositori la voglia di ingannare il partito.

Ed ora, compagni, permettetemi di passare dalla « difesa » all'attacco.

La più grande disgrazia dell'opposizione è quella di non essere ancora riuscita a capire perchè mai « è caduta così in basso ».

Infatti, come è potuto accadere che i suoi capi, i quali soltanto ieri erano dei dirigenti del partito, siano « improvvisamente » diventati dei rinnegati? Come spiegarlo? La stessa opposizione è propensa a spiegarlo con motivi di carattere personale: Stalin « non ha aiutato », Bukharin « ci ha giocati », Rykov « non ha appoggiato », Trotski « ha perduto l'occasione », Zinoviev « non si è accorto » e via di-

cendo. Ma in questa « spiegazione » a buon mercato non c'è nemmeno l'ombra di una spiegazione. L'isolamento degli attuali capi dell'opposizione nel partito è un fatto di non poca importanza. E neanche, a maggior ragione, si può chiamare casuale. Il distacco degli attuali capi dell'opposizione dal partito ha radici profonde. E' evidente che Zinoviev, Trotski, Kamenev, su qualche questione sono usciti dalla retta via, hanno commesso qualche grave mancanza, altrimenti il partito non avrebbe loro voltato le spalle come si fa con dei rinnegati. Viene dunque spontanea la domanda: che cos'è che ha fatto deviare dalla retta via i capi dell'attuale opposizione, che cosa hanno fatto per meritarsi di « cadere così in basso »?

La prima questione fondamentale nella quale si sono allontanati dalla retta via è la questione del leninismo, la questione dell'ideologia leninista del nostro partito. Sono usciti dalla retta via perchè hanno cercato e continuano a cercare di *integrare* il leninismo con il trotskismo, di *sostituire* in sostanza il trotskismo al leninismo. E questa è, compagni, la colpa più grave commessa dai capi dell'opposizione, colpa che il partito non poteva nè può perdonare. E' chiaro che il partito non poteva seguirli in questo tentativo di passare dal leninismo al trotskismo, e a causa di questo i capi dell'opposizione si sono trovati isolati dal partito.

Che cos'è l'attuale blocco d'opposizione dei trotskisti con gli ex leninisti? E' l'espressione materiale del tentativo di integrare il leninismo col trotskismo. La parola « trotskismo » non è stata coniata da me; è stata usata per la prima volta dal compagno Lenin per indicare qualcosa che è l'opposto del leninismo.

In che cosa consiste la colpa principale del trotskismo? La colpa principale del trotskismo consiste nel fatto che esso non crede che il proletariato dell'URSS abbia la forza e la capacità di porsi alla testa dei contadini, delle masse fondamentali dei contadini, sia nella lotta per consolidare il potere del proletariato, sia, in particolare, nella lotta per la vittoria dell'edificazione del socialismo nel nostro paese.

La colpa principale del trotskismo consiste nel fatto che esso non comprende e, in sostanza, non riconosce l'idea leninista dell'egemonia del proletariato (nei riguardi dei contadini) nell'opera di conquista e di consolidamento della dittatura del proletariato, nell'opera di edificazione di una società socialista nei singoli paesi.

Sapevano gli ex leninisti Zinoviev e Kamenev che il trotskismo ha questi difetti organici? Sì, lo sapevano. Ancora ieri essi gridavano ai quattro venti che una cosa è il leninismo e un'altra è il trotskismo. Ancora ieri strillavano che il trotskismo è incompatibile con il leninismo. Ma è bastato loro trovarsi in conflitto col partito e restare in minoranza per dimenticare tutto e passare dalla parte del trotskismo allo scopo di lottare insieme a quest'ultimo contro il partito leninista, contro la sua ideologia, contro il leninismo.

Voi certamente ricorderete le nostre discussioni al XIV Congresso. Su che cosa discutevamo allora con la cosiddetta « nuova opposizione »? Sulla funzione e sul significato del contadino medio, sulla funzione e sul significato delle masse fondamentali dei contadini, sulla possibilità per il proletariato di porsi alla testa delle masse fondamentali dei contadini nell'opera di edificazione del socialismo, nonostante l'arretratezza tecnica del nostro paese.

In altre parole, la nostra discussione con l'opposizione verteva sullo stesso argomento su cui il nostro partito da tempo discute con il trotskismo. Voi sapete che il risultato delle discussioni al XIV Congresso è stato lamentevole per la « nuova opposizione ». Voi sapete che in seguito a queste discussioni la « nuova opposizione » è emigrata nel campo del trotskismo su una questione fondamentale: l'idea leninista dell'egemonia del proletariato nell'epoca della dittatura proletaria. Su questo terreno appunto è sorto il cosiddetto blocco di opposizione costituito dai trotskisti e dagli ex leninisti dell'opposizione.

Sapeva la « nuova opposizione » che il V Congresso dell'Internazionale Comunista aveva definito il trotskismo una *deviazione piccolo-borghese* [39]? Naturalmente, lo sapeva. E non soltanto lo sapeva, ma aveva essa stessa fatto approvare la relativa risoluzione al V Congresso. Sapeva la « nuova opposizione » che il leninismo e le deviazioni piccolo-borghesi sono incompatibili? Naturalmente, lo sapeva. E non soltanto lo sapeva, ma lo aveva gridato ai quattro venti perchè tutto il partito lo sapesse.

Adesso giudicate voi: poteva il partito non voltare le spalle a dirigenti siffatti, che oggi danno alle fiamme ciò che ieri veneravano, che rinnegano oggi quello che ieri predicavano pubblicamente al partito, che tentano di integrare il leninismo col trotkismo, sebbene ieri definissero un simile tentativo come un tradimento del leninismo? E' ovvio che il partito doveva voltare le spalle a dirigenti siffatti.

Presa dalla smania di capovolgere tutto, l'opposizione è giunta fino al punto di negare che Trot-

ski faceva parte dei menscevichi nel periodo precedente alla Rivoluzione d'Ottobre. Non meravigliatevi, compagni: essa afferma addirittura che dal 1904 in poi Trotski non è mai stato menscevico. Ma stanno proprio così le cose? Sentiamo Lenin.

Ecco quel che diceva Lenin di Trotski nel 1914, tre anni e mezzo prima della Rivoluzione d'Ottobre:

« I vecchi militanti del movimento marxista in Russia conoscono bene la figura di Trotski e, per loro, non vale la pena di parlare di lui. Ma la giovane generazione operaia non lo conosce e bisogna parlargliene perchè si tratta di una figura tipica per tutti i cinque gruppetti dell'emigrazione che, di fatto, oscillano anche loro tra i liquidatori e il partito.

Nel periodo della vecchia *Iskra* (1901-1903), questi politicanti incerti che passavano dagli economisti agli iskristi, e viceversa, furono soprannominati i "transfughi di Tuscino". (Si chiamavano così nei tempi torbidi in Russia i guerrieri che passavano da un campo all'altro)...

I "transfughi di Tuscino" si dicono al di sopra della frazione solamente perchè "prendono in prestito" oggi le idee di una frazione, domani quelle di un'altra. Nel 1901-1903, Trotski era un iskrista feroce e Riazanov disse di lui che nel Congresso del 1903 era stato il "randello di Lenin". *Alla fine del 1903 Trotski è un accanito menscevico* *, cioè un transfuga passato dagli iskristi agli "economisti"; egli proclama che "tra la vecchia e la nuova *Iskra* vi è un abisso". Nel 1904-1905 abbandona i menscevichi ed occupa una posizione incerta, ora collaborando con Martynov (un "economista"), ora definendo assurdamente "di sinistra" la teoria della "rivoluzione permanente". Nel 1906-1907 si avvicina ai bolscevichi e nella primavera del 1907 si proclama d'accordo con Rosa Luxemburg.

Nel periodo della disgregazione, dopo lunghe esitazioni "non frazioniste", si *volge di nuovo a destra e nell'agosto 1912 partecipa al blocco con i liquidatori. Oggi, li abbandona nuovamente, ma in sostanza ne ripete le ideucce* *.

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

Questi tipi sono caratteristici come relitti delle formazioni storiche di ieri, dei tempi in cui il movimento operaio di massa in Russia dormiva ancora e qualunque piccolo gruppo poteva " liberamente " farsi passare per una corrente, un gruppo o frazione, in una parola per una " potenza " che discute di unità con le altre.

Bisogna che la giovane generazione operaia sappia bene con chi ha da fare quando ascolta le pretese inverosimili di gente che si rifiuta assolutamente di tener conto *sia* delle decisioni del partito, le quali fin dal 1908 hanno fissato e stabilito l'atteggiamento da assumere verso il liquidatorismo, *sia* dell'esperienza del movimento operaio russo contemporaneo che ha creato praticamente l'*unità* della maggioranza sulla base della completa accettazione delle deliberazioni suddette » (vedi vol. 20, pp. 321-322) [40].

Risulta così che Trotski, dopo il 1903, è stato fuori dal campo bolscevico, ora passando nel campo dei menscevichi ora allontanandosi da essi, ma senza mai aderire ai bolscevichi; nel 1912 ha organizzato un blocco con i menscevichi liquidatori contro Lenin e il suo partito, rimanendo sempre nello stesso campo dei menscevichi.

Può destar meraviglia che un « personaggio » simile non ispiri fiducia al nostro partito bolscevico?

Può destar meraviglia che il blocco d'opposizione capeggiato da questo « personaggio » si sia trovato isolato e sia stato ripudiato dal nostro partito?

La seconda questione fondamentale nella quale i capi dell'opposizione si sono allontanati dalla retta via è quella della possibilità della vittoria del socialismo in un solo paese nel periodo dell'imperialismo. L'errore dell'opposizione sta nel fatto che essa ha cercato di liquidare, alla chetichella, la dottrina di Lenin sulla possibilità della vittoria del socialismo in un solo paese.

Oggi non è più un segreto per nessuno il fatto che Lenin fin dal 1915, due anni prima della Rivo-

luzione d'Ottobre, partendo dalla legge dell'ineguaglianza dello sviluppo economico e politico nelle condizioni dell'imperialismo, enunciò la tesi che « è possibile il trionfo del socialismo in un primo tempo in alcuni paesi o anche in un solo paese capitalistico preso separatamente » (Lenin, vol. 21, p. 311)[41].

Oggi non è più un segreto per nessuno il fatto che proprio Trotski, e nessun altro, in quello stesso anno prese posizione sulla stampa contro questa tesi di Lenin, dichiarando che ammettere la possibilità della vittoria del socialismo in singoli paesi « avrebbe significato diventar vittima di quella stessa *grettezza nazionale* * che costituisce l'essenza del socialpatriottismo » (Trotski, *1917*, vol. III, parte I, pp. 89-90).

E non è neanche più un segreto il fatto universalmente noto che la polemica tra Lenin e Trotski continuò, in realtà, fino alla pubblicazione nel 1923 dell'ultimo opuscolo di Lenin, *Sulla cooperazione* [42] in cui Lenin afferma ripetutamente che è possibile « edificare una società socialista integrale » nel nostro paese.

Quali cambiamenti relativamente a questa questione sono avvenuti nella storia del nostro partito dopo la morte di Lenin? Nel 1925, alla XIV Conferenza del nostro partito Kamenev e Zinoviev, dopo parecchie esitazioni, accettarono la dottrina di Lenin sulla possibilità della vittoria del socialismo in un solo paese e, insieme al partito, si staccarono dal trotskismo su questa questione. Ma alcuni mesi dopo, prima del XIV Congresso, trovatisi in minoranza nella lotta contro il partito, furono costretti a far blocco con Trotski e passarono « im-

* Il corsivo è mio (*G. St.*)

provvisamente » dalla parte del trotskismo, ripudiando la risoluzione della XIV Conferenza del nostro partito e abbandonando la dottrina leninista della possibilità della vittoria del socialismo in un solo paese. Di conseguenza, delle chiacchiere semimenscevíche di Trotski sulla grettezza nazionale della teoria di Lenin l'opposizione si è servita come di una cortina che dovrebbe nascondere il lavorio diretto a liquidare il leninismo nella questione dell'edificazione socialista.

Si chiede: c'è forse da meravigliarsi se il partito, educato e temprato nello spirito del leninismo, ha ritenuto necessario, dopo tutto ciò, voltare le spalle a questi liquidatori, e se i dirigenti dell'opposizione si sono trovati isolati dal partito?

La terza questione fondamentale nella quale i dirigenti dell'opposizione si sono allontanati dalla retta via è quella del nostro partito, della sua coesione monolitica, della sua unità ferrea.

Il leninismo insegna che il partito del proletariato deve essere unito e monolitico, che non devono esserci frazioni o centri frazionistici, che deve esserci un solo centro di partito, con una sola volontà. Il leninismo insegna che gli interessi del partito proletario esigono che le questioni relative alla politica del partito vengano discusse con senso di responsabilità, che le masse abbiano un atteggiamento responsabile verso la direzione del partito, che si critichino i difetti e gli errori del partito. Ma il leninismo esige anche che le decisioni del partito siano applicate immancabilmente da tutti i membri del partito dopo che sono state adottate e approvate dagli organi dirigenti.

Il trotskismo la pensa diversamente. Per il trotskismo il partito è una specie di federazione di

gruppi frazionistici con centri frazionistici separati, Per il trotskismo la disciplina proletaria del partito è insopportabile. Il trotskismo non tollera il regime proletario nel partito. Il trotskismo non capisce che senza una ferrea disciplina di partito è impossibile tradurre in atto la dittatura del proletariato.

Sapevano gli ex leninisti dell'opposizione che il trotskismo ha questi difetti organici? Naturalmente lo sapevano. Anzi essi gridavano ai quattro venti che lo « schema organizzativo » del trotskismo era incompatibile con i principi organizzativi del leninismo. E se nella sua dichiarazione del 16 ottobre 1926 l'opposizione ripudia il modo di concepire il partito come una federazione di gruppi, ciò conferma soltanto una volta di più che l'opposizione zoppicava e continua a zoppicare da tutt'e due le gambe. Il ripudio tuttavia è stato un ripudio a parole, non sincero. In realtà i trotskisti non hanno mai rinunciato ai loro tentativi di imporre al nostro partito la linea organizzativa trotskista, e Zinoviev e Kamenev li aiutano in quest'opera ingloriosa. E' bastato a Zinoviev e Kamenev di trovarsi in minoranza nella lotta contro il partito per cambiare fronte e accettare il piano organizzativo trotskista, semimenscevico, e dichiarare, insieme ai trotskisti, la guerra contro il regime proletario nel partito come parola d'ordine del momento.

Che cosa c'è di sorprendente nel fatto che il nostro partito non abbia ritenuto possibile seppellire i principi organizzativi del leninismo e abbia allontanato da sè gli attuali capi dell'opposizione?

Ecco, compagni, le tre questioni fondamentali nelle quali gli attuali capi dell'opposizione si sono

allontanati dalla retta via, rompendo con il leninismo.

Dopo di ciò, c'è da meravigliarsi se il partito leninista ha a sua volta rotto con questi capi?

Purtroppo però l'opposizione non si è fermata qui. E' caduta ben più in basso, è giunta a un punto oltre il quale non può andare senza rischiare di trovarsi fuori dal partito.

Giudicate voi stessi.

Fino ad oggi sarebbe stato difficile supporre che l'opposizione, per quanto in basso fosse caduta, esitasse nella questione della difesa incondizionata del nostro paese. Ora invece bisogna non soltanto supporre, ma anche affermare che la posizione degli attuali capi dell'opposizione è una posizione disfattista. Come interpretare diversamente la stupida e assurda tesi di Trotski su un esperimento alla Clemenceau nel caso di una nuova guerra contro l'URSS? Si può forse porre in dubbio che questo non sia l'indizio che l'opposizione è caduta ancora più in basso?

Fino ad oggi era difficile supporre che l'opposizione avrebbe un giorno lanciato al nostro partito la stupida e assurda accusa di termidorismo. Nel 1925, quando Zalutski parlò per la prima volta di tendenze termidoriane nel nostro partito, gli attuali capi dell'opposizione si staccarono decisamente da lui. Ora invece l'opposizione è caduta più in basso ancora di Zalutski e arriva ad accusare il partito di termidorismo. Non riesco però a capire come individui i quali affermano che il partito è diventato termidoriano, possano continuare a restare nelle file del partito.

Fino ad oggi l'opposizione ha cercato « soltanto » di organizzare gruppi frazionistici nelle sezioni del-

l'Internazionale Comunista. Ora è giunta al punto di organizzare apertamente un nuovo partito in Germania, il partito degli avventurieri controrivoluzionari Maslov e Ruth Fischer, in opposizione al Partito comunista tedesco che già esiste. Ma questa posizione significa una vera e propria scissione dell'Internazionale Comunista. Dai gruppi frazionistici nelle sezioni dell'Internazionale Comunista alla scissione dell'Internazionale Comunista: questa è la china percorsa dai capi dell'opposizione.

E' caratteristico che Zinoviev non abbia negato nel suo discorso l'esistenza di una scissione in Germania. E che questo partito anticomunista sia stato organizzato dalla nostra opposizione risulta se non altro dal fatto che i discorsi e gli articoli dei capi della nostra opposizione contro il nostro partito vengono pubblicati e diffusi sotto forma di opuscoli da Maslov e da Ruth Fischer. (*Una voce*: « Vergogna! »).

E che cosa significa il fatto che il blocco di opposizione abbia indotto Vuiovic a difendere politicamente sulla nostra stampa questo secondo partito Maslov-Ruth Fischer in Germania? Significa che la nostra opposizione appoggia Maslov e Ruth Fischer *apertamente*, li appoggia *contro* l'Internazionale Comunista, contro le sezioni proletarie dell'Internazionale Comunista. Ma questo non è più semplice frazionismo, compagni. Questa è una politica di *aperta scissione* dell'Internazionale Comunista. (*Una voce*: « Giusto! »).

Prima l'opposizione chiedeva la libertà di creare gruppi frazionistici nel nostro partito. Adesso questo le sembra poco. Adesso si mette sulla via della *scissione aperta*, creando un nuovo partito nell'URSS con un suo Comitato Centrale, con sue or-

ganizzazioni locali. Dalla politica di frazione alla politica di vera e propria scissione, alla politica di creazione di un nuovo partito, alla politica « ossovskista » [43]: ecco a qual punto sono giunti i capi della nostra opposizione.

Queste sono le principali pietre miliari che segnano la china percorsa dall'opposizione dopo che si è staccata dal partito e dall'Internazionale Comunista ed ha perseguito una politica scissionistica in seno all'Internazionale Comunista e al PC(b) dell'URSS.

Si può continuare a tollerare una situazione simile? E' chiaro che non si può. Non si può ammettere una politica di scissione nè in seno all'Internazionale Comunista, nè in seno al PC(b) dell'URSS. Questo male deve essere sradicato immediatamente se ci stanno a cuore gli interessi del partito e dell'Internazionale Comunista, gli interessi della loro unità.

Queste sono le circostanze che hanno costretto il Comitato Centrale a sollevare la questione dell'esclusione di Trotski e Zinoviev dal suo seno.

Quale dunque la via d'uscita? — chiederete voi.

L'opposizione si è cacciata in un vicolo cieco. Il nostro compito è quello di fare un *ultimo* tentativo per aiutarla a uscire da questo vicolo cieco. Ciò che qui ha proposto il compagno Orgionikidze, a nome della Commissione centrale di controllo, è lo strumento, e il massimo della concessione che il partito potrebbe fare, per contribuire a mantenere la pace nel suo seno.

In primo luogo l'opposizione deve rinunciare decisamente e irrevocabilmente a blaterare di « termidorismo » e alla sua assurda parola d'ordine dell'esperimento alla Clemenceau. L'opposizione

deve comprendere che con opinioni e tendenze di questo genere è impossibile continuare a far parte del Comitato Centrale del nostro partito. (*Voce:* « Giusto! »).

In secondo luogo l'opposizione deve condannare apertamente e decisamente il gruppo scissionistico antileninista Maslov-Ruth Fischer in Germania, troncando ogni rapporto con esso. Non si può tollerare più a lungo che si appoggi la politica della scissione nell'Internazionale Comunista (*Voce:* « Giusto! »).

Non si può difendere l'URSS appoggiando la scissione nell'Internazionale Comunista e disorganizzando le sezioni dell'Internazionale Comunista.

In terzo luogo l'opposizione deve abbandonare decisamente e irrevocabilmente ogni attività frazionistica e tutti quei metodi che portano alla creazione di un nuovo partito in seno al PC(b) dell'URSS. La politica della scissione non dev'essere ammessa nel nostro partito nè due mesi, nè due ore prima del congresso del nostro partito. (*Una voce:* «Giusto!»).

Ecco, compagni, le tre condizioni principali che Trotski e Zinoviev devono accettare, altrimenti noi non potremo ammettere che essi rimangano nel Comitato Centrale del nostro partito.

Si dirà che questa è repressione. Sì, è repressione. Il nostro partito non ha mai ritenuto di dover escludere dal suo arsenale l'arme della repressione. Noi agiamo conformemente alla nota risoluzione del X Congresso del nostro partito, conformemente alla risoluzione scritta e presentata al X Congresso dal compagno Lenin [11]. Ecco i punti 6 e 7 di quella risoluzione:

Punto 6. « Il congresso ordina di sciogliere immediatamente tutti i gruppi, senza eccezione, che si sono for-

mati su questa o quella piattaforma, e incarica tutte le organizzazioni di vigilare nel modo più severo affinchè non vengano compiute azioni frazionistiche di nessun genere. L'inosservanza di queste decisioni del Congresso deve comportare l'esclusione indiscussa e immediata dal partito ».

Punto 7. « Al fine di assicurare una rigorosa disciplina all'interno del partito e in tutto il lavoro sovietico e di ottenere la massima unità eliminando ogni frazionismo, il Congresso autorizza il CC a prendere nel caso (o nei casi) di violazione della disciplina, di rinascita o di tolleranza dell'attività frazionistica tutte le misure punitive vigenti nel partito fino all'espulsione dal partito, e, nei riguardi dei membri del CC, la loro retrocessione a candidati e perfino, come misura estrema, l'espulsione dal partito. Condizione per prendere (nei riguardi dei membri del CC, dei candidati al CC, dei membri della Commissione di controllo) questa misura estrema deve essere la convocazione dell'assemblea plenaria del CC, alla quale siano invitati tutti i candidati al CC e tutti i membri della Commissione di controllo. Se l'assemblea generale dei dirigenti più responsabili del partito riconoscerà necessario con i due terzi dei voti la retrocessione di un membro del CC a candidato o la sua espulsione dal partito, questa misura dovrà essere attuata immediatamente ».

Una voce. Bisogna farlo subito.

Stalin. Aspettate, compagni, non abbiate fretta. Questo è stato scritto e ci è stato lasciato in retaggio da Lenin, perchè Lenin sapeva che cos'è la ferrea disciplina di partito, che cos'è la dittatura del proletariato. Perchè Lenin sapeva che la dittatura del proletariato si attua attraverso il partito, che senza un partito unito e monolitico la dittatura del proletariato è impossibile.

Queste sono le condizioni che devono essere accettate da Trotski e Zinoviev se vogliono continuare a rimanere nel Comitato Centrale del nostro partito. Se l'opposizione le accetterà, bene; se non le accetterà, tanto peggio per lei. (*Applausi*).

Sulla «dichiarazione» dell'opposizione dell'8 agosto 1927

Discorso del 9 agosto

Compagni, non si può pensare che quel che ci propone l'opposizione sia la pace nel partito. Non bisogna farsi illusioni. Quel che ci propone l'opposizione è un armistizio temporaneo (*Voce:* « Nemmeno temporaneo! »). E' un armistizio temporaneo, che a determinate condizioni può anche essere un passo avanti, ma può anche non esserlo. Bisogna ricordarlo una volta per tutte. Bisogna ricordarlo sia nel caso in cui l'opposizione faccia altre concessioni, sia nel caso in cui l'opposizione non le faccia.

Il fatto che l'opposizione abbia ceduto in una certa misura su tutte e tre le questioni poste da noi costituisce un passo avanti per il partito. Ha ceduto in una certa misura, ma con riserve tali che possono creare il terreno per una futura lotta ancor più aspra. (*Voci:* « Giusto! ». « Giusto, è proprio vero! »).

La questione della difesa dell'URSS è per noi fondamentale, data la minaccia di guerra che si è venuta creando. L'opposizione afferma recisamente nella sua dichiarazione di essere per la difesa incondizionata e senza riserve dell'URSS, ma si rifiuta di condannare la ben nota formula di Trotski, la sua ben nota parola d'ordine su Clemenceau. Trotski

deve avere il coraggio di riconoscere la realtà dei fatti.

Penso che tutta l'assemblea plenaria del Comitato Centrale e della Commissione centrale di controllo sia unanime nel ritenere che colui il quale nell'animo e nei fatti, e non solo a parole, è per la difesa incondizionata del nostro paese non scriverebbe quello che ha scritto Trotski nella sua lettera alla Commissione centrale di controllo indirizzata personalmente al compagno Orgionikidze.

Penso che tutta l'assemblea plenaria del CC e della CCC sia convinta che la parola d'ordine, la formula su Clemenceau, lanciata da Trotski, non possa non far sorgere dubbi sulla sincerità di Trotski relativamente alla difesa dell'URSS. Più ancora, essa crea l'impressione che Trotski assuma un atteggiamento negativo di fronte ai problemi della difesa incondizionata del nostro paese. (*Voci*: « Giusto! Assolutamente giusto! »).

Penso che tutta l'assemblea plenaria del CC e della CCC sia profondamente convinta che Trotski nel lanciare la parola d'ordine, la formula dell'esperimento alla Clemenceau, facesse dipendere la difesa dell'URSS dalla condizione espressa nel ben noto punto sul cambiamento della direzione del nostro partito e del potere sovietico. Soltanto dei ciechi non lo capirebbero. Se Trotski non ha il coraggio, l'elementare coraggio di riconoscere il suo errore, la colpa è soltanto sua.

Se l'opposizione nel suo documento non condanna questo errore di Trotski, vuol dire che desidera conservare nelle proprie mani un'arme di riserva per attaccare in futuro il partito sulla questione della difesa del paese, sulla linea che il partito persegue. Vuol dire che essa conserva nelle

proprie mani una certa provvista di armi con l'intenzione di servirsene.

Ecco perchè su questo punto fondamentale la opposizione cerca non la pace, ma un armistizio temporaneo, riservandosi in futuro di inasprire ancor di più la lotta (*Voce:* « Non ci occorre un armistizio: ci vuole la pace »).

No, compagni, vi sbagliate, l'armistizio ci vuole. Se vogliamo fare un esempio, il migliore ce lo offre l'Osip di Gogol, il quale diceva: « Un pezzo di spago? Date qua, anche un pezzo di spago serve ». E' meglio fare come l'Osip di Gogol. Noi non siamo nè tanto ricchi di risorse, nè tanto forti da poter disdegnare un pezzo di spago. Non dobbiamo disdegnare nemmeno una cordicella. Riflettete per bene e comprenderete che nel nostro arsenale ci deve essere anche la cordicella.

Sulla seconda questione, la questione del termidoro, è indubbio che l'opposizione si è ritirata, si è ritirata alquanto dalla posizione che occupava in passato, sicchè dopo tale ritirata non può (se si vuol esser logici, naturalmente) rimanere nulla di quella stupida agitazione sulla « degenerazione termidoriana » del partito fatta da alcuni membri dell'opposizione e specialmente da alcuni dei suoi membri semimenscevichi.

L'opposizione però ha accompagnato la sua concessione con una riserva suscettibile di eliminare in futuro la possibilità di qualsiasi armistizio e di qualsiasi pace. Essi dicono che nel paese ci sono in alcuni elementi tendenze alla restaurazione, tendenze al termidoro. Ma nessuno ha mai negato questo. Finchè esisteranno delle classi antagonistiche, finchè le classi non saranno state eliminate, ci saranno sempre naturalmente dei tentativi per restau-

rare i vecchi ordinamenti. Ma la discussione non verte su questo punto. Oggetto della discussione è il fatto che l'opposizione nei suoi documenti attacca il CC, e di conseguenza anche il partito, sul terreno del termidorismo. Non si può separare il Comitato Centrale dal partito. Non si può. E' un'assurdità. Solo degli individui antipartito, che non comprendono le premesse elementari, essenziali della struttura organizzativa di Lenin, possono ritenere che sia possibile separare il CC, e un CC come il nostro, dal partito.

L'opposizione accompagna dunque le sue concessioni con le riserve di cui ho parlato. E queste riserve lasciano nelle mani dell'opposizione un'arme della quale essa potrebbe servirsi per attaccare di nuovo il partito non appena si presenti l'occasione.

Naturalmente, è ridicolo parlare di termidorismo del CC. Dirò di più: è sciocco. Penso che la stessa opposizione non creda a questa sciocchezza, ma ne abbia bisogno come di uno spauracchio. Poichè l'opposizione, se ci credesse davvero, avrebbe naturalmente dovuto dichiarar guerra aperta al nostro partito e al nostro CC, mentre invece assicura di voler la pace nel partito.

E così, anche sul secondo punto, l'opposizione si tiene in mano un'arme di riserva con cui attaccare più tardi il CC. Anche questo bisogna ricordarlo, compagni, in ogni circostanza. Si espellano o no i capi dell'opposizione dal CC, sulla questione fondamentale del termidoro resterà sempre loro in mano quest'arme di riserva, e il partito deve prendere immediatamente tutte le misure atte a liquidare l'opposizione se essa impugnerà nuovamente questa arme antipartito.

Terza questione: la scissione nel Partito comu-

nista tedesco, il gruppo scissionista e antileninista di Ruth Fischer e di Maslov.

Ieri in sede di commissione abbiamo avuto uno strano colloquio. A gran fatica — veramente grande —, dopo una serie di discorsi, gli oppositori si sono finalmente decisi a dire che in ottemperanza alla decisione dell'Internazionale Comunista — non perchè siano convinti, ma in ottemperanza alla decisione dell'Internazionale Comunista — consentono di riconoscere che è inammissibile avere legami organizzativi con questo gruppo antipartito. Ho proposto: « Legami organizzativi e appoggio a questo gruppo ». Trotski ha detto: « Questo no, non possiamo accettarlo; la decisione dell'Internazionale Comunista di espellerli non era giusta; cercherò di far di nuovo accettare nel partito Ruth Fischer e Maslov ».

Che cosa significa ciò? Giudicate voi. Fino a che punto certa gente può perdere la più elementare nozione di che cosa è il partito!

Supponiamo che oggi il PC(b) dell'URSS espella dal partito Miasnikov, a tutti voi noto per la sua attività antipartito. Domani si presenta Trotski e dice: « Non posso astenermi dall'appoggiare Miasnikov, perchè la decisione del CC è sbagliata, tuttavia son disposto a troncare con lui ogni legame organizzativo, come mi avete ordinato ».

Domani si espelle il gruppo della « verità operaia » [45], anch'esso a voi noto per la sua attività antipartito. Vien fuori Trotski e dichiara: « Non posso astenermi dall'appoggiare questo gruppo antipartito perchè voi l'avete espulso ingiustamente ».

Dopodomani il CC espelle Ossovski, perchè è un nemico del partito, come voi ben sapete. Trotski di-

chiara che l'espulsione non è giusta e che egli non può astenersi dall'appoggiare Ossovski.

Ma se il partito, se l'Internazionale Comunista, dopo aver esaminato in ogni suo particolare la posizione di determinate persone, compresi Ruth Fischer e Maslov, se queste alte istanze del proletariato decidono che tali individui devono essere espulsi, e Trotski nonostante ciò non si astiene dal continuare ad appoggiare gli espulsi, che cosa ne verrà fuori? Dove sarebbero il nostro partito e l'Internazionale Comunista? Esisterebbero forse? Risulta che per Trotski non esiste nè il partito, nè l'Internazionale Comunista, ma esiste soltanto la opinione personale di Trotski.

Ma che cosa accadrebbe se non solo Trotski, ma anche altri membri del partito si comportassero come Trotski? E' chiaro che questo partigianesimo, questa mentalità da ataman porterebbe soltanto alla distruzione del partito. Non ci sarebbe più un partito. Ci sarebbero soltanto le opinioni personali di ciascun ataman. Questo è quel che Trotski rifiuta di capire.

Perchè l'opposizione si è rifiutata di rinunciare ad appoggiare il gruppo anticomunista Maslov-Ruth Fischer? Perchè i capi dell'opposizione non hanno voluto accettare il nostro emendamento su questo punto? Perchè vogliono tenere in serbo una terza arme con cui attaccare l'Internazionale Comunista. Anche questo bisogna tenerlo presente.

Si arrivi o no ad un accordo con loro, siano o no espulsi dal CC, quest'arme di riserva resterà sempre nelle loro mani per un futuro attacco contro l'Internazionale Comunista.

Quarta questione: lo scioglimento della frazione. Noi proponiamo che si dica onestamente e aperta-

mente: « la frazione si scioglie senza condizioni ». I capi dell'opposizione si rifiutano di farlo. Essi dicono invece: « si devono eliminare gli elementi di frazionismo », ma aggiungono: « gli elementi di frazionismo che si sono formati sulla base del regime interno del partito ».

Questa è la quarta piccola riserva. Anch'essa è un'arme di riserva contro il nostro partito e la sua unità.

Che cosa intendevano dire gli oppositori non accettando la formula che propone l'immediato scioglimento della loro frazione, la quale intende convocare nei prossimi giorni una conferenza illegale qui, a Mosca? Ciò significa che vogliono riservarsi il diritto di continuare a organizzare dimostrazioni alla stazione ferroviaria: che volete, la colpa è del regime, siamo stati costretti a organizzare un'altra dimostrazione. Ciò significa che essi vogliono conservare anche il diritto di continuare ad attaccare il partito: che volete, il regime ci costringe ad attaccare. E' questa un'altra arme che essi tengono in serbo.

L'assemblea plenaria comune del Comitato Centrale e della Commissione centrale di controllo deve sapere e ricordare tutto questo.

Intervista con la prima delegazione operaia americana

9 settembre 1927

I

Domande della delegazione e risposte del compagno Stalin

PRIMA DOMANDA. *Quali nuovi principi sono stati praticamente aggiunti al marxismo da Lenin e dal partito comunista? Sarebbe giusto dire che Lenin credeva nella « rivoluzione creatrice », mentre Marx era più propenso ad attendere che lo sviluppo delle forze economiche raggiungesse il punto culminante?*

RISPOSTA. Penso che Lenin non « ha aggiunto » nessun « nuovo principio » al marxismo, così come non ha abolito nessuno dei « vecchi » principi del marxismo. Lenin è stato e rimane il discepolo più fedele e coerente di Marx ed Engels, un discepolo che si è basato interamente e completamente sui principi del marxismo.

Ma Lenin non è soltanto stato l'esecutore della dottrina di Marx ed Engels. Egli è stato nello stesso tempo il continuatore di questa dottrina.

Che cosa significa ciò?

Significa che egli ha sviluppato ulteriormente la

dottrina di Marx ed Engels in conformità con le nuove condizioni di sviluppo, con la nuova fase del capitalismo, con l'imperialismo. Significa che sviluppando ulteriormente la dottrina di Marx nelle nuove condizioni della lotta di classe, Lenin ha apportato al comune tesoro del marxismo qualcosa di nuovo rispetto a quanto era stato dato da Marx ed Engels, rispetto a quanto si poteva dare nel periodo del capitalismo preimperialistico, e quel che di nuovo ha apportato di Lenin al tesoro del marxismo si basa interamente e completamente sui principi enunciati da Marx ed Engels.

Appunto in questo senso noi diciamo che il leninismo è il marxismo dell'epoca dell'imperialismo e delle rivoluzioni proletarie.

Ecco alcune questioni, sulle quali Lenin ha apportato qualcosa di nuovo sviluppando ulteriormente la dottrina di Marx.

In primo luogo, la questione del capitalismo monopolistico, dell'imperialismo, inteso come nuova fase del capitalismo.

Nel *Capitale* Marx ed Engels hanno analizzato le basi del capitalismo. Ma Marx ed Engels vivevano nel periodo del capitalismo premonopolistico, nel periodo della evoluzione senza scosse del capitalismo, della sua «pacifica» diffusione in tutto il mondo.

Questa vecchia fase è terminata tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, quando Marx ed Engels non erano più in vita. Si capisce che Marx ed Engels potevano soltanto intuire le nuove condizioni di sviluppo del capitalismo, sopravvenute come risultato della nuova fase del capitalismo subentrata alla vecchia, come risultato della fase monopolistica, imperialistica di sviluppo, quando al-

l'evoluzione senza scosse del capitalismo è subentrato uno sviluppo a salti, catastrofico, in cui l'ineguaglianza dello sviluppo e le contraddizioni del capitalismo si sono manifestate con particolare forza, in cui la lotta per i mercati di sbocco e di esportazione del capitale, data l'estrema ineguaglianza di sviluppo, ha reso inevitabili le guerre imperialistiche periodiche per nuove periodiche spartizioni del mondo in sfere d'influenza.

Il merito di Lenin, e di conseguenza quel che c'è di nuovo in Lenin, è che egli, sulla base dei principi fondamentali del *Capitale*, ha fatto una argomentata analisi marxista dell'imperialismo come fase suprema del capitalismo, mettendone a nudo le piaghe e scoprendo le condizioni che ne determinano la fine inevitabile. Questa analisi costituisce la sostanza della nota tesi di Lenin secondo cui nelle condizioni dell'imperialismo è possibile la vittoria del socialismo in singoli paesi capitalistici presi separatamente.

In secondo luogo, la questione della dittatura del proletariato.

L'idea fondamentale della dittatura del proletariato, come dominio politico del proletariato e come metodo per abbattere il potere del capitale mediante la violenza, è stata enunciata da Marx ed Engels.

In questo campo quel che in Lenin c'è di nuovo è che egli:

a) ha scoperto il potere sovietico come la forma migliore di governo della dittatura del proletariato, valendosi a questo scopo dell'esperienza della Comune di Parigi e della rivoluzione russa;

b) ha chiarito la formula della dittatura del proletariato dal punto di vista del problema degli al-

lenti del proletariato, definendo la dittatura del proletariato come una forma particolare di alleanza di classe tra il proletariato, che è la forza dirigente, e le masse sfruttate delle classi non proletarie (contadini ecc.), che vengono dirette;

c) ha sottolineato con particolare forza il fatto che la dittatura del proletariato è il tipo più elevato di democrazia in una società di classe, è la forma della democrazia *proletaria* che esprime gli interessi della maggioranza (gli sfruttati), contrapposta alla democrazia *capitalistica* che esprime gli interessi della minoranza (gli sfruttatori).

In terzo luogo, la questione delle forme e dei metodi atti ad edificare vittoriosamente il socialismo nel periodo della dittatura del proletariato, nel periodo del passaggio dal capitalismo al socialismo in un paese accerchiato da stati capitalistici.

Marx ed Engels ritenevano che la dittatura del proletariato avrebbe abbracciato un periodo più o meno lungo, pieno di scontri rivoluzionari e di guerre civili, durante il quale il proletariato al potere avrebbe preso tutti quei provvedimenti di carattere economico, politico, culturale e organizzativo necessari per creare al posto della vecchia società capitalistica una nuova società socialista, una società senza classi, senza stato. Lenin ha fondato interamente e completamente la sua dottrina su questi principi fondamentali di Marx ed Engels.

In questo campo, quel che c'è di nuovo in Lenin è che egli:

a) ha provato che è possibile costruire una società socialista integrale in un paese a dittatura proletaria accerchiato da stati imperialistici, a condizione che questo paese non sia soffocato dall'in-

tervento militare degli stati capitalistici che lo circondano;

b) ha tracciato le linee concrete della politica economica (la «nuova politica economica»), mediante le quali il proletariato, avendo nelle sue mani le più importanti leve economiche (industria, terra, trasporti, banche ecc.), salda l'agricoltura all'industria socializzata («alleanza dell'industria con la agricoltura») e conduce in questo modo tutta l'economia nazionale verso il socialismo;

c) ha tracciato le vie concrete attraverso le quali immettere e attrarre gradualmente le masse fondamentali dei contadini nell'alveo dell'edificazione socialista mediante la cooperazione, la quale nelle mani della dittatura proletaria è il mezzo più importante per trasformare la piccola economia contadina e rieducare le masse fondamentali dei contadini nello spirito del socialismo.

In quarto luogo, la questione dell'egemonia del proletariato nella rivoluzione, in ogni rivoluzione popolare, sia nella rivoluzione contro lo zarismo che nella rivoluzione contro il capitalismo.

Marx ed Engels hanno formulato nelle sue linee fondamentali l'idea dell'egemonia del proletariato. Quel che c'è di nuovo in Lenin è che egli ha sviluppato ulteriormente queste linee nell'armonico sistema dell'egemonia del proletariato, nell'armonico sistema della direzione delle masse lavoratrici della città e della campagna da parte del proletariato, non soltanto ai fini dell'abbattimento dello zarismo e del capitalismo, ma anche ai fini dell'edificazione socialista durante la dittatura del proletariato.

E' noto che, grazie a Lenin e al suo partito, l'idea dell'egemonia del proletariato è stata attuata magi-

stralmente in Russia. Ciò tra l'altro spiega perchè la rivoluzione in Russia ha portato il proletariato al potere.

In passato di regola accadeva che durante la rivoluzione gli operai si battevano sulle barricate, versavano il loro sangue, rovesciavano il vecchio ordine, ma il potere finiva nelle mani dei borghesi, i quali, poi, opprimevano e sfruttavano gli operai. Così fu in Inghilterra e in Francia. Così fu in Germania. Ma non così fu da noi in Russia. Da noi gli operai non sono stati soltanto la forza d'urto della rivoluzione. Pur essendo stato la forza d'urto della rivoluzione, il proletariato russo ha cercato nello stesso tempo di essere l'egemone, il dirigente politico di tutte le masse sfruttate della città e della campagna, stringendole attorno a sè, strappandole alla borghesia, isolando politicamente la borghesia. Egemone delle masse sfruttate, il proletariato russo ha lottato per prendere il potere nelle proprie mani e servirsene per il proprio interesse contro la borghesia, contro il capitalismo. Proprio questo spiega perchè ogni grande scoppio della rivoluzione in Russia, sia nell'ottobre 1905 che nel febbraio 1917, abbia portato sulla scena i Soviet dei deputati operai, come embrioni del nuovo apparato del potere avente la funzione di schiacciare la borghesia, in opposizione al parlamento borghese, vecchio apparato del potere avente la funzione di schiacciare il proletariato.

Due volte, da noi, la borghesia ha tentato di restaurare il parlamento borghese e metter fine ai Soviet: nel settembre 1917 al tempo del Preparlamento, prima della presa del potere da parte dei bolscevichi, e nel gennaio 1918 al tempo dell'Assemblea costituente, dopo la presa del potere da

parte del proletariato, ed entrambe le volte è stata sconfitta. Perchè? Perchè la borghesia era già politicamente isolata, perchè le larghe masse dei lavoratori guardavano al proletariato come all'unico capo della rivoluzione, perchè i Soviet erano già stati provati e sperimentati dalle masse come il loro proprio potere operaio, e perchè cambiare questo potere con un parlamento borghese sarebbe stato un suicidio. Non c'è quindi da meravigliarsi se il parlamentarismo borghese non ha attecchito da noi. Ecco perchè la rivoluzione ha portato in Russia al potere del proletariato.

Questi sono i risultati dell'applicazione del sistema leninista dell'egemonia del proletariato nella rivoluzione.

In quinto luogo, la questione nazionale e coloniale.

Marx ed Engels, analizzando a loro tempo gli avvenimenti in Irlanda, India, Cina, nei paesi dell'Europa centrale, in Polonia e Ungheria, enunciarono le idee essenziali, basilari sulla questione nazionale e coloniale. Nelle sue opere Lenin si è basato su queste idee.

In questo campo quel che c'è di nuovo in Lenin è che egli:

a) ha raccolto queste idee in un armonico sistema di concezioni sulle rivoluzioni nazionali e coloniali nell'epoca dell'imperialismo;

b) ha legato la questione nazionale e coloniale alla questione dell'abbattimento dell'imperialismo;

c) ha dichiarato che la questione nazionale e coloniale è parte integrante della questione generale della rivoluzione proletaria internazionale.

Infine, la questione del partito del proletariato.

Marx ed Engels hanno tracciato i lineamenti

fondamentali del partito come reparto d'avanguardia del proletariato, senza il quale (partito) il proletariato non può ottenere la sua emancipazione nè nel senso della presa del potere, nè nel senso della trasformazione della società capitalistica.

In questo campo quel che c'è di nuovo in Lenin è che egli ha ancora sviluppato questi lineamenti in conformità con le nuove condizioni di lotta del proletariato nell'epoca dell'imperialismo, dimostrando che:

a) il partito è la forma più elevata dell'organizzazione di classe del proletariato rispetto alle altre forme di organizzazione del proletariato (sindacati, cooperazione, apparato dello stato); al partito spetta di generalizzare e dirigere il lavoro di queste organizzazioni;

b) la dittatura del proletariato può essere attuata solo attraverso il partito, che ne è la forza dirigente;

c) la dittatura del proletariato può essere completa solo nel caso in cui essa sia diretta da un solo partito, il partito dei comunisti, il quale non condivide nè deve condividere la direzione con altri partiti;

d) se nel partito non c'è una disciplina ferrea non possono essere adempiuti quei compiti della dittatura del proletariato consistenti nella repressione degli sfruttatori e nella trasformazione della società di classe in una società socialista.

Ecco in sostanza il contributo che Lenin ha dato nelle sue opere, concretando e sviluppando la dottrina di Marx conformemente alle nuove condizioni della lotta del proletariato nell'epoca dell'imperialismo.

Ecco perchè noi diciamo che il leninismo è il

marxismo dell'epoca dell'imperialismo e delle rivoluzioni proletarie.

Da questo appare chiaro che il leninismo non si può separare dal marxismo, e tanto meno può essere contrapposto al marxismo.

Inoltre nella sua domanda la delegazione chiede: « Sarebbe giusto dire che Lenin credeva nella "rivoluzione creatrice" mentre Marx era più propenso ad attendere che lo sviluppo delle forze economiche raggiungesse il suo punto culminante? ».

Penso che dirlo sarebbe assolutamente errato. Penso che ogni rivoluzione popolare, se effettivamente è tale, è una rivoluzione creatrice poichè abbatte il vecchio ordine e crea, mette al mondo un ordine nuovo.

Naturalmente non vi può essere nulla di creativo nelle « rivoluzioni », se così si possono chiamare, che talvolta avvengono in certi paesi arretrati sotto forma di « insurrezioni » in sedicesimo di alcune tribù contro altre. I marxisti non hanno mai considerato come rivoluzioni tali « insurrezioni » in sedicesimo. E' chiaro che qui si tratta non già di queste « insurrezioni », ma della rivoluzione popolare, di massa in cui le classi oppresse si sollevano contro le classi che opprimono. E questa rivoluzione non può non essere creatrice. Marx e Lenin sostenevano precisamente questa rivoluzione e soltanto questa. Di conseguenza è comprensibile che una rivoluzione di questo tipo non può nascere in qualsiasi condizione, ma può scoppiare solo in determinate condizioni favorevoli di natura politica ed economica.

SECONDA DOMANDA. *Si può dire che il partito comunista controlla il governo?*

RISPOSTA. Tutto dipende da quello che s'intende per controllo. Nei paesi capitalistici si ha un concetto alquanto originale del controllo. So che diversi governi capitalistici, nonostante l'esistenza di parlamenti «democratici», sono controllati dalle grandi banche. I parlamenti dichiarano che son loro a controllare i governi. In realtà, invece, avviene che la composizione dei governi è fissata in precedenza dai maggiori consorzi finanziari, i quali controllano anche l'operato dei governi. Chi non sa che in nessuna «potenza» capitalistica può essere formato un gabinetto contro la volontà dei maggiori magnati della finanza? E' sufficiente una piccola pressione finanziaria perchè i ministri volino via dai loro posti come dei fuscelli. Questo è un vero e proprio controllo delle banche sui governi, nonostante l'apparente controllo dei parlamenti.

Se si intende un controllo di questo genere, debbo dichiarare che nel nostro paese il controllo dei sacchi di scudi sul governo è inconcepibile, è assolutamente da escludersi non foss'altro per il fatto che le banche sono già state nazionalizzate molto tempo fa, e i sacchi di scudi sono stati buttati fuori dall'URSS.

Forse la delegazione intendeva parlare non di controllo, ma di direzione del governo da parte del partito? Se la delegazione intendeva chiedere questo, rispondo: sì, da noi il partito dirige il governo. E il partito può farlo perchè da noi il partito gode della fiducia della maggioranza degli operai e dei lavoratori in generale, e ha il diritto di dirigere gli organi governativi a nome di questa maggioranza.

In che cosa si manifesta la direzione del governo

da parte del partito operaio dell'URSS, da parte del partito comunista dell'URSS?

Innanzi tutto, nel fatto che nel nostro paese, attraverso i Soviet e i loro congressi, il partito comunista cerca di far eleggere ai posti governativi più importanti i suoi candidati, i suoi quadri migliori, devoti alla causa del proletariato e pronti a servire il proletariato lealmente e fedelmente. E questo riesce nella enorme maggioranza dei casi perchè gli operai e i contadini hanno fiducia nel partito. Non per caso da noi i dirigenti degli organi del potere sono dei comunisti e godono di un enorme prestigio nel paese.

In secondo luogo, nel fatto che il partito controlla il lavoro degli organi amministrativi, il lavoro degli organi governativi, correggendo gli inevitabili errori e difetti, aiutandoli a tradurre in atto le decisioni del governo e cercando di garantire loro l'appoggio delle masse; d'altra parte essi non prendono nessuna importante decisione senza appropriate direttive del partito.

In terzo luogo, nel fatto che quando si elabora il piano di lavoro dei vari organi governativi nel campo dell'industria o dell'agricoltura, del commercio e della cultura, il partito dà le direttive generali che determinano il carattere e l'indirizzo del lavoro di questi organi per il periodo in cui i piani sono operativi.

La stampa borghese di solito si «meraviglia» di questa «interferenza» del partito negli affari dello stato. Ma questa «meraviglia» è completamente fuor di luogo. E' risaputo che nei paesi capitalistici i partiti borghesi «interferiscono» esattamente nello stesso modo negli affari dello stato e dirigono i governi; non solo, ma in quei paesi la

direzione è concentrata nelle mani di una ristretta cerchia di persone che sono legate in un modo o nell'altro alle grandi banche e che, per questo motivo, cercano di nascondere alla popolazione la loro funzione.

Chi non sa che ogni partito borghese in Inghilterra o negli altri paesi capitalistici ha un suo gabinetto segreto composto da un ristretto gruppo di persone, le quali concentrano nelle loro mani la direzione? E' sufficiente ricordare il noto discorso di Lloyd George a proposito del gabinetto « ombra » del partito liberale. La differenza a questo riguardo tra il paese dei Soviet e i paesi capitalistici consiste nel fatto che:

a) nei paesi capitalistici i partiti borghesi dirigono lo stato nell'interesse della borghesia e contro il proletariato, mentre nell'URSS il partito comunista dirige lo stato nell'interesse del proletariato e contro la borghesia;

b) i partiti borghesi nascondono al popolo la loro funzione dirigente ricorrendo a gabinetti segreti, equivoci, mentre il partito comunista dell'URSS non ha bisogno di nessun gabinetto segreto, ma bolla la politica e la pratica dei gabinetti segreti e dichiara apertamente di fronte a tutto il paese che si assume la responsabilità della direzione dello stato.

Un delegato. Il partito dirige i sindacati in base agli stessi principi?

Stalin. Sostanzialmente sì. Formalmente il partito non può dare ai sindacati nessuna direttiva. Ma il partito dà direttive ai comunisti che lavorano nei sindacati. E' noto che nei sindacati vi sono gruppi di comunisti, come ve ne sono nei Soviet, nelle cooperative ecc. Questi gruppi di comunisti,

facendo opera di persuasione, hanno il dovere di ottenere che gli organi dei sindacati, dei Soviet, delle cooperative ecc. prendano decisioni conformi alle direttive del partito. Ed essi ci riescono nella grande maggioranza dei casi perchè l'influenza del partito sulle masse è enorme e perchè il partito gode della grande fiducia delle masse. In questo modo si assicura l'unità d'azione fra le più diverse organizzazioni del proletariato. Altrimenti il lavoro di queste organizzazioni della classe operaia sarebbe discorde e confuso.

TERZA DOMANDA. *Dato che in Russia è legale un solo partito, come fate a sapere che le masse simpatizzano per il comunismo?*

RISPOSTA. E' vero che nell'URSS non vi sono partiti borghesi legali, che solo un partito, il partito degli operai, il partito dei comunisti gode della legalità. Abbiamo noi tuttavia il modo e i mezzi per convincerci che la maggioranza degli operai, la maggioranza delle masse lavoratrici simpatizza per i comunisti? Parlo, naturalmente, delle masse operaie e contadine e non della nuova borghesia, non dei relitti delle vecchie classi sfruttatrici che sono già state schiacciate dal proletariato. Sì, abbiamo la possibilità, abbiamo il modo e i mezzi per sapere se le masse operaie e contadine simpatizzano o no per i comunisti.

Prendiamo i periodi più importanti della vita del nostro paese e vediamo se vi è motivo di affermare che le masse simpatizzano effettivamente per i comunisti.

Prendiamo prima di tutto un periodo così importante come la Rivoluzione d'Ottobre nel 1917, quando il partito dei comunisti, proprio in quanto

partito, fece apertamente appello agli operai e ai contadini affinchè rovesciassero il potere della borghesia, e quando questo partito ottenne l'appoggio dell'enorme maggioranza degli operai, dei soldati e dei contadini.

Qual era allora la situazione? Al potere stavano i socialisti-rivoluzionari (s.-r.) e i socialdemocratici (menscevichi), che avevano fatto blocco con la borghesia. L'apparato del potere, al centro e alla periferia, così come l'apparato di comando dell'esercito, che contava dodici milioni di uomini, si trovavano nelle mani di questi partiti, nelle mani del governo. Il partito dei comunisti era semillegale. I borghesi di tutti i paesi profetizzavano l'inevitabile fine del partito dei bolscevichi. L'Intesa sosteneva senza riserve il governo di Kerenski. Nonostante ciò il partito dei comunisti, il partito dei bolscevichi non cessò di far appello al proletariato affinchè rovesciasse il governo e instaurasse la dittatura del proletariato. E che cosa avvenne? La grande maggioranza delle masse lavoratrici nelle retrovie e al fronte sostenne nel modo più deciso il partito dei bolscevichi, il governo di Kerenski fu rovesciato e fu instaurato il potere del proletariato.

Come è potuto accadere che i bolscevichi risultassero allora vincitori nonostante le profezie contrarie dei borghesi di tutti i paesi sulla fine del partito dei bolscevichi? Non dimostra forse questa circostanza che le larghe masse dei lavoratori simpatizzano con il partito dei bolscevichi? Penso di sì.

Eccovi la prima prova del prestigio e dell'influenza del partito comunista tra le larghe masse della popolazione.

Prendiamo il periodo successivo, il periodo dell'intervento, il periodo della guerra civile, quando

i capitalisti inglesi occuparono la Russia settentrionale, la regione di Arcangelo e Murmansk, quando i capitalisti americani, inglesi, giapponesi e francesi occuparono la Siberia spingendo alla ribalta Kolciak, quando i capitalisti francesi e inglesi si preparavano ad occupare il «sud della Russia» portando sugli scudi Denikin e Wrangel.

Fu quella la guerra dell'Intesa e dei generali controrivoluzionari russi contro il governo comunista di Mosca, contro le conquiste fatte nell'ottobre dalla nostra rivoluzione. Fu quello il periodo in cui la forza e la stabilità del partito comunista furono messe duramente alla prova tra le larghe masse degli operai e dei contadini.

E che cosa avvenne? Non è forse noto che come risultato della guerra civile gli invasori furono cacciati dalla Russia e i generali controrivoluzionari furono spazzati via dall'esercito rosso?

Risultò anche che le sorti della guerra furono decise in ultima analisi non dai mezzi tecnici che i nemici dell'URSS fornivano abbondantemente a Kolciak e a Denikin, ma dalla giusta politica, dalla simpatia e dall'appoggio delle grandi masse della popolazione.

Fu dovuta al caso la vittoria del partito dei bolscevichi? Naturalmente no. Non dice forse questa circostanza che nel nostro paese il partito comunista gode della simpatia delle larghe masse di lavoratori? Penso di si.

Eccovi la seconda prova della forza e della stabilità del partito comunista nell'URSS.

Passiamo al periodo attuale, al periodo postbellico, quando all'ordine del giorno ci sono i problemi dell'edificazione pacifica, quando alla fase della rovina economica è succeduta la fase della

ricostruzione dell'industria e, infine, la fase della ricostruzione di tutta la nostra economia nazionale su una nuova base tecnica. Abbiamo ora il modo e i mezzi per controllare la forza e la stabilità del partito dei comunisti, per determinare in quale misura larghe masse di lavoratori simpatizzano per questo partito? Penso che li abbiamo.

Prendiamo innanzi tutto i sindacati dell'Unione Sovietica, che abbracciano circa dieci milioni di proletari; esaminiamo la composizione degli organi dirigenti dei nostri sindacati. E' forse un caso che alla testa di questi organi vi sono dei comunisti? Naturalmente no. Sarebbe assurdo pensare che gli operai dell'URSS non si preoccupino della composizione degli organi dirigenti dei sindacati. Gli operai dell'URSS sono cresciuti e si sono educati nelle tempeste di tre rivoluzioni. Essi hanno imparato, come nessun altro, a mettere alla prova i loro dirigenti e a cacciarli via se non soddisfano gli interessi del proletariato. Una volta Plekhanov era l'uomo più popolare nel nostro partito. Eppure gli operai non esitarono a isolarlo risolutamente quando si convinsero che Plekhanov si era allontanato dalla linea proletaria. E se questi operai esprimono la loro piena fiducia verso i comunisti eleggendoli ai posti di responsabilità nei sindacati, ciò non può non essere l'indizio evidente che la forza e la stabilità del partito comunista fra gli operai dell'URSS sono enormi.

Eccovi la prova che le larghe masse degli operai simpatizzano incondizionatamente per il partito comunista.

Prendiamo le ultime elezioni ai Soviet. Nel nostro paese il diritto di eleggere i Soviet spetta a tutta la popolazione adulta dell'URSS, dai diciotto

anni in su, indipendentemente dal sesso e dalla nazionalità, esclusi gli elementi borghesi che sfruttano il lavoro altrui e che sono stati privati dei diritti elettorali. Si tratta di circa sessanta milioni di elettori, la cui enorme maggioranza è naturalmente costituita dai contadini. Dei sessanta milioni di elettori hanno esercitato il loro diritto circa il 51 per cento, cioè più di trenta milioni. Guardate ora la composizione degli organi dirigenti dei nostri Soviet al centro e alla periferia. E' forse dovuto al caso il fatto che la schiacciante maggioranza degli elementi dirigenti eletti sia comunista? Evidentemente, no. E questo fatto non prova forse che il partito comunista gode della fiducia di masse di milioni di contadini? Penso di sì.

Eccovi un'altra prova della forza e della stabilità del partito comunista.

Prendiamo il Komsomol (Unione comunista della gioventù), che abbraccia circa due milioni di giovani operai e contadini. E' forse dovuto al caso il fatto che l'enorme maggioranza degli elementi dirigenti della gioventù comunista sia composta da comunisti? Penso di no.

Eccovi un'altra prova del prestigio e della forza del partito comunista.

Prendiamo infine le nostre innumerevoli assemblee, conferenze, riunioni di delegate ecc., che abbracciano masse di milioni di lavoratori, uomini e donne, operai e operaie, contadini e contadine di tutte le nazionalità che fanno parte dell'URSS. In Occidente si fa talvolta dell'ironia su queste assemblee e conferenze, affermando che in generale i russi amano far molte chiacchiere. Invece per noi queste assemblee e conferenze hanno un'importanza enorme perchè ci permettono sia di control-

lare lo stato d'animo delle masse, sia di mettere in luce i nostri errori e trovare il modo di eliminarli; noi commettiamo infatti non pochi errori e non li nascondiamo, poichè pensiamo che scoprire gli errori e correggerli onestamente sia un modo eccellente per migliorare il lavoro di direzione del paese. Leggete i discorsi che si tengono in queste assemblee e conferenze, leggete le osservazioni semplici e concrete di questi « uomini semplici », operai e contadini, leggete le loro decisioni, e vedrete quanto grandi sono l'influenza e il prestigio del partito comunista, vedrete che qualsiasi altro partito del mondo potrebbe invidiare questa influenza e questo prestigio.

Eccovi un'altra prova ancora della stabilità del partito comunista.

Queste sono le vie e i mezzi che ci danno la possibilità di provare la forza e l'influenza del partito comunista tra le masse popolari.

Ecco perchè so che le larghe masse degli operai e dei contadini dell'URSS simpatizzano per il partito comunista.

QUARTA DOMANDA. *Un gruppo di senza partito che organizzasse una frazione e presentasse alle elezioni candidati propri su una piattaforma che appoggiasse il governo sovietico, ma nello stesso tempo chiedesse l'abolizione del monopolio del commercio estero, potrebbe avere fondi propri per condurre un'attiva campagna politica?*

RISPOSTA. Penso che in questa domanda sia insita una contraddizione inconciliabile. E' impossibile immaginare un gruppo che si basi su una piattaforma di appoggio al governo sovietico e che nello stesso tempo chieda l'abolizione del monopolio del

commercio estero. Perchè? Perchè il monopolio del commercio estero è una delle basi intangibili della piattaforma del governo sovietico. Perchè un gruppo che esiga l'abolizione del monopolio del commercio estero non può essere propenso a sostenere il governo sovietico. Perchè cotesto gruppo potrebbe essere soltanto un gruppo profondamente ostile a tutto il regime sovietico.

Nell'URSS ci sono naturalmente elementi che chiedono l'abolizione del monopolio del commercio estero. Sono i nepmen, i kulak, i relitti delle classi sfruttatrici già sconfitte ecc. Questi elementi sono però una minoranza insignificante della popolazione. Penso che la delegazione nella sua domanda non intenda riferirsi a questi elementi. Se si tratta invece degli operai e delle masse dei contadini lavoratori, debbo dire che la richiesta di abolire il monopolio del commercio estero susciterebbe soltanto risa e ostilità.

Difatti che cosa significherebbe per gli operai l'eliminazione del monopolio del commercio estero? Significherebbe la rinunzia a industrializzare il paese, a costruire nuove fabbriche e officine e ad ampliare le vecchie. Significherebbe inondare l'URSS di merci provenienti dai paesi capitalistici, contrarre la nostra industria, data la sua relativa debolezza, moltiplicare il numero dei disoccupati, peggiorare la situazione materiale della classe operaia, indebolire le sue posizioni economiche e politiche. Significherebbe, in fin dei conti, rafforzare i nepmen e la nuova borghesia in generale. Potrebbe consentire il proletariato dell'URSS a questo suicidio? Evidentemente no.

E che cosa significherebbe l'eliminazione del monopolio del commercio estero per le masse dei con-

tadini lavoratori? Significherebbe trasformare il nostro paese da paese indipendente in paese semi-coloniale e impoverire le masse contadine. Significherebbe il ritorno al regime del «libero commercio» che regnava ai tempi di Kolciak e Denikin, allorchè le forze unite dei generali controrivoluzionari e degli «alleati» erano libere di spogliare e depredare a loro piacimento milioni di contadini. Significherebbe in ultima analisi rafforzare i kulak e gli altri elementi sfruttatori nelle campagne. I contadini hanno provato a sufficienza le delizie di questo regime in Ucraina e nel Caucaso settentrionale, nella regione del Volga e in Siberia. Quali ragioni vi sono per credere che essi vogliano mettersi di nuovo questo laccio al collo? Non è forse chiaro che le masse dei contadini lavoratori non possono essere favorevoli all'abolizione del monopolio del commercio estero?

Un delegato. La delegazione ha sollevato la questione del monopolio del commercio estero, della sua abolizione, come un punto attorno al quale potrebbe organizzarsi tutto un gruppo della popolazione se nell'URSS non ci fosse il monopolio di un solo partito, il monopolio della legalità.

Stalin. La delegazione ritorna così sul problema del monopolio del partito comunista come unico partito legale nell'URSS. Su questa questione ho già risposto brevemente quando ho parlato delle vie e dei mezzi che ci permettono di mettere alla prova la simpatia delle larghe masse degli operai e dei contadini per il partito comunista.

Quanto agli altri strati della popolazione, i kulak, i nepmen, i resti delle vecchie e sconfitte classi sfruttatrici, essi sono stati privati del diritto di avere una propria organizzazione politica, così co-

me sono stati privati dei diritti elettorali. Il proletariato ha tolto alla borghesia non soltanto le fabbriche e le officine, le banche e le ferrovie, la terra e le miniere. Le ha tolto anche il diritto di avere una propria organizzazione politica, poichè il proletariato non vuole la restaurazione del potere della borghesia. La delegazione, a quanto pare, non solleva obiezioni contro il fatto che il proletariato dell'URSS abbia tolto alla borghesia e ai grandi proprietari fondiari le fabbriche e le officine, la terra e le ferrovie, le banche e le miniere. (*Ilarità*).

Ma la delegazione, mi sembra, è un po' perplessa perchè il proletariato non si è fermato qui ed è andato oltre, togliendo alla borghesia i diritti politici. Ciò, a mio parere, non è affatto logico, anzi è del tutto illogico. Perchè mai il proletariato dovrebbe dimostrarsi generoso nei riguardi della borghesia? Forse che in Occidente la borghesia, che è al potere, dimostra una sia pur minima generosità nei riguardi della classe operaia? Forse che essa non costringe all'illegalità i partiti della classe operaia veramente rivoluzionari? Per quale motivo si pretende che il proletariato dell'URSS sia generoso verso il suo nemico di classe? Ritengo che la logica abbia le sue esigenze. Chi pensa alla possibilità di restituire alla borghesia i suoi diritti politici, se vuol essere logico deve andare oltre e sollevare anche la questione della restituzione alla borghesia delle fabbriche e delle officine, delle ferrovie e delle banche.

Un delegato. La delegazione intende chiarire in qual modo opinioni diverse da quelle del partito comunista, esistenti nella classe operaia e fra i contadini, possono essere espresse legalmente. Non sarebbe giusto dedurne che la delegazione si inte-

ressa del problema di concedere i diritti politici alla borghesia, del modo come la borghesia potrebbe trovare mezzi legali per manifestare le proprie opinioni. Si tratta precisamente del modo come opinioni della classe operaia e dei contadini, diverse da quelle del partito comunista, possono esprimersi legalmente.

Un altro delegato. Queste diverse opinioni potrebbero esprimersi nelle organizzazioni di massa della classe operaia, nei sindacati, ecc.

Stalin. Benissimo. Dunque non si tratta di restituire i diritti politici alla borghesia, ma del conflitto di opinioni in seno alla classe operaia e ai contadini.

C'è oggi un conflitto di opinioni fra gli operai e le masse contadine lavoratrici nell'Unione Sovietica? C'è senza dubbio. E' impossibile che milioni di operai e di contadini la pensino alla stessa maniera su tutti i problemi pratici e in tutti i particolari. Ciò non capita mai. In primo luogo esiste una grande differenza tra gli operai e i contadini sia nella situazione economica, sia nel modo di vedere determinate questioni. In secondo luogo, esistono determinate differenze di opinioni anche nella stessa classe operaia, differenze di educazione, differenze di età e temperamento, differenze tra gli operai di origine operaia e gli operai provenienti dalla campagna, ecc. Tutto ciò porta a un conflitto di opinioni fra gli operai e fra le masse lavoratrici contadine, conflitto che trova la sua espressione legale nelle riunioni, nei sindacati, nelle cooperative, durante le elezioni ai Soviet, ecc.

Ma esiste una differenza radicale tra il conflitto di opinioni oggi, nelle condizioni della dittatura proletaria, e il conflitto di opinioni nel passato, prima della Rivoluzione d'Ottobre. Allora, nel pas-

sato, il conflitto di opinioni tra gli operai e i contadini lavoratori verteva soprattutto sulle questioni inerenti al rovesciamento dei grandi proprietari fondiari, dello zarismo, della borghesia, sulla demolizione degli ordinamenti borghesi. Oggi, nelle condizioni della dittatura del proletariato, il conflitto di opinioni si svolge non attorno alle questioni inerenti al rovesciamento del potere sovietico, alla demolizione degli ordinamenti sovietici, ma attorno alle questioni inerenti al miglioramento degli organi del potere sovietico, al miglioramento del loro lavoro. Qui sta la differenza radicale.

Non c'è nulla di sorprendente nel fatto che in passato il conflitto di opinioni intorno al problema della demolizione rivoluzionaria degli ordinamenti esistenti determinasse il sorgere di parecchi partiti rivali in seno alla classe operaia e alle masse dei contadini lavoratori. Questi partiti erano: il partito dei bolscevichi, il partito dei menscevichi, il partito dei socialisti-rivoluzionari. D'altra parte non è molto difficile comprendere che oggi, con la dittatura del proletariato, il conflitto di opinioni, che si pone l'obiettivo non di demolire gli ordinamenti sovietici esistenti, ma di migliorarli e consolidarli, non dà motivo all'esistenza di più partiti tra gli operai e le masse lavoratrici della campagna.

Ecco perchè la legalità di un solo partito, il partito dei comunisti, il monopolio di cui gode questo partito, non soltanto non solleva obiezioni tra gli operai e i contadini lavoratori, ma, al contrario, viene accettata come qualcosa di necessario e desiderabile.

La posizione del nostro partito, in quanto unico partito legale nel paese (monopolio del partito comunista), non è qualcosa di artificioso e inventato

deliberatamente. Non si può creare artificiosamente, attraverso macchinazioni amministrative ecc., una posizione siffatta. Il monopolio del nostro partito è sorto dalla vita stessa, si è formato storicamente in conseguenza del fallimento definitivo dei partiti dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi, e della loro scomparsa dalla scena, date le condizioni esistenti nel nostro paese.

Che cosa erano in passato i partiti dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi? Erano veicoli dell'influenza borghese fra il proletariato. Da chi furono alimentati e tenuti in vita questi partiti fino all'Ottobre del 1917? Dall'esistenza della classe borghese, dall'esistenza, in ultima analisi, del potere borghese. Non è forse chiaro che con l'abbattimento della borghesia dovevano scomparire le basi dell'esistenza di questi partiti?

E che cosa sono diventati questi partiti dopo l'Ottobre 1917? Sono diventati i partiti che propugnano la restaurazione del capitalismo e l'abbattimento del potere del proletariato. Non è forse chiaro che questi partiti dovevano perdere del tutto terreno e influenza tra gli operai e gli strati dei contadini lavoratori?

La lotta tra il partito dei comunisti e i partiti dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi per l'influenza sulla classe operaia non è cominciata ieri. Cominciò nel momento stesso in cui i prodromi di un movimento rivoluzionario di massa si manifestarono in Russia, prima ancora del 1905. Il periodo dal 1903 all'ottobre 1917 fu un periodo di accaniti conflitti di opinioni in seno alla classe operaia del nostro paese, un periodo di lotta fra i bolscevichi, i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari per l'influenza sulla classe operaia. In quel periodo la clas-

se operaia dell'URSS passò attraverso tre rivoluzioni. Nel fuoco di queste rivoluzioni essa sperimentò, mise alla prova questi partiti e la loro efficienza ai fini della causa della rivoluzione proletaria, ne mise alla prova lo spirito rivoluzionario proletario. E quando, alla vigilia dell'ottobre 1917, la storia tirò le somme di tutta la passata lotta rivoluzionaria, quando la storia mise sulla sua bilancia i partiti che lottavano in seno alla classe operaia, la classe operaia dell'URSS fece la sua scelta definitiva e scelse il partito comunista come unico partito proletario.

Come spiegare il fatto che la scelta della classe operaia sia caduta sul partito comunista? Non è forse vero che i bolscevichi nel Soviet di Pietrogrado, per esempio nell'aprile del 1917, erano una minoranza insignificante? I socialisti rivoluzionari e i menscevichi non avevano forse nei Soviet la schiacciante maggioranza? Nelle giornate dell'Ottobre tutto l'apparato del potere e tutti i mezzi di coercizione non si trovavano forse nelle mani dei partiti dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi che facevano blocco con la borghesia?

Ciò si spiega col fatto che il partito comunista era allora per la cessazione della guerra, per una pace democratica immediata, mentre i partiti dei socialisti rivoluzionari e dei menscevichi sostenevano « la guerra fino alla vittoria finale », la continuazione della guerra imperialistica.

Ciò si spiega col fatto che il partito comunista era allora per l'abbattimento del governo Kerenski, per l'abbattimento del potere borghese, per la nazionalizzazione delle fabbriche e delle officine, delle banche e delle ferrovie, mentre i partiti dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari lottavano a

favore del governo Kerenski e difendevano i diritti della borghesia sulle fabbriche e sulle officine, sulle banche e sulle ferrovie.

Ciò si spiega col fatto che il partito dei comunisti era allora per l'immediata confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari a favore dei contadini, mentre i partiti dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi rinviavano questa questione all'Assemblea costituente, la cui convocazione veniva, a sua volta, rinviata a tempo indeterminato.

Perchè mai meravigliarsi se gli operai e i contadini poveri hanno fatto, alla fine, la loro scelta a favore del partito comunista?

Perchè mai meravigliarsi se il partito dei socialisti-rivoluzionari e quello dei menscevichi sono naufragati così rapidamente?

Ecco donde viene il monopolio del partito comunista ed ecco perchè il partito comunista è andato al potere.

Il periodo successivo, quello che seguì all'Ottobre 1917, il periodo della guerra civile, vide la catastrofe definitiva dei partiti dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari e il trionfo definitivo del partito dei bolscevichi. In questo periodo, gli stessi menscevichi e i socialisti-rivoluzionari facilitarono il trionfo del partito comunista. Sconfitti e mandati a fondo durante la Rivoluzione d'Ottobre, i relitti del partito menscevico e socialista-rivoluzionario parteciparono alle rivolte controrivoluzionarie dei kulak, fecero blocco con i seguaci di Kolciak e Denikin, si misero al servizio dell'Intesa e si screditarono definitivamente agli occhi degli operai e dei contadini. Si creò una situazione in cui i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi, trasformatisi da

rivoluzionari borghesi in controrivoluzionari borghesi, aiutavano l'Intesa a soffocare la nuova Russia, la Russia sovietica, mentre il partito dei bolscevichi, raccogliendo attorno a sè tutto ciò che vi era di vivo e rivoluzionario, portava sempre nuove schiere di operai e contadini alla lotta per la patria socialista, alla lotta contro l'Intesa.

E' naturale quindi che la vittoria dei comunisti in questo periodo dovesse portare — e portò effettivamente — alla piena disfatta dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi. Perchè dunque meravigliarsi se dopo tutto questo il partito comunista è diventato l'unico partito della classe operaia e dei contadini poveri?

Ecco come si è formato il monopolio del partito comunista come unico partito legale nel nostro paese.

Voi parlate di conflitto di opinioni tra gli operai e i contadini, oggi, nelle condizioni della dittatura proletaria. Ho già detto che il conflitto di opinioni c'è e ci sarà, che nessun progresso è possibile senza di esso. Ma nelle condizioni attuali il conflitto di opinioni tra gli operai non si svolge attorno alla questione di principio dell'abbattimento degli ordinamenti sovietici, ma attorno ai problemi pratici relativi al miglioramento dei Soviet, alla correzione degli errori commessi dagli organi sovietici, cioè attorno ai problemi relativi al consolidamento del potere sovietico. Si comprende facilmente come questo conflitto di opinioni possa soltanto rafforzare e perfezionare il partito comunista. Si comprende facilmente come questo conflitto di opinioni possa soltanto rafforzare il monopolio del partito comunista. Si comprende facilmente che questo conflitto di opinioni non può alimentare la for-

mazione di altri partiti in seno alla classe operaia e ai contadini lavoratori.

QUINTA DOMANDA. *Potete dirci in breve quali sono i principali punti di dissenso fra voi e Trotski?*

RISPOSTA. Debbo dire, innanzi tutto, che i dissensi con Trotski non sono di carattere personale. Se questi dissensi avessero un carattere personale, il partito non se ne occuperebbe nemmeno per un'ora, perchè al partito non piace che singoli individui si mettano in evidenza.

Probabilmente voi alludete ai dissensi nel partito. In questo senso capisco la vostra domanda. Sì, ci sono dissensi nel partito. Del loro carattere hanno parlato recentemente nei loro rapporti, in modo abbastanza particolareggiato, Rykov a Mosca e Bukharin a Leningrado. Questi rapporti sono stati pubblicati. Non ho nulla da aggiungere a quello che vi si dice sui dissensi. Se non avete questi documenti, ve li posso procurare (*La delegazione informa che ha i documenti in questione*).

Un delegato. Al nostro ritorno saremo interrogati su questi dissensi, ma non abbiamo tutti i documenti. Per esempio non abbiamo « la piattaforma degli *ottantatrè* ».

Stalin. Questa « piattaforma » non l'ho firmata. Non ho il diritto di disporre di documenti altrui. (*Ilarità*).

SESTA DOMANDA. *Nei paesi capitalistici lo stimolo principale allo sviluppo della produzione è fondato sulla speranza di trarre profitti. Questo stimolo, da un punto di vista relativo naturalmente, manca nell'URSS. Che cosa lo sostituisce e, a vostro parere,*

in quale misura questo nuovo elemento è efficace e può essere permanente?

Risposta. E' vero che il principale motore dell'economia capitalistica è il profitto. E' esatto anche che il profitto non è nè lo scopo, nè il motore della nostra industria socialista. Qual è dunque, allora, il motore della nostra industria?

Innanzi tutto, la circostanza che le fabbriche e le officine appartengono, nel nostro paese, a tutto il popolo e non ai capitalisti, che le fabbriche e le officine sono dirette non da agenti dei capitalisti, ma dai rappresentanti della classe operaia. La coscienza che gli operai lavorano non per il capitalista, ma per il proprio stato, per la propria classe, è una forza motrice straordinaria per lo sviluppo e il perfezionamento della nostra industria.

Occorre osservare che nella loro enorme maggioranza i direttori delle nostre fabbriche e officine sono operai, nominati dal Consiglio superiore dell'economia nazionale d'accordo con i sindacati, e che nessuno di questi direttori può restare al suo posto contro la volontà degli operai o dei rispettivi sindacati.

Occorre inoltre osservare che in ogni officina o fabbrica esiste un comitato di officina o di fabbrica, eletto dagli operai, che controlla l'attività dell'amministrazione dell'azienda.

Occorre infine osservare che in ogni azienda industriale si tengono riunioni di produzione alle quali partecipano tutti gli operai di quella data azienda, nelle quali gli operai controllano tutto il lavoro del direttore dell'azienda, discutono il piano di lavoro dell'amministrazione dell'officina, rilevano gli errori e le lacune e hanno la possibilità di correggere questi errori attraverso i sindacati,

attraverso il partito, attraverso gli organi del potere sovietico.

Non è difficile comprendere che tutte queste circostanze mutano radicalmente sia la posizione degli operai, sia il regime interno dell'azienda. Se in regime capitalistico l'operaio considera la fabbrica una proprietà che gli è estranea e ostile, addirittura una prigione, in regime sovietico l'operaio considera la fabbrica non già una prigione, ma una cosa che gli è vicina e cara, al cui sviluppo e miglioramento è profondamente interessato.

Non credo ci sia bisogno di dimostrare che questo nuovo atteggiamento degli operai verso la fabbrica, verso l'azienda, questo senso di attaccamento degli operai per l'azienda è l'immensa forza motrice di tutta la nostra industria.

Ciò serve a spiegare perchè di giorno in giorno tra gli operai aumenta il numero degli inventori nel campo della tecnica di produzione e degli organizzatori dell'industria.

In secondo luogo, la circostanza che i redditi dell'industria non servono, da noi, ad arricchire singole persone, ma ad espandere sempre più l'industria, a migliorare la situazione materiale e culturale della classe operaia, a diminuire i prezzi dei prodotti industriali necessari sia agli operai che ai contadini, e quindi, ancora una volta, a migliorare la situazione materiale delle masse lavoratrici.

Il capitalista non può destinare i suoi redditi a migliorare le condizioni della classe operaia. Egli vive per il profitto. Altrimenti non sarebbe un capitalista. Egli cerca il profitto per trasformarlo in capitale supplementare da esportare nei paesi meno sviluppati allo scopo di ricavare nuovi e ancora maggiori profitti. In questo modo i capitali si spo-

stano dall'America del nord in Cina, in Indonesia, nell'America del sud, e in Europa, dalla Francia nelle colonie francesi, dall'Inghilterra nelle colonie inglesi.

Da noi questo non avviene perchè noi non facciamo nè ammettiamo una politica coloniale. Da noi i redditi dell'industria restano nel paese allo scopo di ampliare l'industria, di migliorare le condizioni degli operai, allo scopo di accrescere la capacità del mercato interno, mercato contadino compreso, attraverso la riduzione dei prezzi dei prodotti industriali. Nel nostro paese, circa il dieci per cento dei profitti dell'industria è destinato al miglioramento del tenore di vita della classe operaia. Nel nostro paese, una somma equivalente a un tredicesimo del salario in denaro degli operai è devoluto all'assicurazione sociale della classe operaia a spese dello stato. Una determinata parte dei redditi (non sono ora in grado di dire quale precisamente) è destinata alle esigenze culturali, all'addestramento professionale e alle ferie degli operai. Una parte abbastanza considerevole di questi redditi (anche qui non sono in grado di dire precisamente quale) è destinata ad elevare il salario in denaro degli operai. La rimanente parte dei redditi dell'industria viene spesa per sviluppare ulteriormente l'industria, per riparare le vecchie officine, per costruirne delle nuove e, infine, per ridurre i prezzi dei prodotti industriali.

La grande importanza di tutto questo per tutta la nostra industria consiste nei seguenti fatti:

a) si facilita l'avvicinamento dell'agricoltura all'industria e si attenuano i contrasti tra la città e la campagna;

b) si favorisce l'ampliamento del mercato in-

terno, urbano e rurale, creando nello stesso tempo una base sempre più ampia per l'ulteriore sviluppo dell'industria.

In terzo luogo, il fatto che la nazionalizzazione dell'industria facilita la direzione pianificata di tutta l'economia industriale nel suo complesso.

Questi stimoli e forze motrici della nostra industria sono fattori permanenti? E possono essere fattori che agiscono in modo permanente? Sì, sono indiscutibilmente stimoli e motori che agiscono in modo permanente. E quanto più si svilupperà la nostra industria, tanto più aumenterà la forza e l'importanza di questi fattori.

SETTIMA DOMANDA. *Fino a che punto l'URSS può collaborare con l'industria capitalistica di altri paesi?*

Esiste un limite determinato a tale collaborazione o si tratta solo di un esperimento per vedere in quale parte la collaborazione è possibile, e in quale no?

RISPOSTA. Evidentemente, qui si allude ad accordi temporanei con gli stati capitalistici nel campo dell'industria, nel campo del commercio e, forse, nel campo delle relazioni diplomatiche.

Ritengo che l'esistenza di due sistemi opposti — il sistema capitalistico e il sistema socialista — non escluda la possibilità di tali accordi. Penso che tali accordi siano possibili e opportuni in una situazione di sviluppo pacifico.

L'esportazione e l'importazione sono il terreno più opportuno per tali accordi. Noi abbiamo bisogno di attrezzature, di materie prime (per esempio, cotone), di semilavorati (metallici ecc.), mentre i capitalisti hanno bisogno di un mercato di sbocco

per queste merci. Qui esiste il terreno per un accordo. I capitalisti hanno bisogno di nafta, di legname, di cereali, mentre noi abbiamo bisogno di un mercato di sbocco per queste merci. Qui esiste il terreno per un accordo. Noi abbiamo bisogno di crediti e i capitalisti hanno bisogno di buoni interessi. Ecco ancora il terreno per un accordo, questa volta nel campo del credito, ed è noto che gli organi sovietici sono i debitori più solvibili e scrupolosi.

La stessa cosa si può dire per quanto riguarda il campo diplomatico. Noi facciamo una politica di pace e siamo pronti a firmare con gli stati borghesi patti bilaterali di non aggressione reciproca. Noi facciamo una politica di pace e siamo pronti a concludere un accordo sul disarmo, giungendo fino alla completa eliminazione degli eserciti permanenti, cosa questa che noi abbiamo dichiarato dinanzi a tutto il mondo già alla Conferenza di Genova [46]. Eccovi il terreno per un accordo nel campo diplomatico.

I limiti di questi accordi? I limiti son posti dall'opposta natura dei due sistemi, tra i quali esiste emulazione, lotta. Entro i limiti ammessi da questi due sistemi, ma solo entro questi limiti, gli accordi sono pienamente possibili. Lo dimostra l'esperienza degli accordi con la Germania, l'Italia, il Giappone ecc.

Sono questi accordi un semplice esperimento oppure possono avere un carattere più o meno durevole? Ciò non dipende soltanto da noi, dipende anche dall'altra parte contraente. Dipende anche dalla situazione generale. Una guerra può mandare all'aria tutti quanti gli accordi. Ciò dipende infine dalle condizioni degli accordi. Noi non possiamo accettare condizioni capestro. Abbiamo un accordo

con Harriman, che sfrutta le miniere di manganese in Georgia. Questo accordo è stato stipulato per venti anni. Come vedete non si tratta affatto di un termine molto breve. Abbiamo un accordo anche con la *Lena Gold-Fields Company*, che estrae l'oro in Siberia. Accordo della durata di trent'anni, un termine ancora più lungo. Abbiamo infine un accordo col Giappone per lo sfruttamento dei giacimenti di nafta e di carbone di Sakhalin.

Noi vorremmo che questi accordi avessero un carattere più o meno stabile. Ma questo, naturalmente, non dipende soltanto da noi, dipende anche dall'altra parte contraente.

OTTAVA DOMANDA. *Quali sono le principali differenze tra la Russia e i paesi capitalistici nella politica verso le minoranze nazionali?*

RISPOSTA. Evidentemente si allude alle nazionalità dell'URSS che in passato erano oppresse dallo zarismo e dalle classi sfruttatrici russe e non avevano una propria organizzazione statale.

La differenza fondamentale sta nel fatto che negli stati capitalistici esistono l'oppressione e l'asservimento nazionale, che da noi, nell'URSS, sono stati entrambi radicalmente distrutti.

Là, negli stati capitalistici, accanto alle nazioni di prima categoria, alle nazioni privilegiate, alle nazioni « costituite in stato » esistono nazioni di seconda categoria, nazioni « senza stato », nazioni che non godono della parità di diritti, prive di determinati diritti e, innanzi tutto, del diritto di costituirsi in stato. Da noi, nell'URSS, al contrario, tutti gli attributi della disuguaglianza e dell'oppressione nazionale sono stati eliminati. Da noi tutte le nazioni godono di uguali diritti e sono sovrane,

poichè i privilegi nazionali e statali di cui godeva la nazione grande-russa, prima dominante, sono stati aboliti.

Naturalmente non si tratta qui di dichiarazioni sulla parità di diritti delle nazionalità. Le dichiarazioni sulla parità di diritti delle nazioni abbondano in tutti i partiti borghesi e socialdemocratici. Ma quale valore ha una dichiarazione se non viene tradotta in atto? Il problema è di distruggere le classi che sono gli alfieri, i creatori e i veicoli dell'oppressione nazionale. Da noi queste classi erano i grandi proprietari fondiari, i capitalisti. Noi abbiamo rovesciato queste classi, distruggendo in tal modo la possibilità dell'oppressione nazionale. E precisamente perchè abbiamo rovesciato queste classi, l'effettiva parità di diritti fra le nazioni è divenuta possibile nel nostro paese.

Questo è ciò che noi chiamiamo tradurre in atto l'idea dell'autodecisione delle nazioni, incluso il diritto alla separazione. Proprio perchè abbiamo messo in atto l'autodecisione delle nazioni, proprio per questo siamo riusciti a sradicare la sfiducia reciproca tra le masse lavoratrici delle varie nazioni dell'URSS e a unire le nazioni, sul principio della volontarietà, in un unico stato federale. L'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche quale esiste oggi è il frutto della nostra politica nazionale e l'espressione dell'unione volontaria delle nazioni dell'URSS in un unico stato federale.

Non credo ci sia bisogno di dimostrare che questa politica nella questione nazionale è inconcepibile nei paesi capitalistici, poichè là sono ancora al potere i capitalisti, che sono i creatori e i veicoli della politica di oppressione nazionale.

Non è possibile, per esempio, non rilevare il

fatto che alla testa dell'organo supremo del potere nell'URSS, il Comitato esecutivo centrale dei Soviet, non c'è obbligatoriamente un presidente russo, ma ci sono sei presidenti, tanti quante sono le repubbliche federate che fanno parte dell'URSS, dei quali uno è russo (Kalinin), uno è ucraino (Petrovski), uno bielorusso (Cerviakov), uno azerbaigiano (Musabiekov), uno turkmeno (Aitakov), uno uzbeko (Faisulla Khogiaiev). Questo fatto è una delle più chiare espressioni della nostra politica nazionale. Inutile dire che nessuna repubblica borghese, sia pure la più democratica, non si deciderebbe a fare un simile passo. Invece da noi questo passo è un fatto implicito, che scaturisce logicamente da tutta la nostra politica di eguaglianza fra le nazioni.

NONA DOMANDA. *I capi operai americani giustificano la loro lotta contro i comunisti adducendo due circostanze:*

1) i comunisti distruggono il movimento operaio con la loro lotta di frazione in seno ai sindacati e con i loro attacchi ai dirigenti sindacali non radicali;

2) i comunisti americani ricevono ordini da Mosca e perciò non possono essere buoni militanti sindacali dato che essi pongono la loro lealtà verso una organizzazione straniera al di sopra di quella verso il proprio sindacato.

Come si può eliminare questo ostacolo affinchè i comunisti americani possano lavorare assieme alle altre istanze del movimento operaio americano?

RISPOSTA. Ritengo che i tentativi dei dirigenti operai americani di giustificare la loro lotta contro

i comunisti non reggano ad alcuna critica. Nessuno ha ancora dimostrato nè dimostrerà che i comunisti distruggono il movimento operaio. Per contro bisogna ritenere come assolutamente dimostrato che i comunisti sono i più fedeli e i più coraggiosi combattenti del movimento operaio in tutto il mondo, America compresa.

Non è forse vero che durante gli scioperi e le dimostrazioni degli operai i comunisti si trovano nelle prime file della classe operaia, si espongono ai primi colpi dei capitalisti, mentre in quelle occasioni i dirigenti operai riformisti si rifugiano dietro le spalle dei capitalisti? Come possono i comunisti non criticare la viltà e lo spirito reazionario dei dirigenti operai riformisti? Non è forse chiaro che questa critica non può che stimolare e rafforzare il movimento operaio?

Questa critica, è vero, distrugge l'autorità dei dirigenti operai reazionari. Ma che c'è di strano? I dirigenti operai reazionari rispondano con una controcritica e non cacciando i comunisti dai sindacati.

Ritengo che il movimento operaio americano, se vuol vivere e svilupparsi, non può fare a meno del conflitto di opinioni e di tendenze in seno ai sindacati. Ritengo che il conflitto di opinioni e di tendenze in seno ai sindacati, la critica dei dirigenti reazionari ecc. si svilupperanno sempre più, nonostante l'opposizione dei dirigenti operai riformisti. E alla classe operaia americana questo conflitto di opinioni e questa critica sono assolutamente necessari per poter fare una scelta tra le varie tendenze e trasformarsi alla fine in forza organizzata indipendente in seno alla società americana.

Le lamentele dei dirigenti riformisti americani

contro i comunisti provano soltanto che essi non sono convinti di aver ragione e sentono che la loro posizione non è salda. E proprio per questo temono la critica come la peste. Merita attenzione il fatto che i dirigenti operai americani sono, a quanto risulta, avversari più risoluti di una democrazia elementare di quanto non lo siano molti borghesi della stessa America.

E' assolutamente falsa l'affermazione che i comunisti americani lavorino « agli ordini di Mosca ». Non troverete al mondo nessun comunista che consenta ad agire « in base a ordini » provenienti dall'estero, contro le proprie convinzioni, contro la propria volontà, contro le esigenze della situazione. Comunisti simili, se pur esistono in qualche parte, non varrebbero un centesimo.

I comunisti sono gli uomini più audaci e più coraggiosi, ed essi lottano contro una massa di nemici. Il merito dei comunisti, tra l'altro, sta anche nel fatto che essi sanno difendere le proprie convinzioni. Perciò è strano parlare dei comunisti americani come di persone che non hanno proprie convinzioni e che sono capaci di agire soltanto « in base a ordini » provenienti dall'estero.

Nell'affermazione dei dirigenti operai di giusto c'è soltanto una cosa, e precisamente che i comunisti americani fanno parte dell'organizzazione internazionale comunista e ogni tanto si consultano con il centro di questa organizzazione su determinati problemi. Ma in questo, che cosa c'è di male? Forse che i dirigenti operai americani sono contro l'organizzazione di un centro operaio internazionale? E' vero, essi non aderiscono ad Amsterdam [47]. Ma non vi aderiscono non perchè siano contrari ad un centro operaio internazionale, ma perchè riten-

gono Amsterdam un'organizzazione troppo a sinistra. (*Ilarità*).

Perchè mai i capitalisti possono organizzarsi su scala internazionale, e la classe operaia, o una sua parte, non deve avere una sua organizzazione internazionale?

Non è chiaro che Green e i suoi amici della Federazione americana del lavoro[48] calunniano i comunisti americani ripetendo servilmente le storielle dei capitalisti sugli « ordini di Mosca »?

C'è della gente che pensa che i membri dell'Internazionale Comunista a Mosca non facciano altro che scrivere ordini per tutti i paesi. Cosi, dato che i paesi che fanno parte dell'Internazionale Comunista sono più di sessanta, potete immaginarvi la situazione dei membri dell'Internazionale Comunista, i quali non dormono, non mangiano, ma stanno seduti giorno e notte a scrivere direttive per questi paesi. (*Ilarità*). E con questa ridicola storiella i dirigenti operai americani pensano di nascondere la paura che hanno dei comunisti, di occultare il fatto che i comunisti sono i più coraggiosi e i più fedeli militanti della classe operaia americana!

La delegazione chiede come si può uscire da questa situazione. Penso che c'è una sola via d'uscita: permettere il conflitto di opinioni e di tendenze in seno ai sindacati americani, abbandonare la politica reazionaria che consiste nel cacciar via i comunisti dai sindacati, e dare alla classe operaia americana la possibilità di fare una libera scelta fra queste tendenze, giacchè l'America non ha ancora avuto la sua Rivoluzione d'Ottobre, e gli operai non hanno ancora avuto la possibilità di scegliere definitivamente tra le varie correnti sindacali.

DECIMA DOMANDA. *Attualmente viene inviato del denaro in America per sostenere il Partito comunista americano o il giornale comunista* Daily Worker?

Se no, quanto versano i comunisti americani alla III Internazionale come quota annua?

RISPOSTA. Se volete alludere ai rapporti tra il Partito comunista americano e la III Internazionale, debbo dire che il Partito comunista americano, come parte dell'Internazionale Comunista, indubbiamente versa le quote all'Internazionale Comunista, ed è lecito supporre che l'Internazionale Comunista, come centro del movimento comunista internazionale, aiuta nei limiti delle sue possibilità il Partito comunista americano quando lo giudichi necessario. Ritengo che in questo non vi sia nulla di sorprendente o di straordinario.

Se invece volete alludere ai rapporti tra il Partito comunista americano e il Partito comunista dell'URSS, debbo dichiarare che non so di nessun caso in cui i rappresentanti del Partito comunista americano si siano rivolti al Partito comunista dell'URSS chiedendo aiuti. Potete pensare che ciò è strano, ma è un fatto che dimostra l'estrema scrupolosità dei comunisti americani.

Ma che cosa avverrebbe se il Partito comunista americano chiedesse un aiuto al Partito comunista dell'URSS? Ritengo che il Partito comunista dell'URSS lo aiuterebbe secondo le sue possibilità. Infatti, che cosa varrebbe un partito comunista, per di più al potere, se si rifiutasse di aiutare nei limiti del possibile un partito comunista di un altro paese ancora sotto il giogo del capitalismo? Direi che un partito comunista di questo genere non vale un centesimo.

Ammettiamo che la classe operaia americana giunga al potere dopo aver rovesciato la propria borghesia; ammettiamo che alla classe operaia americana, vittoriosa nella grande lotta contro il capitalismo, si rivolga la classe operaia di un altro paese chiedendo un aiuto materiale: potrebbe la classe operaia americana rifiutare questo aiuto? Penso che si coprirebbe di vergogna se esitasse a darlo.

Undicesima domanda. *Sappiamo che alcuni buoni comunisti non approvano affatto che il partito comunista esiga che tutti i nuovi membri siano atei, dal momento che oggi il clero reazionario è stato schiacciato. Potrebbe il partito comunista essere in futuro neutrale nei riguardi di una religione che appoggiasse tutta la scienza nel suo insieme e non si opponesse al comunismo?*

Potreste voi in futuro permettere ai membri del partito di professare convinzioni religiose, se queste non sono incompatibili con la lealtà verso il partito?

Risposta. In questa domanda ci sono parecchie inesattezze.

In primo luogo, di quei « buoni comunisti » di cui parla la delegazione non ne conosco. E' poco probabile in generale che esistano comunisti siffatti.

In secondo luogo, debbo dichiarare che, da un punto di vista formale, da noi non esistono condizioni per cui il candidato a membro del partito debba necessariamente essere ateo. Le nostre condizioni per entrare nel partito sono le seguenti: accettazione del programma e dello statuto del partito, incondizionata sottomissione alle decisioni del partito e dei suoi organi, pagamento delle quote, appartenenza a una delle organizzazioni di partito.

Un delegato. Spesso ho letto che si espelle dal partito chi crede in dio.

Stalin. Posso soltanto ripetere quanto ho già detto sulle condizioni per entrare nel partito. Non poniamo altre condizioni.

Questo vuol forse dire che il partito è neutrale nei riguardi della religione? No. Noi facciamo e faremo propaganda contro i pregiudizi religiosi. Le leggi del nostro paese riconoscono ad ogni cittadino il diritto di professare la religione che vuole. E' un fatto che riguarda la coscienza di ciascun individuo. Proprio per questo abbiamo separato la chiesa dallo stato. Ma pur avendo separato la chiesa dallo stato e proclamato la libertà di coscienza, abbiamo conservato il diritto di ogni cittadino di combattere la religione, tutte le religioni, con la convinzione, la propaganda e l'agitazione. Il partito non può essere neutrale nei riguardi della religione e fa una propaganda antireligiosa, contro tutti i pregiudizi religiosi, perchè il partito è per la scienza, mentre i pregiudizi religiosi sono contro, giacchè tutte le religioni sono l'antitesi della scienza. Casi come quelli avvenuti in America, dove recentemente sono stati condannati dei darwiniani [10], da noi non sono possibili perchè il partito persegue la politica di difendere in ogni modo la scienza.

Il partito non può essere neutrale nei riguardi dei pregiudizi religiosi e continuerà la propaganda contro di essi, perchè questo è uno dei mezzi più sicuri per scalzare l'influenza del clero reazionario che appoggia le classi sfruttatrici e predica l'obbedienza a queste classi. Il partito non può essere neutrale nei riguardi dei propagatori di pregiudizi religiosi, nei riguardi del clero reazionario che avvelena la coscienza delle masse lavoratrici.

Abbiamo schiacciato il clero reazionario? Sì, lo abbiamo schiacciato. Il guaio è che non è ancora stato liquidato del tutto. La propaganda antireligiosa è il mezzo che deve portare fino in fondo l'opera di liquidazione del clero reazionario. Si verificano casi in cui certi membri del partito talvolta ostacolano il pieno sviluppo della propaganda antireligiosa. Se essi vengono espulsi è molto bene, poichè nelle file del nostro partito non c'è posto per siffatti « comunisti ».

DODICESIMA DOMANDA. *Potete delineare brevemente i tratti caratteristici della società futura che il comunismo cerca di creare?*

RISPOSTA. I tratti generali della società comunista sono delineati nelle opere di Marx, Engels e Lenin.

In breve, l'anatomia della società comunista può essere descritta nel modo seguente: sarà una società in cui a) non esisterà la proprietà privata degli strumenti e dei mezzi di produzione, ma la proprietà sociale, collettiva; b) non esisteranno nè classi nè potere statale, ma lavoratori dell'industria e dell'agricoltura che amministreranno i propri affari economici come libera associazione di lavoratori; c) l'economia nazionale, organizzata secondo un piano, si baserà sulla tecnica più progredita sia nel campo dell'industria che nel campo dell'agricoltura; d) non ci sarà antagonismo tra città e campagna, tra industria e agricoltura; e) i prodotti saranno suddivisi in base al principio dei vecchi comunisti francesi: « da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni »; f) la scienza e l'arte godranno di condizioni così favore-

voli da poter raggiungere la piena fioritura; g) l'individuo, liberato dalla preoccupazione del pane quotidiano e dalla necessità di conformarsi ai « poteri costituiti », diventerà veramente libero.

E così via, così via.

E' chiaro che siamo ancora molto lontani da una simile società.

Quanto alle condizioni internazionali necessarie per il pieno trionfo della società comunista, esse si formeranno e si svilupperanno con lo sviluppo delle crisi rivoluzionarie e delle azioni rivoluzionarie della classe operaia nei paesi capitalistici.

Non si può immaginare che la classe operaia di un paese o di più paesi si avvii verso il socialismo, e tanto meno verso il comunismo, e che i capitalisti degli altri paesi se ne stiano a guardare indifferenti e con le braccia conserte. Meno ancora si può immaginare che la classe operaia dei paesi capitalistici accetti di essere semplice spettatrice del vittorioso sviluppo del socialismo in questo o quel paese. In realtà i capitalisti faranno tutto quanto sarà in loro potere per soffocare questi paesi. In realtà ogni serio passo verso il socialismo, e tanto più verso il comunismo, in questo o quel paese sarà inevitabilmente accompagnato da un irresistibile slancio della classe operaia dei paesi capitalistici verso la conquista del potere e del socialismo in questi paesi.

Così, nel corso dell'ulteriore sviluppo della rivoluzione internazionale e della reazione internazionale, si formeranno due centri di importanza mondiale: il centro socialista che unirà i paesi gravitanti verso il socialismo, e il centro capitalista che unirà i paesi gravitanti verso il capitalismo. La lotta tra questi due campi deciderà le sorti del capitalismo e del socialismo in tutto il mondo.

II
Domande di Stalin e risposte dei delegati

Stalin. Se la delegazione non è molto stanca, chiederei il permesso di rivolgerle a mia volta alcune domande. (*La delegazione esprime il suo consenso*).

PRIMA DOMANDA. *Come si spiega la bassa percentuale degli operai organizzati nei sindacati in America?*

A quanto pare, da voi vi sono circa diciassette milioni di operai industriali. (*I delegati informano che vi sono da diciotto a diciannove milioni di operai industriali*). Di questi, mi pare, circa tre milioni sono organizzati. (*I delegati informano che nella Federazione americana del lavoro sono organizzati circa tre milioni di operai e che un altro mezzo milione è organizzato in altri sindacati, di modo che complessivamente ci sono tre milioni e mezzo di operai organizzati*).

Personalmente ritengo che la percentuale degli operai organizzati nei sindacati è molto bassa. Da noi, nell'URSS, il 90 per cento di tutti i proletari del paese è organizzato nei sindacati. Vorrei chiedere alla delegazione se essa considera positivo il fatto che una percentuale relativamente esigua di operai sia organizzata nei sindacati. *Non pensa la delegazione che questo sia un indizio della debolezza del proletariato americano, e della debolezza del suo strumento di lotta contro i capitalisti nel campo economico?*

Brophy. L'esiguo numero degli organizzati non si deve attribuire a una tattica sbagliata delle orga-

nizzazioni sindacali, ma alle condizioni generali economiche del paese, che non spingono tutta la massa degli operai ad organizzarsi; grazie alle condizioni economiche favorevoli viene meno la necessità della lotta della classe operaia contro i capitalisti. Queste condizioni naturalmente cambieranno, parallelamente i sindacati cresceranno, e tutto il movimento sindacale prenderà un'altra via.

Douglas. Concordo con la spiegazione data dall'oratore che mi ha preceduto. Vorrei aggiungere che, in primo luogo, va tenuta presente la circostanza che negli Stati Uniti negli ultimi tempi gli stessi capitalisti hanno elevato considerevolmente i salari. Questo processo di aumenti salariali si è osservato nel 1917, nel 1919 e dopo. Se si confronta il salario reale odierno con quello del 1911, si vede che è notevolmente superiore.

Nel processo del suo sviluppo il movimento sindacale è stato inizialmente, ed è ancor oggi, organizzato sulla base di principi corporativi, per professione, e i sindacati sono stati creati prevalentemente per gli operai qualificati. Alla testa di questi sindacati c'erano determinati capi, che costituivano un'organizzazione chiusa e cercavano di ottenere buone condizioni per i loro affiliati. Non c'era nulla che li stimolasse ad ampliare i sindacati e ad organizzare nei sindacati gli operai non qualificati.

Inoltre il movimento sindacale americano deve tener conto dell'esistenza di un capitalismo ben organizzato, che ha a propria disposizione tutti i mezzi per contrastare l'organizzazione di tutti gli operai nei sindacati. Se, per esempio, un trust giudica che in una sua fabbrica il sindacato oppone una resistenza troppo forte, ricorre anche a misure estreme come la chiusura di quella fabbrica e il

trasferimento della produzione in un'altra delle sue fabbriche. Così si spezza la resistenza del sindacato.

Il capitalismo americano aumenta di sua iniziativa il salario degli operai, ma non concede loro nessun potere economico o la possibilità di lottare per migliorare le loro condizioni economiche.

Un'altra circostanza molto importante in America è che i capitalisti seminano discordia tra gli operai delle varie nazionalità. Nella maggioranza dei casi gli operai non qualificati sono operai provenienti dall'Europa o, negli ultimi tempi, operai negri. I capitalisti cercano di seminare discordia tra gli operai delle diverse nazionalità. Questa discriminazione nazionale viene applicata tanto nei riguardi degli operai qualificati quanto di quelli non qualificati. I capitalisti provocano sistematicamente antagonismi tra gli operai delle diverse nazionalità, indipendentemente dalla qualifica del loro lavoro.

Negli ultimi dieci anni il capitalismo americano ha fatto una politica più illuminata in quanto ha costituito sindacati propri, i cosiddetti sindacati di compagnia. Essi cercano di interessare gli operai al lavoro della loro fabbrica, li fanno partecipi dei profitti di questa fabbrica ecc. Il capitalismo americano ha la tendenza a sostituire la divisione orizzontale con la divisione verticale, a scindere cioè la classe operaia dandole un incentivo e rendendola partecipe degli interessi del capitalismo.

Coyle. Affronterò il problema non dal punto di vista teorico, ma dal punto di vista pratico. E' vero che è più facile organizzare gli operai nei tempi buoni, ma le statistiche sul movimento dei membri della Federazione americana del lavoro dimostrano che la Federazione americana del lavoro va gra-

dualmente perdendo gli operai non qualificati, mentre aumenta nelle sue file il numero degli operai qualificati. Così la Federazione americana del lavoro vuol essere e diventerà gradualmente un'organizzazione composta prevalentemente da operai qualificati.

Il movimento sindacale in America non tocca quasi gli operai non qualificati. Importanti rami dell'industria non sono toccati dai sindacati. Di questi importanti rami dell'industria soltanto gli operai dell'industria carbonifera e ferroviaria sono organizzati entro certi limiti; tuttavia persino nell'industria carbonifera il 65 per cento degli operai non sono organizzati. Gli operai di determinati rami dell'industria, come l'industria dell'acciaio, della gomma, automobilistica, sono quasi del tutto non organizzati sindacalmente. Si può dire che i sindacati non toccano gli operai non qualificati.

Esistono numerose organizzazioni sindacali, estranee alla Federazione americana del lavoro, che cercano di organizzare gli operai non qualificati o poco qualificati. Quanto alla posizione dei dirigenti della Federazione americana del lavoro, uno di essi, per esempio, il presidente del sindacato dei metallurgici, ha dichiarato con assoluta franchezza che non vuole attirare nel suo sindacato gli operai non qualificati. La situazione, per quanto riguarda i dirigenti sindacali, è tale che è venuta costituendosi una casta di dirigenti, composta di poche decine di persone che ricevono enormi emolumenti, 10.000 e più dollari all'anno, ed è estremamente difficile entrare a far parte di questa casta.

Dunn. Il problema sollevato dal compagno Stalin non è stato posto in modo giusto, perchè se nel suo paese il 90 per cento degli operai è organizzato

nei sindacati, non si deve dimenticare che qui il potere appartiene alla classe operaia, mentre nei paesi capitalistici gli operai sono una classe oppressa e la borghesia fa tutto il possibile per impedire loro di organizzarsi nei sindacati.

Inoltre in quei paesi esistono sindacati reazionari, che sono diretti da capi reazionari. Nelle condizioni esistenti in America è molto difficile far entrare nella testa degli operai l'idea stessa dei sindacati. Questo spiega perchè in America i sindacati sono così poco diffusi.

Stalin. L'ultimo oratore concorda con il precedente che alcuni dirigenti del movimento operaio americano cercano deliberatamente di limitare il movimento sindacale?

Dunn. Sono d'accordo.

Stalin. Non volevo offendere nessuno. Volevo solo spiegarmi la differenza tra la situazione in America e quella nell'URSS. Se ho offeso qualcuno chiedo scusa. (*I delegati ridono*).

Dunn. Non sono affatto offeso.

Stalin. Esiste un sistema di assicurazioni statali per gli operai in America?

Un delegato. In America non esiste un sistema di assicurazioni statali per gli operai.

Coyle. Nella maggioranza degli stati per gli infortuni sul lavoro c'è un indennizzo pari all'ammontare massimo del 30 per cento della perdita della capacità lavorativa. Ciò esiste nella maggioranza degli stati. L'indennizzo viene versato dalle ditte private nelle cui imprese si è verificata la perdita della capacità lavorativa, però è imposto dalla legge.

Stalin. Esiste in America l'assicurazione statale contro la disoccupazione?

Un delegato. No. Il fondo per l'assicurazione

contro la disoccupazione può soddisfare da ottanta a centomila disoccupati in tutti gli stati.

Coyle. Esiste un'assicurazione (non federale) contro gli infortuni industriali, cioè contro gli infortuni che avvengono durante il lavoro. Ma l'invalidità derivante da malattia o da vecchiaia non è assicurata in alcun modo. Il fondo di assicurazione è alimentato dai contributi degli operai. In sostanza tutto il fondo di assicurazione è versato dagli stessi operai, perchè se gli operai non organizzassero tale fondo otterrebbero aumenti salariali più elevati, mentre, dato che il fondo è concordato tra gli operai e gli imprenditori, gli operai ricevono aumenti minori. Quasi tutto il fondo è alimentato dagli operai. Di fatto gli imprenditori non versano che una parte insignificante di questo fondo, circa il 10 per cento.

Stalin. Penso che ai compagni interesserà sapere che da noi, nell'URSS, all'assicurazione degli operai a spese dello stato sono devoluti più di 80 milioni di rubli all'anno.

Non sarà inoltre superfluo informarvi che da noi gli operai, in tutti i rami dell'industria, oltre al salario ordinario ricevono anche un supplemento, pari a circa un terzo del salario, sotto forma di assicurazione, miglioramento del tenore di vita, servizi culturali, ecc.

SECONDA DOMANDA. *Come si spiega l'assenza di un partito operaio di massa negli Stati Uniti d'America?*

La borghesia americana ha due partiti politici, il repubblicano e il democratico; gli operai americani non hanno un proprio partito politico di massa. Non ritengono i compagni che la mancanza

di un partito operaio di massa, sia pure simile a quello inglese (il *Labour Party*), renda più debole la classe operaia nella sua lotta politica contro i capitalisti?

Poi, ancora una domanda: *perchè i dirigenti del movimento operaio americano, Green e gli altri, si oppongono così decisamente alla creazione di un partito operaio americano indipendente?*

Brophy. Sì, i dirigenti hanno deciso che non è necessario creare un partito di questo tipo. Una minoranza, tuttavia, ritiene che un partito di questo tipo sia necessario. Oggi, in America, le condizioni obiettive sono tali che, come si è già detto, il movimento sindacale negli Stati Uniti è molto debole; la debolezza del movimento sindacale, a sua volta, si spiega col fatto che la classe operaia per ora non ha bisogno di organizzarsi per lottare contro i capitalisti, dato che gli stessi capitalisti aumentano i salari degli operai e assicurano loro una situazione materiale soddisfacente.

Stalin. L'assicurano però, se pure in generale lo fanno, soprattutto agli operai qualificati. Qui c'è una contraddizione. Da una parte risulta che non c'è necessità di organizzarsi perchè agli operai si assicurano condizioni soddisfacenti; dall'altra si dice che sono organizzati nei sindacati proprio gli operai che più hanno questa sicurezza, cioè quelli qualificati: in terzo luogo non sono organizzati nei sindacati proprio gli operai che meno hanno questa sicurezza, cioè quelli non qualificati, che più di tutti hanno bisogno di organizzarsi. E' una cosa che non riesco a capire.

Brophy. Sì, c'è una contraddizione; ma è la stessa contraddizione insita nella realtà americana, sia dal punto di vista politico che da quello economico.

Brebner. Sebbene gli operai non qualificati non siano organizzati in sindacati, essi hanno tuttavia il diritto politico di voto. Così se vi sono motivi di malcontento, gli operai non qualificati possono esprimere questi motivi valendosi del diritto politico di voto. D'altra parte, gli operai iscritti ai sindacati, quando attraversano un periodo particolarmente difficile, non si servono del sindacato, ma del diritto politico di voto. Il diritto politico di voto compensa così la mancanza di organizzazione sindacale.

Israels. Una delle principali difficoltà è costituita dal sistema stesso, dal sistema elettorale degli Stati Uniti. Quando si elegge il presidente, non si elegge l'uomo che ottiene la maggioranza dei voti in tutto il paese o anche la maggioranza dei voti di una data classe. In ogni stato esiste un collegio elettorale, ogni stato elegge un certo numero di elettori che prendono parte alle elezioni del presidente. Per essere eletto presidente occorre il 51 per cento dei voti. Se ci fossero tre o quattro partiti si creerebbe una situazione tale che nessuno verrebbe eletto, e le elezioni dovrebbero essere demandate al Congresso. Questo è un argomento contro la costituzione di un terzo partito. Coloro che si oppongono alla costituzione di un terzo partito ragionano così: non presentate un terzo candidato perchè disperdereste i voti del partito liberale e rendereste impossibile l'elezione del candidato liberale.

Stalin. Tuttavia il senatore La Follette una volta ha costituito un terzo partito borghese. Ne consegue quindi che un terzo partito non può disperdere i voti se è un partito borghese, può invece disperderli se è un partito operaio.

Davis. Non trovo che la circostanza indicata dal-

l'oratore precedente sia fondamentale. Secondo me, la cosa fondamentale è la seguente. Prendo come esempio la mia città, la città in cui vivo. Durante la campagna elettorale arriva il rappresentante di un determinato partito che affida al capo dell'organizzazione sindacale una carica importante e mette a sua disposizione per la campagna elettorale una determinata somma di cui può disporre a piacimento; grazie alla carica affidatagli il dirigente sindacale acquista un certo prestigio. Succede così che gli stessi dirigenti del movimento sindacale parteggino per questo o quel partito borghese. E' naturale quindi che quando si comincia a parlare di costituire un terzo partito, un partito operaio, questi dirigenti del movimento sindacale non vogliano far nulla in proposito, adducendo il pretesto che la costituzione di un terzo partito determinerebbe la scissione nei sindacati.

Douglas. La ragione per cui sono organizzati nei sindacati solo gli operai qualificati si spiega soprattutto col fatto che per iscriversi a un sindacato bisogna avere denaro e godere di una certa agiatezza, perchè la quota d'iscrizione e quelle mensili sono molto elevate, e gli operai non qualificati non hanno la possibilità di pagarle.

Inoltre gli operai non qualificati si trovano sotto la costante minaccia di essere allontanati dal lavoro se cercano di organizzarsi. Gli operai non qualificati potrebbero organizzarsi soltanto se avessero l'appoggio attivo degli operai qualificati. Nella maggioranza dei casi non l'hanno, e questo è uno dei principali ostacoli che si oppone all'organizzazione in sindacati degli operai non qualificati.

Le masse operaie difendono i propri diritti soprattutto valendosi dei mezzi politici. Questa, se-

condo me, è la causa principale per cui gli operai non qualificati non si organizzano.

Debbo rilevare una particolarità del sistema elettorale americano, le elezioni di primo grado, nelle quali qualunque individuo può recarsi in un'assemblea preelettorale, dichiararsi democratico o repubblicano e votare. Sono convinto che Gompers non avrebbe potuto trattenere gli operai su un programma non politico se non avesse avuto l'argomento delle votazioni di primo grado. Egli diceva sempre agli operai che se volevano agire politicamente potevano entrare in uno dei due partiti politici esistenti, assicurarsi questa o quella carica e conquistarsi autorità. Con questo argomento Gompers è riuscito a stornare gli operai dall'idea di organizzare la classe operaia e di costituire un partito operaio.

TERZA DOMANDA. *Come si spiega il fatto che sulla questione del riconoscimento dell'URSS i dirigenti della Federazione americana del lavoro sono più reazionari di molti borghesi?*

Come si spiega il fatto che dei borghesi come il signor Borah e altri si siano pronunciati per il riconoscimento dell'URSS, mentre i dirigenti del movimento operaio americano, da Gompers a Green, hanno fatto e continuano a fare una propaganda reazionaria contro il riconoscimento della prima repubblica operaia, contro il riconoscimento dell'URSS?

Come si spiega che perfino un reazionario come il defunto presidente Woodrow Wilson abbia ritenuto possibile «salutare» l'Unione Sovietica, mentre Green e gli altri capi della Federazione americana del lavoro vogliono essere più reazionari dei capitalisti?

Ecco il testo del « saluto » che Woodrow Wilson inviava nel marzo del 1918 al Congresso dei Soviet della Russia, durante l'offensiva dell'esercito del kaiser tedesco contro Pietrogrado sovietica:

« Mi sia permesso, in occasione del Congresso dei Soviet, farmi interprete dei sentimenti di sincera simpatia del popolo degli Stati Uniti per il popolo russo, nel momento in cui la Germania ha spinto le sue forze armate nel cuore del paese allo scopo di impedire la lotta per la libertà, di distruggere tutte le sue conquiste e di mettere in atto il suo progetto di rendere schiavo il popolo russo. Sebbene oggi il governo degli Stati Uniti purtroppo non sia in grado di dare alla Russia quell'aiuto diretto che vorrebbe, desidero, tramite codesto Congresso, assicurare il popolo russo che il governo degli Stati Uniti farà il possibile per assicurare nuovamente alla Russia la completa sovranità, la piena indipendenza nei suoi affari interni e il pieno ristabilimento della sua grande funzione nella vita dell'Europa e dell'umanità contemporanea. Il popolo degli Stati Uniti simpatizza di tutto cuore con il popolo russo che aspira a liberarsi per sempre dall'autocrazia e a diventare esso stesso l'arbitro del proprio destino » (vedi *Pravda*, n. 50, 16 marzo 1918).

Si può considerare normale il fatto che i capi della Federazione americana del lavoro vogliano essere più reazionari del reazionario Wilson?

Brophy. Non posso spiegarne esattamente le cause, ma ritengo che i dirigenti della Federazione americana non sono per il riconoscimento della Russia sovietica per le stesse ragioni per cui la Federazione americana del lavoro non fa parte dell'Internazionale di Amsterdam. Credo che ciò debba attribuirsi alla particolare filosofia degli operai americani e alla differenza economica esistente tra gli operai europei e quelli americani.

Stalin. Ma i dirigenti della Federazione ameri-

cana del lavoro, a quanto mi risulta, non muovono obiezioni al riconoscimento dell'Italia o della Polonia, paesi in cui i fascisti sono al governo.

Brophy. Citando l'esempio della Polonia e dell'Italia, dove ci sono governi fascisti, voi spiegate la causa del mancato riconoscimento dell'URSS da parte dell'America. L'atteggiamento ostile nei riguardi dell'URSS si spiega con i grattacapi che i comunisti del nostro paese danno ai dirigenti del movimento sindacale americano.

Dunn. Il motivo addotto dall'oratore precedente — che i dirigenti sindacali non possono riconoscere l'URSS perchè non vanno d'accordo con i comunisti del loro paese — non è convincente perchè la campagna contro il riconoscimento dell'URSS ha avuto inizio prima ancora che si organizzasse il Partito comunista americano.

Il motivo fondamentale è che i capi della Federazione americana del lavoro sono contro qualsiasi cosa che sappia di socialismo. E in questo senso essi sono aizzati dai capitalisti, i quali hanno un'organizzazione, *The National Civic Federation*, che cerca in tutti i modi possibili di orientare il pubblico americano contro qualsiasi forma di socialismo. Questa organizzazione ha attaccato la posizione di Ivy Lee, il quale si era pronunciato per lo sviluppo delle relazioni commerciali tra l'America e la Russia. I capi di questa organizzazione si chiedevano come avrebbero potuto mantener l'ordine nella nostra classe operaia, dal momento che i liberali cominciavano a fare discorsi simili. La *National Civic Federation* è l'organizzazione di un gruppo di capitalisti, che hanno investito in essa grosse somme di denaro e la controllano. Occorre dire che il vice presidente della Federazione americana del

lavoro, Matthew Woll, è vice presidente di questa associazione reazionaria.

Brophy. Le cause addotte per spiegare il caratte reazionario dei dirigenti sindacali non sono fondamentali. Il problema va visto più a fondo. La presenza di una delegazione americana nell'URSS è la miglior risposta e la miglior prova della simpatia verso l'Unione Sovietica di una parte degli operai americani. Ritengo che l'opinione dei dirigenti della Federazione americana del lavoro nei riguardi dell'URSS non si differenzi da quella della maggioranza della classe operaia americana. La posizione della maggioranza della classe operaia nei riguardi dell'URSS si spiega con la lontananza dell'URSS. La classe operaia d'America non si interessa di tutti gli affari internazionali, e l'influenza della borghesia sulla classe operaia americana si fa fortemente sentire nella questione dell'atteggiamento verso l'URSS.

Pravda, n. 210,
15 settembre 1927.

Risposta al compagno L. Mikhelson

Giorni fa ho ricevuto da voi copia della lettera del compagno Mikhelson sulla questione nazionale. Rispondo in due parole.

1) I compagni buriati [50] mi hanno chiesto: « Come si pensa che avverrà il *passaggio* a un'unica cultura universale attraverso le culture nazionali che si sviluppano entro i confini delle nostre singole repubbliche autonome? » (vedi Stalin, *Questioni del Leninismo*, p. 259) Ho risposto che questo passaggio si concepisce non attraverso « un'unica lingua universale e l'estinzione di tutte le altre lingue nel periodo del socialismo » [51], ma attraverso l'assimilazione da parte delle nazionalità di una cultura universale proletaria *per contenuto*, in *forme* corrispondenti alla lingua e al costume di queste nazionalità (vedi *Questioni del leninismo*). Per dimostrarlo citavo una serie di fatti relativi allo sviluppo della nostra rivoluzione che hanno portato al risveglio e al rafforzamento delle nazionalità una volta neglette e della loro cultura. Questo era il punto controverso.

Il compagno Mikhelson non ha capito la sostanza della discussione.

2) Il compagno Mikhelson, prendendosela con le mie parole: « nel periodo del socialismo » (vedi sopra) e con la mia affermazione che processo di

assimilazione di alcune nazionalità non vuol dire distruzione delle nazioni in generale, assicura che certe affermazioni di Stalin possono essere interpretate come « revisione del leninismo » nella questione nazionale. Inoltre egli cita le parole di Lenin « il fine del socialismo consiste non soltanto nella abolizione del frazionamento dell'umanità in piccoli stati e di ogni isolamento delle nazioni, non soltanto nell'avvicinamento delle nazioni, ma anche nella loro fusione » [52].

Ritengo, in primo luogo, che il compagno Mikhelson non tenga conto del modo con il quale i compagni buriati hanno impostato la questione nella loro lettera, impostazione di cui Stalin non poteva in alcun modo non tenere conto nel suo discorso all'Università comunista dei lavoratori dell'Oriente. I buriati intendevano proprio il *passaggio* a una cultura universale attraverso le culture nazionali, quindi i compagni buriati, evidentemente, pensavano che *prima* ci saranno culture nazionali e *poi* una cultura universale. In risposta Stalin obiettò che questo passaggio non sarebbe avvenuto nel modo come se lo immaginano i buriati, ma attraverso il *simultaneo* sviluppo nelle nazionalità dell'URSS *sia* della cultura nazionale (per la forma) *sia* della cultura universale (per il contenuto), e che soltanto attraverso un *passaggio* simile le nazionalità avrebbero potuto assimilare una cultura universale (vedi *Questioni del leninismo*).

Penso inoltre che il compagno Mikhelson non abbia compreso il senso della mia risposta. Quando parlo del « periodo del socialismo » nel nostro paese, non intendo riferirmi alla vittoria « finale » del socialismo, che si potrà avere soltanto su scala internazionale allorchè il socialismo trionferà *in tutti*

o in *alcuni dei più importanti paesi*, ma al periodo dell'edificazione socialista nel *nostro paese*. Ciò risulta chiaro da tutta l'impostazione del problema nel mio discorso all'Università comunista dei lavoratori dell'Oriente. Si può affermare che nel nostro paese, nel periodo dell'edificazione socialista (« periodo del socialismo »), cioè prima della vittoria del socialismo negli altri paesi, le nazioni debbano necessariamente scomparire, si fondano in un'unica nazione comune con un'unica lingua comune? Penso di no. Non solo, ma anche dopo la vittoria della dittatura del proletariato *su scala mondiale*, persino dopo questo, continueranno a esistere per lungo tempo differenze nazionali e statali.

Lenin aveva assolutamente ragione quando diceva che le differenze nazionali e statali tra i popoli e i paesi « dureranno ancora a lungo, molto a lungo, anche dopo la realizzazione della dittatura del proletariato su scala mondiale » (vedi vol. 31, p. 72)[53].

Come dobbiamo intendere in questo caso la citazione di Lenin, riportata dal compagno Mikhelson, in cui si afferma che il socialismo, in ultima analisi, si propone il fine di fondere le nazioni? Ritengo che non si possa intenderla nel modo in cui la intende il compagno Mikhelson. Poichè da quanto si è detto sopra è chiaro che Lenin in questo passo pensava alla fusione delle nazioni come compito finale del socialismo, attuabile in seguito alla vittoria del socialismo *in tutti i paesi* molto, molto tempo « dopo la realizzazione della dittatura del proletariato su scala mondiale ».

Risulta che il compagno Mikhelson non ha capito Lenin.

3) Mi sembra che le «affermazioni» di Stalin non abbiano bisogno di «precisazioni». Aspetto con impazienza che l'opposizione si azzardi a toccare il lato di principio della questione nazionale in una aperta polemica durante il congresso del partito. Temo che non lo farà perchè, dopo l'infelice intervento di Zinoviev alla sessione plenaria del CC e della CCC, l'opposizione ha preferito passare completamente sotto silenzio nella sua recente «piattaforma» la questione della cultura nazionale. Ma se contro ogni aspettativa gli oppositori si azzardassero a farlo, tanto meglio sarà per il partito, perchè il partito avrà soltanto da guadagnarci.

G. Stalin

16 settembre 1927

Pubblicato per la prima volta.

La fisionomia politica dell'opposizione russa

(Dal discorso pronunciato a una seduta comune della Presidenza del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista e della Commissione internazionale di controllo)

27 settembre 1927

Compagni, gli oratori hanno qui parlato così bene e hanno sviscerato l'argomento così a fondo che a me rimane poco da dire.

Non ho ascoltato tutto il discorso di Vuiovic, perchè non mi trovavo nella sala; ne ho sentito soltanto la fine. Da questa fine ho capito che egli accusa il PC(b) dell'URSS di opportunismo, che egli ritiene di essere un bolscevico e si appresta ad insegnare il leninismo al PC(b) dell'URSS.

Che dire? Purtroppo nel nostro partito esiste un certo numero di individui che si dicono bolscevichi, ma che in realtà non hanno nulla in comune con il leninismo. Penso che anche Vuiovic sia uno di questi. Quando individui siffatti si mettono ad insegnare il leninismo al PC(b) dell'URSS è facile capire che cosa ne viene fuori. Penso che la critica di Vuiovic non meriti una risposta.

Mi viene in mente un aneddoto sul poeta tedesco Heine. Permettetemi di raccontarvelo. Tra i vari critici che scrivevano sulla stampa contro Heine ce

n'era uno, un critico letterario sfortunato e piuttosto privo d'ingegno, di nome Auffenberg. La principale caratteristica di questo scrittore consisteva nel fatto che egli instancabilmente « criticava » e attaccava impudentemente Heine sulla stampa. Heine, evidentemente, non riteneva che valesse la pena di reagire a questa « critica » e taceva ostinatamente. Ciò sorprese i suoi amici, che gli scrissero una lettera per chiedergli perchè mai lo scrittore Auffenberg avesse scritto un tal mucchio di articoli critici contro Heine, e Heine non avesse ritenuto necessario rispondergli. Heine fu allora costretto a rispondere ai suoi amici. E che cosa disse loro? Rispose sulla stampa con quattro parole: « Non conosco lo *scrittore* Auffenberg, suppongo che sia una specie d'Arlincourt, che a sua volta non conosco ».

Parafrasando le parole di Heine, i bolscevichi russi potrebbero dire sul conto degli esercizi critici di Vuiovic: « Noi non conosciamo il *bolscevico* Vuiovic, supponiamo che sia una specie di Alì Babà, che a sua volta non conosciamo ».

Di Trotski e dell'opposizione. La principale disgrazia dell'opposizione è che essa non capisce le cose di cui va cianciando. Nel suo discorso Trotski ha parlato della politica in *Cina*. Ma egli non vuole ammettere che l'opposizione, sulla questione della Cina, non ha mai avuto nessuna linea, nessuna politica. L'opposizione si è barcamenata, ha segnato il passo, ha ondeggiato da una parte all'altra, ma non ha mai avuto nessuna linea. La controversia sulla Cina fra noi e l'opposizione concerneva tre questioni: la partecipazione dei comunisti al Kuomintang, i Soviet e il carattere della rivoluzione cinese. Su tutte queste questioni l'opposizione ha

fatto fallimento perchè non aveva nessuna linea.

Questione della partecipazione al Kuomintang. Nell'aprile 1926, cioè un mese dopo la sesta sessione plenaria del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista, nella quale era stata approvata una decisione *a favore* della partecipazione dei comunisti al Kuomintang, l'opposizione chiedeva l'immediata *uscita* dei comunisti dal Kuomintang. Perchè? Perchè, spaventata dal primo attacco di Ciang Kai-scek (marzo 1926), l'opposizione chiedeva in sostanza che ci si sottomettesse a Ciang Kai-scek, pensava di ritirare i comunisti dal giuoco delle forze rivoluzionarie in Cina.

Tuttavia, formalmente, l'opposizione fondava la sua richiesta di uscita dal Kuomintang sul fatto che i comunisti non possono far parte di organizzazioni rivoluzionarie *borghesi*, e tale non può certo non essere considerato il Kuomintang. Ma un anno dopo, nell'aprile 1927, l'opposizione chiedeva la *partecipazione* dei comunisti al Kuomintang di Wuhan. Perchè? Su quale base? Forse che nel 1927 il Kuomintang aveva cessato di essere un'organizzazione borghese? C'è una linea, qui, sia pure un'ombra di linea?

Questione dei Soviet. Anche qui l'opposizione non ha avuto una linea determinata. Una parte dell'opposizione esigeva, nell'aprile 1927, l'immediata organizzazione dei Soviet in Cina per *rovesciare* il Kuomintang di Wuhan (Trotski). Nello stesso tempo l'altra parte dell'opposizione esigeva anche essa l'immediata organizzazione dei Soviet, ma per *appoggiare* il Kuomintang di Wuhan e non già per rovesciarlo (Zinoviev). E questa la chiamano linea! Non basta: entrambe le parti dell'opposizione, sia Trotski che Zinoviev, pur chiedendo che

si organizzassero i Soviet, esigevano nello stesso tempo la *partecipazione* dei comunisti al Kuomintang, la partecipazione dei comunisti al partito al governo. Capisca chi può! Costituire i Soviet ed esigere nello stesso tempo la partecipazione dei comunisti al partito al governo, cioè al Kuomintang, è una sciocchezza tale che non tutti arrivano a pensarla. E questa si chiama linea!

Questione del carattere della rivoluzione cinese. L'Internazionale Comunista riteneva e ritiene ancora che nel periodo in corso la rivoluzione agraria contadina sia la base della rivoluzione in Cina. Ma qual è l'opinione dell'opposizione al riguardo? A questo riguardo essa non ha mai, in generale, avuto un'opinione determinata. Ora ha affermato che in Cina non vi può essere una rivoluzione agraria poichè, in generale, in quel paese non esiste il feudalesimo; ora ha dichiarato che in Cina è possibile e necessaria una rivoluzione agraria, ma senza dare grande importanza alle sopravvivenze feudali in Cina, sicchè non si può capire che cosa potrebbe dar origine a una rivoluzione agraria; ora ha affermato che la cosa principale nella rivoluzione cinese non è la rivoluzione agraria, ma la rivoluzione per l'autonomia doganale. Capisca chi può!

Ecco qual è la cosiddetta « linea » dell'opposizione sulle questioni controverse della rivoluzione cinese.

Questa non è una linea, ma è segnare il passo, è confusione, è completa mancanza di una linea.

E questa gente si mette a criticare le posizioni leniniste dell'Internazionale Comunista! Non è ridicolo, compagni?

Trotski ha parlato qui del movimento rivoluzionario nel Kuangtung, delle truppe di Ho Lung e

Yeh Ting, accusandoci di costituire qui una specie di nuovo Kuomintang per dirigere quel movimento. Non starò a smentire questa calunnia, inventata di sana pianta da Trotski. Voglio soltanto dire che tutta questa faccenda - il movimento rivoluzionario nel sud, la partenza delle truppe di Yeh Ting e Ho Lung da Wuhan, la loro avanzata nel Kuangtung, la loro unione col movimento contadino rivoluzionario ecc. - è cominciata per iniziativa del Partito comunista cinese. Lo sa Trotski? Lo dovrebbe sapere, se pur sa qualcosa.

Chi si metterà alla testa di questo movimento, se questo movimento avrà successo, se vi sarà una nuova ondata rivoluzionaria in Cina? I Soviet, naturalmente. Prima, nel periodo dell'apogeo del Kuomintang, non esistevano le condizioni favorevoli per l'immediata costituzione dei Soviet; ma ora che i membri del Kuomintang si sono discreditati e compromessi con i loro legami con la controrivoluzione, se il movimento avrà successo i Soviet potranno diventare, ed effettivamente diventeranno, la forza principale che stringerà attorno a sè gli operai e i contadini della Cina. E chi si metterà alla testa dei Soviet? I comunisti, naturalmente. Ma i comunisti non parteciperanno più al Kuomintang, se il Kuomintang rivoluzionario comparirà di nuovo in scena. Solo degli ignoranti possono pensare che sia possibile che i comunisti partecipino al Kuomintang quando già esistono i Soviet. Mettere insieme queste due cose incompatibili significa non comprendere la natura e lo scopo dei Soviet.

La stessa cosa occorre dire per la questione del *Comitato anglo-russo*. Anche qui abbiamo nell'opposizione le stesse titubanze e la stessa mancanza di una linea. All'inizio l'opposizione era entusiasta

del Comitato anglo-russo. Affermava perfino che il Comitato anglo-russo era il mezzo per « neutralizzare il riformismo in Europa » (Zinoviev) dimenticando evidentemente che la metà inglese del Comitato anglo-russo è composta proprio da riformisti.

Poi, quando l'opposizione ha finalmente visto che Purcell e i suoi amici sono dei riformisti, è passata dall'entusiasmo alla delusione, anzi alla disperazione, e ha chiesto la rottura immediata come mezzo per rovesciare il Consiglio generale, non comprendendo che da Mosca non è possibile rovesciare il Consiglio generale. Da una sciocchezza all'altra: questa è stata la cosiddetta « linea » dell'opposizione nella questione del Comitato anglo-russo.

Trotski è incapace di capire che quando le cose sono mature per una rottura, il problema fondamentale non è la rottura in se stessa, ma la questione sulla quale essa avviene, l'idea che essa mette in evidenza. Quale idea è stata messa in evidenza dalla rottura già in atto? L'idea della minaccia di una guerra, l'idea della necessità di lottare contro il pericolo di guerra. Chi può negare che precisamente questa idea è ora la questione del giorno fondamentale in tutta l'Europa? Ma da ciò deriva che proprio su questa importantissima questione bisognava portare le masse operaie a cozzare contro il tradimento del Consiglio generale, cosa che noi abbiamo fatto. Che poi il Consiglio generale sia stato costretto a prendere l'iniziativa della rottura e attirare su di sè l'odio che tale iniziativa comporta nel momento in cui esiste la minaccia di una nuova guerra, è cosa questa che, come meglio non si potrebbe, smaschera agli occhi delle masse operaie la « natura » proditoria e socialimperiali-

stica del Consiglio generale nella fondamentale questione della guerra. E l'opposizione afferma che sarebbe stato meglio se avessimo preso noi l'iniziativa della rottura e avessimo attirato l'odio su di noi!

E questa la chiamano una linea! E questa gente che non capisce niente si mette a criticare le posizioni leniniste dell'Internazionale Comunista! Non è ridicolo, compagni?

Ancor peggio stanno le cose riguardo al problema del nostro *partito*, alla questione del PC(b) dell'URSS. Trotski non capisce il nostro partito. Non ha una giusta concezione del nostro partito. Lo considera nello stesso modo in cui un nobile considera la plebe o un burocrate i suoi subalterni. Altrimenti non avrebbe affermato che singole persone, singoli dirigenti possono « conquistare », « usurpare » il potere nel PC (b) dell'URSS, in un partito che conta un milione di membri. « Conquistare » il potere in un partito che conta un milione di membri, che ha fatto tre rivoluzioni e scuote oggi le fondamenta dell'imperialismo mondiale: ecco quale sciocchezza è arrivato a dire Trotski!

E' possibile, in generale, « conquistare » il potere in un partito che conta un milione di membri ed è ricco di tradizioni rivoluzionarie? Perchè mai allora, se così fosse, Trotski non è riuscito a « conquistare » il potere nel partito, a insinuarsi nella direzione del partito? Come spiegarlo? Fórse Trotski non vuole, non aspira a dirigere? Ma non è forse vero che da più di vent'anni Trotski lotta contro i bolscevichi per la direzione del partito? Perchè non è riuscito a « conquistare » il potere nel partito? E' forse un oratore meno capace degli attuali dirigenti del nostro partito? Non sarebbe più giusto dire che come

oratore Trotski sta al di sopra di molti degli attuali dirigenti del nostro partito? Come spiegare allora il fatto che Trotski nonostante la sua arte oratoria, nonostante la sua volontà di impadronirsi della direzione, nonostante le sue capacità, è stato buttato fuori dalla direzione di quel grande partito che si chiama PC(b) dell'URSS? Trotski è incline a spiegarlo col fatto che, secondo la sua opinione, il nostro partito sarebbe un gregge di pecore votanti, che seguono ciecamente il CC del partito. Ma del nostro partito possono parlare così soltanto coloro che lo disprezzano e lo considerano plebaglia. Soltanto un aristocratico di partito decaduto può considerare il partito un gregge votante; è un segno questo che Trotski ha perduto il senso del partito, ha perduto la capacità di discernere le vere ragioni della sfiducia del partito verso l'opposizione.

Infatti, perchè mai il PC(b) dell'URSS manifesta una completa sfiducia verso l'opposizione? Perchè l'opposizione aveva l'intenzione di *sostituire* al leninismo il trotskismo, di *integrare* il leninismo col trotskismo, di «*migliorare*» il leninismo col trotskismo. Ebbene, il partito vuol restare fedele al leninismo nonostante tutti gli artifizi degli aristocratici decaduti che si trovano nel partito. Ecco la radice del fatto per cui il partito, che è passato attraverso tre rivoluzioni, ha ritenuto necessario voltare le spalle a Trotski e all'opposizione in generale.

E il partito agirà nello stesso modo con tutti i «capi» e i «dirigenti» che abbiano l'intenzione di *abbellire* il leninismo col trotskismo o con una qualsiasi altra varietà di opportunismo.

Presentando il nostro partito come un gregge votante Trotski manifesta il suo disprezzo nei ri-

guardi delle masse del PC(b) dell'URSS. Che c'è da meravigliarsi se il partito, a sua volta, risponde a questo disprezzo manifestando a Trotski la sua piena sfiducia?

Altrettanto male stanno le cose per l'opposizione quando si viene alla questione del regime nel nostro partito. Trotski presenta le cose come se l'attuale regime nel partito, odioso a tutta l'opposizione, fosse diverso, in linea di principio, dal regime stabilitosi nel partito al tempo di Lenin. Vuol far vedere che contro il regime stabilito da Lenin dopo il X Congresso egli non ha nulla da obiettare, ma che lotta, in sostanza, contro l'attuale regime nel partito il quale, secondo lui, non ha nulla in comune con il regime stabilito da Lenin.

Affermo che qui Trotski dice una patente menzogna.

Affermo che l'attuale regime nel partito è la espressione esatta del regime che si stabilì nel partito al tempo di Lenin, al X e all'XI Congresso del nostro partito.

Affermo che Trotski lotta contro il regime leninista nel partito, regime stabilito al tempo di Lenin e sotto la direzione di Lenin.

Affermo che la lotta dei trotskisti contro il regime leninista nel partito ha avuto inizio già al tempo di Lenin, che l'attuale lotta dei trotskisti è la continuazione di quella lotta contro il regime nel partito che essi conducevano già al tempo di Lenin.

Quali sono le basi di questo regime? Sono le seguenti: pur attuando la democrazia interna di partito e ammettendo una critica costruttiva delle insufficienze e degli errori del partito, non permettere alcuna attività frazionistica e distruggere ogni

velleità di frazione sotto minaccia di espulsione dal partito.

Quando è stato stabilito questo regime nel partito? Al X e all'XI Congresso del nostro partito, cioè al tempo di Lenin.

Affermo che Trotski e l'opposizione lottano proprio contro questo regime nel partito.

Abbiamo un documento, la « dichiarazione dei quarantasei », firmato da trotskisti dello stampo di Piatakov, Preobragenski, Serebriakov, Alski e altri, nel quale si dice apertamente che il regime stabilito nel partito dopo il X Congresso è superato ed è divenuto intollerabile per il partito.

Che cosa voleva questa gente? Voleva che nel partito fossero permesse le frazioni e che fosse abolita la corrispondente deliberazione del X Congresso. Ciò è accaduto nel 1923. Dichiaro che Trotski è stato in tutto e per tutto solidale con la posizione dei « quarantasei » e lotta contro il regime stabilito nel partito dopo il X Congresso. Ecco da dove comincia la lotta dei trotskisti contro il regime leninista nel partito. (*Trotski*: « Io non ho parlato del X Congresso. Voi inventate »). Trotski non può non sapere che io posso dimostrarlo con documenti. Questi documenti sono rimasti intatti, li distribuirò ai compagni e allora sarà chiaro chi di noi dice il falso *.

---

* *Nota della redazione del « Kommunisticeski Internatsional »*. Il 3 ottobre il compagno Stalin presentò alla segreteria politica del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista, come allegato al verbale della seduta comune della Presidenza del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista e della Commissione internazionale di controllo, le prove documentali alle quali aveva accennato nel suo discorso, o precisamente:

1) Un estratto della « dichiarazione dei quarantasei » (15 ottobre 1923) firmata da Piatakov, Preobragenski, Serebriakov, Alski e altri, nel quale è detto:

« Il regime che si è stabilito in seno al partito è assolutamente

Affermo che i trotskisti che hanno firmato la « dichiarazione dei quarantasei » lottavano contro il regime leninista nel partito già al tempo di Lenin.

Affermo che Trotski ha sempre appoggiato la lotta contro il regime leninista, ispirando e incitando l'opposizione.

Affermo che l'attuale lotta di Trotski contro il regime nel nostro partito è la continuazione della lotta antileninista di cui ho testè parlato.

Questione della tipografia illegale antipartito dei trotskisti. Trotski ha costruito il suo discorso scritto in modo da non fare nemmeno un accenno alla tipografia illegale, ritenendo evidentemente di non essere obbligato a occuparsi di « inezie » quali la tipografia illegale antipartito dei trotskisti. Il suo non è stato il discorso di una persona in stato di accusa, ma la dichiarazione di un'opposizione che muove accuse all'Internazionale Comunista e al PC(b) dell'URSS. E intanto è chiaro che la questione della tipografia illegale, antipartito, dei trotskisti sma-

---

intollerabile. Esso uccide l'attività indipendente del partito, sostituendo al partito un apparato scelto di funzionari, che in tempi normali funziona impeccabilmente, ma che nei momenti di crisi inevitabilmente fa cilecca e nell'imminenza di gravi avvenimenti minaccia di non avere nessuna consistenza. *La situazione attuale si spiega col fatto che il regime di dittatura di una frazione in seno al partito, costituitosi oggettivamente dopo il X Congresso, è ormai superato* ».

2) Un estratto della dichiarazione di Trotski al Comitato Centrale e alla Commissione centrale di controllo (8 ottobre 1923), nella quale è detto:

« *Il regime che sostanzialmente* si era costituito *già prima del XII Congresso* e che dopo questo Congresso si è definitivamente rafforzato e perfezionato, è *molto più lontano dalla democrazia operaia di quanto non fosse il regime esistente nei più duri periodi del comunismo di guerra* ».

A chiarimento di questi estratti occorre dire che prima del XII Congresso abbiamo avuto l'XI Congresso (primavera del 1922) e il X Congresso (primavera del 1921), i cui lavori sono stati diretti da Lenin, che nelle loro risoluzioni hanno definito la forma di quel regime del partito, che viene attaccata sia dalla « dichiarazione dei quarantasei » (trotskisti), sia dalla succitata dichiarazione di Trotski.

schera del tutto sia Trotski che i suoi partigiani dell'opposizione come nemici del partito, come scissionisti e disorganizzatori della causa proletaria.

In realtà Trotski ritiene che l'opposizione abbia ragione e che abbia *quindi* il diritto di impiantare una propria tipografia illegale.

Ma oltre al gruppo di Trotski vi sono nel PC(b) dell'URSS anche altri gruppi di opposizione: l'« opposizione operaia », il gruppo di Sapronov, ecc. Ognuno di questi gruppetti ritiene di aver ragione. Se si dovessero seguire le orme di Trotski bisognerebbe ammettere che ognuno di questi gruppi ha il diritto di impiantare le sue tipografie illegali. Supponiamo che essi impiantino effettivamente le loro tipografie illegali e che il partito non lotti contro questo male; che cosa rimarrebbe allora del partito?

Che cosa significherebbe ammettere che tutti i vari gruppi in seno al partito abbiano le loro tipografie illegali? Significherebbe permettere l'esistenza nel partito di alcuni centri con « programmi » propri, « piattaforme » proprie, « linee » proprie. Che cosa ne sarebbe allora della disciplina ferrea del nostro partito, della disciplina che Lenin riteneva la base della dittatura del proletariato? E' possibile una tale disciplina senza un centro direttivo unico e compatto? Comprende Trotski in quale pantano cade quando difende il diritto dei gruppi di opposizione di organizzare tipografie illegali antipartito?

Questione del bonapartismo. In questa questione l'opposizione rivela una crassa ignoranza. Accusando la schiacciante maggioranza del nostro partito di voler fare dei tentativi di bonapartismo,

Trotski dà prova di crassa ignoranza e di non saper comprendere quali sono le radici del bonapartismo.

Che cos'è il bonapartismo? Il bonapartismo è il tentativo di imporre alla maggioranza la volontà della minoranza mediante la violenza. Il bonapartismo è la conquista del potere, nel partito o nel paese, ad opera della minoranza contro la maggioranza mediante la violenza. Ma se i sostenitori della linea del CC del PC(b) dell'URSS rappresentano la schiacciante maggioranza sia nel partito che nei Soviet, come si può essere tanto sciocchi da dire che la maggioranza cercherebbe di imporre a se stessa la propria volontà mediante la violenza? Quando mai è successo nella storia che una maggioranza abbia imposto a se stessa la propria volontà mediante la violenza? Chi dunque, se non un pazzo, può credere che possa avvenire una cosa così inconcepibile?

Non è forse vero che i sostenitori della linea del CC del PC(b) dell'URSS rappresentano la schiacciante maggioranza sia nel partito che nel paese? Non è forse vero che l'opposizione rappresenta un insignificante gruppetto? Si può pensare che la maggioranza del nostro partito imponga la propria volontà alla minoranza, cioè all'opposizione, il che è assolutamente legale nel senso che il partito dà a questa parola. Ma come si può pensare che la maggioranza imponga a se stessa la propria volontà, e per di più mediante la violenza? Che c'entra qui il bonapartismo? Non sarebbe più giusto dire che tra la minoranza, cioè nell'opposizione, possono manifestarsi tendenze ad imporre la propria volontà alla maggioranza? Se tali tendenze si manifestassero non ci sarebbe nulla di sorprendente, poichè la minoranza, cioè l'opposizione trotskista,

non ha ora altre possibilità di impadronirsi della direzione se non ricorrendo all'uso della violenza contro i bolscevichi. Così, se proprio si vuol parlare di bonapartismo, Trotski cerchi gli aspiranti al ruolo di Bonaparte nel proprio gruppo.

Due parole sulla degenerazione e il termidorismo. Non starò qui ad analizzare le stupide e assurde accuse di degenerazione e di termidorismo che talvolta gli oppositori muovono contro il partito. Non lo farò perchè non ne vale la pena. Vorrei porre il problema da un punto di vista puramente pratico.

Supponiamo per un momento che l'opposizione trotskista rappresenti una politica effettivamente rivoluzionaria e non una deviazione socialdemocratica: come spiegare in questo caso il fatto che tutti gli elementi opportunistici degenerati e cacciati dal partito e dall'Internazionale Comunista si raggruppino attorno all'opposizione trotskista, trovandovi asilo e difesa?

Come spiegare il fatto che Ruth Fischer e Maslov, Scholem e Urbahns, espulsi dall'Internazionale Comunista e dal Partito comunista tedesco come elementi rinnegati e degenerati trovino cordiale accoglienza e difesa proprio nell'opposizione trotskista?

Come spiegare che elementi opportunistici ed effettivamente degenerati quali Souvarine e Rosmer in Francia, Ossovski e Dasckovski nell'URSS trovino asilo proprio nell'opposizione trotskista?

Si può chiamare casuale il fatto che l'Internazionale Comunista e il PC(b) dell'URSS espellano dal proprio seno questi elementi degenerati e realmente affetti da termidorismo, mentre Trotski e Zi-

noviev li accolgono a braccia aperte e danno loro asilo e difesa?

Non dicono forse questi fatti che le frasi « rivoluzionarie » dell'opposizione trotskista non sono che frasi, mentre in pratica l'opposizione è il centro di raccolta degli elementi degenerati?

Non dice forse tutto questo che l'opposizione trotskista è il covo, il vivaio della degenerazione e del termidorismo?

In ogni caso da noi, nel PC(b) dell'URSS, c'è un unico gruppo che raccoglie attorno a sè tutti i lestofanti tipo Maslov e Ruth Fischer, Souvarine e Ossovski. E questo gruppo è il gruppo di Trotski.

Compagni, questa è, in generale, la fisionomia politica dell'opposizione.

La conclusione? — chiederete voi.

La conclusione è una sola. L'opposizione si è cacciata in un tale ginepraio, con tanta abilità è andata a finire in un vicolo cieco, senza uscita, che si è trovata nell'alternativa: o l'Internazionale Comunista e il PC(b) dell'URSS, o Maslov, Ruth Fischer e i rinnegati della tipografia illegale antipartito.

Non può continuare a barcamenarsi eternamente tra questi due campi. E' giunta l'ora della scelta. O con l'Internazionale Comunista e il PC(b) dell'URSS, e allora guerra contro Maslov e Ruth Fischer, contro i rinnegati di ogni specie. O contro il PC(b) dell'URSS e l'Internazionale Comunista, e allora avanti col gruppo di Maslov e Ruth Fischer, con tutti i rinnegati e i degenerati, con gli Steerbakov di ogni specie e altra simile sozzura. (*Applausi*).

Pubblicato per la prima volta nel
Kommunisticeski Internatsional, n. 41,
14 ottobre 1927.

Abbozzo dell'articolo «Il carattere internazionale della Rivoluzione d'Ottobre»[24]

La Rivoluzione d'Ottobre non è soltanto una rivoluzione «nel quadro nazionale», ma è innanzitutto una rivoluzione di ordine internazionale, mondiale, perchè segna, nella storia universale del genere umano, una svolta radicale dal vecchio al nuovo.

Nel passato le rivoluzioni terminavano di solito con la sostituzione al timone dello stato di un gruppo di sfruttatori con un altro gruppo di sfruttatori. Gli sfruttatori cambiavano, lo sfruttamento restava. Così fu al tempo delle rivoluzioni degli schiavi, delle rivoluzioni dei servi della gleba, delle rivoluzioni della borghesia commerciale e industriale. La Rivoluzione d'Ottobre si distingue da queste rivoluzioni in linea di principio. Essa si propone non già di sostituire una forma di sfruttamento con un'altra forma di sfruttamento, un gruppo di sfruttatori con un altro gruppo di sfruttatori, bensì di sopprimere ogni sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, di abbattere tutti i gruppi di sfruttatori.

Di instaurare la dittatura del proletariato, che è la classe più rivoluzionaria e più organizzata di tutte le classi sfruttate.

Appunto perciò la vittoria della Rivoluzione

d'Ottobre segna una svolta radicale nell'economia e nella politica, nella vita, nei costumi, nelle usanze e nelle tradizioni, nella cultura e in tutta la ideologia delle masse sfruttate di tutto il mondo.

E' questa la radice della grandissima simpatia che le masse sfruttate di tutti i paesi nutrono per la Rivoluzione d'Ottobre, in cui vedono l'arra della loro liberazione.

Quattro caratteristiche fondamentali.

1) *Centri dell'imperialismo* (metropoli). L'Ottobre come svolta, nei paesi più progrediti, dal dominio del capitalismo al comunismo. Da noi si dice spesso che la Rivoluzione d'Ottobre ha rotto il fronte imperialistico mondiale. Ma che cosa significa? Significa che essa ha *iniziato* l'era delle rivoluzioni proletarie e della dittatura del proletariato.

Prima il punto di partenza era la Rivoluzione francese del XVIII secolo; se ne sfruttavano le tradizioni e se ne diffondevano gli ordinamenti.

Oggi il punto di partenza è la Rivoluzione d'Ottobre.

Prima la Francia.

Ora l'URSS.

Prima lo spauracchio di tutta la borghesia era il « giacobino ».

Ora lo spauracchio della borghesia è il bolscevico.

L'era delle « semplici » rivoluzioni borghesi, in cui il proletariato era solo la forza d'urto e gli sfruttatori godevano i frutti della rivoluzione, è *passata*.

E' sopravvenuta l'era delle rivoluzioni proletarie nei paesi capitalistici.

2) *Periferia dell'imperialismo*. L'Ottobre ha

aperto l'era delle rivoluzioni liberatrici nelle colonie e nei paesi dipendenti.

Il proletariato non può liberare se stesso senza liberare i popoli oppressi dall'imperialismo. Fronte unico delle rivoluzioni proletarie nelle metropoli e delle rivoluzioni coloniali nei paesi dipendenti.

L'era del tranquillo sfruttamento delle colonie e dei paesi dipendenti *è passata.*

E' incominciata l'era delle rivoluzioni liberatrici nelle colonie, l'era del risveglio del proletariato di questi paesi, l'era della sua egemonia.

3) *Centri e periferia assieme.* L'Ottobre ha quindi inferto all'imperialismo mondiale un colpo mortale dal quale non si riprenderà mai.

L'imperialismo non ritroverà più l'« equilibrio » e la « stabilità » che aveva prima dell'Ottobre.

L'era della « stabilità » del capitalismo *è tramontata.*

E' incominciata l'era della decadenza del capitalismo.

4) L'Ottobre segna la vittoria ideologica del comunismo sul socialdemocratismo, del marxismo sul riformismo.

Nel passato, prima della vittoria della dittatura del proletariato nell'URSS, i socialdemocratici e i riformisti potevano pavoneggiarsi, drappeggiati nella bandiera del marxismo, civettare con Marx ed Engels ecc., poichè ciò non era pericoloso per la borghesia e non si sapeva ancora a che cosa poteva portare la vittoria del marxismo.

Oggi, dopo la vittoria della dittatura del proletariato nell'URSS, quando tutti hanno capito dove porta il marxismo e che cosa può significare la sua vittoria, i socialdemocratici e i riformisti, resisi conto del pericolo che rappresenta per la borghesia

questo pavoneggiarsi e civettare con il marxismo, hanno preferito staccarsi dal marxismo.

Ormai il comunismo è diventato l'unico asilo e baluardo del marxismo.

Ormai lo spirito del marxismo abbandona la socialdemocrazia, poichè la socialdemocrazia ancor prima ha abbandonato il marxismo.

Dal tempo della vittoria della Rivoluzione di Ottobre marxisti possono essere soltanto coloro che appoggiano risolutamente e incondizionatamente la prima dittatura proletaria del mondo.

Che cosa significa appoggiare la prima dittatura proletaria del mondo? Significa assumere una posizione di lotta aperta contro la *propria* borghesia. I socialdemocratici, però, poichè non vogliono combattere la propria borghesia e preferiscono adattarsi ad essa, assumeranno naturalmente una posizione di lotta contro la prima dittatura proletaria del mondo, saranno favorevoli alla restaurazione nell'URSS del capitalismo. E questo è il tramonto della socialdemocrazia.

L'Ottobre ha aperto l'era del trionfo del comunismo mondiale, che è l'era del tramonto della socialdemocrazia, del suo aperto passaggio nel campo della borghesia.

L'Ottobre è la vittoria del marxismo nell'ideologia.

Ottobre 1927

Pubblicato per la prima volta.

L'opposizione trotskista ieri e oggi

Discorso a una seduta della sessione plenaria comune del CC e della CCC del PC(b) dell'URSS[55]
23 ottobre 1927

I
Alcune questioni minori

Compagni, ho poco tempo e perciò tratterò singole questioni.

Innanzi tutto una questione personale. Voi avete sentito qui con quanto zelo gli oppositori coprano d'ingiurie Stalin senza risparmiare le forze. La cosa non mi meraviglia, compagni. Che gli attacchi principali siano diretti contro Stalin si spiega col fatto che Stalin conosce tutte le furfanterie della opposizione forse meglio di alcuni nostri compagni; metterlo nel sacco poi, non è tanto facile, e allora essi dirigono i colpi soprattutto contro Stalin. Beh, lasciateli fare, e buon pro gli faccia.

Ma che cos'è Stalin? Stalin è un piccolo uomo. Prendete Lenin. Chi non sa che l'opposizione, con Trotski alla testa, ai tempi del blocco d'agosto, si scagliava in modo ancor più furfantesco contro Lenin? Sentite, per esempio, Trotski:

« Gli abietti intrighi attizzati sistematicamente da Lenin, maestro in queste cose e sfruttatore professionale di ogni arretratezza del movimento operaio russo, sembrano

un'assurda allucinazione » (vedi « lettera di Trotski a Ckheidze », aprile 1913).

Notate il linguaggio, compagni! Questo lo scrive Trotski. E lo scrive di Lenin.

Può sorprendere che Trotski, il quale tratta così senza riguardi il grande Lenin, lui che non vale nemmeno il dito mignolo di Lenin, copra ora d'ingiurie uno dei tanti discepoli di Lenin, il compagno Stalin?

Per di più ritengo che l'opposizione mi faccia un grande onore riversando tutto il suo odio su Stalin. E deve essere così. Penso che sarebbe strano e offensivo se l'opposizione, nel suo tentativo di distruggere il partito, lodasse Stalin che difende i principi informatori del partito leninista.

Veniamo al « testamento » di Lenin. Qui gli oppositori hanno gridato — li avete sentiti — che il Comitato Centrale del partito ha « nascosto » il « testamento » di Lenin. La questione è stata discussa più volte nella sessione plenaria del Comitato Centrale e della Commissione centrale di controllo, come voi ben sapete. (*Voce:* « Decine di volte »). E' stato dimostrato e ridimostrato che nessuno nasconde nulla, che il « testamento » di Lenin era indirizzato al XIII Congresso del partito, che questo testamento è stato reso pubblico al congresso (*voci:* « Giusto! »), che il congresso ha deciso *all'unanimità* di non pubblicarlo, tra l'altro perchè lo stesso Lenin non voleva e non chiedeva che fosse pubblicato. Tutto ciò l'opposizione lo sa non meno di tutti noi. Ciò nonostante l'opposizione ha l'ardire di dichiarare che il CC « nasconde » il « testamento ».

La questione del « testamento » di Lenin risale — se non mi sbaglio — al 1924. Esiste un certo

Eastman, un ex comunista americano, che in seguito è stato espulso dal partito. Questo signore dopo aver bazzicato a Mosca nell'ambiente dei trotskisti e aver raccolto alcune voci e pettegolezzi circa il « testamento » di Lenin, se n'è andato all'estero dove ha pubblicato un libro intitolato *Dopo la morte di Lenin*, in cui non si fa risparmio di colore per denigrare il partito, il Comitato Centrale e il potere sovietico, e tutto è costruito sulla supposizione che il CC del nostro partito « nasconda » il « testamento » di Lenin. Poichè questo Eastman una volta aveva avuto rapporti con Trotski, noi, membri dell'Ufficio politico, abbiamo proposto a Trotski di scindere le sue responsabilità da Eastman il quale, aggrappandosi a Trotski e citando l'opposizione, rendeva Trotski responsabile delle calunnie lanciate contro il nostro partito circa il « testamento ». Data l'evidenza della cosa, Trotski effettivamente scisse le sue responsabilità da Eastman in una dichiarazione sulla stampa, pubblicata nel settembre del 1925 sul n. 16 del *Bolscevik*.

Permettetemi di leggere il passo dell'articolo in cui Trotski tratta la questione relativa al fatto se il partito e il suo CC nascondono o meno il « testamento » di Lenin. Cito l'articolo di Trotski:

« In alcuni passi del libercolo di Eastman si dice che il CC ha " nascosto " al partito una serie di importantissimi documenti scritti da Lenin nell'ultimo periodo della sua vita (si tratta di lettere sulla questione nazionale, del cosiddetto " testamento " ecc.); *questa affermazione non si può chiamare altro che calunnia contro il CC del nostro partito* *. Dalle parole di Eastman si può dedurre che Vladimir Ilic avesse destinato alla stampa queste lettere, che avevano il carattere di consigli organizzativi

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

interni. In realtà ciò è assolutamente falso. Vladimir Ilic fin da quando cadde ammalato inviò più volte proposte, lettere ecc. alle istanze del partito e al suo congresso. Va da sè che tutte queste lettere e proposte arrivarono sempre a destinazione, furono portate a conoscenza dei delegati al XII e al XIII Congresso del partito, e sempre, s'intende, esercitarono la dovuta influenza sulle decisioni del partito; se tutte queste lettere non sono state pubblicate, è perchè il loro autore non le aveva destinate alla stampa. Vladimir Ilic non ha lasciato nessun "testamento", e lo stesso carattere dei suoi rapporti col partito, come il carattere del partito stesso, escludevano la possibilità di un tale "testamento". La stampa dell'emigrazione, la stampa estera borghese e quella menscevica di solito ricordano come "testamento" una lettera di Vladimir Ilic (tanto alterata da essere irriconoscibile) contenente consigli di carattere organizzativo. Il XIII Congresso ha esaminato con grande attenzione anche questa lettera, come tutte le altre, e ne ha tratto le conclusioni conformi alle condizioni e alle circostanze del momento. *Qualsiasi chiacchiera sull'occultamento o sulla violazione del "testamento" è una maligna invenzione ed è interamente diretta contro l'effettiva volontà di Vladimir Ilic* * e gli interessi del partito da lui creato » (vedi l'articolo di Trotski *A proposito del libro di Eastman « Dopo la morte di Lenin »*, *Bolscevik*, n. 16, 1° settembre 1925, p. 68).

Chiaro, mi sembra. Questo lo scrive Trotski, e non qualcun altro. Su che base ora Trotski, Zinoviev e Kamenev blaterano che il partito e il suo CC « nascondono » il « testamento » di Lenin? Blaterare « si può », ma occorre avere il senso della misura.

Si dice che in questo « testamento » il compagno Lenin proponesse al congresso che, data la « rudezza » di Stalin, si dovesse pensare a sostituirlo con un altro compagno nella carica di segretario gene-

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

rale. E' assolutamente vero; sì, io sono rude, compagni nei riguardi di coloro che in modo rude e perfido distruggono e scindono il partito. Questo non l'ho nascosto, nè lo nascondo. Forse ci vorrebbe una certa dolcezza nei riguardi degli scissionisti, ma non da me la otterrete. Alla prima seduta dell'assemblea plenaria del CC dopo il XIII Congresso ho chiesto all'assemblea plenaria del CC di esimermi dalla carica di segretario generale. Il congresso stesso ha discusso la questione. Ogni delegazione l'ha discussa, e tutte le delegazioni, all'unanimità, compresi Trotski, Kamenev e Zinoviev, hanno *imposto* al compagno Stalin di restare al suo posto.

Che cosa potevo dunque fare? Fuggire dal mio posto? Non è nel mio carattere; non sono mai fuggito da nessun posto e non ho il diritto di farlo, poichè questa sarebbe una diserzione. Come ho già detto prima, non sono libero di disporre di me; quando il partito impone una cosa devo sottomettermi.

Un anno dopo ho di nuovo chiesto all'assemblea plenaria di essere esonerato dalla carica, ma di nuovo mi è stato imposto di restare.

Che cosa dunque potevo fare?

Quanto alla pubblicazione del « testamento », il congresso ha deciso di non pubblicarlo, perchè era indirizzato al congresso e non era destinato alla stampa.

Abbiamo la decisione della sessione plenaria del CC e della CCC del 1926 di chiedere al XV Congresso il permesso di pubblicare questo documento. Abbiamo la decisione di quella stessa sessione plenaria del CC e della CCC di pubblicare altre lettere, nelle quali Lenin rileva gli errori di Kame-

nev e Zinoviev prima dell'insurrezione d'Ottobre e chiede la loro espulsione dal partito".

E' ovvio che le chiacchiere secondo le quali il partito nasconderebbe questi documenti sono ignobili calunnie. Fra questi documenti ci sono anche lettere di Lenin sulla necessità di espellere dal partito Zinoviev e Kamenev. Il partito bolscevico, il CC del partito bolscevico non hanno mai temuto la verità. La forza del partito bolscevico sta proprio nel fatto che esso non teme la verità e la guarda dritto in faccia.

L'opposizione punta tutte le sue carte sul « testamento » di Lenin. Ma basta solo leggerlo questo « testamento » per comprendere che le loro carte valgono nulla. Al contrario, il « testamento » di Lenin è fatale per gli attuali capi dell'opposizione.

E' un fatto, invero, che Lenin nel suo « testamento » accusa Trotski di « non bolscevismo », e degli errori di Kamenev e Zinoviev al tempo dell'Ottobre dice che non si tratta di errori « casuali ». Che cosa significa ciò? Significa che *politicamente* non si può aver fiducia nè in Trotski, che è malato di « non bolscevismo », nè in Kamenev e Zinoviev, i cui errori non sono « casuali » e possono ripetersi e si ripeteranno.

E' caratteristico il fatto che nel « testamento » non vi sia nè una parola, nè un accenno agli errori di Stalin. Si parla solo della rudezza di Stalin. Ma la rudezza non è nè può essere un difetto della linea o della posizione *politica* di Stalin.

Ecco il passo in proposito del « testamento »:

« Non mi dilungherò sulle caratteristiche personali degli altri membri del CC. Ricordo soltanto che l'episodio di ottobre di Zinoviev e Kamenev non è naturalmente dovuto al caso, ma lo si può ascrivere a loro colpa

personale tanto poco quanto a Trotski il suo non bolscevismo ».

Mi sembra che sia chiaro.

II
La «piattaforma» dell'opposizione

Passiamo alla questione seguente. Perchè il CC non ha pubblicato la « piattaforma » dell'opposizione? Zinoviev e Trotski lo spiegano affermando che il CC e il partito « temono » la verità. E' vero? Naturalmente no. Per di più, è assurdo dire che il partito e il CC temono la verità. Abbiamo gli atti delle sessioni plenarie del CC e della CCC. Questi atti, che si pubblicano in parecchie migliaia di esemplari e si distribuiscono ai membri del partito, contengono i discorsi degli oppositori nonchè i discorsi dei sostenitori della linea del partito. Decine e centinaia di migliaia di membri del partito li leggono. (*Voce*: « Giusto! »). Se temessimo la verità non diffonderemmo questi documenti. Essi hanno in realtà proprio il pregio di dare ai membri del partito la possibilità di confrontare la posizione del CC con i punti di vista dell'opposizione e di prendere una decisione. Dov'è qui il timore della verità?

Nell'ottobre 1926 i capi dell'opposizione facevano i gradassi affermando, anche allora come oggi, che il CC teme la verità, nasconde la loro « piattaforma », la tiene nascosta al partito ecc. Proprio per questo essi allora si infilarono nelle cellule di Mosca (ricordate la fabbrica « Aviapribor »), a Leningrado (ricordate la « Putilov ») ecc. Ebbene che accadde? Gli operai comunisti diedero ai nostri oppo-

sitori una lezione coi fiocchi, una lezione tale che i capi dell'opposizione furono costretti a darsela a gambe. Perchè essi allora non decisero di continuare la loro opera in tutte le cellule per provare così chi fra di noi ha paura della verità, se gli oppositori o il CC? Ma furono presi dalla fifa perchè temevano la verità autentica (e non quella inventata).

E ora? In coscienza, si può forse dire che da noi non ci sia discussione nelle cellule? Indicatemi una sola cellula nella quale non vi sia almeno un oppositore, che non si sia riunita almeno una volta negli ultimi tre o quattro mesi senza che l'opposizione non sia intervenuta, senza che non ci sia stata una discussione. Non è forse vero che negli ultimi tre o quattro mesi l'opposizione è intervenuta nelle cellule con le sue controrisoluzioni dovunque ha potuto? (*Voce*: « Verissimo! »). Perchè dunque Trotski e Zinoviev non provano ad andare nelle cellule ad esporre i loro punti di vista?

Un fatto caratteristico. Nell'agosto di quest'anno, dopo la sessione plenaria del CC e della CCC, Trotski e Zinoviev hanno comunicato di voler prendere la parola in una riunione dell'attivo di Mosca, se da parte del CC non vi erano obiezioni. Il CC ha risposto (e questa risposta è stata inviata alle organizzazioni locali) che non aveva obiezioni contro un intervento di Trotski e Zinoviev a condizione tuttavia che essi, in quanto membri del CC, non parlassero contro le decisioni del CC. E che cosa è accaduto? Che essi hanno rinunciato ad intervenire. (*Ilarità generale*).

Sì, compagni, qualcuno fra noi effettivamente teme la verità, non però il CC e tanto meno il partito, ma i capi della nostra opposizione.

Perchè allora, in questo caso, il CC non ha pubblicato la « piattaforma » dell'opposizione?

Innanzi tutto perchè il CC non voleva, nè aveva il diritto di legalizzare la frazione di Trotski, di legalizzare in genere i gruppi frazionistici. Nella risoluzione del X Congresso *Sull'unità*, Lenin dice che l'esistenza di una « piattaforma » è uno dei principali indizi di frazionismo. Nonostante questo l'opposizione ha stilato una « piattaforma » ed ha chiesto che fosse pubblicata, violando in tal modo una decisione del X Congresso. Supponiamo che il CC avesse pubblicato la « piattaforma » dell'opposizione; che cosa avrebbe significato ciò? Avrebbe significato che il CC consentiva a partecipare all'attività frazionistica dell'opposizione violando la decisione del X Congresso. Potevano farlo il CC e la CCC? E' evidente che nessun CC che si rispetti avrebbe fatto un simile passo frazionista. (*Voci:* « Giusto! »).

Proseguiamo. In quella stessa risoluzione del X Congresso *Sull'unità*, scritta di pugno di Lenin, si dice che « il congresso ordina di *sciogliere* immediatamente qualsiasi gruppo, senza eccezioni, che si sia formato sulla base di questa o quella piattaforma », che « la non esecuzione di questa deliberazione del congresso deve comportare l'immediata e incondizionata espulsione dal partito ». La direttiva è chiara e precisa. Supponiamo che il CC e la CCC avessero pubblicato la piattaforma dell'opposizione: si sarebbe potuto dire che ciò significava lo scioglimento di tutti i gruppi, senza eccezione, formatisi sulla base di questa o quella « piattaforma »? No, evidentemente. Al contrario ciò avrebbe voluto dire che lo stesso CC e la stessa CCC si sarebbero accinti non a sciogliere, ma piuttosto a

favorire l'organizzazione di gruppi e frazioni sulla base della «piattaforma» dell'opposizione. Potevano il CC e la CCC fare questo passo che avrebbe portato alla scissione? No, evidentemente.

Infine la «piattaforma» dell'opposizione contiene calunnie tali contro il partito che se fossero pubblicate arrecherebbero sia al partito che al nostro stato un danno irreparabile.

Infatti nella «piattaforma» dell'opposizione si dice che il nostro partito sarebbe pronto a liquidare il monopolio del commercio estero e a pagare tutti i debiti e, di conseguenza, anche i debiti di guerra. Tutti sanno che questa è una bassa calunnia contro il nostro partito, contro la nostra classe operaia, contro il nostro stato. Ammettiamo che noi avessimo pubblicato una «piattaforma» con una simile calunnia contro il partito e contro lo stato. Che cosa ne sarebbe venuto fuori? Si sarebbe ottenuto soltanto che la borghesia internazionale avrebbe cominciato a esercitare su di noi pressioni ancora maggiori, esigendo concessioni alle quali noi non avremmo potuto acconsentire in nessun modo (per esempio, abolizione del monopolio sul commercio estero, pagamento dei debiti di guerra ecc.) e avrebbe minacciato di farci guerra.

Se membri del CC come Trotski e Zinoviev danno false informazioni sul nostro partito agli imperialisti di tutti i paesi, assicurandoli che noi siamo pronti a fare le massime concessioni, ad arrivare fino all'abolizione del monopolio sul commercio estero, ciò non può significare che una sola cosa: premete ancora, signori borghesi, sul partito dei bolscevichi, minacciate di farci guerra; se continuate a premere, loro, i bolscevichi, sono pronti a fare qualsiasi concessione.

False informazioni di Zinoviev e Trotski sul nostro partito ai signori imperialisti per accrescere le nostre difficoltà in politica estera: a questo si riduce la « piattaforma » dell'opposizione.

A danno di chi? E' chiaro che ciò va a danno del proletariato dell'URSS, del Partito comunista dell'URSS, di tutto il nostro stato.

A vantaggio di chi? A vantaggio degli imperialisti di tutti i paesi.

Ora io vi chiedo: poteva il CC consentire a pubblicare un'infamia di questo genere nella nostra stampa? Evidentemente no.

Ecco le considerazioni che hanno costretto il CC a rifiutarsi di pubblicare la « piattaforma » dell'opposizione.

III

Lenin sulla discussione e sull'opposizione in generale

Passiamo alla questione seguente. Zinoviev si è affannato a dimostrare che Lenin sarebbe stato sempre, in ogni momento, favorevole alla discussione e ha citato le discussioni sulle piattaforme che hanno avuto luogo prima e durante il X Congresso. Ma egli « ha dimenticato » di ricordare che Lenin riteneva che la discussione che aveva preceduto il X Congresso era stata un errore. Egli ha dimenticato di dire che la risoluzione del X Congresso *Sull'unità del partito*, che è stata scritta personalmente da Lenin ed è una *direttiva* per lo sviluppo del nostro partito, stabiliva non che si discutessero le « piattaforme », ma che venisse sciolto qualsiasi gruppo formatosi su questa o quella « piat-

taforma ». Egli « ha dimenticato » che al X Congresso Lenin si pronunciò a favore dell' « inammissibilità », in futuro, di qualsiasi opposizione nel partito. Egli « ha dimenticato » di dire che Lenin riteneva assolutamente inammissibile la trasformazione del nostro partito in un « circolo di discussione ».

Ecco, per esempio, come Lenin giudicava la discussione che si era svolta prima del X Congresso:

« Oggi ho già avuto occasione di parlare di questo e, s'intende, ho potuto solo dire con cautela che probabilmente non pochi fra noi avranno giudicato questa discussione un lusso eccessivo. Da parte mia, non posso non aggiungere a titolo personale che, a mio parere, questo lusso era assolutamente inammissibile e che permettendo questa discussione abbiamo indubbiamente commesso un errore » (vedi Atti del X Congresso, p. 16)[57].

Ed ecco che cosa disse Lenin al X Congresso a proposito di possibili opposizioni dopo il X Congresso:

« Compattezza del partito, inammissibilità di un'opposizione nel partito: questa è la conclusione politica che si deve trarre dalla situazione attuale... » « Non c'è bisogno di un'opposizione in questo momento, compagni! E io penso che il congresso del partito dovrà arrivare a questa conclusione, dovrà arrivare alla conclusione che per l'opposizione è suonata l'ultima ora, che è spacciata; adesso ne abbiamo abbastanza dell'opposizione! » (ivi, pp. 61 e 63)[58].

Ecco come Lenin vedeva il problema della discussione e dell'opposizione in generale.

IV
L'opposizione e la «terza forza»

Passiamo alla questione seguente. Perchè c'è stato bisogno della comunicazione del compagno Menginski sulle guardie bianche con le quali sono in contatto parecchi « lavoratori » della tipografia illegale antipartito dei trotskisti?

In primo luogo, per dissipare le menzogne e le calunnie che l'opposizione diffonde nei suoi fogli antipartito su questa questione. L'opposizione assicura a destra e a manca che l'affare delle guardie bianche, legate in un modo o nell'altro agli alleati dell'opposizione tipo Stcerbakov, Tverskoi ecc., è un'invenzione, una fandonia messa in giro per denigrare l'opposizione. La comunicazione del compagno Menginski con le deposizioni fatte dagli arrestati non lascia alcun dubbio sul fatto che una parte dei « lavoratori » della tipografia illegale antipartito dei trotskisti è legata, legata senza ombra di dubbio, a elementi controrivoluzionari appartenenti alle guardie bianche. Si provi l'opposizione a smentire questi fatti e questi documenti.

In secondo luogo, per smascherare le menzogne che diffonde ora l'organo di Maslov a Berlino (*Fahne des Kommunismus*, cioè *Bandiera del comunismo*). Abbiamo appena ricevuto l'ultimo numero di questo lurido foglio del rinnegato Maslov, il cui mestiere è quello di calunniare l'URSS e consegnare alla borghesia i segreti di stato dell'URSS. In questo giornale sono state stampate, per pubblica informazione, e naturalmente in forma falsata, le deposizioni delle guardie bianche arrestate e dei loro alleati della tipografia illegale antipartito. (*Voci*: « Bella roba! »). Da dove Maslov ha potuto avere

queste informazioni? Sono informazioni segrete, perchè non sono ancora stati rintracciati e arrestati tutti i componenti della banda di guardie bianche immischiate nell'affare dell'organizzazione di un complotto del tipo di quello di Pilsudski. Di queste deposizioni hanno preso visione alla CCC Trotski, Zinoviev, Smilga e altri oppositori. A costoro era stato proibito, per il momento, di fare una copia delle deposizioni. Ma essi evidentemente l'hanno ugualmente fatta e si sono affrettati a mandarla a Maslov. Ma che cosa significa mandare queste notizie a Maslov perchè le pubblichi? Significa mettere sull'avviso le guardie bianche che non sono ancora state rintracciate e arrestate, avvertendole che i bolscevichi hanno intenzione di arrestarle.

E' lecito, è ammissibile tutto ciò per dei comunisti? Evidentemente, no.

L'articolo dell'organo di Maslov ha un titolo piccante: *Stalin scinde il PC(b) dell'URSS. Congiura delle guardie bianche. Lettera dall'URSS.* (*Voci:* « Vigliacchi! »). Potevamo noi dopo questo, dopo che Maslov con l'aiuto di Trotski e di Zinoviev aveva pubblicato, per farle conoscere a tutti, le deposizioni falsate degli arrestati, potevamo noi dopo tutto questo non renderne conto all'assemblea plenaria del CC e della CCC, opponendo alle calunnie i fatti concreti, le prove concrete?

Ecco perchè il CC e la CCC hanno ritenuto necessario chiedere al compagno Menginski di fare una comunicazione su quanto è accaduto.

Che cosa scaturisce da queste prove, dalla comunicazione del compagno Menginski? Abbiamo noi mai accusato o accusiamo ora l'opposizione di organizzare un complotto militare? Naturalmente, no. Abbiamo noi mai accusato o accusiamo ora l'oppo-

sizione di partecipare a questo complotto? Naturalmente, no. (*Muralov*: « All'ultima sessione plenaria si è fatto »). Non è vero, Muralov, noi abbiamo due comunicati del CC e della CCC sulla tipografia illegale antipartito e sugli intellettuali senza partito legati a questa tipografia. Voi non troverete in questi documenti nemmeno una frase, nemmeno una parola che affermi che noi accusiamo l'opposizione di partecipare a un complotto militare. Il CC e la CCC in questi documenti affermano soltanto che l'opposizione, organizzando una tipografia illegale, si è legata a intellettuali borghesi e che una parte di questi intellettuali, a sua volta, è risultata in contatto con guardie bianche che stavano tramando un complotto militare. Vorrei chiedere a Muralov di indicare nei documenti pubblicati dall'Ufficio politico del CC e dal Presidium della CCC su questa questione il passo relativo. Muralov non lo potrebbe indicare, perchè passi di questo genere non ne esistono.

Allora di che cosa abbiamo accusato e continuiamo ad accusare l'opposizione?

In primo luogo, di aver organizzato, perseguendo una politica scissionistica, una tipografia illegale antipartito.

In secondo luogo, di aver fatto blocco, per organizzare questa tipografia, con intellettuali borghesi, una parte dei quali è risultata in diretto contatto con congiurati controrivoluzionari.

In terzo luogo, di avere attirato a sè intellettuali borghesi, di aver cospirato con essi contro il partito, e di essersi quindi venuta a trovare, indipendentemente dalla sua volontà o desiderio, accerchiata dalla cosiddetta « terza forza ».

L'opposizione ha dimostrato di aver molto più

fiducia in quegli intellettuali borghesi che nel proprio partito. Altrimenti essa non avrebbe chiesto la liberazione di «tutti gli arrestati» implicati nell'affare della tipografia illegale compresi Stcerbakov, Tverskoi, Bolsciakov ecc., i cui legami con elementi controrivoluzionari sono stati provati.

L'opposizione voleva avere una tipografia illegale antipartito; per questo è ricorsa all'aiuto di intellettuali borghesi; ma di una parte di questi ultimi è risultato che era in contatto con veri e propri controrivoluzionari: ecco la catena che si era formata, compagni. Indipendentemente dalla sua volontà e dal suo desiderio l'opposizione è stata sommersa da elementi antisovietici, che cercano di sfruttarne ai loro fini l'attività scissionistica.

Si è dunque avverata la predizione di Lenin, il quale già al X Congresso del nostro partito (vedi risoluzione del X Congresso *Sull'unità del partito*) diceva che nella lotta in seno al nostro partito avrebbe sicuramente cercato di insinuarsi una « terza forza », cioè la borghesia, per sfruttare il lavoro dell'opposizione ai propri fini di classe.

Si dice che gli elementi controrivoluzionari penetrino a volte anche negli organi sovietici, per esempio al fronte, al di fuori di qualsiasi legame con l'opposizione. E' vero. Ma in questi casi gli organi sovietici li arrestano e li fucilano. Ma l'opposizione come ha agito? Essa ha chiesto la *liberazione* degli intellettuali borghesi arrestati nella tipografia illegale, legati a elementi controrivoluzionari. Questo è il guaio, compagni. Ecco a quale risultato porta il lavoro scissionistico dell'opposizione. Invece di riflettere su tutti questi pericoli, invece di riflettere sull'abisso in cui stanno per precipitare i nostri oppositori, ricorrono all'espe-

diente della calunnia contro il partito e cercano con tutte le loro forze di disorganizzare, di scindere il nostro partito.

Si parla di un ex ufficiale di Wrangel che presta servizio nell'OGPU [59] con l'incarico di scoprire le organizzazioni controrivoluzionarie. L'opposizione getta fuoco e fiamme, fa gran chiasso perchè un ex ufficiale di Wrangel, al quale si erano rivolti gli alleati dell'opposizione, tutti questi Stcerbakov e Tverskoi, è risultato essere un agente dell'OGPU. Ma che c'è di male se questo ex ufficiale di Wrangel aiuta il potere sovietico a scoprire i complotti controrivoluzionari? Chi può negare al potere sovietico il diritto di attirare dalla propria parte ex ufficiali per servirsene allo scopo di scoprire organizzazioni controrivoluzionarie?

Stcerbakov e Tverskoi si sono rivolti a questo ex ufficiale di Wrangel non perchè egli fosse un agente dell'OGPU, ma perchè era un ex ufficiale di Wrangel, per servirsi di lui *contro* il partito e *contro* il potere sovietico. Ecco di che cosa si tratta ed ecco qual è il guaio della nostra opposizione. E quando l'OGPU, seguendo queste tracce, si è imbattuta del tutto inaspettatamente nella tipografia illegale antipartito dei trotskisti, è risultato che i signori Stcerbakov, Tverskoi e Bolsciakov, mentre stavano facendo blocco con l'opposizione, avevano già fatto blocco con i controrivoluzionari, con ex ufficiali di Kolciak, tipo Kostrov e Novikov, come ci ha informato oggi il compagno Menginski.

Ecco di che cosa si tratta, compagni, ed ecco qual è il guaio della nostra opposizione.

L'attività scissionistica porta l'opposizione ad allearsi con gli intellettuali borghesi, e l'alleanza con gli intellettuali borghesi fa sì che attorno all'op-

posizione si raggruppino elementi controrivoluzionari di ogni genere: questa è l'amara verità.

V
Come l'opposizione «si prepara» al congresso

Passiamo alla questione seguente: la preparazione del congresso. Qui Zinoviev e Trotski sono usciti dai gangheri affermando che noi prepariamo il congresso ricorrendo a mezzi repressivi. E' strano che essi non vedano altro che «repressione». E la decisione di aprire un dibattito presa dalla sessione plenaria del CC e della CCC più di un mese prima del congresso, che cos'è, secondo voi, preparazione del congresso o no? E la discussione che prosegue senza interruzione già da tre o quattro mesi nelle cellule e nelle altre organizzazioni di partito? E le discussioni degli atti e delle decisioni della sessione plenaria che si sono svolte negli ultimi sei mesi, e particolarmente negli ultimi tre o quattro, su tutte le questioni di politica interna ed estera? Come si può chiamare tutto questo se non imprimere slancio all'attività delle masse del partito per farle partecipare alla discussione dei più importanti problemi della nostra politica e prepararle al congresso?

Di chi la colpa se le organizzazioni di partito in tutto questo non appoggiano l'opposizione? Evidentemente la colpa è dell'opposizione, la cui linea è una linea di completo fallimento, la cui politica è la politica del blocco con tutti gli elementi antipartito, compresi i rinnegati Maslov e Souvarine, contro il partito e l'Internazionale Comunista.

Zinoviev e Trotski evidentemente pensano che

occorre preparare il congresso mediante l'organizzazione di tipografie illegali antipartito, mediante l'organizzazione di riunioni illegali antipartito, mediante l'invio di rapporti falsi sul nostro partito agli imperialisti di tutti i paesi, mediante la disorganizzazione e la scissione del nostro partito. Sarete d'accordo che questo è un modo piuttosto strano di concepire la preparazione di un congresso del partito. E quando il partito prende misure drastiche, compresa l'espulsione, contro i disorganizzatori e gli scissionisti, l'opposizione grida che si fa ricorso a mezzi repressivi.

Si, il partito ricorre e ricorrerà alla repressione contro i disorganizzatori e gli scissionisti perchè il partito non si deve scindere in nessuna circostanza, nè prima del congresso, nè durante il congresso. Il partito commetterebbe un suicidio se permettesse agli scissionisti ad oltranza, agli alleati dei vari Stcerbakov, di distruggere il partito soltanto perchè un solo mese ci separa dal congresso.

Il compagno Lenin non la pensava così. Voi sapete che nel 1921 Lenin propose di espellere dal CC e dal partito Scliapnikov, non perchè questi avesse organizzato una tipografia antipartito o si fosse alleato con intellettuali borghesi, ma soltanto perchè aveva osato criticare in una cellula di partito le decisioni del Consiglio superiore dell'economia nazionale.

Se paragonate l'atteggiamento di Lenin con quanto il partito fa oggi nei riguardi dell'opposizione comprenderete fino a che punto abbiamo lasciato mano libera ai disorganizzatori e agli scissionisti.

Voi non potete ignorare che nel 1917, prima dell'insurrezione d'ottobre, Lenin propose più volte

di espellere dal partito Kamenev e Zinoviev soltanto perchè avevano criticato, nel giornale semisocialista, semiborghese *Novaia Gizn* [60] una decisione del partito che non era stata pubblicata. Ma quante decisioni segrete del CC e della CCC non pubblica oggi la nostra opposizione sulle pagine del giornale di Maslov a Berlino, che è un giornale borghese antisovietico, controrivoluzionario! E noi tutto questo lo tolleriamo, lo tolleriamo a non finire, e diamo così agli scissionisti dell'opposizione la possibilità di distruggere il nostro partito. Ecco fino a quale vergogna ci ha portato l'opposizione! Ma non possiamo tollerare tutto questo eternamente, compagni. (*Voci*: « Giusto! ». *Applausi*).

Si dice che vengano arrestati i disorganizzatori espulsi dal partito che svolgono un'attività antisovietica. Sì, li arrestiamo e continueremo ad arrestarli se non cesseranno di scalzare il partito e il potere sovietico. (*Voci*: « Giusto! Giusto! »).

Si dice che la storia del nostro partito non conosce simili esempi. Non è vero. E il gruppo di Miasnikov [61]? E il gruppo della « verità operaia »? Chi non sa che i membri di questi gruppi sono stati arrestati con il pieno consenso di Zinoviev, Trotski e Kamenev? Perchè tre o quattr'anni fa si potevano arrestare i disorganizzatori espulsi dal partito, e non si può farlo oggi, quando alcuni ex membri dell'opposizione trotskista sono arrivati fino all'aperta alleanza con i controrivoluzionari?

Voi avete ascoltato la comunicazione del compagno Menginski. In questa comunicazione si dice che un certo Stepanov (un militare), membro del partito, partigiano dell'opposizione, è in diretto contatto con elementi controrivoluzionari, con No-

vikov, Kostrov e altri, cosa che lo stesso Stepanov non nega nelle sue deposizioni. Che cosa volete che ne facciamo di questo tipo che fino ad oggi è stato nell'opposizione? Dargli un bacio o arrestarlo? Che c'è da meravigliarsi se l'OGPU arresta tipi simili? (*Voci dai banchi:* « Giusto, assolutamente giusto! ». *Applausi*).

Lenin diceva che si può arrivare fino alla completa distruzione del partito se si usa indulgenza con i disorganizzatori e gli scissionisti. Ciò è assolutamente giusto. Proprio per questo penso che dobbiamo smetterla di essere indulgenti con i capi dell'opposizione, che sia ora di decidersi ad espellere Trotski e Zinoviev dal CC del nostro partito. (*Voci:* « Giusto! »). E' una conclusione elementare, è un provvedimento elementare, minimo, che dev'essere preso per salvaguardare il partito dall'attività scissionistica dei disorganizzatori.

All'ultima sessione plenaria del CC e della CCC, nell'agosto di quest'anno, c'è chi mi ha rimproverato di essere stato troppo debole nei riguardi di Trotski e Zinoviev, perchè avevo sconsigliato alla sessione plenaria di espellerli immediatamente dal CC. (*Voci dai banchi:* « Giusto! Anche adesso ve lo rimproveriamo »). Può darsi che allora io sia stato troppo indulgente e abbia commesso un errore proponendo una linea più moderata nei riguardi di Trotski e Zinoviev. (*Voci:* « Giusto! ». *Compagno Petrovski:* « Giusto, vi rimprovereremo sempre per quella "cordicella fradicia!" »). Ma ora, compagni dopo tutto quello che abbiamo passato in questi tre mesi, dopo che l'opposizione è venuta meno alla promessa fatta nella sua « dichiarazione » dell'8 agosto di liquidare la sua frazione, ingannando così ancora una volta il partito,

dopo tutto questo non c'è più posto per l'indulgenza. Adesso dobbiamo essere nelle prime file a fianco di quei compagni che esigono l'espulsione di Trotski e di Zinoviev dal CC. (*Scroscianti applausi. Voci*: « Giusto! Giusto! ». *Una voce dai banchi*: « Trotski deve essere espulso dal partito »). Questo lo deciderà il congresso, compagni.

Espellendo Trotski e Zinoviev dal CC, dobbiamo sottoporre all'esame del XV Congresso tutti i documenti da noi accumulati sull'attività scissionistica dell'opposizione in base ai quali il Congresso avrà la possibilità di prendere una decisione appropriata.

VI
Dal leninismo al trotskismo

Passiamo alla questione seguente. Nel suo discorso Zinoviev ha toccato l'interessante problema degli « errori » commessi dal partito negli ultimi due anni nel determinare la sua linea e della « giustezza » della linea dell'opposizione. Vorrei rispondere in due parole per chiarire la questione del *fallimento* della linea dell'opposizione e la *giustezza* della politica del nostro partito negli ultimi due anni. Ma sto abusando della vostra attenzione, compagni. (*Voci*: « Continuate, per favore! ». *Presidente*: « Non ci sono obiezioni? » *Voci*: « Continuate, per favore! »).

Qual è la colpa principale dell'opposizione, che ha determinato il fallimento della sua politica? La colpa principale dell'opposizione è che essa ha cercato, cerca e cercherà ancora di abbellire il leninismo col trotskismo e di *sostituire* al leninismo il

trotskismo. Ci fu un tempo in cui Kamenev e Zinoviev difendevano il leninismo dagli attacchi di Trotski. Allora lo stesso Trotski non era così ardito. Questa era una linea. Ma poi Zinoviev e Kamenev, spaventati dalle nuove difficoltà, passarono nel campo di Trotski e crearono con lui qualcosa di simile a una brutta copia del blocco d'agosto, diventando così prigionieri del trotskismo. E qui si è avuta la conferma della predizione di Lenin, che l'errore commesso nell'Ottobre da Zinoviev e Kamenev non era «casuale». Dalla lotta per il leninismo Zinoviev e Kamenev sono passati sulla linea della lotta per il trotskismo. Questa è una linea già del tutto diversa. E questo precisamente spiega perchè Trotski oggi è diventato più ardito.

Qual è l'obiettivo fondamentale dell'attuale blocco capeggiato da Trotski? E' quello di trasferire a poco a poco e pian piano il partito dal binario del leninismo sul binario del trotskismo. Ecco qual è la colpa fondamentale dell'opposizione. Il partito invece vuol restare un partito leninista. E' naturale che il partito abbia voltato le spalle all'opposizione alzando sempre più in alto la bandiera del leninismo. Ecco perchè uomini che ieri erano dirigenti del partito oggi sono dei rinnegati.

L'opposizione pensa di «spiegare» la sua sconfitta con fattori personali, con la rudezza di Stalin, l'intransigenza di Bukharin e di Rykov ecc. Spiegazione troppo a buon mercato! Questa è ciarlataneria e non spiegazione. Trotski lotta contro il leninismo dal 1904. Dal 1904 fino alla rivoluzione del febbraio 1917 Trotski ha sempre ronzato attorno ai menscevichi lottando disperatamente contro il partito di Lenin. In tutto questo periodo il partito di Lenin ha inflitto a Trotski una sconfitta dopo l'altra.

Perchè? La colpa è forse della rudezza di Stalin? Ma Stalin allora non era ancora segretario del CC, non si trovava all'estero, lottava nella clandestinità contro lo zarismo, mentre la lotta tra Trotski e Lenin si svolgeva all'estero: che cosa c'entra quindi la rudezza di Stalin?

Dalla Rivoluzione d'Ottobre fino al 1922 Trotski, che già si trovava nel partito bolscevico, riuscì a fare due « grandiosi » attacchi contro Lenin e il suo partito: nel 1918 sulla questione della pace di Brest e nel 1921 sulla questione dei sindacati. Entrambi questi attacchi finirono con la sconfitta di Trotski. Perchè? Forse che qui la colpa è della rudezza di Stalin? Ma Stalin allora non era ancora segretario del CC, i segretari erano allora tutti dei noti trotskisti; che c'entra dunque la rudezza di Stalin?

In seguito Trotski ha fatto tutt'una serie di nuovi attacchi contro il partito (1923, 1924, 1926, 1927), e ogni attacco è finito con una nuova sconfitta di Trotski.

Non appare chiaro da tutto questo che la lotta di Trotski contro il partito leninista ha radici storiche profonde, che arrivano molto lontano? Non appare chiaro da tutto questo che la lotta che il partito conduce oggi contro il trotskismo è la continuazione della lotta che il partito, con Lenin alla testa, ha condotto fin dal 1904?

Non appare chiaro da tutto questo che i tentativi dei trotskisti di sostituire il trotskismo al leninismo sono la causa fondamentale del fallimento e della bancarotta di tutta la linea dell'opposizione?

Il nostro partito è nato ed è cresciuto nella bufera delle lotte rivoluzionarie. Non è un partito cresciuto in un periodo di sviluppo pacifico. Proprio

per questo esso è ricco di tradizioni rivoluzionarie e libero da ogni feticismo verso i propri dirigenti. Plekhanov era un tempo l'uomo più popolare del partito. Per di più era stato uno dei fondatori del partito e la sua popolarità era incomparabilmente maggiore di quella di Trotski o di Zinoviev. E tuttavia, nonostante questo, il partito ha voltato le spalle a Plekhanov non appena Plekhanov ha cominciato ad allontanarsi dal marxismo per passare all'opportunismo. Che c'è dunque di sorprendente se uomini come Trotski e Zinoviev, non così « grandi », si sono trovati alla coda del partito dopo che hanno cominciato ad allontanarsi dal leninismo?

Ma la prova più evidente della degenerazione opportunistica dell'opposizione, l'indizio più evidente del fallimento e della caduta dell'opposizione, è il suo voto contro il Manifesto del Comitato esecutivo centrale dell'Unione delle Repubbliche sovietiche! L'opposizione è contro l'introduzione della giornata lavorativa di sette ore! L'opposizione è contro il Manifesto del Comitato esecutivo centrale dell'Unione delle Repubbliche sovietiche! Tutta la classe operaia dell'URSS, tutta l'avanguardia dei proletari di tutti i paesi accolgono con entusiasmo il Manifesto, plaudono unanimi all'idea dell'introduzione della giornata lavorativa di sette ore, e l'opposizione vota contro il Manifesto e unisce la sua voce al coro generale dei « critici » borghesi e menscevichi, unisce la sua voce a quella dei calunniatori del *Vorwärts*[62].

Non pensavo che l'opposizione potesse cadere tanto in basso.

VII
Alcuni importanti risultati della politica del partito negli ultimi anni

Passiamo ora al problema della linea del nostro partito negli ultimi due anni, all'esame di questa linea, al giudizio su questa linea.

Zinoviev e Trotski hanno detto che la linea del nostro partito ha dimostrato di essere inconsistente. Guardiamo ai fatti. Prendiamo i quattro problemi fondamentali della nostra politica ed esaminiamo la linea del nostro partito negli ultimi due anni alla luce di questi problemi. Mi riferisco a problemi decisivi come quelli dei contadini, dell'industria e della sua riattrezzatura, della pace e, infine, dello sviluppo degli elementi comunisti in tutto il mondo.

Problema dei contadini. Qual era la situazione nel nostro paese due o tre anni fa? Voi sapete che nelle campagne la situazione era difficile. Non sempre era riconosciuta l'autorità dei presidenti dei comitati esecutivi delle *volost* e, in generale, dei funzionari, che spesso cadevano vittime di azioni terroristiche. I corrispondenti rurali erano accolti a schioppettate. In alcune località, soprattutto nelle regioni periferiche, si ebbero casi di banditismo. E in un paese come la Georgia ci furono persino delle rivolte [63]. Naturalmente in una situazione del genere i kulak acquistavano forza, i contadini medi si raccoglievano intorno ai kulak e i contadini poveri si disperdevano. In particolare aveva gravi ripercussioni sulla situazione del paese il fatto che nelle campagne le forze produttive si sviluppavano con un ritmo eccessivamente lento, che una parte delle terre arabili non era affatto coltivata, che la superficie seminata era il 70-75 per cento

di quella anteguerra. Questa era la situazione nel periodo precedente alla XIV Conferenza del nostro partito.

Alla XIV Conferenza il partito approvò una serie di misure sotto forma di alcune concessioni a favore del contadino medio, misure volte a far progredire l'economia contadina a un ritmo più rapido, ad aumentare la produzione dei generi alimentari e delle materie prime fornite dall'agricoltura, a stabilire una salda alleanza con il contadino medio e a favorire l'isolamento del kulak. Al XIV Congresso del nostro partito l'opposizione, con Zinoviev e Kamenev alla testa, tentò di sabotare questa politica, proponendo in sostanza di sostituirla con la politica dell'eliminazione dei kulak e della restaurazione dei comitati dei contadini poveri. Una politica, in sostanza, che avrebbe riportato la guerra civile nelle campagne. Il partito respinse questo attacco dell'opposizione, confermando le decisioni della XIV Conferenza, approvando la politica intesa a infondere nuova vita nei Soviet nelle campagne e lanciando la parola d'ordine dell'industrializzazione come parola d'ordine fondamentale della edificazione socialista. Il partito si attenne fermamente alla linea della salda alleanza con il contadino medio e dell'isolamento dei kulak.

E che cosa ha ottenuto?

Ha ottenuto la pace nelle campagne, il miglioramento dei rapporti con le masse fondamentali dei contadini, le condizioni favorevoli per organizzare i contadini poveri in forza politica indipendente, un maggior isolamento dei kulak, l'inserimento graduale negli organi statali e cooperativistici delle aziende individuali di milioni di contadini.

E che cos'è la pace nelle campagne? E' una delle

condizioni fondamentali per l'edificazione del socialismo. Non si può edificare il socialismo se tra i contadini si verificano atti di banditismo e rivolte. Oggi la superficie seminata è aumentata ed ha raggiunto il livello prebellico (95 per cento), nelle campagne abbiamo la pace e l'alleanza con i contadini medi, i contadini poveri sono più o meno organizzati, i Soviet sono più forti e il prestigio del proletariato e del suo partito sono aumentati.

Abbiamo così creato condizioni che ci danno la possibilità di attaccare più a fondo gli elementi capitalistici e di assicurarci ulteriori successi nell'edificazione del socialismo nel nostro paese.

Questi sono i risultati della politica svolta dal nostro partito nelle campagne negli ultimi due anni.

Risulta così che la politica del nostro partito nella questione fondamentale dei rapporti tra il proletariato e i contadini è stata giusta.

Problema dell'industria. La storia ci dice che nel mondo nessuno stato giovane ha mai sviluppato la sua industria, e in particolare l'industria pesante, senza aiuti dall'esterno, senza prestiti esteri o senza saccheggiare altri paesi, colonie ecc. Questa è la via seguita comunemente dall'industrializzazione capitalistica. Nel passato l'Inghilterra ha sviluppato la sua industria succhiando per centinaia di anni la linfa vitale di tutti i paesi, di tutte le colonie, e investendo il bottino nella propria industria. La Germania si è sviluppata negli ultimi tempi perchè ha ottenuto dall'America prestiti per qualche miliardo di rubli.

Ma noi non possiamo seguire nessuna di queste vie. Il saccheggio delle colonie è escluso da tutta la nostra politica. E prestiti non ce ne concedono.

Resta a nostra disposizione un'unica via, quella indicata da Lenin, e precisamente lo sviluppo dell'industria, la sua riattrezzatura sulla base dell'accumulazione interna. L'opposizione ha sempre gracchiato che l'accumulazione interna è insufficiente per riattrezzare la nostra industria. Ancora nell'aprile di quest'anno, alla sessione plenaria del CC, l'opposizione affermava che la nostra accumulazione interna sarebbe stata insufficiente per portare avanti la riattrezzatura dell'industria. L'opposizione profetizzava allora un fallimento dopo l'altro. Tuttavia alla prova dei fatti è risultato che in questi due anni siamo riusciti a portare avanti la riattrezzatura della nostra industria. E' un fatto che in due anni siamo stati capaci di investire nella nostra industria più di due miliardi di rubli. E' un fatto che questi investimenti sono stati sufficienti per portare avanti la riattrezzatura della nostra industria e l'industrializzazione del paese. Siamo riusciti a fare quello che a nessuno stato al mondo era mai riuscito: abbiamo sviluppato la nostra industria, abbiamo cominciato a riattrezzarla, abbiamo fatto tutto questo a spese della nostra accumulazione.

Eccovi i risultati della nostra politica nella questione della riattrezzatura della nostra industria.

Soltanto dei ciechi possono negare che la politica del nostro partito è stata giusta in questo campo.

Problema della politica estera. Scopo della nostra politica estera, per quel che riguarda le relazioni diplomatiche con gli stati borghesi, è di mantenere la pace. Che cosa abbiamo ottenuto in questo campo? Siamo riusciti — bene o male, ma comunque ci siamo riusciti — a difendere la *pace*. Nonostante l'accerchiamento capitalistico, nono-

stante l'attività ostile dei governi capitalistici, nonostante le azioni provocatorie di Pechino[64], Londra[65], Parigi[66], nonostante tutto questo siamo riusciti a non cadere nella provocazione e abbiamo saputo difendere la causa della pace.

Non siamo in guerra nonostante le ripetute profezie di Zinoviev e degli altri: questo è il fatto fondamentale contro il quale tutti gli isterismi della nostra opposizione sono impotenti. E ciò è per noi importante poichè solo in condizioni di pace noi possiamo mandare avanti con la desiderata rapidità l'edificazione del socialismo nel nostro paese. Ma quante profezie di guerra non ci sono state da noi! Zinoviev aveva predetto che avremmo avuto la guerra nella primavera di quest'anno. Poi è passato a profetizzare che la guerra sarebbe cominciata, con tutta probabilità, nell'autunno di questo anno. Tuttavia l'inverno è alle porte e la guerra non c'è ancora.

Questi sono i risultati della nostra politica di pace.

Soltanto dei ciechi possono non vederli.

Infine, il quarto problema: il problema dello stato delle forze comuniste in tutto il mondo. Soltanto dei ciechi possono negare che i partiti comunisti si sviluppano in tutto il mondo, dalla Cina all'America, dall'Inghilterra alla Germania. Soltanto dei ciechi possono negare che gli elementi di crisi del capitalismo aumentano e non diminuiscono. Soltanto dei ciechi possono negare che lo sviluppo dell'edificazione socialista nel nostro paese, i successi della nostra politica all'interno del paese, sono una delle cause fondamentali dello sviluppo del movimento comunista in tutto il mondo. Soltanto dei ciechi possono negare che l'influenza e il prestigio

dell'Internazionale Comunista si vanno affermando in tutti i paesi del mondo.

Questi sono i risultati ottenuti negli ultimi due anni grazie alla linea seguita dal nostro partito nei quattro problemi fondamentali di politica interna ed estera.

Ma che cosa significa il fatto che la politica del nostro partito è stata giusta? A parte ogni altra considerazione, può significare soltanto una cosa: la completa bancarotta della politica della nostra opposizione.

VIII
Ritorno ad Axelrod

Tutto ciò va bene, possono dirci. La linea dell'opposizione è errata e antipartito. Il suo modo di agire non si può chiamare altrimenti che scissionistico. Di conseguenza l'espulsione di Zinoviev e Trotski è l'unica via d'uscita dalla situazione creatasi. Tutto ciò è vero.

Tuttavia c'è stato un tempo in cui noi tutti dicevamo che i capi dell'opposizione dovevano rimanere nel Comitato Centrale, che non dovevano essere espulsi. Perchè mai questo cambiamento ora? Come spiegare questa svolta? E c'è davvero una svolta?

Sì, c'è. Come spiegarla? Si spiega con il radicale mutamento verificatosi nella linea teorica e nello « schema » organizzativo dei capi dell'opposizione. I capi dell'opposizione sono cambiati e, soprattutto Trotski, sono cambiati in peggio. E' naturale che debba essere cambiata anche la politica del partito nei riguardi di questi oppositori.

Prendiamo per esempio un problema di *principio* così importante come è quello della degenerazione del nostro partito. Che cos'è la degenerazione del nostro partito? E' la negazione dell'esistenza della dittatura del proletariato nell'URSS. Qual era la posizione di Trotski in questo campo, poniamo, tre anni fa? Voi sapete che i liberali e i menscevichi, gli smienoviekhisti [67] e i rinnegati di tutte le specie andavano ripetendo che la degenerazione del nostro partito era inevitabile. Voi sapete che citavano esempi presi dalla Rivoluzione francese ed affermavano che i bolscevichi dovevano crollare così come a suo tempo erano crollati i giacobini in Francia. Voi sapete che le analogie storiche con la Rivoluzione francese (crollo dei giacobini) erano e continuano ad essere tuttora l'argomento fondamentale di tutti i vari menscevichi e smienoviekhisti contro il mantenimento della dittatura del proletariato e la possibilità di edificare il socialismo nel nostro paese.

Qual era al riguardo l'atteggiamento di Trotski tre anni fa? Allora egli era assolutamente contrario a tali analogie. Ecco che cosa scriveva nel suo opuscolo *Il nuovo corso* (1924):

> « Le analogie storiche con la grande Rivoluzione francese (crollo dei giacobini!) con le quali si nutrono e si consolano il liberalismo e il menscevismo *sono superficiali e inconsistenti* * » (vedi *Il nuovo corso*, p. 33).

Chiaro e preciso! Sarebbe difficile, mi sembra, esprimersi con maggiore decisione e determinatezza. E' giusta questa affermazione di Trotski sulle analogie storiche con la Rivoluzione francese che

---

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

gli smienovickhisti e i menscevichi di ogni specie tirano fuori con tanta insistenza? E' assolutamente giusta.

E oggi? Continua Trotski a mantenere questa posizione? Purtroppo, no. Anzi, al contrario, in questi tre anni Trotski ha compiuto un'evoluzione in direzione del « menscevismo » e del « liberalismo ». Oggi egli afferma che le analogie storiche con la Rivoluzione francese non sono un indizio di menscevismo, ma di « vero », « autentico » « leninismo ». Avete letto il verbale della seduta tenuta dalla presidenza della Commissione centrale di controllo nel luglio di quest'anno? Se l'avete letto, non vi sarà difficile capire che oggi, nella sua lotta contro il partito, Trotski si appoggia sulle teorie mensceviche le quali affermano che la degenerazione del nostro partito segue la linea della caduta dei giacobini nel periodo della Rivoluzione francese. Oggi Trotski ritiene che le chiacchiere sul « termidoro » siano un indizio di buon gusto.

Dal trotskismo al « menscevismo » e al « liberalismo » nella questione fondamentale della degenerazione: questa è la via percorsa dai trotskisti negli ultimi anni.

I trotskisti sono cambiati. Doveva cambiare anche la politica del partito nei riguardi dei trotskisti.

Prendiamo ora un problema non meno importante qual è quello *organizzativo*, il problema cioè della disciplina di partito, della sottomissione della minoranza alla maggioranza, della funzione che ha la disciplina ferrea del partito nell'opera di consolidamento della dittatura del proletariato. A tutti è noto che la disciplina ferrea nel nostro partito è una delle condizioni fondamentali per mantenere la dit-

tatura del proletariato ed edificare con successo il socialismo nel nostro paese. A tutti è noto che i menscevichi di tutti i paesi cercano innanzi tutto di scalzare la disciplina ferrea del nostro partito. Ci fu un tempo in cui Trotski capiva e apprezzava il fatto che nel nostro partito esisteva una disciplina ferrea. A dire il vero, tra il nostro partito e Trotski i dissensi non sono mai cessati, tuttavia Trotski e i trotskisti sapevano sottomettersi alle decisioni del nostro partito. Tutti conoscono le ripetute dichiarazioni di Trotski di esser pronto, indipendentemente da quel che il partito potesse essere, a « scattare sull'attenti » se il partito glielo avesse ordinato. E bisogna dire che i trotskisti spesso sono riusciti a mantenersi leali nei riguardi del partito e dei suoi organi dirigenti.

Ma oggi? Si può dire che i trotskisti, l'opposizione attuale, siano pronti a sottomettersi alle decisioni del partito, a scattare sull'attenti ecc.? No, oggi questo non si può dire. Dopo esser venuti meno due volte alla promessa di sottomettersi alle decisioni del partito, dopo aver due volte ingannato il partito, dopo aver organizzato tipografie illegali assieme ad intellettuali borghesi, dopo che Zinoviev e Trotski hanno più volte dichiarato da questa stessa tribuna che essi violano e violeranno anche in seguito la disciplina del nostro partito, dopo tutto questo sarà difficile trovare nel nostro partito una sola persona che abbia il coraggio di credere che i capi dell'opposizione sono pronti a scattare sull'attenti davanti al partito. Oggi l'opposizione è passata su nuovi binari, sul binario della scissione del partito, sul binario della creazione di un nuovo partito. Oggi l'opuscolo più po-

polare tra gli oppositori non è l'opuscolo bolscevico di Lenin *Un passo avanti, due passi indietro* [69], ma il vecchio opuscolo menscevico di Trotski *I nostri compiti politici* (pubblicato nel 1904), diretto contro i principi organizzativi del leninismo, contro l'opuscolo di Lenin *Un passo avanti, due passi indietro*.

Voi sapete che il nocciolo di quel vecchio opuscolo di Trotski è il ripudio della concezione leninista del partito e della disciplina di partito. In quell'opuscolo Trotski chiama Lenin non altrimenti che « Massimiliano Lenin » per insinuare l'idea che Lenin era un altro Massimiliano Robespierre, e che come quest'ultimo aspirava alla dittatura personale. In quell'opuscolo Trotski dice esplicitamente che ci si deve sottomettere alla disciplina di partito nella misura in cui le decisioni del partito non sono in contrasto con i desideri e le opinioni di coloro che sono chiamati a sottomettersi al partito. Questo è un principio organizzativo puramente menscevico. L'opuscolo è interessante tra l'altro perchè Trotski lo dedica al menscevico P. Axelrod. Così suona la dedica: « Al caro maestro Pavel Borisovic Axelrod ». (*Ilarità. Voci*: « Un menscevico dichiarato! »).

Dalla lealtà verso il partito alla politica di scissione del partito, dall'opuscolo di Lenin *Un passo avanti, due passi indietro* all'opuscolo di Trotski *I nostri compiti politici*, da Lenin ad Axelrod: questo è il cammino percorso dalla nostra opposizione nel campo organizzativo.

I trotskisti sono cambiati. Doveva cambiare anche la politica organizzativa del partito nei riguardi dell'opposizione trotskista.

Ebbene, se ne vadano pure dal « caro maestro Pavel Borisovic Axelrod »! Buon viaggio! Ma affrettatevi, riveritissimo Trotski, perchè Pavel Borisovic, decrepito com'è, potrebbe morire presto e voi non riuscireste a raggiungere in tempo il vostro « maestro ». (*Prolungati applausi*).

Pravda, n. 251
2 novembre 1927.

Colloquio con le delegazioni operaie straniere

5 novembre 1927

Erano presenti ottanta delegati provenienti dalla Germania, Francia, Austria, Cecoslovacchia, America del Sud, Cina, Belgio, Finlandia, Danimarca ed Estonia. Il colloquio durò sei ore.

STALIN. Compagni, ieri mi è stato consegnato un elenco non firmato di domande in lingua tedesca. Questa mattina ho ricevuto due nuovi elenchi: uno dalla delegazione francese e uno da quella danese. Cominciamo dal primo, sebbene non sappia da quale delegazione venga. Poi potremo passare agli altri due. Se non avete obiezioni, cominciamo. (*I delegati si dichiarano d'accordo*).

PRIMA DOMANDA. *Perchè l'URSS non partecipa alla Lega delle Nazioni?*

RISPOSTA. Delle ragioni per cui l'Unione Sovietica non partecipa alla Lega delle Nazioni si è più volte parlato nella nostra stampa. Posso rilevarne qualcuna.

L'Unione Sovietica non è membro della Lega delle Nazioni e non vi partecipa innanzi tutto perchè non vuole assumersi la responsabilità della politica imperialistica della Lega delle Nazioni, dei

« mandati » distribuiti dalla Lega delle Nazioni per lo sfruttamento e l'oppressione dei paesi coloniali. L'Unione Sovietica non partecipa alla Lega delle Nazioni perchè è contraria all'imperialismo e all'oppressione delle colonie e dei paesi dipendenti.

L'Unione Sovietica non partecipa alla Lega delle Nazioni, in secondo luogo, perchè non vuole assumersi la responsabilità dei preparativi bellici, dell'aumento degli armamenti, delle nuove alleanze militari ecc., che la Lega delle Nazioni maschera e consacra e che non possono non portare a nuove guerre imperialistiche. L'Unione Sovietica non partecipa alla Lega delle Nazioni perchè è completamente, incondizionatamente contraria alle guerre imperialistiche.

Infine l'Unione Sovietica non partecipa alla Lega delle Nazioni perchè non vuole essere parte integrante della Lega delle Nazioni, che funge da paravento alle macchinazioni imperialistiche e copre queste macchinazioni con i melliflui discorsi dei suoi membri.

La Lega delle Nazioni, nelle condizioni attuali, è un « ritrovo » dei caporioni imperialistici, i quali fanno i loro affari dietro le quinte. Quel che si *dice* ufficialmente nella Lega delle Nazioni sono vuote chiacchiere destinate ad ingannare il popolo. Invece quello che i caporioni imperialistici *fanno* non ufficialmente dietro le quinte della Lega delle Nazioni sono affari puramente imperialistici, farisaicamente coperti dai magniloquenti oratori della Lega delle Nazioni.

Che c'è dunque di strano se l'Unione Sovietica non vuole essere membro della Lega e partecipare a questa farsa antipopolare?

SECONDA DOMANDA. *Perchè nell'Unione Sovietica non si tollera un partito socialdemocratico?*

RISPOSTA. Nell'Unione Sovietica non si tollera un partito socialdemocratico (cioè menscevico) perchè non si tollerano i controrivoluzionari. Forse ciò vi meraviglierà, ma in questo non c'è nulla di strano.

Le condizioni in cui si è sviluppato il nostro paese, la storia del suo sviluppo sono tali che la socialdemocrazia, la quale in regime zarista era un partito più o meno rivoluzionario, dopo l'abbattimento dello zarismo, con Kerenski, divenne un partito governativo, un partito borghese, un partito della guerra imperialistica, e dopo la Rivoluzione d'Ottobre si trasformò in un partito apertamente controrivoluzionario, in un partito della restaurazione del capitalismo.

Non potete non sapere che nel nostro paese la socialdemocrazia ha preso parte alla guerra civile a fianco di Kolciak e Denikin contro il potere dei Soviet. Oggi questo partito è il partito della restaurazione del capitalismo, il partito della liquidazione del regime sovietico.

Penso che una simile evoluzione della socialdemocrazia sia tipica non solo dell'URSS, ma anche di altri paesi. La socialdemocrazia è stata da noi più o meno rivoluzionaria finchè è esistito il regime zarista. Ciò, in sostanza, spiega anche perchè noi bolscevichi formavamo allora assieme ai menscevichi, cioè i socialdemocratici, un unico partito. La socialdemocrazia diventa un partito borghese, di opposizione o governativo, quando prende il potere la cosiddetta democrazia borghese. La socialdemocrazia si trasforma in un partito apertamente

controrivoluzionario quando al potere va il proletariato rivoluzionario.

Un delegato. Significa questo che la socialdemocrazia è una forza controrivoluzionaria soltanto qui, nell'URSS, o che può essere definita una forza controrivoluzionaria anche in altri paesi?

Stalin. Ho già detto che qui c'è una certa differenza.

Nel paese della dittatura del proletariato la socialdemocrazia è una forza controrivoluzionaria che cerca di restaurare il capitalismo e di liquidare la dittatura del proletariato in nome della « democrazia » borghese.

Nei paesi capitalistici, dove il proletariato non è ancora al potere, la socialdemocrazia è o un partito di opposizione nei confronti del potere del capitale, o un partito semigovernativo alleato della borghesia liberale contro le forze più reazionarie del capitalismo e contro il movimento operaio rivoluzionario, o un partito governativo fino in fondo che difende apertamente e direttamente il capitalismo e la « democrazia » borghese contro il movimento rivoluzionario del proletariato.

Essa diventa controrivoluzionaria fino in fondo e il suo odio controrivoluzionario si rivolge contro il potere del proletariato soltanto dopo che questo potere è diventato una realtà.

TERZA DOMANDA. *Perchè nell'URSS non c'è libertà di stampa?*

RISPOSTA. Di quale libertà di stampa parlate? Libertà di stampa per quale classe, per la borghesia o per il proletariato? Se parlate della libertà di stampa per la borghesia, da noi non c'è e non ci

sarà finchè esisterà la dittatura del proletariato. Se invece parlate della libertà di stampa per il proletariato, devo dire che non troverete al mondo nessun altro stato dove esista una libertà di stampa per il proletariato così ampia e completa come quella che esiste nell'URSS.

La libertà di stampa per il proletariato non è una parola vuota. Senza le migliori tipografie, senza le migliori case editrici, senza organizzazioni legali della classe operaia, dalle più ristrette alle più larghe, che abbraccino milioni di operai, senza la più ampia libertà di riunione non vi può essere libertà di stampa.

Guardate alle condizioni di vita nell'URSS, percorrete i quartieri operai e vedrete che le migliori tipografie, le migliori case editrici, intere fabbriche di carta, intere fabbriche di colori indispensabili per la stampa, immensi palazzi per le riunioni, tutto ciò e molte altre cose ancora necessarie alla libertà di stampa della classe operaia, si trovano a completa disposizione della classe operaia e delle masse lavoratrici. Questo precisamente da noi si chiama libertà di stampa per la classe operaia. Da noi non c'è libertà di stampa per la borghesia.

Da noi non c'è libertà di stampa per i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, che nel nostro paese rappresentano gli interessi della borghesia sconfitta e abbattuta. Ma che c'è qui di strano? Noi non ci siamo mai assunti l'impegno di dare la libertà di stampa a tutte le classi, di far felici tutte le classi. Nel 1917, quando presero il potere, i bolscevichi dichiararono apertamente che questo potere era il potere di una sola classe, il potere del proletariato, che avrebbe schiacciato la borghesia nell'interesse delle masse lavoratrici della città e della

campagna, le quali formano la stragrande maggioranza della popolazione dell'URSS.

Come si può, dopo questo, esigere dalla dittatura proletaria la libertà di stampa per la borghesia?

QUARTA DOMANDA. *Perchè non si rilasciano i menscevichi imprigionati?*

RISPOSTA. Evidentemente si tratta di menscevichi attivi. Sì, è vero, noi non rilasciamo i menscevichi attivi finchè non è spirato il termine della loro condanna. Ma che cosa c'è qui di strano?

Perchè non furono rilasciati, per esempio, i bolscevichi nel luglio, agosto, settembre, ottobre 1917, quando i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari erano al potere? Perchè Lenin fu costretto a nascondersi, a fare vita illegale dal luglio all'ottobre 1917, quando i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari erano al potere? Come si spiega che il grande Lenin, il cui nome è la bandiera dei proletari di tutti i paesi, fosse costretto a nascondersi dal luglio all'ottobre del 1917 in Finlandia, lontano dalla « repubblica democratica » di Kerenski e Tsereteli, di Cernov e Dan, mentre l'organo di stampa del partito di Lenin, la *Pravda,* veniva devastato dalle autorità borghesi, sebbene alla testa del governo vi fossero allora dei ben noti menscevichi, attivi capi della II Internazionale?

Evidentemente, tutto ciò si spiega col fatto che la lotta tra la controrivoluzione borghese e la rivoluzione proletaria non può non portare a certe repressioni. Ho già detto che la socialdemocrazia è da noi un partito controrivoluzionario. Ne consegue quindi che la rivoluzione proletaria non può

fare a meno di arrestare i capi di questo partito controrivoluzionario.

Ma questo non è tutto. Ne consegue anche che gli arresti dei menscevichi sono la continuazione della politica della Rivoluzione d'Ottobre. Infatti, che cos'è la Rivoluzione d'Ottobre? La Rivoluzione d'Ottobre è innanzi tutto l'abbattimento del potere della borghesia. Oggi tutti gli operai più o meno coscienti di tutti i paesi riconoscono che i bolscevichi hanno agito giustamente rovesciando il potere della borghesia nell'Ottobre 1917. Non dubito che anche voi siate di questa opinione. Ma la questione è la seguente: chi precisamente il proletariato ha rovesciato nell'Ottobre 1917? La storia dice, i fatti dicono che nell'Ottobre 1917 il proletariato ha rovesciato i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari proprio perchè i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, Kerenski e Cernov, Gotz e Liber, Dan e Tsereteli, Abramovic e Avksentiev erano allora al potere. Ma che cosa sono i partiti dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari? Sono i partiti della II Internazionale.

Ne consegue quindi che compiendo la Rivoluzione d'Ottobre il proletariato dell'URSS ha abbattuto i partiti della II Internazionale. Forse ciò non piacerà a qualche socialdemocratico, ma questo compagni, è un fatto inevitabile, sul quale sarebbe ridicolo discutere.

Ne consegue quindi che nel momento della rivoluzione proletaria si può e si deve rovesciare il potere dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari, affinchè il potere del proletariato possa trionfare.

Ma se è lecito rovesciare costoro, perchè dunque non si dovrebbero arrestare quando passano aperta-

mente e decisamente nel campo della controrivoluzione borghese? Ritenete forse che l'abbattimento dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari sia un mezzo meno forte del loro arresto?

Non si può ritenere giusta la politica della Rivoluzione d'Ottobre se nello stesso tempo non si ritengono giusti i suoi inevitabili risultati. Delle due l'una:

o la Rivoluzione d'Ottobre è stata un errore, e allora è un errore anche l'arresto dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari;

o la Rivoluzione d'Ottobre non è stata un errore, e allora non si può ritenere un errore l'arresto dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari, che si erano messi sulla via della controrivoluzione.

La logica ha le sue esigenze.

QUINTA DOMANDA. *Perchè il corrispondente dell'ufficio stampa socialdemocratico non ha avuto il permesso di entrare nell'URSS?*

RISPOSTA. Perchè la stampa socialdemocratica estera, e in particolare il *Vorwärts*, ha superato molti giornali borghesi con le sue mostruose calunnie contro l'URSS e i suoi rappresentanti.

Perchè parecchi giornali borghesi, come la *Vossische Zeitung* [illegible], nella lotta contro l'URSS si comportano con maggiore «obiettività» e «decenza» del *Vorwärts*. Ciò può apparire «strano», ma è un fatto del quale non si può non tener conto. Se il *Vorwärts* si comportasse in modo non peggiore di alcuni giornali borghesi, i suoi rappresentanti avrebbero certamente un posto nell'URSS accanto ai rappresentanti degli altri giornali borghesi.

Pochi giorni fa un rappresentante del *Vorwärts*

ha chiesto a un membro della nostra rappresentanza diplomatica a Berlino quali sono le condizioni necessarie perchè un corrispondente del *Vorwärts* possa ottenere il visto d'entrata nell'URSS. Gli abbiamo risposto: « Quando il *Vorwärts* dimostrerà coi fatti di essere disposto a comportarsi verso l'URSS e i suoi rappresentanti non peggio di un " rispettabile " giornale liberale come la *Vossische Zeitung*, il governo sovietico non negherà il visto d'entrata a un corrispondente del *Vorwärts* ».

Ritengo che la risposta sia pienamente comprensibile.

SESTA DOMANDA. *E' possibile unificare la II e la III Internazionale?*

RISPOSTA. Ritengo che sia impossibile.

E' impossibile perchè la II e la III Internazionale hanno due orientamenti assolutamente diversi e tendono a mete diverse. Mentre la III Internazionale tende ad abbattere il capitalismo e ad instaurare la dittatura del proletariato, la II Internazionale, al contrario, tende a mantenere il capitalismo e a distruggere tutto ciò che è necessario per instaurare la dittatura del proletariato.

La lotta tra le due internazionali è il riflesso ideologico della lotta tra i partigiani del capitalismo e i partigiani del socialismo. In questa lotta deve vincere o la II o la III Internazionale. Non v'è ragione alcuna di dubitare che nel movimento operaio deve vincere la III Internazionale.

Ritengo che oggi la loro unificazione sia impossibile.

SETTIMA DOMANDA. *Qual è il vostro giudizio sulla situazione nell'Europa occidentale? Bisogna attendersi avvenimenti rivoluzionari nei prossimi anni?*

RISPOSTA. Ritengo che in Europa gli elementi di una crisi profonda del capitalismo sono in corso di sviluppo e si svilupperanno. Il capitalismo può stabilizzarsi parzialmente, può razionalizzare la sua produzione, può temporaneamente schiacciare la classe operaia; il capitalismo può ancora fare tutto questo, ma non riacquisterà mai la « stabilità » e l' « equilibrio » che aveva prima della guerra mondiale e della Rivoluzione d'Ottobre. Non riacquisterà mai più quella « stabilità » e quell' « equilibrio ».

Che ciò sia vero lo si vede anche solo dal fatto che nei paesi europei, come pure nelle colonie, che sono le fonti dell'esistenza del capitalismo europeo, divampa frequentemente il fuoco della rivoluzione. Oggi le fiamme della rivoluzione divampano in Austria, domani in Inghilterra, dopodomani in Francia o in Germania, poi in Cina, in Indonesia, in India ecc.

E che cosa sono l'Europa e le colonie? Sono il centro e la periferia del capitalismo. Nei centri del capitalismo europeo « non c'è pace ». Ancor meno ce n'è alla periferia. Stanno maturando le condizioni per nuovi eventi rivoluzionari. Ritengo che la prova più lampante della crescente crisi del capitalismo, l'esempio più lampante dell'accumularsi del malcontento e dell'indignazione della classe operaia siano gli avvenimenti connessi con l'assassinio di Sacco e Vanzetti [70].

Che cosa è l'assassinio di due lavoratori per il tritacarne capitalistico? Forse che fino ad oggi non

è passata settimana o giorno senza che decine, centinaia di lavoratori non siano stati uccisi? Eppure è bastato l'assassinio di due operai, Sacco e Vanzetti, per mettere in movimento la classe operaia di tutto il mondo. Che cosa dimostra tutto questo? Dimostra che il terreno scotta sempre di più sotto i piedi dei capitalisti. Dimostra che maturano le condizioni per nuovi eventi rivoluzionari.

Il fatto che i capitalisti possano riuscire a far indietreggiare la prima ondata dello scoppio rivoluzionario, non può in alcun modo essere di conforto al capitalismo. La rivoluzione contro il capitalismo non può avanzare in una sola ondata, generale e compatta. Essa avanza sempre alternando il flusso al riflusso. Così è stato in Russia. Così sarà in Europa. Siamo alla vigilia di nuovi eventi rivoluzionari.

OTTAVA DOMANDA. *E' forte l'opposizione nel partito russo? Su quali circoli si appoggia?*

RISPOSTA. Ritengo che sia molto debole. Ancor più, le sue forze sono quasi insignificanti nel nostro partito. Ho qui il giornale di oggi. Vi è riportato il bilancio delle discussioni degli ultimi giorni. Le cifre dicono che per il Comitato Centrale del nostro partito e per le sue tesi hanno votato più di 135.000 membri del partito, per l'opposizione 1200, cioè nemmeno l'uno per cento.

Ritengo che la prossima votazione darà risultati ancor più ignominiosi per l'opposizione. La discussione continuerà fino al giorno del congresso. In questo periodo cercheremo, nei limiti del possibile, di consultare tutto il partito.

Non so come si discuta, da voi, nei partiti socialdemocratici. Non so se, in generale, nei partiti socialdemocratici si discuta. Per noi la discussione è una cosa seria. Noi consulteremo tutto il partito, e voi vedrete che il peso specifico dell'opposizione nel nostro partito risulterà ancor più insignificante di quanto dimostrino le cifre che vi ho letto or ora. E' molto probabile che al XV Congresso del nostro partito l'opposizione non avrà nemmeno un rappresentante, nemmeno un delegato.

Prendiamo, per esempio, delle grandi aziende come la Treugolnik o la Putilov di Leningrado. Alla Treugolnik lavorano 15.000 operai. Gli iscritti al partito sono 2122. Hanno votato per l'opposizione 39. Alla Putilov lavorano circa 11.000 operai. Gli iscritti al partito sono 1718. Hanno votato per l'opposizione 29.

Su quali circoli poggia l'opposizione? Ritengo che l'opposizione poggi soprattutto su circoli non proletari. Se agli strati non proletari della popolazione, a quelli che sono scontenti del regime della dittatura del proletariato, si chiede per chi simpatizzino, risponderanno senza esitare che le loro simpatie vanno all'opposizione. Perchè? Perchè la lotta dell'opposizione è in sostanza una lotta contro il partito, una lotta contro il regime della dittatura del proletariato, del quale non possono non essere scontenti certi strati non proletari. L'opposizione è il riflesso del malcontento, il riflesso della pressione degli strati non proletari della popolazione sulla dittatura del proletariato.

NONA DOMANDA. *E' vera l'asserzione diffusa in Germania da Ruth Fischer e da Maslov che gli attuali dirigenti dell'Internazionale Comunista e del*

partito russo tradiscono gli operai consegnandoli alla controrivoluzione?

RISPOSTA. Presumibilmente è vera. E' presumibile che l'Internazionale Comunista e il PC(b) dell'URSS tradiscano la classe operaia dell'URSS a vantaggio dei controrivoluzionari di tutti i paesi.

C'è di più. Posso comunicarvi che l'Internazionale Comunista e il PC(b) dell'URSS hanno deciso in questi giorni di far tornare nell'URSS tutti i grandi proprietari fondiari e i capitalisti cacciati dal nostro paese e di restituir loro fabbriche e officine.

E non è tutto. L'Internazionale Comunista e il PC(b) dell'URSS sono andati più in là e hanno deciso che è ormai tempo che i bolscevichi si nutrano di carne umana.

Infine abbiamo preso la decisione di nazionalizzare tutte le donne e di introdurre la pratica di violentare le proprie sorelle. (*Ilarità generale. Alcuni delegati*: « Chi può aver fatto una simile domanda? »).

Vedo che ridete. Forse qualcuno di voi pensa che io non prenda la domanda sul serio. Sì, compagni, non si può rispondere seriamente a domande di questo genere. Penso che a domande di questo genere si può rispondere solo con l'ironia. (*Calorosi applausi*).

DECIMA DOMANDA. *Qual è il vostro atteggiamento nei riguardi dell'opposizione e della corrente Ruth Fischer-Maslov in Germania?*

RISPOSTA. Nei riguardi dell'opposizione e dei suoi agenti in Germania il mio atteggiamento è simile a quello che il noto romanziere francese

Alphonse Daudet aveva nei riguardi di Tartarino di Tarascona.

Voi avete certamente letto il famoso romanzo di Alphonse Daudet su Tartarino di Tarascona. L'eroe del romanzo, Tartarino, era in sostanza un comune « buon » piccolo borghese. Ma aveva una fantasia così irruente e una tale capacità di « spararle grosse » che alla fine rimase vittima di queste sue eccezionali abilità.

Tartarino si vantava con tutti di aver ucciso sui monti dell'Atlante un numero incalcolabile di leoni e di tigri. I suoi creduli amici lo portavano alle stelle come il primo cacciatore di leoni del mondo. Tuttavia Alphonse Daudet sapeva perfettamente, come lo sapeva lo stesso Tartarino, che Tartarino non aveva mai visto in faccia nè un leone, nè una tigre.

Tartarino si vantava con tutti di aver scalato il Monte Bianco. I suoi creduli amici lo portavano alle stelle come il primo alpinista del mondo. Tuttavia Alphonse Daudet aveva la certezza assoluta che Tartarino non aveva mai visto nessun Monte Bianco, che tutt'al più era stato ai piedi del Monte Bianco.

Tartarino si vantava con tutti di aver fondato una grande colonia in un paese lontano dalla Francia. I suoi creduli amici lo portavano alle stelle come il primo colonizzatore del mondo. Tuttavia Alphonse Daudet sapeva perfettamente, come lo stesso Tartarino dovette ammettere, che le imprese immaginarie di Tartarino non potevano che coprire di infamia il suo eroe.

Sapete a quale scacco e a quale scandalo le fantastiche vanterie di Tartarino portarono i suoi ammiratori.

Ritengo che il chiasso sollevato da quegli smargiassi che sono i capi dell'opposizione a Mosca e a Berlino debba naufragare nello stesso scacco e nello stesso scandalo per l'opposizione. (*Ilarità generale*).

Abbiamo cosi esaurito il primo elenco di domande.

Passiamo alle domande della delegazione francese.

PRIMA DOMANDA. *In che modo il governo dell'URSS pensa di lottare contro le compagnie petrolifere straniere?*

RISPOSTA. Penso che la domanda non sia formulata in modo giusto. Con una domanda formulata in questo modo si potrebbe pensare che l'industria sovietica del petrolio voglia muovere all'attacco delle compagnie petrolifere degli altri paesi e cerchi di abbatterle e di liquidarle.

Stanno cosi le cose, in realtà? No, non stanno così. In realtà certe compagnie petrolifere dei paesi capitalistici cercano di soffocare l'industria sovietica del petrolio, mentre l'industria sovietica del petrolio deve difendersi per vivere e continuare a svilupparsi.

Il fatto è che l'industria petrolifera sovietica è più debole di quella dei paesi capitalistici, sia per quanto riguarda la produzione — la nostra è inferiore alla loro — sia per quanto riguarda i legami con il mercato: i paesi capitalistici hanno molti più legami col mercato mondiale di noi.

Come si difende l'industria petrolifera sovietica? Si difende migliorando la qualità della produzione e, innanzi tutto, abbassando il prezzo del petrolio, vendendo il petrolio sul mercato a un

prezzo inferiore a quello delle compagnie capitalistiche.

Si potrebbe chiedere: i Soviet sono dunque tanto ricchi da aver la possibilità di vendere più a buon mercato delle ricchissime compagnie capitalistiche? Naturalmente l'industria sovietica non è più ricca delle compagnie capitalistiche. Anzi le compagnie capitalistiche sono molte volte più ricche dell'industria sovietica. Ma qui la ricchezza non c'entra. Il fatto è che l'industria sovietica del petrolio non è un'industria capitalistica e per questo non ha bisogno degli enormi sovrapprofitti di cui invece le compagnie petrolifere capitalistiche non possono fare a meno. E l'industria petrolifera sovietica, appunto perchè non ha bisogno di sovrapprofitti, ha la possibilità di vendere i suoi prodotti più a buon mercato delle compagnie capitalistiche.

La stessa cosa si può dire del grano, del legname sovietico ecc.

In generale occorre dire che le merci sovietiche, e in particolare il petrolio sovietico, agiscono sul mercato internazionale come un fattore che abbassa i prezzi e concorre quindi ad alleviare le condizioni della massa dei consumatori. In ciò consiste la forza dell'industria petrolifera sovietica e la sua difesa contro gli attacchi delle compagnie petrolifere capitalistiche. Ciò spiega anche perchè i magnati del petrolio di tutti i paesi, e in particolare Deterding, urlano a squarciagola contro i Soviet e contro l'industria petrolifera sovietica, coprendo la loro politica degli alti prezzi del petrolio e il furto che compiono ai danni della massa dei consumatori con le chiacchiere oggi di moda sulla « propaganda comunista ».

SECONDA DOMANDA. *Quanto alla questione contadina, come pensate di giungere al collettivismo?*

RISPOSTA. Noi pensiamo di attuare il collettivismo nell'agricoltura gradualmente, mediante misure di ordine economico, finanziario, politico e culturale.

Ritengo che il problema più interessante sia quello riguardante le misure di ordine economico. In questo settore le nostre misure seguono tre linee:

la linea di organizzare aziende contadine individuali su basi cooperativistiche;

la linea di organizzare le aziende contadine, soprattutto quelle dei contadini poveri, in cooperative di produzione, e infine

la linea di inserire le aziende contadine nell'orbita degli organismi statali preposti alla pianificazione e alla regolamentazione, sia per quanto riguarda la vendita dei prodotti della campagna, che per quanto riguarda il rifornimento ai contadini degli articoli necessari prodotti dalla nostra industria.

Alcuni anni fa questa era la situazione: tra l'industria e l'agricoltura vi erano numerosi intermediari, cioè imprenditori privati, che rifornivano i contadini dei prodotti della città e vendevano agli operai il grano dei contadini. Gli intermediari, evidentemente, non « lavoravano » gratis e spremevano decine di milioni di rubli sia dai contadini che dalla popolazione delle città. Era il periodo in cui non si era ancora stabilita l'alleanza tra la città e la campagna, tra l'industria socialista e l'azienda contadina individuale. La funzione delle cooperative e degli organismi statali di distribuzione era allora relativamente insignificante.

Da allora le cose sono radicalmente mutate. Oggi nello scambio tra città e campagna, tra industria ed economia contadina, la funzione delle cooperative e degli organismi commerciali di stato può essere considerata non soltanto prevalente, ma predominante, se non di monopolio. Le cooperative e gli organismi statali riforniscono le campagne di tessuti in misura superiore al 70 per cento. Per quanto riguarda invece le macchine agricole, le cooperative e gli organismi di stato le forniscono quasi nella misura del 100 per cento. Le cooperative e gli organismi di stato acquistano più dell'80 per cento del grano prodotto dai contadini e quasi il 100 per cento delle materie prime industriali, come il cotone, la barbabietola ecc.

Che cosa significa ciò?

Significa, in primo luogo, che il capitalista viene eliminato dalla sfera del commercio, l'industria si salda direttamente all'economia contadina, i profitti che andrebbero ai mediatori e agli speculatori restano all'industria e all'agricoltura, i contadini hanno la possibilità di comprare le merci della città a minor prezzo, gli operai, a loro volta, hanno la possibilità di comprare i prodotti agricoli a minor prezzo.

Significa, in secondo luogo, che cacciando dal commercio mediatori e capitalisti, l'industria ha la possibilità di mettersi alla testa dell'economia contadina, di influire su di essa, di elevarne l'efficienza, di razionalizzarla e industrializzarla.

Significa, in terzo luogo, che saldando l'agricoltura all'industria lo stato ha la possibilità di introdurre il principio della pianificazione nello sviluppo dell'agricoltura, di rifornirla delle migliori sementi e dei migliori concimi, di fissare il volume

della produzione, di far sentire la sua influenza per quanto riguarda la politica dei prezzi, ecc.

Significa, infine, che si creano nelle campagne condizioni favorevoli alla liquidazione degli elementi capitalistici, all'ulteriore limitazione ed estromissione dei kulak, all'organizzazione delle aziende dei contadini lavoratori in cooperative di produzione, all'eventuale finanziamento di queste cooperative con mezzi dello stato.

Prendiamo, per esempio, la produzione della barbabietola per l'industria zuccheriera e la produzione del cotone per l'industria tessile. Il volume della produzione di queste specie di materie prime, così come i prezzi e la qualità, oggi, nel nostro paese, non vengono fissati dal caso o dal giuoco delle forze in un mercato non organizzato, attraverso mediatori-speculatori, attraverso la borsa e altre agenzie capitalistiche di vario tipo ecc., ma in base ad un piano, in base a precisi accordi preventivi tra i sindacati zuccherieri e tessili, da una parte, e decine di migliaia di aziende contadine rappresentate dalle cooperative per la produzione delle barbabietole e del cotone, dall'altra.

Qui non ci sono più nè borse nè agenzie, non c'è più la speculazione sui prezzi ecc. Da noi, in questo settore non esistono più tutti questi strumenti dell'economia capitalistica. Qui entrano in scena soltanto due parti, senza borse e mediatori, i sindacati statali da una parte, i contadini riuniti in cooperative dall'altra. I sindacati statali firmano contratti con le corrispondenti organizzazioni cooperativistiche per la produzione di una determinata quantità di barbabietole o di cotone, per il rifornimento ai contadini delle sementi, per i prestiti ecc. Alla fine dell'anno finanziario tutta la

produzione è messa a disposizione dei sindacati, e i contadini ricevono in cambio la somma corrispondente convenuta nei contratti. Questo è quello che noi chiamiamo sistema della contrattazione.

Questo sistema è buono perchè è vantaggioso per entrambe le parti e salda l'economia contadina all'industria direttamente, senza intermediari. Questo sistema è la via più sicura per arrivare alla collettivizzazione dell'economia contadina.

Non si può dire che gli altri rami dell'agricoltura siano già giunti a questo grado di sviluppo. Ma si può con certezza affermare che tutti i rami dell'agricoltura, non esclusa la produzione del grano, passeranno gradatamente su questa via di sviluppo. E questa è la via che porta direttamente alla collettivizzazione dell'agricoltura.

La collettivizzazione generale si avrà quando le aziende contadine saranno ricostruite su di una nuova base tecnica, attraverso la meccanizzazione e l'elettrificazione, e quando la maggioranza dei contadini lavoratori sarà inserita nelle organizzazioni cooperativistiche e quando la maggior parte della campagna sarà coperta da una rete di associazioni agricole di tipo collettivistico.

Tendiamo a questa meta, ma non siamo ancora giunti in porto, nè vi giungeremo tanto presto. Perchè? Perchè tra l'altro sono necessarie enormi somme di denaro di cui il nostro stato non può ancora disporre, ma che indubbiamente verranno accumulate nel corso degli anni. Marx diceva che nessun nuovo regime sociale si è mai affermato nella storia senza essere fortemente finanziato, senza spendere centinaia e centinaia di milioni. Ritengo che noi stiamo già entrando nella fase dello sviluppo dell'agricoltura in cui lo stato comincia ad avere

la possibilità di finanziare fortemente il nuovo regime sociale, collettivo. Il fatto che l'industria socialista si sia già assicurata la funzione di elemento dirigente nell'economia nazionale e si sia messa alla testa dell'agricoltura, questo fatto è la garanzia più sicura che l'economia contadina continuerà ad avanzare lungo la via della collettivizzazione.

Terza Domanda. *Quali sono state le principali difficoltà durante il comunismo di guerra, quando si è tentato di abolire il denaro?*

Risposta. Di difficoltà ce ne sono state molte, sia nella sfera dello sviluppo interno sia in quella dei rapporti con l'estero.

Se si considerano i rapporti interni di carattere economico si possono rilevare tre difficoltà principali.

Primo. Una difficoltà era costituita dal fatto che la nostra industria era rovinata e paralizzata, ad eccezione dell'industria di guerra che riforniva di munizioni i nostri fronti della guerra civile durante l'intervento. Due terzi delle nostre officine e fabbriche erano ferme, i trasporti zoppicavano, merci non ce n'erano o quasi.

Secondo. L'agricoltura era in pessimo stato, i lavoratori delle aziende contadine erano stati mandati al fronte. Mancavano le materie prime, mancava il pane per la popolazione delle città e, soprattutto, per gli operai. Noi distribuivamo allora agli operai mezza libbra di pane al giorno e talvolta un ottavo di libbra.

Terzo. Tra la città e la campagna, quasi non esisteva, o mancava del tutto, un apparato intermediario commerciale sovietico, capace di fornire alla campagna i prodotti della città, e alla città i

prodotti agricoli. Le cooperative e gli organismi commerciali di stato erano allo stato embrionale.

Tuttavia dopo la fine della guerra civile e l'introduzione della «nuova politica economica» la situazione economica del paese mutò radicalmente.

L'industria si sviluppò, si rafforzò ed assunse una posizione di comando in tutta l'economia nazionale. Il fatto più caratteristico al riguardo è che negli ultimi due anni siamo riusciti a investire nell'industria più di due miliardi di rubli, presi dalla nostra accumulazione, senza aiuti dall'estero, senza alcun prestito dall'estero. Oggi, in generale, non si può più dire che per i contadini non ci siano merci.

Si è sviluppata l'agricoltura, la cui produzione ha raggiunto il livello dell'anteguerra. Oggi, in generale, non si può più dire che per gli operai non ci siano nè pane nè altri prodotti agricoli.

Le cooperative e gli organismi commerciali di stato si sono sviluppati fino ad assumere una posizione di comando nel commercio del paese. Oggi non si può più dire che da noi non esista un apparato intermediario distributore tra la città e la campagna, tra l'industria e l'agricoltura.

Tutto ciò naturalmente è poco per costruire già oggi un'economia socialista. Ma è assolutamente sufficiente per permetterci di avanzare lungo la via della vittoriosa edificazione socialista.

Dobbiamo ora riattrezzare la nostra industria e costruire nuove officine su una nuova base tecnica.

Dobbiamo elevare il livello dell'agricoltura, fornire ai contadini il massimo numero possibile di macchine agricole, organizzare in cooperative la maggioranza dei contadini lavoratori e riorganiz-

zare le aziende contadine individuali in una vasta rete di associazioni collettive agricole.

Dobbiamo organizzare un apparato intermediario di distribuzione tra la città e la campagna capace di calcolare e di soddisfare i bisogni della città e della campagna in tutto il paese, così come ogni persona calcola il suo bilancio personale delle entrate e delle uscite.

E quando avremo raggiunto tutto questo, sarà giunto presumibilmente il tempo in cui non ci sarà più bisogno del denaro.

Ma questa è una cosa ancora lontana.

QUARTA DOMANDA. *Che cosa potete dirci sulla questione delle « forbici »?*

RISPOSTA. Se per « forbici » s'intende il divario tra i prezzi dei prodotti agricoli e i prezzi degli articoli industriali dal punto di vista del costo di produzione, la situazione riguardo alle « forbici » è la seguente.

Indubbiamente i nostri articoli industriali si vendono ancora a un prezzo più elevato di quanto si potrebbero vendere in condizioni diverse. Questo accade perchè la nostra industria è giovane, perchè è necessario difenderla dalla concorrenza estera, perchè è necessario creare le condizioni atte ad accelerarne lo sviluppo. E un suo rapido sviluppo è necessario sia per la città che per la campagna. Altrimenti non avremo la possibilità di rifornire contemporaneamente l'agricoltura di una quantità adeguata di tessuti e di macchine agricole. Questa circostanza crea un divario fra i prezzi degli articoli industriali e quelli dei prodotti agricoli, con un certo danno per l'economia contadina.

Per porre fine a questo stato d'inferiorità del-

l'economia contadina, il governo e il partito si sono proposti di attuare una politica intesa a diminuire gradatamente, ma sistematicamente i prezzi degli articoli industriali. Si può dire che questa politica sia attuabile? Penso che lo sia, assolutamente. E' noto, per esempio, che l'anno scorso siamo riusciti a ridurre i prezzi al minuto degli articoli industriali dall'8 al 10 per cento. E' noto anche che le nostre organizzazioni industriali riducono sistematicamente il costo di produzione e i prezzi di vendita degli articoli industriali. Non c'è alcuna ragione di dubitare che questa politica continuerà anche nell'avvenire. C'è di più. Devo dire che la politica di ridurre sistematicamente i prezzi degli articoli industriali è la pietra angolare della nostra politica economica, senza la quale sono inconcepibili sia il miglioramento e la razionalizzazione della nostra industria che il consolidamento dell'alleanza tra la classe operaia e i contadini.

Negli stati borghesi si segue a questo riguardo un'altra politica. Di solito là si organizzano le imprese in trusts o sindacati per alzare i prezzi degli articoli industriali all'interno e per trasformare questi prezzi in prezzi di monopolio, per spremere quindi i massimi profitti e creare un fondo per l'esportazione all'estero, dove gli stessi articoli sono venduti a basso prezzo dai capitalisti allo scopo di conquistare nuovi mercati.

Questa stessa politica fu seguita da noi, in Russia, nel periodo del regime borghese, allorchè lo zucchero, per esempio, veniva venduto all'interno a prezzi esorbitanti, mentre all'estero, per esempio in Inghilterra, lo stesso zucchero era venduto a un prezzo così basso che serviva ad ingrassare i maiali.

Il governo sovietico fa una politica diametralmente opposta. Esso ritiene che l'industria debba servire la popolazione e non viceversa. Ritiene che la sistematica riduzione dei prezzi degli articoli industriali sia il mezzo fondamentale senza il quale è impossibile assicurare all'industria un normale sviluppo. Per non parlare poi del fatto che la politica di riduzione dei prezzi degli articoli industriali contribuisce ad aumentare la domanda della popolazione, aumenta la capacità del mercato interno, urbano e rurale, e crea così una fonte in continuo sviluppo, necessaria per l'ulteriore incremento dell'industria.

QUINTA DOMANDA. *Quali sono le proposte del governo sovietico ai piccoli* rentiers *francesi riguardo ai debiti? Come far conoscere queste proposte ai* rentiers *francesi?*

RISPOSTA. Le nostre proposte riguardo ai debiti d'anteguerra sono state pubblicate nella nota intervista di Rakovski. Ritengo che vi debbano essere note. Esse sono condizionate da una simultanea cessione di crediti all'URSS. Noi ci atteniamo al noto principio del dare e dell'avere. Dateci crediti e avrete da noi qualcosa come pagamento dei debiti anteguerra; non ci date nulla, non avrete nulla.

Significa questo che noi riconosciamo, in linea di principio, i debiti anteguerra? No. Significa soltanto che noi, pur lasciando in vigore il ben noto decreto relativo all'annullamento dei debiti contratti dallo zar [71], siamo tuttavia disposti sulla base di un accordo pratico a pagare una parte dei debiti anteguerra, purchè in cambio ci vengano concessi quei crediti che ci sono necessari e che sono anche utili all'industria francese. Noi consideriamo il pa-

gamento dei debiti come un interesse supplementare sui crediti che otterremo per sviluppare la nostra industria.

Si parla dei debiti di guerra della Russia zarista. Nei riguardi dell'URSS si avanzano pretese di ogni genere come conseguenza dei risultati della Rivoluzione d'Ottobre. Ma si dimentica che la nostra rivoluzione è la negazione di principio delle guerre imperialistiche e dei debiti zaristi ad esse connessi. Si dimentica che l'URSS non può pagare e non pagherà i debiti di guerra.

Si dimentica inoltre che l'URSS non può non tener conto delle violenze e dei saccheggi subiti dal paese per parecchi anni, durante l'intervento militare straniero, e in relazione ai quali l'URSS avanza certe contropretese.

Chi risponde di questi saccheggi e di queste violenze? Chi ne deve rispondere? Chi deve pagare per questi saccheggi e per queste violenze? I caporioni imperialistici sono inclini a dimenticare queste cose sgradevoli. Ma devono sapere che queste cose non si dimenticano.

SESTA DOMANDA. *Come si concilia il monopolio della vodka con la lotta contro l'alcoolismo?*

RISPOSTA. Ritengo che in generale sia difficile conciliare le due cose. C'è qui un'indubbia contraddizione. Il partito si rende conto di questa contraddizione, ma l'ha accettata deliberatamente perchè in questo momento essa rappresenta il minor male.

Quando abbiamo introdotto il monopolio della vodka ci trovavamo di fronte alla seguente alternativa:

o accettare il giogo dei capitalisti cedendo loro

un certo numero delle nostre fabbriche e officine più importanti e ricevendo in cambio i fondi necessari per tirare avanti;

o introdurre il monopolio della vodka per ottenere il capitale circolante necessario per sviluppare la nostra industria con le nostre forze ed evitare in tal modo di asservirci allo straniero.

I membri del CC, me compreso, ebbero allora un colloquio con Lenin, il quale ammise che se non si fossero ottenuti i necessari prestiti dall'estero bisognava arrivare apertamente e non per vie traverse al monopolio della vodka, come misura temporanea di carattere straordinario.

Così si presentava il problema quando abbiamo introdotto il monopolio della vodka.

Certo, generalmente parlando, sarebbe stato meglio fare a meno della vodka, perchè la vodka è un male. Ma allora avremmo dovuto accettare di asservirci temporaneamente ai capitalisti, il che è un male ancor maggiore. Perciò abbiamo preferito il male minore. Oggi la vodka dà un reddito di oltre 500 milioni di rubli. Rinunciare oggi alla vodka significherebbe rinunciare a questo reddito; d'altra parte non vi è alcuna ragione per affermare che l'alcoolismo diminuirebbe, perchè il contadino comincerebbe a distillare da sè la vodka e ad avvelenarsi con alcoolici fabbricati in casa.

In questo campo evidentemente entrano in certo qual modo in giuoco le gravi deficienze nello sviluppo culturale della campagna. Per non parlare poi del fatto che l'immediata rinuncia al monopolio della vodka priverebbe la nostra industria di oltre mezzo miliardo di rubli, che non sapremmo con che cosa sostituire.

Significa forse questo che dobbiamo mantenere

il monopolio della vodka anche in avvenire? No. Il monopolio della vodka l'abbiamo introdotto come misura provvisoria. Perciò deve essere liquidato non appena troveremo nella nostra economia nazionale fonti di nuove entrate per l'ulteriore sviluppo della nostra industria. Che tali fonti si troveranno non ci può essere alcun dubbio.

Abbiamo fatto bene a mettere nelle mani dello stato la fabbricazione della vodka? Penso di sì. Se la produzione della vodka fosse stata affidata a privati, ciò avrebbe portato:

in primo luogo, a rafforzare il capitale privato,

in secondo luogo, a privare il governo della possibilità di regolare nel modo dovuto la produzione e il consumo della vodka, e,

in terzo luogo, a rendere più difficile per il governo l'abolizione della produzione e del consumo della vodka in futuro.

Oggi la nostra politica consiste nel ridurre gradatamente la produzione della vodka. Ritengo che nel futuro riusciremo ad abolire completamente il monopolio della vodka, a ridurre la produzione dell'alcool al minimo necessario per sopperire ai bisogni tecnici, e più tardi ad abolire completamente la vendita della vodka.

Ritengo che forse non avremmo dovuto occuparci della vodka e di molte altre cose spiacevoli se i proletari dell'Europa occidentale avessero preso il potere nelle loro mani e ci avessero dato l'aiuto necessario. Ma che fare? I nostri fratelli dell'Europa occidentale non vogliono, per ora, prendere il potere, e noi siamo costretti ad arrangiarci con i nostri mezzi. Non è colpa nostra. E' il destino.

Come vedete una certa parte di responsabilità per il monopolio della vodka ricade anche sui

nostri amici dell'Europa occidentale. (*Ilarità, applausi*).

SETTIMA DOMANDA. *I poteri giudiziari della GPU, i processi senza testimoni, senza difensori, gli arresti segreti. Poichè l'opinione pubblica francese difficilmente ammette queste misure, sarebbe interessante conoscere come si giustificano. Si pensa di mutare questi sistemi o di abolirli?*

RISPOSTA. La GPU o CEKA' è un organo di repressione del potere sovietico. Quest'organo è più o meno analogo al Comitato di salute pubblica creato al tempo della Grande Rivoluzione francese. Esso reprime soprattutto le spie, i cospiratori, i terroristi, i banditi, gli speculatori, i falsari. E' qualcosa di simile a un tribunale politico militare creato per difendere gli interessi della rivoluzione contro gli attacchi dei borghesi controrivoluzionari e dei loro agenti.

Quest'organo è stato creato subito dopo la Rivoluzione d'Ottobre, quando furono scoperte organizzazioni spionistiche e terroristiche di cospiratori di ogni genere, finanziate dai capitalisti russi e stranieri.

Quest'organo si è sviluppato e rafforzato dopo una serie di atti terroristici contro esponenti del potere sovietico, dopo l'assassinio del compagno Uritski, membro del Comitato rivoluzionario di Pietrogrado (ucciso da un socialista-rivoluzionario), dopo l'assassinio del compagno Volodarski, membro del Comitato rivoluzionario di Pietrogrado (anch'egli ucciso da un socialista-rivoluzionario), dopo l'attentato alla vita di Lenin (ferito da un membro del partito socialista-rivoluzionario).

Bisogna riconoscere che la GPU colpì allora i nemici della rivoluzione con mano ferma e sicura. Del resto, questa capacità la conserva ancora oggi. Da allora la GPU è il terrore della borghesia, la vigile guardia della rivoluzione, la spada snudata del proletariato.

Perciò non c'è da stupirsi che i borghesi di tutti i paesi nutrano per la GPU un odio bestiale. Non ci sono limiti alle leggende inventate sulla GPU. Non c'è calunnia che non sia stata diffusa sulla GPU. Ma che cosa significa questo? Significa che la GPU difende in modo giusto gli interessi della rivoluzione. I nemici giurati della rivoluzione maledicono la GPU, di conseguenza la GPU agisce in modo giusto.

Non così considerano la GPU gli operai. Andate nei quartieri operai e chiedete agli operai il loro parere sulla GPU. Vedrete che essi la rispettano. Perchè? Perchè vedono in essa il fedele difensore della rivoluzione.

Comprendo l'odio e la sfiducia dei borghesi nei riguardi della GPU. Comprendo i vari turisti borghesi, i quali, non appena giunti nell'URSS, ritengono loro primo dovere informarsi se la GPU esiste ancora o se non è giunto il tempo di liquidarla. Tutto ciò è comprensibile, nè desta meraviglia. Ma mi rifiuto di comprendere certe delegazioni operaie, le quali, giunte nell'URSS, chiedono allarmate: sono stati puniti molti controrivoluzionari dalla GPU? saranno puniti ancora i vari terroristi e cospiratori contro il potere proletario? non è giunta l'ora di abolire la GPU?

Perchè certe delegazioni operaie si preoccupano tanto dei nemici della rivoluzione proletaria? Come spiegarlo? Come giustificarlo?

Si predica la massima indugenza, si consiglia la liquidazione della GPU... Ma si può garantire che dopo la liquidazione della GPU i capitalisti di tutti i paesi rinunceranno a organizzare e finanziare i gruppi controrivoluzionari di cospiratori, terroristi, sabotatori, incendiari e dinamitardi? Disarmare la rivoluzione senza alcuna garanzia che anche i nemici della rivoluzione saranno disarmati, non è forse una sciocchezza, non è un delitto contro la classe operaia?

No, compagni, noi non vogliamo ripetere l'errore dei comunardi parigini. I comunardi furono troppo indulgenti nei confronti dei versagliesi, e per questo con piena ragione, a suo tempo, Marx li rimproverò. Ed essi per la loro indulgenza dovettero pagare con la vita delle decine di migliaia di operai fucilati dai versagliesi quando Thiers entrò a Parigi.

Pensano forse i compagni che i borghesi russi e i grandi proprietari terrieri siano meno sanguinari dei versagliesi della Francia? Sappiamo comunque come si vendicarono degli operai quando, in alleanza con gli interventisti francesi, inglesi, giapponesi e americani, occuparono la Siberia, la Ucraina, il Caucaso settentrionale.

Con questo non voglio affatto dire che la situazione interna del paese ci costringa ad avere organi rivoluzionari repressivi. Dal punto di vista della situazione interna, la rivoluzione è tanto salda e incrollabile che si potrebbe anche fare a meno della GPU. Ma il fatto è che da noi i nemici interni non sono elementi isolati. Il fatto è che essi sono legati con mille fili ai capitalisti di tutti i paesi, i quali li appoggiano con tutte le forze, con tutti i mezzi. Noi siamo un paese circondato da

stati capitalistici. I nemici interni della nostra rivoluzione sono agenti dei capitalisti di tutti i paesi. Gli stati capitalistici sono le basi e le retrovie dei nemici interni della nostra rivoluzione. Combattendo contro i nemici interni noi lottiamo di conseguenza contro gli elementi controrivoluzionari di tutti i paesi. Giudicate ora voi se in queste condizioni si può fare a meno di organi repressivi del tipo della GPU.

No, compagni, noi non vogliamo ripetere l'errore dei comunardi parigini. La GPU è necessaria alla rivoluzione, e da noi la GPU continuerà ad esistere per il terrore dei nemici del proletariato. (*Scroscianti applausi*).

Un delegato. Permettetemi di esprimervi, compagno Stalin, a nome dei delegati qui presenti, la nostra riconoscenza per le spiegazioni dateci e per avere dissipato le menzogne che si diffondono all'estero sul conto dell'URSS. Potete essere sicuro che noi sapremo dire agli operai nella nostra patria la verità sull'URSS.

Stalin. Non c'è bisogno di ringraziarmi, compagni. Ritengo mio dovere rispondere alle domande e rendervi conto del nostro operato. Noi dirigenti sovietici riteniamo di aver l'obbligo di render conto ai nostri fratelli di classe di tutti i problemi sui quali essi desiderano avere ragguagli. Il nostro stato è la creatura del proletariato mondiale. I dirigenti del nostro stato non fanno altro che il loro dovere verso il proletariato mondiale quando rendono conto del loro operato ai suoi rappresentanti. (*Applausi*).

Pravda, nn. 260 e 261.
13 e 15 novembre 1927.

Il carattere internazionale della Rivoluzione d'Ottobre

Per il decimo anniversario dell'Ottobre

La Rivoluzione d'Ottobre non è solo una rivoluzione « nel quadro nazionale ». Essa è innanzi tutto una rivoluzione di ordine internazionale, mondiale, perchè segna, nella storia universale del genere umano, una svolta radicale dal vecchio mondo capitalista al mondo nuovo, socialista.

Nel passato le rivoluzioni terminavano di solito con la sostituzione al timone dello stato di un gruppo di sfruttatori con un altro gruppo di sfruttatori. Gli sfruttatori cambiavano, lo sfruttamento restava. Così fu al tempo dei movimenti di liberazione degli schiavi. Così fu nel periodo delle insurrezioni dei servi della gleba. Così fu nel periodo delle famose « grandi » rivoluzioni in Inghilterra, in Francia, in Germania. Non parlo della Comune di Parigi, che fu il primo glorioso ed eroico, ma tuttavia vano, tentativo del proletariato di far marciare la storia contro il capitalismo.

La Rivoluzione d'Ottobre si distingue da queste rivoluzioni *in linea di principio*. Essa si propone non già di sostituire una forma di sfruttamento con un'altra forma di sfruttamento, un gruppo di sfruttatori con un altro gruppo di sfruttatori, bensì di sopprimere ogni sfruttamento dell'uomo da parte

dell'uomo, di sopprimere tutti i gruppi di sfruttatori, di instaurare la dittatura del proletariato, di instaurare il potere della classe più rivoluzionaria fra tutte le classi oppresse finora esistite, di organizzare una nuova società socialista senza classi.

Appunto perciò la *vittoria* della Rivoluzione di Ottobre segna una svolta radicale nella storia del genere umano, una svolta radicale nei destini storici del capitalismo mondiale, una svolta radicale nel movimento per l'emancipazione del proletariato mondiale, una svolta radicale nei mezzi di lotta e nelle forme d'organizzazione, nei costumi e nelle tradizioni, nella cultura e nell'ideologia delle masse sfruttate di tutto il mondo.

E' questa la ragione per cui la Rivoluzione d'Ottobre è una rivoluzione di ordine internazionale, mondiale.

E' questa la radice della profonda simpatia che le classi oppresse di tutti i paesi nutrono per la Rivoluzione d'Ottobre, vedendo in essa l'arra della loro liberazione.

Si potrebbe segnalare una serie di questioni fondamentali, nelle quali la Rivoluzione d'Ottobre influisce sullo sviluppo del movimento rivoluzionario di tutto il mondo.

1. La Rivoluzione d'Ottobre spicca innanzi tutto perchè ha spezzato il fronte dell'imperialismo mondiale, ha abbattuto la borghesia imperialista in uno dei più grandi paesi capitalistici e ha portato al potere il proletariato socialista.

Per *la prima volta* nella storia dell'umanità la classe dei salariati, la classe dei perseguitati, la classe degli oppressi e degli sfruttati è assurta alla situazione di classe *dominante*, guadagnando col suo esempio i proletari di tutti i paesi.

Ciò significa che la Rivoluzione d'Ottobre *ha aperto* una nuova epoca, l'epoca delle rivoluzioni *proletarie* nei paesi dell'*imperialismo*.

Essa ha tolto ai grandi proprietari fondiari e ai capitalisti gli strumenti e i mezzi di produzione e li ha fatti diventare proprietà sociale, opponendo così alla proprietà borghese la proprietà socialista. In tal modo essa ha smascherato la menzogna dei capitalisti, secondo cui la proprietà borghese è sacra, inviolabile ed eterna.

Essa ha strappato il potere alla borghesia, ha privato la borghesia dei diritti politici, ha distrutto l'apparato statale borghese e trasmesso il potere ai Soviet, opponendo così al parlamentarismo borghese, alla democrazia *capitalistica*, il potere socialista dei Soviet, la democrazia *proletaria*. Lafargue aveva ragione quando fin dal 1887 diceva che il giorno dopo la rivoluzione « tutti gli ex capitalisti sarebbero stati privati dei diritti elettorali » [73].

In tal modo la Rivoluzione d'Ottobre ha smascherato la menzogna dei socialdemocratici, secondo cui sarebbe possibile oggi il passaggio pacifico al socialismo per mezzo del parlamentarismo borghese.

Ma la Rivoluzione d'Ottobre non si è arrestata e non poteva arrestarsi a questo punto. Distrutto il vecchio mondo, il mondo borghese, essa ha iniziato la costruzione del mondo nuovo, del mondo socialista. I dieci anni trascorsi dalla Rivoluzione d'Ottobre sono stati dieci anni di edificazione del partito, dei sindacati, dei Soviet, delle cooperative, delle organizzazioni culturali, dei trasporti, dell'industria, dell'Esercito rosso. I successi indiscutibili del socialismo nell'URSS sul fronte dell'edificazione hanno dimostrato all'evidenza che il proletariato *può* governare con successo il paese *senza* la bor-

ghesia e *contro* la borghesia, che *può* costruire con successo l'industria *senza* la borghesia e *contro* la borghesia, che *può* dirigere con successo tutta la economia nazionale *senza* la borghesia e *contro* la borghesia, che *può* edificare con successo il socialismo, nonostante l'accerchiamento capitalistico.

La vecchia « teoria », secondo la quale gli sfruttati non possono fare a meno degli sfruttatori, così come la testa e le altri parti del corpo non possono fare a meno dello stomaco, non è patrimonio esclusivo del famoso senatore dell'antica Roma, Menenio Agrippa. Questa « teoria » costituisce oggi la pietra angolare della « filosofia » politica della socialdemocrazia in generale e della politica socialdemocratica di *coalizione* con la borghesia imperialista in particolare. Questa « teoria », che ha assunto ormai il carattere d'un pregiudizio, costituisce attualmente uno dei più gravi ostacoli alla penetrazione dello spirito rivoluzionario nel proletariato dei paesi capitalistici. Uno dei risultati più importanti della Rivoluzione d'Ottobre è che essa ha inferto un colpo mortale a questa «teoria» menzognera.

C'è ancora bisogno di dimostrare che questi e altri risultati analoghi della Rivoluzione d'Ottobre non potevano e non possono non avere una grande influenza sul movimento rivoluzionario della classe operaia nei paesi capitalistici?

Fatti universalmente noti come il continuo sviluppo del movimento comunista nei paesi capitalistici, l'aumento della simpatia dei proletari di tutti i paesi per la classe operaia dell'URSS, e infine l'affluire di delegazioni operaie nel paese dei Soviet, dimostrano in modo indubbio che il seme gettato

dalla Rivoluzione d'Ottobre incomincia già a dare i suoi frutti.

2. La Rivoluzione d'Ottobre ha scosso l'imperialismo non soltanto nei centri del suo dominio, non solo nelle « metropoli ». Essa ha anche colpito l'imperialismo nelle retrovie, alla sua periferia, scalzando il dominio dell'imperialismo nei paesi coloniali e nei paesi dipendenti.

Abbattendo i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, la Rivoluzione d'Ottobre ha spezzato le catene del giogo nazionale e coloniale e ha liberato da esso tutti, senza eccezione, i popoli oppressi di un vasto stato. Il proletariato non può liberare se stesso senza liberare i popoli oppressi. Il tratto caratteristico della Rivoluzione d'Ottobre è il fatto che essa ha compiuto nell'URSS queste rivoluzioni nazionali e coloniali non sotto la bandiera degli odi nazionali e dei conflitti fra le nazionalità, ma sotto la bandiera della fiducia reciproca e dell'amicizia fraterna degli operai e dei contadini delle nazionalità dell'URSS, non in nome del *nazionalismo*, ma in nome dell'*internazionalismo*.

Appunto perchè le rivoluzioni nazionali e coloniali si sono compiute da noi sotto la direzione del proletariato e sotto la bandiera dell'internazionalismo, appunto perciò i popoli paria, i popoli schiavi sono assurti *per la prima volta* nella storia della umanità alla posizione di popoli *realmente* liberi e *realmente* uguali, guadagnando col loro esempio i popoli di tutto il mondo.

Ciò significa che la Rivoluzione d'Ottobre *ha aperto* una nuova epoca, l'epoca delle rivoluzioni *coloniali*, che si compiono *nei paesi oppressi* di tutto il mondo *in alleanza* col proletariato, *sotto la direzione* del proletariato.

Nel passato « era d'uso » pensare che il mondo da tempi immemorabili fosse diviso in razze inferiori e razze superiori, in negri e bianchi, i primi refrattari alla civiltà e condannati a essere oggetto di sfruttamento, e i secondi unici depositari della civiltà, chiamati a sfruttare i primi.

Oggi questa leggenda deve essere considerata come sfatata e respinta. Uno dei risultati più importanti della Rivoluzione d'Ottobre è che essa ha inferto un colpo mortale a questa leggenda, dimostrando coi fatti che i popoli non europei, liberati e trascinati nella corrente dello sviluppo sovietico, sono atti non meno dei popoli europei a contribuire allo sviluppo di una cultura *veramente* progredita e di una civiltà *veramente* avanzata.

Nel passato « era d'uso » pensare che il solo metodo per liberare i popoli oppressi fosse il metodo del *nazionalismo borghese*, il metodo di allontanare le nazioni le une dalle altre, il metodo di dividerle, il metodo di rafforzare gli odi nazionali tra le masse lavoratrici delle diverse nazioni.

Oggi bisogna considerare questa leggenda come sfatata. Uno dei risultati più importanti della Rivoluzione d'Ottobre è che essa ha inferto un colpo mortale a questa leggenda, dimostrando coi fatti la possibilità e l'opportunità del metodo *proletario, internazionalista*, di liberazione dei popoli oppressi, come solo metodo giusto, dimostrando coi fatti la possibilità e l'opportunità dell'*unione fraterna* degli operai e dei contadini delle nazionalità più diverse, unione basata sul principio del *libero consenso* e dell'*internazionalismo*. L'esistenza della Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche, che costituisce il prototipo della futura unione dei la-

voratori di tutti i paesi in una economia mondiale unica, non può non esserne la prova diretta.

E' superfluo dire che questi e analoghi risultati della Rivoluzione d'Ottobre non potevano e non possono che esercitare una grande influenza sul movimento rivoluzionario dei paesi coloniali e dei paesi dipendenti. Fatti come lo sviluppo del movimento rivoluzionario dei popoli asserviti della Cina, dell'Indonesia, dell'India, ecc. e l'aumento della simpatia di questi popoli per l'URSS lo confermano in modo sicuro.

L'era del tranquillo sfruttamento e dell'oppressione indisturbata delle colonie e dei paesi soggetti è *tramontata.*

E' incominciata l'era delle rivoluzioni liberatrici delle colonie e dei paesi dipendenti, l'era del risveglio del *proletariato* di questi paesi, l'era della sua *egemonia* nella rivoluzione.

3. La Rivoluzione d'Ottobre, gettando il seme della rivoluzione nei centri dell'imperialismo e nelle sue retrovie, indebolendo la potenza dell'imperialismo nelle « metropoli » e scuotendone il dominio nelle colonie, ha messo in forse l'esistenza stessa del capitalismo mondiale *nel suo insieme.*

Se nel periodo dell'imperialismo lo sviluppo spontaneo del capitalismo ha degenerato — a causa della sua ineguaglianza, a causa dell'inevitabilità dei conflitti e delle collisioni armate, a causa, infine, del massacro imperialista senza precedenti — in un processo di decomposizione e di agonia del capitalismo, la Rivoluzione d'Ottobre e il conseguente distacco di un paese immenso dal sistema mondiale del capitalismo non potevano che accelerare questo processo, minando a passo a passo le fondamenta stesse dell'imperialismo mondiale.

C'è di più. La Rivoluzione d'Ottobre, scuotendo l'imperialismo, ha creato in pari tempo la prima dittatura proletaria, *base* potente e dichiarata del movimento rivoluzionario mondiale, base che questo movimento *non aveva mai avuto* precedentemente e sulla quale oggi può appoggiarsi. Essa ha creato *un centro* potente e dichiarato del movimento rivoluzionario mondiale, centro che questo movimento *non aveva mai avuto* prima e attorno al quale, oggi, esso può raggrupparsi, organizzando *il fronte unico rivoluzionario dei proletari e dei popoli oppressi di tutti i paesi contro l'imperialismo.*

Ciò significa, innanzi tutto, che la Rivoluzione d'Ottobre ha inferto al capitalismo mondiale una ferita mortale, che esso non sanerà mai più. Appunto per questo il capitalismo non ritroverà mai più l'« equilibrio » e la « stabilità » che possedeva prima dell'Ottobre.

Il capitalismo può stabilizzarsi parzialmente, può razionalizzare la sua produzione, dare al fascismo la direzione del paese, domare momentaneamente la classe operaia, ma non ritroverà mai più la « tranquillità », la « sicurezza », l'« equilibrio » e la « stabilità » di cui si vantava nel passato, perchè la crisi del capitalismo mondiale ha raggiunto un tal grado di sviluppo che le fiamme della rivoluzione devono inevitabilmente aprirsi un varco ora nei centri dell'imperialismo, ora alla periferia, rendendo vani tutti i palliativi capitalistici e affrettando di giorno in giorno la caduta del capitalismo. Precisamente come nella nota favola: « Se ritira la coda, affonda il becco; se ritira il becco, affonda la coda ».

Ciò significa, in secondo luogo, che la Rivoluzione d'Ottobre ha elevato notevolmente la forza

e il peso specifico, il coraggio e la combattività delle classi oppresse di tutto il mondo, costringendo le classi dominanti a tener conto di esse come di un fattore *nuovo*, importante. Oggi non è più possibile considerare le masse lavoratrici del mondo come una « folla cieca », errante nelle tenebre e priva di prospettive, perchè la Rivoluzione d'Ottobre ha creato per queste masse un faro che illumina loro la via e apre loro delle prospettive. Se nel passato non v'era una tribuna *universale* aperta per manifestare e formulare le speranze e le aspirazioni delle classi oppresse, oggi questa tribuna esiste, ed è la prima dittatura proletaria.

Non si può mettere in dubbio che la distruzione di questa tribuna piomberebbe per lungo tempo la vita politica e sociale dei « paesi progrediti » nelle tenebre d'una reazione nera e sfrenata. Non si può negare che il semplice fatto dell'esistenza dello « stato bolscevico » mette un freno alle forze nere della reazione, facilitando alle classi oppresse la lotta per la loro liberazione. Ciò spiega, in fin dei conti, l'odio bestiale che gli sfruttatori di tutti i paesi nutrono contro i bolscevichi.

La storia si ripete, quantunque su una base nuova. Come nel passato, nel periodo della caduta del *feudalesimo*, la parola « giacobino » suscitava l'orrore e l'odio degli aristocratici di tutti i paesi, così attualmente, nel periodo della caduta del *capitalismo*, la parola « bolscevico » suscita nella borghesia di tutti i paesi odio ed orrore. E viceversa, come Parigi era nel passato l'asilo e la scuola dei rappresentanti rivoluzionari della *borghesia* ascendente, così Mosca è oggi l'asilo e la scuola dei rappresentanti rivoluzionari del *proletariato* in ascesa. L'odio contro i giacobini non salvò il feudalesimo

dal naufragio. Chi può mettere in dubbio che l'odio contro i bolscevichi non salverà il capitalismo dalla sua inevitabile disfatta?

L'era della «stabilità» del capitalismo è *tramontata*, e con essa è tramontata la leggenda dell'incrollabilità dell'ordine borghese.

E' incominciata l'era del crollo del capitalismo.

4. La Rivoluzione d'Ottobre non è soltanto una rivoluzione nel campo dei rapporti economici, politici e sociali. Essa è anche una rivoluzione nelle menti, una rivoluzione nell'ideologia della classe operaia. La Rivoluzione d'Ottobre è nata e s'è rafforzata sotto la bandiera del marxismo, sotto la bandiera dell'idea della dittatura del proletariato, sotto la bandiera del leninismo, che è il marxismo dell'epoca dell'imperialismo e delle rivoluzioni proletarie. Perciò essa segna la vittoria del marxismo sul riformismo, la vittoria del leninismo sul socialdemocratismo, la vittoria della III Internazionale sulla II Internazionale.

La Rivoluzione d'Ottobre ha tracciato un solco incolmabile tra il marxismo e il socialdemocratismo, tra la politica del leninismo e la politica del socialdemocratismo.

Nel passato, *prima della vittoria della dittatura del proletariato*, la socialdemocrazia poteva pavoneggiarsi, drappeggiata nella bandiera del marxismo, senza negare apertamente l'idea della dittatura del proletariato, ma anche senza far nulla, assolutamente nulla, per affrettare la realizzazione di quest'idea; è chiaro che un simile atteggiamento della socialdemocrazia non creava nessuna minaccia per il capitalismo. Allora, in quel periodo, la socialdemocrazia, da un punto di vista formale, si confondeva, o quasi, col marxismo.

Oggi, *dopo la vittoria della dittatura del proletariato*, quando tutti hanno visto coi loro occhi *dove* conduce il marxismo e *che cosa* può significare la sua vittoria, la socialdemocrazia non può più pavoneggiarsi, drappeggiata nella bandiera del marxismo, non può più civettare con l'idea della dittatura del proletariato senza creare un certo pericolo per il capitalismo. Avendo rotto da tempo con lo spirito del marxismo, essa è stata costretta a rompere anche con la bandiera del marxismo, si è schierata apertamente e senza equivoco contro la Rivoluzione d'Ottobre, frutto del marxismo, contro la prima dittatura proletaria del mondo.

Oggi essa si è dovuta separare e si è effettivamente separata dal marxismo, perchè nelle condizioni attuali non ci si può chiamare marxisti se non si sostiene apertamente e senza riserve la prima dittatura proletaria del mondo, se non si conduce una lotta rivoluzionaria contro la propria borghesia, se non si creano le condizioni per la vittoria della dittatura del proletariato nel proprio paese.

Tra la socialdemocrazia e il marxismo si è aperto un abisso. Ormai *l'unico* assertore e baluardo del marxismo è il leninismo, il comunismo.

Ma non ci si è fermati qui. Segnata una linea di demarcazione tra la socialdemocrazia e il marxismo, la Rivoluzione d'Ottobre è andata oltre, respingendo la socialdemocrazia nel campo dei difensori diretti del capitalismo *contro* la prima dittatura proletaria del mondo. Quando i signori Adler e Bauer, Wells e Levi, Longuet e Blum diffamano il «regime sovietico» esaltando la «democrazia» parlamentare, essi vogliono dire, con ciò, che combattono e continueranno a combattere *per* la re-

staurazione dell'ordine capitalistico nell'URSS, *per* la conservazione della schiavitù capitalistica negli stati « civili ».

L'attuale socialdemocratismo è il *sostegno ideologico* del capitalismo. Lenin aveva mille volte ragione quando diceva che gli uomini politici socialdemocratici dei nostri giorni sono « veri *agenti della borghesia in seno al movimento operaio*, commessi operai della classe dei capitalisti », di dire che « nella guerra civile del proletariato contro la borghesia » essi si schiereranno inevitabilmente « a fianco dei "versagliesi" contro i "comunardi" » [73].

E' impossibile finirla col capitalismo, senza aver posto fine al socialdemocratismo nel movimento operaio. Perciò l'era dell'agonia del capitalismo è in pari tempo l'era dell'agonia del socialdemocratismo nel movimento operaio.

La grande importanza della Rivoluzione d'Ottobre consiste tra l'altro nel fatto che essa segna il trionfo ineluttabile del leninismo sul socialdemocratismo nel movimento operaio mondiale.

L'era del dominio della II Internazionale e del socialdemocratismo nel movimento operaio *è tramontata.*

E' incominciata l'era del dominio del leninismo e della III Internazionale.

Pravda, n. 225,
6-7 novembre 1927.
Firmato: G. Stalin.

Alla conferenza del partito del distretto militare di Mosca[74]

Un fraterno saluto a voi, compagni! Vi auguro ogni successo nel vostro lavoro. Evviva il nostro glorioso Esercito rosso.

G. Stalin

Krasnaia Zviezdà, n. 263,
18 novembre 1927.

Il partito e l'opposizione

Discorso alla XVI Conferenza di partito
del governatorato di Mosca [75]
23 novembre 1927

Compagni, permettetemi di fare un breve bilancio della lotta tra il partito e l'opposizione, della discussione che si è svolta nelle ultime tre o quattro settimane sia in seno al partito, sia — bisogna pur dirlo apertamente — fuori del partito.

I

Breve bilancio della discussione

Abbiamo queste cifre: a tutt'oggi si sono espressi a favore del partito, del suo Comitato Centrale, oltre 572.000 compagni; a favore dell'opposizione poco più di 3.000.

L'opposizione di solito ama far sfoggio di cifre, di percentuali; dice di aver l'appoggio del 99 per cento, e così via. Oggi tutti vedono che più del 99 per cento si è espresso contro l'opposizione, a favore del Comitato Centrale del partito.

Di chi la «colpa»? Della stessa opposizione! E' stata l'opposizione a spingerci costantemente alla discussione. Già da due anni non passa giorno senza che essa avanzi una nuova richiesta di discussione. Noi abbiamo resistito a questa pressione; noi mem-

bri del CC abbiamo resistito a questa pressione perchè sappiamo che il nostro partito, come ha detto molto giustamente Lenin, non è un circolo di discussioni, perchè sappiamo che il nostro partito è il partito combattivo del proletariato, è un partito circondato da nemici, che sta edificando il socialismo e ha di fronte a sè una quantità enorme di compiti pratici di attività creativa e non può quindi concentrare ogni volta tutta la sua attenzione sui dissensi in seno al partito.

Tuttavia è giunto il momento della discussione, e un mese, più di un mese prima del XV Congresso, il partito, in base allo statuto, ha detto: bene, chiedete la discussione, volete a tutti i costi la lotta: e così sia! Ed ecco il risultato: più del 99 per cento per il partito, per il suo CC, meno dell'uno per cento per l'opposizione.

La presunzione dell'opposizione è stata smascherata, per così dire, al cento per cento.

Si potrebbe dire che questo risultato non è decisivo. Si potrebbe dire che oltre al partito ci sono anche la classe operaia e le masse lavoratrici contadine. Si potrebbe dire che qui, in questo campo, non si sono ancora tirate le somme. Non è vero, compagni. Anche in questo campo sono state tirate le somme.

Che cos'è stata la dimostrazione del 7 novembre in tutte le città e in tutte le piccole località del nostro immenso paese? Non è forse stata una grandiosa dimostrazione della classe operaia, degli strati dei contadini lavoratori, dell'Esercito rosso, della Flotta rossa per il nostro partito, per il governo, contro l'opposizione, contro il trotskismo?

Forse che l'infamia di cui si è coperta l'opposizione nel giorno del decimo anniversario dell'Ot-

tobre, forse che l'unanimità con la quale in quel giorno milioni di lavoratori hanno salutato il partito e il governo non stanno a provare che non solo il partito, ma anche la classe operaia, non solo la classe operaia, ma anche gli strati dei contadini lavoratori, non solo i contadini lavoratori, ma anche tutto l'esercito, tutta la flotta difendono a spada tratta il partito, il governo, contro l'opposizione, contro i disorganizzatori? (*Prolungati applausi*).

Di quale altro bilancio avete ancora bisogno?

Eccovi, compagni, un breve bilancio della lotta tra il partito e l'opposizione, tra i bolscevichi e l'opposizione, che si è svolta in seno al partito e che poi, per colpa della stessa opposizione, ha oltrepassato i limiti del partito.

Come spiegare questa ignominiosa sconfitta dell'opposizione? Nella storia del nostro partito nessun'altra opposizione, da quando i bolscevichi hanno preso il potere, ha mai subito una sconfitta così ignominiosa.

Noi conosciamo l'opposizione trotskista del periodo della pace di Brest. Allora aveva con sè circa un quarto del partito.

Noi conosciamo l'opposizione trotskista del 1921, al tempo della discussione sui sindacati. Allora aveva con sè circa l'ottava parte del partito.

Noi conosciamo l'opposizione, la cosiddetta « nuova opposizione » di Zinoviev e Kamenev al XIV Congresso. Allora aveva con sè tutta la delegazione di Leningrado.

E oggi? Oggi l'opposizione è isolata come non mai. Forse non avrà neanche un delegato al XV Congresso del partito. (*Applausi prolungati*).

Il fallimento dell'opposizione si spiega con il suo completo distacco dal partito, dalla classe ope-

raia, dalla rivoluzione. Ne è venuto fuori che l'opposizione consiste soltanto in un pugno di intellettuali staccati dalla vita, staccati dalla rivoluzione: ecco la radice dell'ignominioso fallimento dell'opposizione.

Per provarlo prendiamo due o tre delle questioni che dividono l'opposizione dal partito.

II

La classe operaia e i contadini

Questione dei rapporti tra la classe operaia e i contadini.

Lenin diceva che nel nostro paese la questione dei rapporti tra la classe operaia e i contadini è la questione fondamentale della dittatura del proletariato, la questione fondamentale della nostra rivoluzione. Egli diceva:

> « Dieci-venti anni di giusti rapporti con i contadini, e la vittoria è assicurata su scala mondiale (persino nel caso in cui ritardino le rivoluzioni proletarie che sono in corso di sviluppo) » [70].

Ma che cosa vuol dire giusti rapporti con i contadini? Lenin intendeva per giusti rapporti con i contadini l'instaurazione di una « salda alleanza » con i contadini medi, pur poggiando sui contadini poveri.

E qual è il punto di vista dell'opposizione su questo problema? Essa non solo non tiene in nessun conto l'alleanza fra la classe operaia e i contadini, non solo non comprende l'immensa importanza di quest'alleanza per lo sviluppo della nostra rivoluzione, ma va « più in là », e propone una politica che non può non portare alla rottura dell'al-

leanza fra la classe operaia e i contadini, alla rottura del legame fra la classe operaia e i contadini.

Senza andar lontano, potrei citare Preobragenski, il principale economista dell'opposizione, che considera i contadini una « colonia » della nostra industria, un oggetto da sfruttare con tutti i mezzi.

Potrei anche citare vari documenti dell'opposizione favorevoli al rialzo dei prezzi dei prodotti industriali, rialzo che intisichirebbe la nostra industria, rafforzerebbe i kulak, rovinerebbe il contadino medio e farebbe del contadino povero lo schiavo dei kulak.

Tutti questi e altri simili documenti dell'opposizione sono parte integrante della politica dell'opposizione, intesa a provocare una rottura coi contadini, una rottura con le masse dei contadini medi.

Di questo si dice qualcosa apertamente e direttamente nella « piattaforma » o nelle controtesi dell'opposizione? No. Nella « piattaforma » e nelle controtesi dell'opposizione tutte queste cose sono accuratamente nascoste e velate. Anzi, nella « piattaforma » e nelle controtesi dell'opposizione potrete trovare decine di complimenti rivolti sia al contadino medio che al contadino povero. Per di più ci sono degli attacchi contro il partito riguardo a una sua ipotetica deviazione kulak. Ma nulla, proprio nulla si dice direttamente e apertamente di quella esiziale linea dell'opposizione che porta e non può non portare ad una rottura tra la classe operaia e i contadini.

Ed ora cercherò di portare alla luce del giorno e di dire chiaro e tondo quel che i capi dell'opposizione nascondono con tanta cura agli operai e ai contadini, affinchè d'ora in poi l'opposizione perda

l'abitudine d'ingannare il partito. Mi riferisco al discorso tenuto recentemente da Ivan Nikitic Smirnov alla conferenza di partito di Rogozko-Simonovski. Smirnov ha dimostrato di essere uno dei rari uomini onesti dell'opposizione, di cui è uno dei capi, perchè ha avuto il coraggio di dire la verità sulla linea dell'opposizione. Volete sapere qual è effettivamente la « piattaforma » dell'opposizione circa i rapporti tra il proletariato e i contadini? Leggete il discorso di Smirnov e studiatelo a fondo, poichè questo discorso è uno dei rari documenti dell'opposizione che dicano tutta la verità sull'effettiva posizione dei nostri oppositori.

Ecco che cosa ha detto Smirnov nel suo discorso:

> « Noi diciamo che è necessario rivedere il nostro bilancio statale in modo da far affluire la maggior parte dei cinque miliardi del nostro bilancio nell'industria, perchè per noi è *meglio trovarsi in disaccordo col contadino medio piuttosto che andare incontro a un disastro inevitabile* ».

Questa è la cosa principale di tutto quello che i capi dell'opposizione hanno nascosto nella loro « piattaforma » e nelle controtesi, e che Smirnov, anche lui uno dei capi dell'opposizione, ha coscienziosamente messo in piena luce.

Dunque, non salda *alleanza* col contadino medio, ma *disaccordo* col contadino medio: questo, a quanto pare, sarebbe il mezzo per « salvare » la rivoluzione.

Lenin diceva che « il supremo principio della dittatura è di mantenere l'alleanza del proletariato con i contadini, affinchè il proletariato possa mantenere la sua funzione dirigente e il potere statale » [77].

L'opposizione non è di questo parere e afferma che per la dittatura del proletariato è importante non l'alleanza con i contadini, con le masse fondamentali dei contadini, ma il disaccordo con loro.

Lenin ha detto, e non lo ha soltanto detto, ma lo ha ripetuto costantemente, a cominciare dall'VIII Congresso del partito, che nel nostro paese l'edificazione vittoriosa del socialismo non è possibile senza una « salda alleanza col contadino medio »[78].

Ma l'opposizione non è d'accordo e afferma che la politica della salda alleanza col contadino medio può essere sostituita dalla politica del disaccordo con il contadino medio.

Lenin ha detto che nell'edificazione del socialismo dobbiamo avanzare assieme alle masse fondamentali dei contadini.

Ma l'opposizione non è d'accordo e afferma che dobbiamo avanzare non assieme ai contadini, ma in disaccordo con essi.

Ecco qual è il dissenso fondamentale tra il partito e l'opposizione sul problema cardinale dei rapporti tra la classe operaia e i contadini.

Nella sua « piattaforma » l'opposizione ha cercato di nascondere la sua vera fisionomia rivolgendo complimenti ai contadini e facendo ipocriti attacchi a una pretesa deviazione kulak del partito. Ma Smirnov apporta un emendamento radicale alla « piattaforma » dell'opposizione strappando la maschera ai capi dell'opposizione e dicendo al partito la verità sull'opposizione, la verità sull'*effettiva* piattaforma dell'opposizione.

Che cosa ne consegue dunque? Ne consegue che la « piattaforma » e le controtesi dell'opposizione sono semplici pezzi di carta destinati a ingannare il partito e la classe operaia.

Ma che cosa significa politica di disaccordo col contadino medio? La politica di disaccordo col contadino medio è la politica del disaccordo con la maggioranza dei contadini, poichè i contadini medi costituiscono non meno del 60 per cento di tutti i contadini. Proprio per questo la politica del disaccordo col contadino medio spinge la maggioranza dei contadini nelle braccia dei kulak. E la politica che spinge la maggioranza dei contadini nelle braccia dei kulak significa rafforzamento dei kulak, isolamento dei contadini poveri, indebolimento del potere sovietico nelle campagne, aiuto ai kulak per soffocare i contadini poveri.

Ma questo non è tutto. Fare una politica di disaccordo con la maggioranza dei contadini significa iniziare la guerra civile nelle campagne, render difficile il rifornimento alla nostra industria delle le materie prime prodotte dai contadini (cotone, barbabietole, lino, pellami, lana, ecc.), disorganizzare il rifornimento alla classe operaia dei prodotti agricoli, significa scalzare le basi stesse della nostra industria leggera, far fallire tutto il nostro lavoro costruttivo, far fallire tutto il nostro piano di industrializzazione del paese.

Ecco come si presentano le cose, compagni, se si considerano non le vuote dichiarazioni che l'opposizione fa nella sua « piattaforma » e nelle sue controtesi, ma la politica reale dell'opposizione, come ce l'ha autorevolmente chiarita Smirnov.

Son lontano dall'accusare l'opposizione di voler scientemente tutte queste sciagure. Ma qui non si tratta dei desideri e delle aspirazioni della opposizione. Si tratta dei risultati cui inevitabilmente porterebbe la politica di discordia col contadino medio perseguita dall'opposizione.

Qui con l'opposizione accade quello che è accaduto all'orso della favola di Krylov, *L'eremita e l'orso*. (*Ilarità*). Va da sè che l'orso quando spaccò la testa del suo amico eremita con un sasso voleva liberarlo da una noiosa mosca. Le sue intenzioni erano delle più amichevoli. Tuttavia le intenzioni amichevoli dell'orso portarono ad un'azione tutt'altro che amichevole, ad un'azione che costò la vita all'eremita. Certo, l'opposizione auspica ogni bene alla rivoluzione, ma per raggiungere questo obiettivo propone mezzi tali che provocherebbero la sconfitta della rivoluzione, la sconfitta della classe operaia e dei contadini, la rovina di tutto il nostro lavoro costruttivo.

La « piattaforma » dell'opposizione è una piattaforma che porta alla rottura dell'alleanza tra la classe operaia e i contadini, è la piattaforma che porta alla rovina di tutto il nostro lavoro costruttivo, alla rovina dell'opera di industrializzazione.

III

Il partito e la dittatura del proletariato

Questione del partito.

Lenin dice che l'unità e la disciplina ferrea del partito sono la base della dittatura del proletariato. L'opposizione in pratica è di parere contrario. Essa pensa che per la dittatura del proletariato siano necessarie non l'unità del partito e una ferrea disciplina, ma la distruzione dell'unità e della disciplina ferrea, la scissione del partito, la formazione di un altro partito. E' vero, l'opposizione parla e scrive, scrive e parla di unità del partito, anzi non parla, sbraita. Ma le chiacchiere dell'opposizione

sull'unità del partito sono chiacchiere ipocrite che hanno lo scopo di ingannare il partito. (*Applausi*).

L'opposizione, infatti, pur parlando e strillando di unità sta costruendo un nuovo partito antileninista. E non solo lo sta costruendo, ma lo ha già costruito, come lo attestano documenti autentici, quali i discorsi di Kuzovnikov, di Zof e di Reno, tutti ex oppositori.

Oggi noi abbiamo documenti i quali dimostrano in modo esauriente che l'opposizione già da più di un anno ha un proprio partito antileninista, con un proprio CC, uffici regionali, uffici provinciali ecc. Che cosa può opporre a questi fatti l'opposizione se non chiacchiere ipocrite sull'unità?

L'opposizione grida che il Comitato Centrale del partito non riuscirà a spingerla sulla posizione di un secondo partito. Strano! Ma forse che il Comitato Centrale ha mai cercato di spingere l'opposizione su questa posizione? Non è forse un fatto che il CC ha sempre trattenuto l'opposizione dallo scivolare sulla linea dell'organizzazione di un secondo partito?

Tutta la storia dei nostri dissensi negli ultimi due anni è la storia dei tentativi compiuti dal Comitato Centrale del nostro partito per trattenere l'opposizione dal compiere passi che avrebbero potuto portare a una scissione e per conservare nel partito gli uomini dell'opposizione.

Prendete il caso della ben nota « dichiarazione » dell'opposizione del 16 ottobre 1926. Non è forse stato un tentativo del Comitato Centrale per trattenere l'opposizione nelle file del partito?

Prendete la seconda « dichiarazione » dell'opposizione dell'8 agosto 1927. Che cosa prova se non che il Comitato Centrale del partito si è sempre

preoccupato di trattenere l'opposizione nelle file di un unico partito?

Ebbene? L'opposizione ha fatto dichiarazioni sull'unità, ha promesso di conservare l'unità, ha assicurato che avrebbe abbandonato l'attività frazionisti, mentre in pratica ha continuato a costruire un secondo partito.

Che cosa prova tutto ciò? Che non si può credere alle parole dell'opposizione. Che l'opposizione deve essere messa alla prova non sulla base delle sue « piattaforme » e controtesi, ma sulla base dei fatti.

Lenin ha detto: imparate a mettere alla prova i gruppi, le correnti, i partiti non sulla base delle loro promesse e « piattaforme », ma sulla base di quello che fanno. Noi riteniamo nostro dovere seguire le orme di Lenin e mettere l'opposizione alla prova non sulla base dei pezzi di carta e delle « piattaforme » che essa va cucinando, ma sulla base dei fatti.

Quando l'opposizione scrive « piattaforme » e controtesi, levando alte grida sull'unità del partito, questo vuole dire ingannare il partito, questo è fariseismo, *parole* vuote. Ma quando l'opposizione costruisce un partito nuovo, crea un proprio comitato centrale, organizza uffici regionali ecc., minando l'unità e la disciplina proletaria del nostro partito, questi sono *fatti*, *fatti* nefandi compiuti dall'opposizione.

Ciò non significa naturalmente che l'opposizione sia già riuscita a creare qualcosa di simile a un vero partito. No, non ci è riuscita, e non ci riuscirà mai. Non ci riuscirà perchè la classe operaia è contro l'opposizione. Cercando di creare un nuovo partito, un secondo partito, i nostri oppositori, in sostanza, fanno un giuoco puerile, giocano al partito,

giocano al CC, giocano agli uffici regionali ecc. Battuti e screditati, si consolano divertendosi a giocare al partito, a giocare al CC, a giocare agli uffici regionali ecc. (*Ilarità. Applausi.*)

Ma, compagni, c'è giuoco e giuoco. Quando giuoca al partito, l'opposizione può solo suscitare il riso, perchè per il partito questo giuoco è soltanto una spassosa fantasia.

Ma non si tratta solo del partito. Da noi ci sono ancora le classi, da noi ci sono ancora degli elementi antisovietici. E questi elementi antisovietici osservano il giuoco dell'opposizione, imparano da essa a lottare contro il partito, a lottare contro il potere sovietico, a lottare contro la nostra rivoluzione. Per questi elementi il giuoco dell'opposizione, i suoi attacchi contro il partito, le sue puntate antisovietiche sono in un certo qual modo una scuola, una specie di scuola preparatoria dove s'impara come si lotta contro il potere sovietico, come si scatenano le forze della controrivoluzione.

Non per nulla intorno all'opposizione ronzano elementi antisovietici d'ogni sorta. Ecco dov'è il pericolo del giuoco dell'opposizione. E proprio perchè qui c'è un serio pericolo, proprio per questo il partito non può assistere indifferente alle esercitazioni antisovietiche dell'opposizione, proprio per questo il partito deve metter loro fine.

E la classe operaia non può non vedere quanto sia pericoloso il giuoco antipartito dell'opposizione. Per l'opposizione il partito è una scacchiera. Nella sua lotta contro il partito essa fa questa o quella mossa. Oggi dichiara di voler metter fine all'opera di frazione, il giorno dopo ripudia la sua stessa dichiarazione. Il giorno dopo ancora fa una nuova dichiarazione per ripudiarla nuovamente alcuni

giorni dopo. Queste sono le mosse dell'opposizione. Sono dei giocatori e nient'altro.

Non così la classe operaia considera il suo partito. Per la classe operaia il partito non è una scacchiera, ma lo strumento della sua emancipazione. Per la classe operaia il partito non è una scacchiera, ma lo strumento indispensabile per vincere i nemici, per organizzare nuove vittorie, per conseguire la definitiva vittoria del socialismo. Perciò la classe operaia non può non guardare con disprezzo a coloro che trasformano il suo partito, il suo *sancta sanctorum* in una scacchiera per le truffaldine esercitazioni dei giocatori dell'opposizione. La classe operaia, infatti, non può non sapere che il lavorio dell'opposizione, volto a minare la ferrea disciplina del nostro partito, a scindere il nostro partito, è in sostanza volto a scalzare la dittatura del proletariato nel nostro paese.

La « piattaforma » dell'opposizione è una piattaforma diretta a distruggere il nostro partito, a disarmare la classe operaia, a scatenare le forze antisovietiche, a scalzare la dittatura del proletariato.

IV

Le prospettive della nostra rivoluzione

Passiamo alla terza questione, alla questione delle prospettive della nostra rivoluzione.

Tratto caratteristico di tutta la linea dell'opposizione è la sfiducia nelle forze della nostra rivoluzione, la sfiducia nelle forze e nella capacità del proletariato di guidare i contadini, la sfiducia nelle forze e nella capacità della classe operaia di costruire il socialismo.

Ho già citato un passo del discorso di Smirnov circa la « fine » inevitabile cui è votata la nostra rivoluzione se non sapremo suscitare la discordia con i contadini medi. Non è la prima volta che ascoltiamo i ritornelli degli oppositori sulla « fine » della rivoluzione. Non è la prima volta che nelle dichiarazioni dell'opposizione ci imbattiamo in querimonie e sgomento senza fine di fronte alle difficoltà, in profezie sul tramonto e il crollo della nostra rivoluzione. Da quando la politica frazionistica dell'opposizione ha cominciato a subire un fallimento dopo l'altro, l'opposizione non ha cessato di lanciare alte grida sulla « fine » della nostra rivoluzione, spacciando la fine del proprio gruppo per la « fine » della rivoluzione. Non appena resta in minoranza, non appena riceve uno scapaccione dal partito, l'opposizione corre subito nella strada e si mette a lanciare alte grida sulla « fine » della rivoluzione, sfruttando contro il partito tutte le possibili difficoltà.

Già nel periodo della pace di Brest, nel 1918, quando la rivoluzione si trovava in certe difficoltà, Trotski, essendo stato sconfitto dal partito al VII Congresso, si mise a lanciare alte grida sulla « fine » della nostra rivoluzione. Tuttavia la rivoluzione non perì e le profezie di Trotski rimasero profezie vuote.

Nel 1921, nel periodo della discussione sui sindacati, quando ci trovammo davanti a nuove difficoltà, dovute alla liquidazione del sistema dei prelevamenti delle eccedenze, Trotski, nuovamente sconfitto al X Congresso, ricominciò a lanciare alte grida sulla « fine » della rivoluzione. Ricordo molto bene come nell'Ufficio politico, in presenza del compagno Lenin, Trotski affermò che la « civetta aveva

fatto il suo verso », che per il potere sovietico le ore e i giorni erano contati. (*Ilarità*). Tuttavia la rivoluzione non perì, le difficoltà furono superate, e gli isterici strilli sulla « fine » della rivoluzione non restarono che strilli.

Non so se allora la civetta avesse o no fatto il suo verso. (*Ilarità*). Ma se aveva fatto il suo verso, bisogna riconoscere che si era sbagliata. (*Applausi, ilarità*).

Nel 1923, in un periodo di nuove difficoltà, questa volta in relazione con la Nep, in un periodo di crisi del mercato, Trotski si mise di nuovo a fare il verso della civetta profetizzando la « fine » della rivoluzíone, spacciando per sconfitta della rivoluzione la sconfitta del proprio gruppo alla XIII Conferenza del nostro partito. Tuttavia la rivoluzione ignorò le sue profezie e superò le difficoltà che le stavano innanzi.

Nel 1925-1926 in un periodo di nuove difficoltà in relazione con la ripresa della nostra industria, Trotski, questa volta già assieme a Kamenev e Zinoviev, si mise di nuovo a fare il verso della civetta profetizzando la fine della rivoluzione, spacciando per sconfitta della rivoluzione la sconfitta del proprio gruppo durante e dopo il XIV Congresso. Tuttavia la rivoluzione non se la sognava affatto di morire, i falsi profeti furono respinti nel retroscena, le difficoltà furono superate, come sempre, come in passato, poichè per i bolscevichi le difficoltà esistono non per provocare querimonie o lacrime, ma per essere superate. (*Scroscianti applausi*).

Oggi, alla fine del 1927, date le nuove difficoltà del periodo della ricostruzione di tutta la nostra

economia su una nuova base tecnica, essi hanno di nuovo cominciato a profetizzare la « fine » della rivoluzione, nascondendo dietro a questa profezia l'effettiva fine del proprio gruppo. Ma voi tutti vedete, compagni, che la rivoluzione vive e prospera, e che a perire sono certe altre persone.

Così essi hanno fatto e rifatto il verso della civetta finchè sono rimasti senza fiato. (*Ilarità*).

La « piattaforma » dell'opposizione è la piattaforma che segnerebbe la « fine » della nostra rivoluzione.

V
E poi?

Questa è la vera piattaforma dell'opposizione nelle tre questioni fondamentali su cui vertono i nostri dissensi: la questione della classe operaia e dei contadini, la questione del partito e della dittatura del proletariato e, infine, la questione delle prospettive della nostra rivoluzione.

Voi vedete che questa strana piattaforma attesta che l'opposizione si è completamente staccata dal partito, dalla classe operaia, dalla nostra rivoluzione. E' una piattaforma di intellettuali che hanno rotto col leninismo e si sono staccati dalla vita.

Può sorprendere dopo tutto questo che il partito e la classe operaia abbiano definitivamente voltato le spalle all'opposizione?

Ecco perchè l'opposizione ha subito una vergognosa sconfitta nella sua lotta contro il partito durante l'ultima discussione.

E poi? — ci si chiederà.

L'opposizione si lamenta perchè qualche giorno fa ha consegnato una dichiarazione sull'unità, firmata da trentun trotskisti, e non ha ancora ricevuto una risposta soddisfacente. Ma in verità quale risposta vi può essere a un'ipocrita dichiarazione di trentun trotskisti, quando le false dichiarazioni dell'opposizione sono smentite sempre più dalle sue azioni scissionistiche? Nella storia del nostro partito è nota una analoga dichiarazione di trentun menscevichi fatta, mi sembra, nel 1907. (*Voci dalla sala*: « E' vero! »). Lenin, chiamò allora questa dichiarazione l'« ipocrisia dei trentun menscevichi »[79]. (*Ilarità*). Ritengo che l'ipocrisia dei trentun trotskisti sia assolutamente analoga all'ipocrisia dei trentun menscevichi. (*Voci dalla sala*: « Verissimo! ») L'opposizione ha ingannato il partito due volte. Ora essa ha intenzione di ingannarlo una terza volta. No, compagni, ne abbiamo abbastanza di inganni, ne abbiamo abbastanza di giochetti.

E poi?

E poi più in là non si può andare, compagni, perche sono stati passati tutti i limiti di quel che è lecito nel partito. Non si può più bazzicare contemporaneamente in due partiti, nel vecchio partito, il partito leninista, che è l'unico e solo partito, e nel nuovo partito, il partito trotskista. Occorre scegliere tra questi due partiti.

O l'opposizione stessa distrugge questo secondo partito, il partito trotskista, rinunciando ai suoi punti di vista antileninisti e condannando apertamente i suoi errori dinanzi a tutto il partito;

oppure l'opposizione non lo fa; e allora noi stessi distruggeremo il partito trotskista senza lasciarne traccia. (*Applausi*).

O l'uno o l'altro.

O l'opposizione fa questo passo necessario, o non lo fa; e allora la butteremo fuori dal partito. (*Scroscianti e prolungati applausi. Un'ovazione da parte di tutta la sala. Si canta l'« Internazionale »*).

Pravda, n. 269,
24 novembre 1927.

XV Congresso del PC (b) dell'URSS[80]

2-19 dicembre 1927

Pravda, nn. 279 e 282,
6 e 9 dicembre 1927.

Rapporto politico del Comitato Centrale

3 dicembre

I

La crescente crisi del capitalismo mondiale e la situazione estera dell'URSS

Il nostro paese, compagni, vive e si sviluppa nelle condizioni dell'accerchiamento capitalistico. La sua situazione estera dipende non soltanto dalle sue forze interne, ma anche dallo stato in cui si trova questo accerchiamento capitalistico, dalla situazione dei paesi capitalistici che circondano il nostro paese, dalla loro forza e debolezza, dalla forza e debolezza delle classi oppresse di tutto il mondo, dalla forza e debolezza del movimento rivoluzionario di queste classi. A parte il fatto che la nostra rivoluzione è parte del movimento rivoluzionario internazionale delle classi oppresse.

Ecco perchè ritengo che il rapporto del CC debba cominciare col delineare la situazione internazionale del nostro paese, la situazione dei paesi capitalistici e del movimento rivoluzionario in tutti i paesi.

1. *L'economia del capitalismo mondiale e l'inasprimento della lotta per i mercati esteri*

a) La prima questione è quella del livello raggiunto dalla produzione e dal commercio nei maggiori paesi capitalistici.

Il fatto fondamentale in questo campo, compagni, è che negli ultimi due anni, nel periodo che stiamo esaminando, la produzione dei paesi capitalistici ha superato il livello prebellico.

Ecco alcuni dati al riguardo.

Indice della produzione mondiale della *ghisa*: nel 1925, 97,6 per cento del livello prebellico, nel 1926, già il 100,5 per cento; per il 1927 non abbiamo dati completi, ma solo per il primo semestre, ed essi dimostrano che la produzione della ghisa è ancora aumentata.

Indice della produzione mondiale dell'*acciaio*: nel 1925, 118,5 per cento; nel 1926, 122,6 per cento del livello prebellico.

Indice della produzione mondiale del *carbone*: nel 1925, 97,9 per cento; nel 1926 una lieve caduta: 96,8 per cento. Qui evidentemente si è sentita l'influenza dello sciopero inglese.

Consumo mondiale del *cotone*: nel 1925-26, 108,3 per cento del livello prebellico; nel 1926-27, 112,5 per cento.

Produzione mondiale dei cinque *cereali*[61]: nel 1925, 107,2 per cento del livello prebellico, nel 1926, 110,5 per cento; nel 1927, 112,3 per cento.

Così lentamente, a piccoli passi, l'indice generale della produzione mondiale si sposta in avanti, superando il livello prebellico.

Vi sono però alcuni paesi capitalistici che non solo vanno avanti, ma balzano avanti, lasciandosi

alle spalle il livello prebellico, come, per esempio, gli Stati Uniti e sotto certi aspetti il Giappone. Dati relativi agli Stati Uniti: sviluppo dell'industria di trasformazione: nel 1925, 148 per cento del livello prebellico; nel 1926, 152 per cento del livello prebellico; sviluppo dell'industria estrattiva: nel 1925, 143 per cento del livello prebellico; nel 1926, 154 per cento.

Sviluppo del *commercio* mondiale. Il commercio mondiale non si sviluppa così rapidamente come la produzione; per lo più resta indietro alla produzione, pur avendo quasi raggiunto il livello prebellico. L'indice del commercio estero in tutto il mondo e nei paesi più importanti è nel 1925 del 98,1 per cento del livello prebellico, e nel 1926 del 97,1 per cento. Per i singoli paesi: Stati Uniti, nel 1925, 134,3 per cento del livello prebellico e nel 1926, 143 per cento; Francia, 98,2 per cento e 99,2 per cento; Germania 74,8 per cento e 73,6 per cento; Giappone 176,9 per cento e 170,1 per cento.

In generale il commercio mondiale ha già quasi raggiunto il livello prebellico, e in alcuni paesi, per esempio negli Stati Uniti e nel Giappone, l'ha già superato.

Infine una terza serie di fatti che stanno a provare il progresso tecnico, la razionalizzazione dell'industria capitalistica, la creazione di nuove industrie, il diffondersi e il consolidarsi dei trust e dei cartelli industriali su scala internazionale. Questi fatti sono noti a tutti, penso. Non mi diffonderò quindi su di essi. Mi limiterò a rilevare che il capitale ha riportato successi non soltanto per quanto riguarda l'aumento della produzione e il commercio, ma anche per quanto riguarda il miglioramento dei metodi di produzione, il progresso tecnico e la

razionalizzazione della produzione; inoltre tutto questo ha portato a un ulteriore rafforzamento dei maggiori trust e all'organizzazione di nuovi potenti cartelli monopolistici.

Ecco, compagni, i fatti che occorre sottolineare e prendere come punto di partenza.

Significa tutto questo che la stabilizzazione del capitalismo sia divenuta salda e durevole? Naturalmente, no! Già nel rapporto al XIV Congresso [82] si era detto che il capitalismo può raggiungere il livello prebellico, può superarlo, può razionalizzare la sua produzione, ma che ciò non significa ancora — anzi è ben lontano dal significare — che la stabilizzazione del capitalismo possa per questo divenire durevole, che il capitalismo possa tornare alla passata stabilità prebellica. Al contrario, la stessa stabilizzazione, il fatto che la produzione aumenta e il commercio si sviluppa, il fatto che il progresso tecnico e le possibilità produttive aumentano, mentre il mercato mondiale, i limiti di questo mercato e le sfere d'influenza dei singoli gruppi imperialistici restano più o meno invariati, proprio da questo ha origine una più profonda e più grave crisi del capitalismo mondiale, crisi gravida di nuove guerre che mette in pericolo qualsiasi stabilizzazione.

La stabilizzazione parziale dà origine a una crisi più profonda del capitalismo, e la crisi che si sviluppa sta mettendo fine alla stabilizzazione: questa è la dialettica dello sviluppo del capitalismo nel presente momento storico.

b) L'aspetto più caratteristico di questo sviluppo della produzione e del commercio del capitalismo mondiale è il fatto che lo sviluppo procede *in modo ineguale*. Lo sviluppo non avviene in modo tale che i paesi capitalistici progrediscano uno dopo l'al-

tro, senza scosse e uniformemente, senza che l'uno ostacoli l'altro, senza che l'uno soppianti l'altro, ma al contrario, alcuni paesi vengono estromessi e decadono, mentre altri avanzano e si sviluppano; lo sviluppo avviene sotto forma di una lotta mortale tra i continenti e i paesi per la priorità sul mercato.

Il centro economico si sposta dall'Europa all'America, dall'Oceano Atlantico all'Oceano Pacifico. Nello scambio mondiale di merci il peso specifico dell'America e dell'Asia aumenta quindi a spese dell'Europa.

Alcune cifre: mentre nel 1913 l'Europa partecipava al commercio estero mondiale nella misura del 58,5 per cento, l'America del 21,2 per cento e l'Asia del 12,3 per cento, nel 1925 l'Europa è scesa al 50 per cento e l'America è salita al 26,6 per cento e l'Asia al 16 per cento. Accanto ai paesi in cui il capitalismo avanza con irruenza (Stati Uniti e in parte il Giappone) abbiamo paesi in cui l'economia decade (Inghilterra). Accanto alla Germania capitalistica in sviluppo e ai paesi che sono venuti in primo piano negli ultimi anni (Canadà, Australia, Argentina, Cina, India), abbiamo i paesi in cui il capitalismo si sta stabilizzando (Francia, Italia). Aumenta il numero dei pretendenti ai mercati di sbocco, aumentano le possibilità produttive, aumenta l'offerta, ma le dimensioni dei mercati e i confini delle sfere d'influenza restano più o meno precari.

Questa è la base delle crescenti e inconciliabili contraddizioni del capitalismo contemporaneo.

c) Questa contraddizione tra l'aumento delle possibilità produttive e la relativa stabilizzazione dei mercati è la causa per cui il problema dei mercati è oggi il problema fondamentale del capitalismo. Inasprimento del problema dei mercati in generale,

inasprimento soprattutto del problema dei mercati esteri e in particolare dei mercati per l'esportazione del capitale: questa è la situazione attuale del capitalismo.

Questo in sostanza spiega anche perchè le officine e le fabbriche che non lavorano a pieno rendimento stanno diventando un fenomeno comune. Il rafforzamento delle barriere doganali non fa che gettare olio sul fuoco. I limiti dei mercati e delle sfere d'influenza attuali sono ormai troppo angusti per il capitalismo. I tentativi pacifici di risolvere il problema dei mercati non hanno dato nè potevano dare risultati. Come tutti sanno, la dichiarazione dei banchieri del 1926, relativa alla libertà di commercio, è finita con un fallimento [83]. La Conferenza economica della Lega delle Nazioni del 1927, che si prefiggeva lo scopo di « unire gli interessi economici » dei paesi capitalistici, è anch'essa fallita. La via pacifica per risolvere il problema dei mercati è preclusa al capitalismo, cui non resta che un'*unica* « via d'uscita »: una nuova *ripartizione* delle colonie e delle sfere d'influenza mediante la forza, mediante conflitti militari, mediante nuove guerre imperialistiche.

La stabilizzazione provoca un inasprimento della crisi del capitalismo.

2. *La politica internazionale del capitalismo e la preparazione di nuove guerre imperialistiche*

a) In relazione a ciò il problema della ripartizione del mondo e delle sfere d'influenza, che sono la base dei mercati esteri, è oggi il problema fondamentale della politica del capitalismo mondiale. Ho già detto che l'attuale distribuzione delle colo-

nie e delle sfere d'influenza, conseguenza dell'ultima guerra imperialistica, ha già avuto il tempo di invecchiare. Essa non soddisfa oggi nè l'America del Nord, che, non accontentandosi dell'America del Sud, cerca di penetrare in Asia (soprattutto in Cina), nè l'Inghilterra, dalle cui mani sfuggono i dominions e numerosi importantissimi mercati dell'Oriente, nè il Giappone, continuamente « ostacolato » in Cina dall'America e dall'Inghilterra, nè l'Italia e la Francia, che hanno un numero infinito di « motivi di disputa » sia nei paesi danubiani che nel Mediterraneo, nè, a maggior ragione, la Germania, che è ancora priva di colonie.

Di qui la tendenza « generale » a una nuova ripartizione dei mercati e delle fonti di materie prime. Non occorre nemmeno dimostrare che i mercati asiatici e le vie che vi conducono sono il teatro principale della lotta. Di qui una serie di problemi cruciali che sono altrettanti focolai di nuovi conflitti. Di qui il cosiddetto problema del Pacifico (antagonismo tra America, Giappone e Inghilterra), come fonte di lotta per la priorità in Asia e sulle vie che vi conducono. Di qui il problema del Mediterraneo (antagonismo tra Inghilterra, Francia e Italia), come fonte di lotta per il predominio sulle sponde del Mediterraneo, come fonte di lotta per il possesso della via più breve per l'Oriente. Di qui l'inasprimento del problema del petrolio (antagonismo tra Inghilterra e America), poichè senza petrolio non si può fare la guerra, e chi ha la superiorità nel campo del petrolio ha la probabilità di vincere la prossima guerra.

Recentemente la stampa inglese ha pubblicato l' « ultimo » piano di Chamberlain per la « sistemazione » del problema del Mediterraneo. Non posso

garantire l'autenticità di questo piano. Ma è indubbio che la comparsa sulla stampa del piano di Chamberlain è un fatto sintomatico. Secondo questo piano, il « mandato » sulla Siria dalle mani della Francia dovrebbe passare nelle mani dell'Italia, Tangeri passerebbe alla Francia contro un compenso finanziario alla Spagna, alla Germania si restituirebbe il Camerun, l'Italia si dovrebbe impegnare a cessare di « dar noia » nei Balcani ecc.

Tutto ciò all'insegna della lotta contro i Soviet. E' noto che oggi non si fa in genere nessuna porcheria senza ficcarci dentro i Soviet.

Qual è tuttavia il vero significato di questo piano? Quello di cacciar via la borghesia francese dalla Siria. Da tempo immemorabile la Siria è la porta dell'Oriente, della Mesopotamia, dell'Egitto ecc. Dalla Siria si può recar danno all'Inghilterra sia nella zona del canale di Suez che nella Mesopotamia. Chamberlain perciò vuole evidentemente mettere fine a questa spiacevole situazione. Inutile dire che la comparsa sulla stampa di questo piano non è casuale. Il valore di questo fatto è che esso presenta al vivo il quadro dei litigi, dei conflitti e degli scontri militari di cui sono gravide le attuali relazioni tra le cosiddette « grandi potenze ».

Quanto al punto a cui sono giunti oggi il problema del petrolio e la lotta che si svolge attorno ad esso, ce ne parla piuttosto eloquentemente la nota rivista americana *The World's Work* [64] nel suo numero di ottobre:

« Esiste un pericolo molto reale per la pace e la comprensione reciproca tra i popoli anglosassoni... L'appoggio del Dipartimento di stato agli uomini d'affari americani diverrà inevitabilmente sempre più forte a mano a mano che se ne sentirà maggiormente il bisogno. Se il

governo britannico s'identificherà con l'industria *petrolifera* britannica, prima o poi il governo americano si identificherà con l'industria *petrolifera* americana. La lotta non può essere trasferita al livello dei governi senza che aumenti straordinariamente il *pericolo di guerra* ».

Ciò non lascia adito a dubbi: le cose stanno muovendo verso l'organizzazione di nuove coalizioni di potenze allo scopo di preparare nuove guerre per i mercati esteri, per le fonti di materie prime, per le vie che a queste conducono.

b) Nel periodo che stiamo esaminando sono stati fatti dei tentativi di « sistemazione pacifica » dei conflitti militari che stanno maturando? Sì. Ne sono stati fatti più di quanti ci si poteva attendere. Ma essi non hanno approdato a nulla, proprio a nulla. Non solo, ma è apparso chiaro che questi tentativi erano soltanto un paravento dietro a cui le « potenze » nascondono i preparativi di nuove guerre, paravento che ha lo scopo di trarre in inganno il popolo, di ingannare l' « opinione pubblica ».

Prendiamo la Lega delle Nazioni, che secondo l'opinione della bugiarda stampa borghese e della non meno bugiarda stampa socialdemocratica è uno strumento di pace. A che cosa hanno approdato le chiacchiere della Lega delle Nazioni sul problema della pace, del disarmo, della riduzione degli armamenti? A nulla di buono, oltre che ad ingannare le masse, oltre che a una nuova corsa agli armamenti, oltre che ad inasprire ancora i conflitti che stanno maturando. Si può forse ritenere casuale il fatto che, benchè da tre anni la Lega delle Nazioni vada cianciando di pace e di disarmo, benchè da tre anni la cosiddetta II Internazionale appoggi queste chiacchiere menzo-

gnere, le «nazioni» continuino ad armarsi, allargando i vecchi conflitti tra le «potenze», accumulando nuovi conflitti e minando in tal modo la causa della pace?

Che cosa dimostra il fallimento della conferenza a tre per la riduzione degli armamenti navali (Inghilterra, America e Giappone)[85] se non che il problema del Pacifico è fonte di nuove guerre imperialistiche, che le «potenze» non vogliono nè disarmare nè ridurre gli armamenti? Che cosa ha fatto la Lega delle Nazioni per impedire questo pericolo?

Oppure prendiamo per esempio i recenti interventi della delegazione sovietica a Ginevra sulla questione di un disarmo effettivo (e non decorativo)[86]. Come spiegare il fatto che la sincera e onesta dichiarazione del compagno Litvinov in favore del disarmo completo abbia paralizzato la Lega delle Nazioni e sia stata per essa una «completa sorpresa»? Non prova forse questo fatto che la Lega delle Nazioni è uno strumento non di pace e di disarmo, ma destinato a coprire nuovi armamenti e a preparare nuove guerre?

La venale stampa borghese di tutti i paesi, dal Giappone all'Inghilterra, dalla Francia all'America, grida a squarciagola che le proposte sovietiche per il disarmo «non sono sincere». Perchè mai allora, in questo caso, non mettere alla prova la sincerità delle proposte sovietiche e non procedere praticamente al disarmo o almeno ad una seria riduzione degli armamenti? Che cosa lo impedisce?

Oppure, per esempio, l'attuale sistema dei «trattati di amicizia» fra i paesi capitalistici, il trattato della Francia con la Jugoslavia, il trattato dell'Italia con l'Albania, il «trattato di amicizia» tra la Po-

lonia e la Lituania preparato da Pilsudski, il « sistema di Locarno »[87], lo « spirito di Locarno », ecc., che cosa sono se non un sistema per la preparazione di nuove guerre e uno schieramento delle forze per i futuri conflitti militari?

Oppure, per esempio, prendiamo i seguenti fatti: dal 1913 al 1927 gli *effettivi degli eserciti* della Francia, dell'Inghilterra, dell'Italia, degli Stati Uniti e del Giappone sono passati da 1.888.000 a 2.262.000 uomini; nello stesso periodo i *bilanci militari* degli stessi paesi sono aumentati da 2 miliardi e 345 milioni di rubli oro a 3 miliardi e 948 milioni; il numero degli *aerei militari in servizio* di questi cinque paesi è aumentato dal 1923 al 1927 da 2.665 a 4.340; il tonnellaggio degli *incrociatori* di queste cinque potenze è aumentato da 724.000 tonnellate nel 1922 alle 864.000 tonnellate del 1926; la situazione nel campo della *guerra chimica* è illustrata dalla nota dichiarazione del capo del servizio chimico militare degli Stati Uniti, generale Fries: « Una bomba chimica d'aeroplano del peso di 450 chilogrammi caricata a lewisite può rendere inabitabili dieci quartieri di New York, e cento tonnellate di lewisite, gettate da cinquanta aerei, possono rendere inabitabile tutta New York almeno per una settimana ».

Che cosa dimostrano questi fatti se non che la preparazione di una nuova guerra procede a tutto vapore?

Questi sono i risultati della « politica di pace » e di « disarmo » degli stati borghesi, in generale, della Lega delle Nazioni e del servilismo socialdemocratico verso il capitale, in particolare.

Prima si giustificava l'aumento degli armamenti con l'esistenza di una Germania armata dalla testa

ai piedi. Oggi questa « giustificazione » cade, dato che la Germania è stata disarmata.

Non è forse chiaro che l'aumento degli armamenti è dettato dall'inevitabilità di nuove guerre imperialistiche tra le « potenze », che lo « spirito di guerra » è il contenuto fondamentale dello « spirito di Locarno »?

Penso che gli attuali « pacifici rapporti » si potrebbero paragonare a una vecchia camicia tutta toppe tenute assieme da un filo sottilissimo. Basta solo tirare con un po' di forza questo filo, spezzarlo in qualche punto, perchè tutta la camicia vada a pezzi e di essa non rimangano altro che le toppe. Basta dare una scossa agli attuali « rapporti pacifici » in qualsiasi paese, in Albania o in Lituania, in Cina o nell'Africa settentrionale, perchè tutto questo « edificio di pacifici rapporti » vada a pezzi.

Così stavano le cose prima dell'ultima guerra imperialistica, quando l'assassinio di Serajevo [illegible] portò alla guerra.

Così stanno le cose ora.

Dalla stabilizzazione nasce l'inevitabilità di nuove guerre imperialistiche.

3. Il movimento rivoluzionario mondiale e i prodromi di una nuova ondata rivoluzionaria

a) Per fare la guerra non basta aumentare gli armamenti, non basta organizzare nuove coalizioni. Per fare la guerra è anche necessario consolidare le retrovie nei paesi capitalistici. Nessun paese capitalistico può condurre una guerra seria senza aver prima rafforzato le sue retrovie, represso i « suoi » operai, domato le « sue » colonie. Di qui la graduale fascistizzazione della politica dei governi borghesi.

Non è dovuto al caso il fatto che oggi dominino in Francia il blocco delle destre, in Inghilterra il blocco Hicks-Deterding-Urquhart, in Germania il blocco borghese, in Giappone il partito militare, in Italia e in Polonia governi fascisti.

Di qui la pressione sulla classe operaia, la legge sui sindacati in Inghilterra [89], la legge sull'« armamento della nazione » in Francia [90], la liquidazione della giornata lavorativa di otto ore in diversi paesi, l'offensiva generale della borghesia contro il proletariato.

Di qui l'accresciuta pressione sulle colonie e sui paesi dipendenti e l'aumento degli effettivi delle truppe imperialistiche, che contano ormai un milione di uomini, di cui oltre 700.000 sono dislocati nelle « sfere d'influenza » e nei « possedimenti » britannici.

b) Non è difficile comprendere che questa brutale pressione dei governi fascistizzati non può non sollevare un contromovimento da parte dei popoli oppressi nelle colonie e della classe operaia nelle metropoli. Fatti come lo sviluppo del movimento rivoluzionario in Cina, in Indonesia, in India ecc. non possono non avere un'importanza decisiva per le sorti dell'imperialismo mondiale.

Giudicate voi stessi. Su un miliardo e 905 milioni di abitanti *di tutto il globo terrestre*, un miliardo e 134 milioni vivono nelle colonie e nei paesi dipendenti, 143 milioni nell'URSS, 264 nei paesi intermedi e soltanto 363 nei grandi paesi imperialistici che opprimono le colonie e i paesi indipendenti.

E' chiaro che il risveglio rivoluzionario dei paesi coloniali e dipendenti presagisce la fine dell'imperialismo mondiale. Il fatto che la rivoluzione cinese non abbia ancora riportato una vera vittoria sul-

l'imperialismo non può avere un'importanza decisiva per le prospettive della rivoluzione. In generale, le grandi rivoluzioni popolari non ottengono mai un trionfo completo nella prima tornata delle loro battaglie. Esse si sviluppano e acquistano forza attraverso flussi e riflussi. Così è avvenuto dappertutto, e anche in Russia. Così avverrà in Cina.

Il risultato più importante della rivoluzione cinese è il fatto che essa ha destato da un secolare letargo e ha messo in movimento centinaia di milioni di sfruttati e di oppressi, ha messo pienamente in luce il carattere controrivoluzionario delle cricche dei generali, ha strappato la maschera dalla faccia degli uomini del Kuomintang, servi della controrivoluzione, ha rafforzato il prestigio del partito comunista fra gli strati inferiori del popolo, ha portato il movimento, nel suo complesso, a una fase superiore ed ha risvegliato nuove speranze in milioni di uomini delle classi oppresse dell'India, dell'Indonesia ecc. Soltanto dei ciechi o dei pusillanimi possono dubitare che gli operai e i contadini cinesi si stiano avviando verso una nuova ripresa rivoluzionaria.

Quanto al movimento rivoluzionario della classe operaia in Europa, anche qui, in questo settore, abbiamo chiari indizi di uno spostamento a sinistra degli strati operai e di un risveglio rivoluzionario. Fatti come lo sciopero generale e lo sciopero dei minatori in Inghilterra, l'azione rivoluzionaria degli operai di Vienna, le dimostrazioni rivoluzionarie in Francia e in Germania per l'assassinio di Sacco e Vanzetti, i successi elettorali del partito comunista tedesco e di quello polacco, l'evidente differenziazione che si va manifestando nel movimento operaio in Inghilterra, dove gli operai vanno a sinistra, men-

tre i capi vanno a destra e finiscono nel campo del socialimperialismo dichiarato, la degenerazione della II Internazionale in appendice diretta dell'imperialistica Lega delle Nazioni, il declino del prestigio dei partiti socialdemocratici fra le grandi masse della classe operaia, l'aumento generale dell'influenza e del prestigio dell'Internazionale Comunista e delle sue sezioni tra i proletari di tutti i paesi, l'aumento del prestigio dell'URSS tra le classi oppresse di tutto il mondo, il « congresso degli amici dell'URSS » [91], ecc. dimostrano indubbiamente che l'Europa sta entrando in una nuova fase di risveglio rivoluzionario.

Se un fatto come l'assassinio di Sacco e Vanzetti ha potuto dar motivo a dimostrazioni della classe operaia, ciò dimostra indubbiamente che nel profondo della classe operaia si sono accumulate energie rivoluzionarie che cercano un motivo, un'occasione, foss'anche in apparenza la più insignificante, per irrompere alla superficie e gettarsi sul regime capitalista.

Noi viviamo alla vigilia di un nuovo risveglio rivoluzionario sia nelle colonie che nelle metropoli.

Dalla stabilizzazione sta nascendo e sviluppandosi una nuova ripresa rivoluzionaria.

4. Il mondo capitalistico e l'URSS

a) Abbiamo dunque tutti i sintomi di una crisi profondissima e dell'instabilità crescente del capitalismo mondiale.

Se la *temporanea* crisi economica postbellica del 1920-1921, accompagnata dal caos all'interno dei paesi capitalistici e dall'allentamento dei loro legami esterni, può considerarsi superata, e come ri-

sultato di ciò è incominciato un periodo di stabilizzazione parziale, la crisi *generale* e *fondamentale* del capitalismo, delineatasi dopo la vittoria della Rivoluzione d'Ottobre e il distacco dell'URSS dal sistema capitalistico mondiale, non solo non è stata superata, ma, al contrario, si approfondisce sempre più, scuotendo le basi stesse dell'esistenza del capitalismo mondiale.

La stabilizzazione non solo non ha impedito lo sviluppo di questa crisi generale e fondamentale, ma, al contrario, è stata il terreno e la fonte del suo ulteriore sviluppo. La lotta sempre più accanita per i mercati, la necessità di una nuova ripartizione del mondo e delle sfere d'influenza, il fallimento del pacifismo borghese e della Lega delle Nazioni, gli sforzi febbrili per la costituzione di nuove coalizioni e per lo schieramento delle forze in vista di una possibile nuova guerra, la rabbiosa corsa agli armamenti, la feroce pressione sulla classe operaia e i paesi coloniali, lo sviluppo del movimento rivoluzionario nelle colonie e in Europa, l'aumento del prestigio dell'Internazionale Comunista in tutto il mondo e, infine, il consolidamento della potenza dell'Unione Sovietica e il rafforzamento del suo prestigio tra gli operai dell'Europa e le masse lavoratrici nelle colonie sono tutti fatti che non possono non scuotere la base stessa del capitalismo mondiale.

La stabilizzazione del capitalismo diventa sempre più putrida e precaria.

Se due anni fa si poteva e doveva parlare di un riflusso dell'ondata rivoluzionaria in Europa, oggi abbiamo tutte le ragioni per affermare che l'*Europa sta manifestamente entrando nella fase di una nuova ripresa rivoluzionaria*. Non parlo poi dei

paesi coloniali e dipendenti, nei quali la situazione degli imperialisti diventa vieppiù catastrofica.

b) Son crollate le speranze dei capitalisti di addomesticare l'URSS, le speranze riposte nella degenerazione capitalistica dell'URSS, nel declino del suo prestigio tra gli operai europei e le masse lavoratrici delle colonie. L'URSS cresce e si sviluppa proprio in quanto paese che costruisce il socialismo. La sua influenza tra gli operai e i contadini di tutto il mondo cresce e si rafforza. L'esistenza stessa dell'URSS, in quanto paese che costruisce il socialismo, è uno dei maggiori fattori di disgregazione dell'imperialismo mondiale, di cui mina la stabilità sia in Europa che nelle colonie. L'URSS sta evidentemente diventando la bandiera della classe operaia europea e dei popoli oppressi delle colonie.

Quindi, per sgombrare il terreno per le future guerre imperialistiche, per meglio opprimere la « propria » classe operaia e tenere a freno le « proprie » colonie al fine di consolidare le retrovie capitalistiche, è necessario, secondo i capi borghesi, domare innanzi tutto l'URSS, questo focolaio, questo vivaio della rivoluzione, che è nello stesso tempo uno dei maggiori mercati di sbocco per i paesi capitalistici. Di qui la recrudescenza delle tendenze interventistiche tra gli imperialisti, la politica dell'isolamento dell'URSS, la politica dell'accerchiamento dell'URSS, la politica diretta a preparare le condizioni per una guerra contro l'URSS.

La recrudescenza delle tendenze interventistiche nel campo degli imperialisti e la minaccia di una guerra (contro l'URSS) sono i fattori fondamentali della situazione odierna.

Chi più si ritiene « minacciata » e « colpita » nella situazione di crisi del capitalismo in sviluppo

è la borghesia inglese. Ed è stata la borghesia inglese a prendere l'iniziativa di rafforzare le tendenze interventistiche. E' chiaro che l'aiuto degli operai sovietici ai minatori inglesi e la simpatia dimostrata dalla classe operaia dell'URSS verso il movimento rivoluzionario della Cina non potevano non gettare olio sul fuoco. Tutte queste circostanze hanno determinato la rottura dell'Inghilterra con l'URSS e il peggioramento delle nostre relazioni con diversi altri stati.

c) La lotta tra due tendenze nei rapporti tra il mondo capitalistico e l'URSS, la tendenza all'aggressione militare (Inghilterra innanzi tutto) e la tendenza a mantenere relazioni pacifiche (diversi altri paesi capitalistici), è perciò un fatto fondamentale nel sistema delle nostre relazioni estere nel momento attuale.

Fatti che denotano la tendenza a mantenere relazioni pacifiche nel periodo che stiamo esaminando: patto di non aggressione con la Turchia, patto di sicurezza con la Germania, accordo doganale con la Grecia, accordo sui crediti con la Germania, patto di sicurezza con l'Afganistan, patto di sicurezza con la Lituania, parafatura del trattato di garanzia con la Lettonia, trattato commerciale con la Turchia, composizione del conflitto con la Svizzera, trattato di neutralità con la Persia, miglioramento delle relazioni col Giappone, sviluppo delle relazioni economiche con l'America e l'Italia.

Fatti che denotano la tendenza all'aggressione armata nel periodo che stiamo esaminando: la nota inglese relativa all'aiuto in denaro ai minatori in sciopero, gli attentati contro le rappresentanze diplomatiche sovietiche a Pechino, Tientsin e Sciangai, l'attentato contro l'Arcos, la rottura tra l'Inghil-

terra e l'URSS, l'assassinio di Voikov, gli atti terroristici dei mercenari dell'Inghilterra nell'URSS, l'inasprimento delle relazioni con la Francia a causa del richiamo di Rakovski.

Mentre un anno o due fa si poteva e si doveva dire che stavamo attraversando un periodo di relativo equilibrio e di « coesistenza pacifica » tra l'URSS e i paesi capitalistici, oggi possiamo a ragione affermare che *il periodo della « coesistenza pacifica » è tramontato*, lasciando il posto ad un periodo di azioni ostili imperialistiche e di preparativi per un intervento contro l'URSS.

E' vero che i tentativi dell'Inghilterra di creare un fronte unico contro l'URSS finora non hanno avuto successo. Cause di questo insuccesso: il contrasto di interessi nel campo degli imperialisti, l'interesse di alcuni paesi a mantenere relazioni economiche con l'URSS, la politica di pace dell'URSS, la reazione della classe operaia dell'Europa, il timore degli imperialisti di una rivoluzione in casa propria nel caso di una guerra contro l'URSS. Questo però non significa ancora che l'Inghilterra intenda rinunciare ai suoi tentativi di organizzare un fronte unico contro l'URSS, che non riesca ad organizzare questo fronte. La minaccia di guerra resta, nonostante i temporanei insuccessi dell'Inghilterra.

Di qui il compito di tener conto dei contrasti nel campo degli imperialisti, di ritardare la guerra « riscattandoci » dai capitalisti e di prender tutte le misure atte a mantenere relazioni pacifiche.

Noi non possiamo dimenticare le parole di Lenin, secondo cui la nostra edificazione dipende in grandissima parte dalla nostra capacità di ritardare la guerra con il mondo capitalistico, guerra che è inevitabile, ma che è possibile ritardare fino al mo-

mento in cui sarà matura la rivoluzione proletaria in Europa, o fino al momento in cui saranno completamente mature le rivoluzioni coloniali, o, infine, fino al momento in cui i capitalisti si batteranno tra loro per la ripartizione delle colonie.

Perciò mantenere relazioni pacifiche con i paesi capitalistici è per noi un compito imprescindibile.

A base dei nostri rapporti con i paesi capitalistici sta l'accettazione della coesistenza fra i due opposti sistemi. Ciò è stato confermato appieno dalla pratica. Talvolta il problema dei debiti e dei crediti diviene un ostacolo. Qui la nostra politica è chiara. Essa si basa sulla formula « del dare e dell'avere ». Se ci date crediti per alimentare la nostra industria, avrete una determinata parte dei debiti di anteguerra, parte che noi consideriamo come un interesse addizionale sui crediti concessi. Se non ce li date non avrete nulla. I fatti dicono che in questo campo abbiamo riportato alcuni successi, dal momento che abbiamo ottenuto dei crediti per la nostra industria. Alludo qui non soltanto alla Germania, ma anche all'America e all'Inghilterra. Dov'è qui il segreto? Nel fatto che il nostro paese rappresenta un grandissimo mercato di sbocco per l'importazione di attrezzature, mentre i paesi capitalistici hanno bisogno proprio di uno sbocco per questo tipo di produzione.

5. *Conclusioni*

Tirando le somme abbiamo:

In primo luogo, aumento dei contrasti all'interno dell'accerchiamento capitalistico; necessità per il capitalismo di procedere a una nuova ripartizione del mondo mediante una guerra; tendenze interventistiche di una parte del mondo capitalistico, l'In-

ghilterra alla testa; riluttanza ad essere coinvolta in una guerra contro l'URSS di un'altra parte del mondo capitalistico che preferisce allacciare relazioni economiche con il nostro paese; conflitto tra queste due tendenze ed una certa possibilità per l'URSS di tener conto di questi contrasti per mantenere la pace.

In secondo luogo, la stabilizzazione si va sfasciando e il movimento rivoluzionario coloniale si sviluppa; ci sono i segni di una nuova ripresa rivoluzionaria in Europa, un aumento del prestigio dell'Internazionale Comunista e delle sue sezioni in tutto il mondo, un evidente aumento delle simpatie della classe operaia europea nei riguardi dell'URSS, la crescente potenza dell'URSS e il sempre più forte prestigio della classe operaia del nostro paese tra le classi oppresse di tutto il mondo.

Di qui i compiti del partito:

1) Nel campo del movimento rivoluzionario internazionale:

a) *lotta per lo sviluppo dei partiti comunisti in tutto il mondo;*

b) *lotta per rafforzare i sindacati rivoluzionari e il fronte unico degli operai contro l'offensiva del capitale;*

c) *lotta per rafforzare l'amicizia tra la classe operaia dell'URSS e la classe operaia dei paesi capitalistici;*

d) *lotta per consolidare l'alleanza tra la classe operaia dell'URSS e il movimento di liberazione dei paesi coloniali e dipendenti.*

2) Nel campo della politica estera dell'URSS:

a) *lotta contro la preparazione di nuove guerre imperialistiche;*

b) *lotta contro le tendenze interventistiche del-*

l'Inghilterra e rafforzamento della capacità difensiva dell'URSS;

c) *politica di pace e di mantenimento delle relazioni pacifiche con i paesi capitalistici;*

d) *sviluppo dei nostri scambi commerciali con l'estero sulla base del rafforzamento del monopolio del commercio estero;*

e) *avvicinamento ai cosiddetti stati « deboli » che « non godono di pieni diritti » e subiscono il giogo e lo sfruttamento delle potenze imperialistiche dominanti.*

II
I successi dell'edificazione socialista e la situazione interna dell'URSS

Permettetemi, compagni, di passare alla situazione interna del nostro paese, ai successi della nostra edificazione socialista, al problema delle sorti della dittatura del proletariato, del suo sviluppo, del suo rafforzamento.

Il XIV Congresso del nostro partito ha incaricato il Comitato Centrale di dirigere lo sviluppo della nostra economia nazionale tenendo conto dei seguenti compiti fondamentali:

primo: la nostra politica deve contribuire ad aumentare sempre più la produzione di tutta l'economia nazionale nel suo complesso;

secondo: la politica del partito deve contribuire ad accelerare il ritmo di sviluppo dell'industria e ad assicurare all'industria una funzione dirigente in tutta l'economia nazionale;

terzo: nel corso dello sviluppo dell'economia nazionale si deve assicurare un sempre crescente peso specifico al settore socialista dell'economia

nazionale, alle forme socialiste dell'economia a spese della piccola produzione e della produzione capitalistica;

quarto: tutto il nostro sviluppo economico nel suo complesso, l'organizzazione di nuovi rami dell'industria, lo sviluppo di certe categorie di materie prime, ecc. deve seguire una linea tale che lo sviluppo generale assicuri l'indipendenza economica del nostro paese e faccia sì che il nostro paese non si trasformi in un'appendice del sistema capitalistico dell'economia mondiale;

quinto: deve rafforzare la dittatura del proletariato, il blocco della classe operaia e delle masse contadine e la direzione della classe operaia in questo blocco, e

sesto: la situazione materiale e culturale della classe operaia e dei contadini poveri si deve elevare ininterrottamente.

Che cosa ha fatto il Comitato Centrale del nostro partito, nel periodo che stiamo esaminando, per adempiere questi compiti?

1. L'economia nazionale nel suo complesso

Prima questione: sviluppo dell'economia nazionale nel suo complesso. Citerò qui alcune cifre fondamentali relative allo sviluppo dell'economia nazionale nel suo complesso e in particolare a quello dell'industria e dell'agricoltura. Prendo queste cifre dai preventivi della Commissione statale per la pianificazione. Faccio riferimento ai preventivi per il 1927-1928 e alla prima stesura del piano quinquennale.

a) Aumento della produzione di tutta l'economia nazionale dell'URSS in due anni. Mentre nel 1924-1925 la produzione lorda dell'agricoltura, in base

agli ultimi calcoli della Commissione statale, ha raggiunto l'87,3 per cento del livello prebellico e la produzione di tutta l'industria il 63,7 per cento, oggi, dopo due anni, nel 1926-27, la produzione agricola ha già raggiunto il 108,3 per cento e quella industriale il 100,9 per cento. Secondo i preventivi della Commissione relativi al 1927-28 si prevede che la produzione agricola aumenterà fino a raggiungere il 111,8 per cento del livello prebellico, e quella industriale il 114,4 per cento.

Aumento del giro d'affari nel commercio interno durante questi due anni. Se si pone uguale a 100 il volume degli scambi nel 1924-25 (14.613 milioni di rubli *cervoniez*), nel 1926-27 abbiamo avuto un aumento del 97 per cento (28.775.000 di rubli) e per il 1927-28 si prevede un ulteriore aumento di oltre il 116 per cento (33.440.000 di rubli).

Sviluppo del nostro sistema creditizio durante questi due anni. Se poniamo uguale a 100 i bilanci generali di tutti i nostri istituti di credito al 1° ottobre 1925 (5.343.000 di rubli *cervoniez*), al 1° luglio 1927 abbiamo un aumento del 53 per cento (8.175.000 di rubli). Non vi è ragione di dubitare che nel 1927-28 ci sarà un ulteriore sviluppo del nostro sistema creditizio nazionalizzato.

Sviluppo dei trasporti ferroviari in questi due anni. Mentre su tutta la nostra rete ferroviaria nel 1924-25 il volume dei nostri trasporti ammontava al 63,1 per cento del livello prebellico, oggi, nel 1926-27, abbiamo raggiunto il 99,1 per cento, e nel 1927-28 raggiungeremo il 111,6 per cento. A parte il fatto poi che in questi due anni la nostra rete ferroviaria è aumentata da 74.400 a 76.200 km., il che rispetto alla rete prebellica, rappresenta un

aumento del 30,3 per cento e rispetto al 1917 un aumento dell'8,9 per cento.

Aumento del bilancio statale in due anni. Mentre il nostro bilancio generale (bilancio unico statale più bilanci locali) nel 1926-27 era il 72,4 per cento di quello prebellico (5.024.000 di rubli), oggi, cioè nel 1927-28, il bilancio generale deve raggiungere il 110-112 per cento di quello prebellico (oltre 7 miliardi di rubli). In due anni si è avuto un aumento del 41,5 per cento.

Aumento del commercio estero in questi due anni. Mentre il volume globale del nostro commercio estero, nel 1924-25, è stato di 1.282.000 di rubli, cioè circa il 27 per cento di quello prebellico, oggi, nel 1926-27, il volume dei nostri scambi raggiunge 1.483.000 di rubli, cioè il 35,6 per cento del livello prebellico, e per il 1927-28 si prevede di raggiungere 1.626.000 di rubli, cioè il 37,9 per cento del commercio estero prebellico.

Cause della lentezza dello sviluppo del commercio estero:

primo: il fatto che gli stati borghesi frappongono spesso ostacoli al nostro commercio estero, ostacoli che talvolta si trasformano in un blocco larvato;

secondo: il fatto che noi non possiamo commerciare secondo la formula borghese: « mangeremo poco, ma esporteremo ».

Una cosa buona in questo campo è il saldo attivo di 57 milioni di rubli nel commercio estero del 1926-27. E' il primo anno dopo il 1923-24 che la nostra bilancia commerciale chiude in attivo.

Tirando le somme abbiamo il seguente quadro dell'aumento del reddito nazionale complessivo in questi due anni. Mentre nel 1924-25 il reddito na-

zionale dell'URSS era di 15.589.000 di rubli *cervoniez*, nel 1925-26 è stato di 20.952.000 di rubli, si è avuto cioè in un anno un aumento del 29,9 per cento, e nel 1926-27 è stato di 22.560.000 di rubli, con un aumento, in un anno, dell'11,4 per cento. In base ai preventivi della Commissione statale per la pianificazione, nel 1927-28 avremo un reddito nazionale di 24.208.000 di rubli, cioè un aumento del 7,3 per cento.

Se si considera che l'aumento annuo medio del reddito nazionale degli Stati Uniti non supera il 3-4 per cento (soltanto una volta, durante gli anni ottanta, negli Stati Uniti si ebbe un aumento del reddito nazionale pari al 7 per cento) e che l'aumento annuo del reddito nazionale degli altri paesi, per esempio l'Inghilterra e la Germania, non supera l'1-3 per cento, bisogna riconoscere che *il ritmo con cui è aumentato il reddito nazionale dell'URSS negli ultimi anni è un ritmo da primato* rispetto ai grandi paesi capitalistici d'Europa e d'America.

Conclusione: l'economia nazionale del nostro paese si sviluppa con ritmo rapido.

Compito del partito: sviluppare ulteriormente l'economia nazionale del nostro paese in tutti i rami della produzione.

b) La nostra economia nazionale non si sviluppa alla cieca, non in base a un semplice aumento quantitativo della produzione, ma in una direzione determinata, ben definita. Fattori decisivi nello sviluppo dell'economia nazionale negli ultimi due anni sono due circostanze fondamentali.

Primo: *la nota dominante* nello sviluppo della nostra economia nazionale è *l'industrializzazione* del paese, la funzione sempre più importante dell'industria nei confronti dell'agricoltura.

Secondo: lo sviluppo dell'economia nazionale, l'industrializzazione del paese sono orientati *verso l'aumento del peso specifico e della funzione dirigente delle forme socialiste di economia*, sia nel campo della produzione che nel campo del commercio, a spese della piccola produzione e della produzione capitalistica.

Dati relativi all'aumento del peso specifico dell'industria nel quadro dell'economia nazionale (esclusi i trasporti e l'elettrificazione). Mentre la produzione lorda dell'industria costituiva nel 1924-25, calcolata ai prezzi prebellici, il 32,4 per cento di tutta la produzione nazionale e la produzione agricola il 67,6 per cento, nel 1926-27 la produzione industriale è aumentata fino al 38 per cento, mentre quella agricola è caduta al 62 per cento. Nel 1927-28 la produzione industriale deve raggiungere il 40,2 per cento e quella agricola deve scendere al 59,8 per cento.

Dati relativi all'aumento del peso specifico della *produzione di strumenti e di mezzi di produzione*, che costituisce il cardine dell'industria, rispetto a *tutta* l'industria in due anni: nel 1924-25 la produzione dei mezzi di produzione costituiva il 34,1 per cento; nel 1926-27, il 37,6 per cento; e nel 1927-28 si prevede di portarla al 38,6 per cento.

Dati relativi all'aumento del peso specifico della produzione dei mezzi di produzione nella grande industria *di stato* in questi due anni: 1924-25, 42,0 per cento; 1926-27, 44,0 per cento, e si prevede per il 1927-28 di portarla al 44,9 per cento.

Quanto alla produzione di *merci* dell'industria e al suo peso specifico rispetto alla massa complessiva delle merci, l'industria è passata in due anni dal 53,1 per cento nel 1924-25 al 59,5 per cento

nel 1926-27 e nel 1927-28 deve raggiungere il 60,7 per cento, mentre l'aliquota dell'agricoltura che nel 1924-25 era del 46,9 per cento, nel 1926-27 è scesa al 40,5 per cento e nel 1927-28 deve scendere al 39,3 per cento.

Conclusione: il nostro paese sta diventando un paese industriale.

Compito del partito: far progredire con tutte le forze l'industrializzazione del nostro paese.

Dati relativi all'aumento del peso specifico e alla funzione di comando delle forme socialiste di economia a spese del settore capitalistico e di quello mercantile in due anni. Mentre gli *investimenti fissi* del settore socializzato dell'economia nazionale (industria di stato e cooperativa, trasporti, elettrificazione ecc.) sono aumentati da 1.231.000 di rubli nel 1924-25 a 2.683.000 di rubli nel 1926-27 e devono aumentare per il 1927-28 fino a 3.456.000, il che costituisce un aumento degli investimenti dal 43,8 per cento nel 1924-25 al 65,3 per cento nel 1927-28, gli investimenti del settore non socializzato dell'economia nazionale hanno subito una diminuzione relativa costante e sono aumentati in cifre assolute soltanto in misura insignificante: da 1.577.000 nel 1924 a 1.717.000 nel 1926-27, e per il 1927-28 devono essere di 1.836.000, il che dà una *caduta* del peso specifico degli investimenti nel settore non socializzato dal 56,2 per cento nel 1924-25 al 34,7 per cento nel 1927-28.

Mentre la *produzione lorda* del settore socializzato dell'*industria* nel 1924-25 costituiva l'81 per cento della produzione di tutta l'industria, nel 1926-27 ne costituiva l'86 per cento e deve aumentare fino all'86,9 per cento per il 1927-28, l'importanza del settore non socializzato dell'industria è

scesa di anno in anno: dal 19 per cento della produzione di tutta l'industria nel 1924-25 al 14 per cento nel 1926-27, e deve diminuire fino al 13,1 per cento nel 1927-28.

Quanto alla funzione del capitale privato nella *grande* (censita) industria, essa diminuisce non soltanto relativamente (3,9 per cento nel 1924-25 e 2,4 per cento nel 1926-27), ma anche in modo assoluto (169 milioni di rubli prebellici nel 1924-25 e 165 milioni di rubli prebellici nel 1926-27).

Abbiamo un'analoga eliminazione del capitale privato nel settore della *circolazione delle merci*. Mentre il settore socializzato abbracciava nel 1924-25 il 72,6 per cento di tutto il volume degli affari: 90,6 per cento all'ingrosso e 57,3 per cento al minuto, nel 1926-27 il suo peso specifico è aumentato fino a raggiungere l'81,9 per cento: 94,9 per cento all'ingrosso e 67,4 per cento al minuto; il settore non socializzato invece, nello stesso periodo, è passato dal 27,4 per cento di tutto il giro d'affari al 18,1 per cento: dal 9,4 per cento al 5,1 per cento all'ingrosso e dal 42,7 per cento al 32,6 per cento al minuto, e si prevede per il 1927-28 un'ulteriore caduta del peso specifico del settore privato in tutti i rami del commercio.

Conclusione: il nostro paese va verso il socialismo con passo rapido e sicuro, respingendo in secondo piano ed eliminando a passo a passo dall'economia nazionale gli elementi capitalistici.

Questo fatto ci rivela che cosa c'è alla base della questione: «chi avrà la meglio?», formulata da Lenin nel 1921 dopo l'introduzione della nuova politica economica. Sapremo noi legare la nostra industria socializzata all'agricoltura, dopo aver eliminato il commerciante privato, il capita-

lista privato, e imparato a commerciare, oppure il capitale privato prevarrà su di noi dopo aver diviso il proletariato dai contadini? Così si poneva allora la questione. Oggi noi possaimo dire che, in sostanza, in questo campo abbiamo già conseguito dei successi decisivi. Soltanto dei ciechi o dei pazzi lo potrebbero negare.

Oggi però la questione «chi avrà la meglio?» assume già un altro carattere. Oggi questa questione passa dal campo del commercio al campo della produzione, al campo della produzione artigiana, al campo della produzione agricola, dove il capitale privato ha un certo peso specifico e da dove bisogna eliminarlo sistematicamente.

Compito del partito: ampliare e rafforzare le nostre posizioni chiave socialiste in tutti i rami dell'economia nazionale, sia nella città che nella campagna, mantenendosi sulla linea della liquidazione degli elementi capitalistici dall'economia nazionale.

2. Il ritmo di sviluppo della nostra grande industria socialista

a) Aumento della produzione della grande industria nazionalizzata, che costituisce più del 77 per cento di *tutta* l'industria del paese. Mentre nel 1925-26 l'aumento della produzione (in rubli prebellici) della grande industria nazionalizzata è stato, rispetto all'anno precedente, del 42,2 per cento, nel 1926-27 è stato del 18,2 per cento e nel 1927-28 sarà del 15,8 per cento, in base alla prima stesura del piano quinquennale, d'altronde calcolato in notevole difetto, l'aumento della produzione sarà in cinque anni del 76,7 per cento con una media aritmetica annua di aumento del 15 per cento e un au-

mento della produzione industriale per il 1931-32 del *doppio* rispetto alla produzione prebellica.

Se si prende la produzione lorda di tutta l'industria del paese, sia grande (di stato e privata) che piccola, la media aritmetica annua dell'aumento della produzione sarà, secondo la prima stesura del piano quinquennale, di circa il 12 per cento, il che darà un aumento di tutta la produzione industriale per il 1931-32 di circa il 70 per cento rispetto al livello prebellico.

In America l'aumento di tutta la produzione industriale nel quinquennio 1890-95 è stato dell'8,2 per cento, nel quinquennio 1895-1900 del 5,2 per cento, nel quinquennio 1900-1905 del 2,6 per cento, nel quinquennio 1905-1910 del 3,6 per cento. In Russia nel decennio 1895-1905 l'aumento medio annuo è stato del 10,7 per cento e negli otto anni compresi tra il 1905 e il 1913 dell'8,1 per cento.

L'aumento percentuale annuo della produzione della nostra industria socialista e della produzione di tutta l'industria è un aumento di primato, mai raggiunto da nessun grande paese capitalistico del mondo.

E ciò, nonostante il fatto che tanto l'industria americana, quanto, e in particolar modo, l'industria prebellica russa fossero abbondantemente alimentate da un possente afflusso di capitale straniero, mentre la nostra industria nazionalizzata è costretta a contare soltanto sulla propria accumulazione.

E ciò, nonostante il fatto che la nostra industria nazionalizzata sia già entrata nel periodo della ricostruzione, in cui la riattrezzatura delle vecchie officine e la costruzione di nuove acquista un'importanza decisiva per l'aumento della produzione industriale.

Per il ritmo del suo sviluppo la nostra industria in generale, e la nostra industria socialista in particolare, raggiunge e supera lo sviluppo dell'industria dei paesi capitalistici.

b) Come spiegare questo straordinario ritmo di sviluppo della nostra industria pesante?

In primo luogo col fatto che, essendo un'industria nazionalizzata, le sono estranei gli interessi egoistici e antisociali dei gruppi capitalistici privati ed ha la possibilità di svilupparsi conformemente agli interessi della società in generale.

In secondo luogo col fatto che essa è l'industria più grande e più concentrata di tutte le industrie esistenti nel mondo e ha perciò la possibilità di battere l'industria capitalistica privata.

In terzo luogo col fatto che lo stato, avendo nelle sue mani i trasporti nazionalizzati, il credito nazionalizzato, il commercio estero nazionalizzato e il bilancio generale dello stato, ha tutte le possibilità di dirigere l'industria nazionalizzata secondo un piano, come un'unica impresa industriale, il che dà a questa industria grandi vantaggi rispetto ad ogni altra e ne accelera di molte volte il ritmo di sviluppo.

In quarto luogo col fatto che l'industria nazionalizzata, essendo l'industria più grande e più potente, ha tutte le possibilità di perseguire la politica di ridurre costantemente i costi di produzione, di ridurre i prezzi all'ingrosso, di vendere meno cari i suoi prodotti, ampliando così il mercato per la propria produzione, aumentando la capacità del mercato interno e creandosi una fonte in continuo sviluppo per l'ulteriore incremento della produzione.

In quinto luogo col fatto che l'industria nazionalizzata può, per molte ragioni, e tra l'altro anche

perchè si attiene alla politica della riduzione dei prezzi, svilupparsi mentre si verifica il graduale avvicinamento tra la città e la campagna, tra il proletariato e i contadini, all'opposto di quanto fa l'industria capitalistica, la quale si sviluppa mentre cresce l'ostilità tra la città borghese, che dissangua i contadini, e la campagna che va in rovina.

Infine col fatto che l'industria nazionalizzata poggia sulla classe operaia, che è l'egemone di tutto il nostro sviluppo, e perciò ha la possibilità di sviluppare con maggior facilità la tecnica in generale e la produttività del lavoro in particolare, e di razionalizzare la produzione e l'amministrazione, con l'appoggio delle larghe masse della classe operaia, cosa che non si verifica nè si può verificare nel sistema d'industria capitalistico.

Tutto questo è dimostrato in modo indubbio dal rapido sviluppo compiuto dalla nostra tecnica negli ultimi due anni, dal rapido sviluppo di nuove branche dell'industria (costruzione di macchine, di macchine utensili, turbine, automobili e aeroplani, industria chimica ecc.).

Ciò è dimostrato anche dalla razionalizzazione della produzione che noi stiamo applicando, *pur* riducendo la giornata lavorativa (sette ore) e migliorando costantemente la situazione materiale e culturale della classe operaia, il che non accade nè può accadere nel sistema economico capitalistico.

Lo straordinario ritmo di sviluppo della nostra industria socialista è una prova diretta e indubbia della superiorità del sistema di produzione sovietico rispetto al sistema capitalistico.

Lenin aveva ragione quando, già nel settembre 1917, prima ancora che i bolscevichi prendessero il potere, diceva che dopo aver instaurato la dit-

tatura del proletariato, potevamo e dovevamo « raggiungere i paesi progrediti e superarli *anche economicamente* ». (vol. 25, p. 338) [92].

Compito del partito: mantenere il ritmo di sviluppo raggiunto dall'industria socialista, intensificarlo anzi nel prossimo futuro allo scopo di creare le condizioni favorevoli necessarie per raggiungere e superare i paesi capitalistici più progrediti.

3. Il ritmo di sviluppo della nostra agricoltura

a) Nelle campagne, al contrario, abbiamo un aumento della produzione relativamente lento. Mentre nel 1925-26 l'aumento della produzione lorda (in rubli prebellici) è stata, rispetto all'anno precedente, del 19,2 per cento, nel 1926-27 è stata del 4,1 per cento, e nel 1927-28 sarà del 3,2 per cento, in base alla prima stesura del piano quinquennale, calcolato in notevole difetto, l'aumento della produzione in cinque anni sarà del 24 per cento, con un aumento medio aritmetico annuo del 4,8 per cento e un aumento della produzione agricola per il 1931-32 del 28-30 per cento rispetto alla produzione prebellica.

Ciò costituisce un aumento annuo della produzione agricola più o meno passabile. Tuttavia non si può affatto dire che questo aumento costituisca un primato rispetto ai paesi capitalistici, nè che sia sufficiente per conservare in futuro il necessario equilibrio tra l'agricoltura e la nostra industria nazionalizzata.

Negli Stati Uniti l'aumento annuo della produzione lorda dell'agricoltura fu del 9,3 per cento nel decennio 1890-1900, del 3,1 per cento nel decennio 1900-1910, dell'1,4 per cento nel decennio 1910-1920. Nella Russia prebellica l'aumento annuo della pro-

duzione agricola fu nel decennio 1900-1911 pari al 3,2-3,5 per cento.

E' vero che l'aumento annuo della nostra produzione agricola nel quinquennio 1926/27-1931/32 sarà del 4,8 per cento e che, come si è visto, la percentuale di aumento della produzione agricola in regime sovietico è cresciuta rispetto a quella del periodo capitalistico della Russia. Ma non bisogna dimenticare che mentre la produzione lorda dell'industria nazionalizzata nel 1931-32 sarà *raddoppiata* rispetto alla produzione industriale prebellica e la produzione di tutta l'industria nel 1931-32 supererà di circa il 70 per cento il livello prebellico, nello stesso periodo la produzione agricola supererà la produzione agricola prebellica soltanto del 28-30 per cento, cioè di *meno di un terzo*.

Non si può quindi considerare come soddisfacente il ritmo di sviluppo della nostra agricoltura.

b) Come spiegare il ritmo di sviluppo relativamente lento dell'agricoltura rispetto a quello della nostra industria nazionalizzata?

Si spiega con l'eccezionale arretratezza della nostra tecnica agricola e il troppo basso livello culturale delle campagne, e, in particolare, col fatto che la nostra produzione agricola frazionata non presenta i vantaggi che ha la nostra grande industria unita e nazionalizzata. La produzione agricola, innanzi tutto, non è nazionalizzata e non è unita, ma è frazionata, spezzettata. Non è condotta secondo un piano, e per ora è in grandissima parte ancora in balìa dell'anarchia della piccola produzione. Non è stata unita e organizzata in base al principio della collettivizzazione, e per questo è ancora un comodo campo di sfruttamento per gli elementi kulak. Queste circostanze privano l'agricoltura fra-

zionata degli enormi vantaggi della grande produzione unita e pianificata di cui gode la nostra industria nazionalizzata.

Qual è la via d'uscita per l'agricoltura? Forse il rallentamento del ritmo di sviluppo della nostra industria in generale, della nostra industria nazionalizzata in particolare? In nessun caso! Sarebbe l'utopia più reazionaria, più antiproletaria (*Voci*: « Giusto! »). L'industria nazionalizzata deve svilupparsi e continuerà a svilupparsi con ritmo accelerato. In ciò sta la garanzia del nostro progresso verso il socialismo. In ciò sta la garanzia che infine anche l'agricoltura sarà industrializzata.

Qual è dunque la via d'uscita? La via d'uscita è la seguente: passaggio dalle aziende contadine piccole e frazionate alle grandi aziende unite sulla base della coltivazione collettiva della terra; passaggio alla coltivazione collettiva della terra sulla base di una tecnica nuova, più elevata.

Unione graduale, ma continua, non mediante pressioni, ma mediante l'esempio e la convinzione, delle aziende contadine piccole e piccolissime in aziende grandi, sulla base della lavorazione comune, cooperativistica, collettiva della terra, con l'impiego di macchine agricole e di trattori, e dei metodi scientifici di una agricoltura intensiva.

Altre vie d'uscita non ce ne sono.

Se non si fa questo la nostra agricoltura non sarà in grado nè di raggiungere nè di superare i paesi capitalistici che hanno un'agricoltura molto sviluppata (Canadà, ecc.).

Tutte le nostre misure per limitare gli elementi capitalistici nell'agricoltura, per sviluppare gli elementi socialisti nelle campagne, per attirare le aziende contadine nell'alveo dello sviluppo coope-

rativistico, per inserire nel settore socialista, mediante un'azione pianificata dello stato nelle campagne, l'economia contadina per quanto riguarda sia i rifornimenti e lo smercio che la produzione, tutte queste misure sono, è vero, decisive, ma sono pur sempre misure preparatorie per gettare le basi della collettivizzazione agricola.

c) Che cosa ha fatto il partito in questa direzione negli ultimi due anni? Ha fatto non poco, ma è ben lontano ancora dall'avere fatto tutto ciò che si sarebbe potuto.

Quanto all'inserimento dell'agricoltura, per così dire, *dall'esterno*, e cioè per quanto riguarda il rifornimento all'agricoltura degli articoli necessari e lo smercio dei prodotti agricoli, abbiamo ottenuto i seguenti risultati: le cooperative agricole riuniscono oggi circa un terzo di tutte le aziende contadine; le cooperative di consumo che nel 1924-25 rifornivano la campagna del 25,6 per cento, nel 1926-27 la rifornivano nella misura del 50,8 per cento; le cooperative e gli organismi statali che nel 1924-25 effettuavano lo smercio del 55,7 per cento della produzione agricola sono arrivati nel 1926-27 ad effettuarne il 63 per cento.

Quanto all'inserimento dell'agricoltura, per così dire, *dall'interno*, cioè per quanto riguarda la produzione agricola, in questo campo abbiamo fatto terribilmente poco. Basti dire che i colcos e i sovcos danno oggi soltanto poco più del 2 per cento di tutta la produzione agricola e poco più del 7 per cento di tutta la produzione destinata al mercato.

Qui le cause naturalmente non sono poche, e sono sia oggettive che soggettive. Impostazione poco abile del problema, insufficiente attenzione da parte dei nostri funzionari, conservatorismo e ar-

retratezza dei contadini, mancanza dei mezzi necessari per finanziare il passaggio dei contadini alla coltivazione comune della terra ecc. E qui occorre larghezza di mezzi.

Lenin diceva al X Congresso che non avevamo ancora i fondi necessari per sottomettere l'agricoltura al principio statale o collettivistico. Penso che ora questi fondi li avremo, e che con il passar del tempo dovranno aumentare. Ma frattanto le cose si mettono in modo tale che se non si uniscono le aziende agricole frazionate, se non si passa alla lavorazione comune della terra non sarà possibile far seri progressi sia nell'intensificazione sia nella meccanizzazione dell'agricoltura, non sarà possibile far sì che il ritmo di sviluppo della nostra agricoltura possa raggiungere quello dei paesi capitalistici, come, per esempio, il Canadà.

Perciò il compito è di richiamare l'attenzione dei nostri quadri nelle campagne su questo importante problema.

Penso che in questo settore i parchi per l'affitto delle macchine agricole presso gli organismi dei commissariati del popolo per l'agricoltura e le cooperative agricole devono svolgere una funzione estremamente importante.

Ecco un esempio di come i sovcos aiutano talvolta i contadini a passare alla lavorazione collettiva della terra traendone grande vantaggio. Alludo all'aiuto che l'Unione dei sovcos ucraini ha prestato fornendo trattori ai contadini della regione di Odessa e alla lettera di ringraziamento di questi contadini che è stata pubblicata recentemente nelle *Izviestia*. Permettetemi di leggere questa lettera. (*Voci*: « Leggetela »).

« Noi, contadini delle borgate *Scevcenko, Krasin, Kalinin, "Alba rossa"* e *"Sole nascente"* esprimiamo la nostra profonda gratitudine al potere sovietico per il grandissimo aiuto che ci è stato dato per rimettere in sesto le nostre aziende. Nella grande maggioranza noi — contadini poveri, senza cavalli, senza strumenti — non potevamo lavorare la terra che ci era stata assegnata ed *eravamo costretti a darla in affitto ai kulak che da molto tempo risiedono nel paese, ricevendo in cambio una parte del raccolto*. Il raccolto era sempre cattivo, poichè, come ben si sa, il fittavolo non si dà la pena di lavorare bene la terra degli altri. I piccoli crediti che ottenevamo dallo stato ci servivano per mangiare, e ogni anno la nostra miseria aumentava.

Quest'anno è venuto da noi un rappresentante dell'Unione dei sovcos ucraini e invece dei crediti in denaro ci ha proposto di arare la terra con i trattori. Tutti i coloni, tranne alcuni kulak, hanno acconsentito, sebbene avessero poca fiducia che il lavoro venisse fatto come si deve. Con grande nostra gioia e con rabbia dei kulak i trattori hanno arato tutta la terra incolta e i campi a maggese, hanno arato ed erpicato cinque o sei volte per estirpare le erbacce e infine hanno seminato grano di ottima qualità. Adesso i kulak non prendono più in giro il lavoro della squadra trattori. Quest'anno nella nostra zona, a causa della mancanza di pioggia, i contadini non hanno quasi seminato il grano vernino, e dove è stato seminato non è ancora spuntato. *Nei nostri campi, invece, su centinaia di desiatine verdeggia un magnifico grano primaverile, come non si vede nemmeno nelle più ricche colonie tedesche.*

Oltre a seminare il grano vernino i trattori hanno arato anche tutta la superficie destinata alle semine primaverili. *Adesso da noi non c'è nemmeno una desiatina di terra che non sia stata arata o data in affitto. Da noi non c'è nemmeno un contadino povero che non abbia qualche desiatina di grano vernino.*

Dopo che abbiamo visto come lavorano i trattori, non vogliamo più avere un'azienda piccola e povera, e *abbiamo deciso di organizzare un'azienda collettiva coi trattori, in cui non vi siano appezzamenti contadini separati.* Il sovcos *Taras Scevcenko*, col quale abbiamo stipulato un

contratto, si è già impegnato ad organizzare per noi una azienda fornita di trattori » (*Izvestia*, n. 267, 22 novembre 1927).

Così scrivono i contadini.

Se ci fossero più esempi di questo genere, compagni, sarebbe possibile spingere molto avanti la collettivizzazione delle campagne.

Compito del partito: far sì che le cooperative e gli organi statali inseriscano nella loro orbita in misura sempre più larga l'economia contadina per quanto riguarda lo smercio e il rifornimento, e porre come compito pratico immediato della nostra edificazione nelle campagne la trasformazione graduale delle aziende contadine disperse in grandi aziende unite, l'introduzione della coltivazione comune, collettiva della terra, sulla base dell'intensificazione e della meccanizzazione dell'agricoltura, tenendo conto che tale via è il mezzo più importante per accelerare il ritmo di sviluppo dell'agricoltura e vincere gli elementi capitalistici nella campagna.

* * *

Questi sono, in complesso, i risultati e i progressi conseguiti nel campo dell'edificazione economica.

Ciò non significa che da noi tutto vada bene in questo campo. No, compagni, le cose son ben lontane dall'andar tutte bene da noi.

Da noi, per esempio, c'è una certa penuria di beni di consumo. Questo è un aspetto negativo della nostra economia, per il momento, purtroppo, inevitabile. Il fatto che noi sviluppiamo la produzione degli strumenti e dei mezzi di produzione a un ritmo più rapido di quanto sviluppiamo l'industria leggera, di per sè fa sì che ancora per un certo numero di anni nel paese ci sarà penuria di beni di

consumo. Ma non possiamo fare altrimenti se vogliamo spingere avanti al massimo l'industrializzazione del paese.

C'è della gente, la nostra opposizione per esempio, che attinge materia per la propria ideologia dai relitti della speculazione e grida che c'è penuria di merci, chiedendo nello stesso tempo che si faccia una politica di « superindustrializzazione ». Ma questa, naturalmente, è una sciocchezza, compagni. Così possono parlare soltanto degli ignoranti. Non possiamo e non dobbiamo ridurre l'industria pesante per sviluppare al massimo l'industria leggera. Inoltre non è neanche possibile sviluppare in misura sufficiente l'industria leggera, se non si accelera lo sviluppo dell'industria pesante.

Si sarebbe potuto aumentare l'importazione di prodotti finiti e attenuare così la penuria di beni di consumo, cosa questa su cui un tempo insisteva l'opposizione. Ma la proposta era talmente sciocca che anche l'opposizione la lasciò cadere. Un'altra questione è vedere con quanta efficacia riusciamo ad ovviare alla penuria di merci, cosa del tutto possibile nelle nostre condizioni e sulla quale ha sempre insistito il partito. Ritengo che precisamente in questo campo non tutto da noi vada bene.

C'è poi un altro fatto, il numero relativamente non piccolo di capitalisti sia nel campo dell'industria che nel campo del commercio. Il peso specifico di questi elementi non è poi così insignificante come talvolta qualche nostro compagno se l'immagina. E anche questa è una passività nel bilancio della nostra economia.

Ho letto recentemente il libro, interessante sotto tutti gli aspetti, del compagno Larin, *Il capitale privato nell'URSS*. Vi raccomanderei, compagni, di

leggerlo. Potrete così vedere con quanta abilità il capitalista sa nascondersi dietro la bandiera della cooperazione industriale, dietro la bandiera della cooperazione agricola, dietro la bandiera di questi o quegli organismi commerciali dello stato. Si fa veramente tutto il possibile per limitare, ridurre e infine eliminare dalla sfera dell'economia nazionale gli elementi capitalistici? Non credo che si faccia tutto il possibile. So, per esempio, che nel settore dell'industria artigiana in generale, e in quello dell'industria tessile e del cuoio in particolare, un numero non indifferente di nuovi milionari sta asservendo gli artigiani e in generale i piccoli produttori. Si fa tutto il possibile per accerchiare ed eliminare economicamente questi elementi sfruttatori, legando gli artigiani alle cooperative o agli organismi statali? Non c'è dubbio che in questo campo si è ben lontani dal far tutto il possibile. E tuttavia questo problema è per noi di estrema importanza.

Inoltre nelle campagne il numero dei kulak è alquanto aumentato. Questa è una passività nel bilancio della nostra economia. Si fa tutto il possibile per limitare ed isolare economicamente i kulak? Non credo che si faccia tutto il possibile. Si sbagliano quei compagni che pensano che si possa e si debba farla finita con i kulak mediante misure amministrative, con la GPU: date un ordine, apponete i sigilli, e la cosa è sistemata. E' semplice, ma non serve. Il kulak deve essere battuto mediante misure di ordine economico e conformemente alla legge sovietica. E la legge sovietica non è una frase vuota. Ciò non esclude naturalmente l'applicazione contro il kulak di certe misure amministrative necessarie. Ma le misure amministrative non devono sostituire i provvedimenti di ordine economico. Occorre ri-

volgere molta attenzione al fatto che nella lotta contro i kulak la linea del partito viene deformata nella pratica dai nostri organismi cooperativistici, particolarmente per quanto concerne i crediti agricoli.

C'è poi un'altra circostanza: il ritmo straordinariamente lento della riduzione dei costi di produzione nell'industria, dei prezzi all'ingrosso degli articoli industriali e, in particolare, dei prezzi al minuto delle merci della città. Anche questa è una passività nel bilancio della nostra edificazione economica. Non si può non rilevare che qui incontriamo una massiccia resistenza da parte dell'apparato, sia statale che cooperativistico e del partito. I nostri compagni, evidentemente, non comprendono che la riduzione dei prezzi degli articoli industriali è una delle leve fondamentali per migliorare la nostra industria, per ampliare il mercato e rafforzare così l'unica base sulla quale si può sviluppare la nostra industria. E' indubbio che soltanto mediante una lotta spietata contro questa inerzia dell'apparato, contro la resistenza che l'apparato oppone alla politica di riduzione dei prezzi, si potrà liquidare questo difetto.

Ci sono infine altri aspetti negativi, come la vodka nel bilancio, il ritmo estremamente lento di sviluppo del commercio estero e la scarsità di riserve. Ritengo che si potrebbe cominciare a ridurre gradatamente la produzione della vodka, ricorrendo, anzichè alla vodka, a fonti di entrate come la radio e il cinema. Infatti perchè non prendere in mano questi importantissimi mezzi e non mettere a questa impresa dei lavoratori d'assalto, dei veri bolscevichi, che potrebbero mandare avanti le cose con successo e darci finalmente la possibilità di ridurre la produzione della vodka?

Quanto al commercio estero, mi sembra che tutte le difficoltà che abbiamo nel campo economico derivino dall'insufficienza delle esportazioni. Possiamo noi aumentare le esportazioni? Ritengo che possiamo farlo. Si fa tutto quanto è possibile per aumentare le esportazioni? Ritengo che non si faccia tutto il possibile.

La stessa cosa occorre dire per le riserve. Sbagliano quei compagni che dicono, talvolta per leggerezza e talvolta perchè ignorano le cose, che noi non abbiamo riserve. No, compagni, abbiamo qualche piccola riserva. Tutti gli organismi del nostro stato, da quelli di circondario e di governatorato a quelli regionali e centrali, cercano di mettere qualcosa da parte per i giorni cattivi. Ma queste riserve però sono piccole, bisogna riconoscerlo. Perciò il nostro compito consiste nell'aumentarle quanto più è possibile, anche a costo di ridurre talvolta certe esigenze quotidiane.

Questi sono, compagni, i lati negativi della nostra edificazione economica, sui quali occorre rivolgere l'attenzione, e che occorre eliminare a qualsiasi costo per poter progredire con un ritmo più rapido.

4. *Le classi, l'apparato statale, lo sviluppo culturale del paese*

Dai problemi riguardanti la situazione economica del paese passiamo ai problemi riguardanti la situazione politica.

a) *La classe operaia.* Cifre relative all'aumento numerico della classe operaia e, in generale, delle persone occupate in un lavoro salariato. Le persone occupate in un lavoro salariato (esclusi i disoccu-

pati) erano 8.215.000 nel 1924-25, e 10.346.000 nel 1926-27. Aumento del 25 cento. Di questi, gli operai occupati in un lavoro manuale, compresi gli operai agricoli e gli stagionali, erano 5.448.000 nel 1924-25 e 7.060.000 nel 1926-27. Aumento del 29,6 per cento. Di questi, gli operai della grande industria erano, 1.794.000 nel 1924-25, e 2.338.000 nel 1926-27. Aumento del 33 per cento.

Condizioni materiali della classe operaia. Nel 1924-25 la partecipazione del lavoro salariato al reddito nazionale era del 24,1 per cento, mentre nel 1926-27 ha raggiunto il 29,4 per cento, cioè è del 30 per cento superiore alla quota di partecipazione del periodo prebellico. Nello stesso periodo di tempo per gli altri gruppi sociali, compresa la borghesia, la quota di partecipazione è diminuita (ad esempio quella della borghesia è passata dal 5,5 per cento al 4,8 per cento). Nel 1924-25 il salario reale degli operai di tutta l'industria di stato (esclusi i servizi sociali), era di 25,18 in assegnati di Mosca al mese, nel 1926-27 di 32,14 rubli, il che dà un aumento, in due anni, del 27,6 per cento e supera il livello prebellico del 5,4 per cento. Con i servizi sociali (assicurazioni sociali, bisogni culturali, servizi comunali ecc.). nel 1924-25 il salario era pari al 101,5 per cento di quello prebellico, e nel 1926-27 pari al 128,4 per cento. Il fondo di assicurazione sociale è aumentato da 461 milioni di rubli nel 1924-25 a 852 milioni nel 1926-27, cioè dell'85 per cento, il che ha dato la possibilità di mandare nelle case di riposo e di cura 513.000 persone, di assicurare un sussidio a 460.000 disoccupati e a 700.000 pensionati (invalidi del lavoro e della guerra civile) e di pagare agli operai ammalati il salario intero per tutto il periodo della malattia.

Le spese per la costruzione di case operaie ammontavano due anni fa, nel 1924-25, a poco più di 132 milioni di rubli, nel 1925-26 a oltre 230 milioni, nel 1926-27 a 282 milioni e nel 1927-28 a oltre 391 milioni, compresi i 50 milioni previsti nel Manifesto del Comitato esecutivo centrale. In tutto nei tre ultimi anni da parte dell'industria, dei trasporti, dei comitati esecutivi locali e delle cooperative sono stati spesi per la costruzione di case operaie, escluse quelle individuali, 644.700.000 rubli, e aggiungendo le sovvenzioni statali per il 1927-28, un miliardo e 36 milioni di rubli. Queste sovvenzioni ci hanno permesso di costruire in tre anni 4.594.000 mq. di area abitabile, di sistemare 257.000 operai con le loro famiglie, cioè circa 900.000 persone.

Questione della disoccupazione. Devo dire che qui c'è un divario tra i dati del Consiglio centrale dei sindacati e quelli del Commissariato del popolo per il lavoro. Prendo i dati del Commissariato del popolo per il lavoro, perchè essi abbracciano gli elementi effettivamente disoccupati iscritti presso gli uffici di collocamento. In base ai dati del Commissariato del popolo per il lavoro, il numero dei disoccupati è aumentato in due anni da 950.000 a 1.048.000. Di questi, gli operai industriali sono il 16,5 per cento, gli intellettuali e gli elementi non qualificati il 74 per cento. Quindi la disoccupazione è dovuta soprattutto alla sovrappopolazione delle campagne e solo in parte al fatto che la nostra industria non ha potuto assorbire che una minima parte di operai industriali.

Conclusione: in complesso il tenore di vita della classe operaia è indubbiamente migliorato.

Compito del partito: continuare a seguire la linea dell'ulteriore miglioramento delle condizioni ma-

teriali e culturali della classe operaia, dell'ulteriore aumento dei salari della classe operaia.

b) *I contadini*. Ritengo che riguardo alla questione della differenziazione dei contadini non valga la pena di citare delle cifre, poichè il mio rapporto è già abbastanza lungo e le cifre sono note a tutti. Non c'è dubbio che la differenziazione in regime di dittatura del proletariato non va identificata con la differenziazione in regime capitalistico. In regime capitalistico si sviluppano gli estremi: i poveri e i kulak, mentre il contadino medio scompare. Da noi, al contrario, aumentano i contadini medi a spese di una certa parte di contadini poveri, che diventano contadini medi, aumentano i kulak e diminuiscono i contadini poveri. Questo fatto dimostra che la figura centrale dell'agricoltura resta oggi, come ieri, il contadino medio. Il blocco con loro, pur facendo perno sui contadini poveri, ha una importanza decisiva per le sorti di tutta la nostra edificazione, per la dittatura del proletariato.

Miglioramento generale della situazione materiale nelle campagne. Abbiamo dati riguardanti l'aumento delle entrate della popolazione contadina. Due anni fa, nel 1924-25, le entrate della popolazione contadina ammontavano a 3.548.000 rubli, nel 1926-27 queste entrate sono aumentate fino a raggiungere i 4.792.000 rubli, cioè del 35,1 per cento, mentre la popolazione contadina è aumentata nello stesso periodo soltanto del 2,38 per cento. Questo è un indice indubbio del fatto che nelle campagne le condizioni materiali migliorano.

Ciò non significa che i contadini abbiano migliorato le loro condizioni materiali in tutte le regioni del paese. E' noto che in questi due anni si sono avuti qua e là raccolti diseguali, e le conseguenze

della cattiva annata del 1924 non sono ancora state completamente superate. Di qui l'aiuto dello stato ai contadini lavoratori in generale e ai contadini poveri in particolare. Aiuto dello stato ai contadini lavoratori: nel 1925-26, 427 milioni di rubli; nel 1926-27, 373 milioni di rubli. L'assistenza particolare ai contadini poveri nel 1925-26, sotto forma di sovvenzioni alle aziende più povere, ammontò a 38 milioni di rubli; le esenzioni fiscali per le aziende povere, a 44 milioni di rubli; le esenzioni assicurative ai contadini più poveri a 9 milioni di rubli: in totale 91 milioni di rubli. Assistenza particolare ai contadini poveri nel 1926-27 in base alle stesse voci: 39 milioni di rubli, 52 milioni di rubli, 9 milioni di rubli: in totale circa 100 milioni d rubli.

Conclusione: le condizioni materiali delle masse fondamentali dei contadini sono migliorate.

Compito del partito: continuare a seguire la linea dell'ulteriore miglioramento delle condizioni materiali e culturali delle masse fondamentali dei contadini, e innanzi tutto dei contadini poveri, consolidare l'alleanza della classe operaia con i contadini, accrescere il prestigio della classe operaia e del suo partito nelle campagne.

c) *La nuova borghesia. Gli intellettuali.* Un tratto caratteristico della nuova borghesia è che essa, contrariamente alla classe operaia e ai contadini, non ha motivo di essere contenta del potere sovietico. Il suo malcontento non è casuale. Esso ha le sue radici nella realtà.

Ho già parlato dello sviluppo della nostra economia nazionale, ho parlato dello sviluppo della nostra industria, dello sviluppo degli elementi socialisti della nostra economia nazionale, della diminuzione del peso specifico del proprietario privato, della eli-

minazione dei piccoli commercianti. Ma che cosa significa ciò? Significa che mentre la nostra industria e i nostri organismi commerciali si sviluppano, decine di migliaia di piccoli e medi capitalisti vanno in rovina. Quanti negozi piccoli e medi si sono chiusi in questi anni? Migliaia. E quanti piccoli industriali si sono proletarizzati? Migliaia. E quanti impiegati sono stati licenziati con la riduzione dell'organico del nostro apparato statale? Centinaia e migliaia.

Il progresso della nostra industria, il progresso dei nostri organismi commerciali e cooperativistici, il miglioramento del nostro apparato statale, sono progressi e miglioramenti a vantaggio della classe operaia, a vantaggio delle masse fondamentali dei contadini, ma a svantaggio della nuova borghesia, a svantaggio degli strati medi in generale, degli strati medi della città in particolare. Può forse meravigliare che tra questi strati aumenti il malcontento verso il potere sovietico? Di qui gli umori controrivoluzionari in questi ambienti. Di qui l'ideologia smienovekhista, merce di moda sul mercato politico della nuova borghesia.

Ma sarebbe errato pensare che tutti gli impiegati, tutti gli intellettuali siano dei malcontenti che mormorano e sono in fermento contro il potere sovietico. Parallelamente all'acuirsi del malcontento in seno alla nuova borghesia, assistiamo alla differenziazione degli intellettuali, al distacco dallo smienovekhismo, al passaggio di centinaia e migliaia di lavoratori intellettuali dalla parte del potere sovietico. Questo, compagni, è indiscutibilmente un fatto positivo, che deve essere rilevato.

Pionieri in questo campo sono gli intellettuali tecnici, poichè essi, essendo in stretto contatto col processo di produzione, non possono non vedere che

i bolscevichi mandano avanti le cose del nostro paese, le migliorano. Imprese gigantesche come le centrali del Volkhov, del Dnieper, dello Svir, la ferrovia del Turkestan, il progetto del canale Volga-Don, tutta una serie di nuove officine gigantesche, alla cui sorte è legata la sorte di interi strati di intellettuali tecnici, non possono non avere un'influenza positiva su questi strati. Per loro non si tratta solo del pezzo di pane quotidiano. Si tratta nello stesso tempo di una questione d'onore, di uno sforzo creativo che li avvicina naturalmente alla classe operaia, al potere sovietico.

Non parlo poi degli intellettuali delle campagne, e in particolare dei maestri, che da tempo sono passati dalla parte del potere sovietico e non possono non salutare con gioia lo sviluppo delle scuole nella campagna.

Perciò, parallelamente all'acuirsi del malcontento tra determinati strati di intellettuali, abbiamo l'alleanza fra i lavoratori intellettuali e la classe operaia.

Il compito del partito consiste nel continuare a seguire la linea dell'isolamento della nuova borghesia e del consolidamento dell'alleanza della classe operaia con i lavoratori intellettuali sovietici della città e della campagna.

d) *Apparato statale e lotta contro il burocratismo.* Si parla tanto di burocratismo che non occorre che io mi diffonda sull'argomento. Che da noi vi siano elementi di burocratismo, sia nell'apparato statale che in quelli cooperativistici e di partito, non vi può esser dubbio. Che la lotta contro gli elementi di burocratismo sia necessaria e che questo compito sarà davanti a noi sempre, finchè nel

nostro paese ci sarà un potere statale, finchè esisterà lo stato, anche questo è un fatto.

E' necessario tuttavia avere il senso della misura. Spingere la lotta contro il burocratismo nell'apparato statale fino alla distruzione dell'apparato statale, fino ad esautorare l'apparato statale, fino al tentativo di demolirlo, significa andare contro il leninismo, significa dimenticare che il nostro è un apparato sovietico, che di tutti gli apparati statali esistenti è quello di tipo più elevato.

In che cosa consiste la forza del nostro apparato statale? Nel fatto che attraverso i Soviet esso mette il potere statale in contatto con masse di milioni di operai e di contadini. Nel fatto che i Soviet sono una scuola di governo per decine e centinaia di migliaia di operai e di contadini. Nel fatto che l'apparato statale non è separato dalle masse popolari di milioni di uomini, ma si fonde con esse attraverso un numero infinito di organizzazioni di massa, di commissioni di ogni genere, di comitati, di consulte, di assemblee di delegate, ecc. che affiancano i Soviet e rafforzano in tal modo gli organi del potere.

Dov'è insita la debolezza del nostro apparato statale? Nella presenza nel suo seno di elementi burocratici che ne danneggiano e deformano il lavoro. Per eliminare il burocratismo — e non si può farlo in un anno o due — occorre migliorare sistematicamente l'apparato statale, avvicinarlo alle masse, rinnovarlo con persone nuove, fedeli alla causa della classe operaia, modificarlo nello spirito del comunismo, ma non abbatterlo, non esautorarlo. Lenin aveva mille volte ragione quando diceva: *« Senza "apparato" già da molto tempo saremmo periti. Senza una lotta accanita e siste-*

matica per migliorare l'apparato periremo prima di aver creato la base del socialismo »[93].

Non mi diffonderò su quei difetti del nostro apparato statale che saltano subito agli occhi. Alludo innanzi tutto a « mamma lungaggine ». Ho in mano un bel mucchio di materiale in fatto di lungaggini burocratiche che rivela la criminale incuria di una serie di organismi giudiziari, amministrativi, assicurativi, cooperativistici ecc.

Ecco qui un contadino che si è recato ventuna volta in un istituto di assicurazioni per sistemare una sua faccenda e non ha ottenuto nulla.

Ecco un altro contadino, un vecchio di sessantasei anni, che ha percorso 600 verste a piedi per recarsi presso l'Ufficio di previdenza sociale del circondario per risolvere un suo caso, e anche lui non ha ottenuto nulla.

Ed ecco una vecchia, una contadina di cinquantasei anni, che ha percorso a piedi 500 verste e a cavallo più di 600 su invito di un Tribunale del popolo e che tuttavia non ha ottenuto giustizia.

Di fatti simili ce ne sono a iosa. Non vale la pena di contarli. Ma questa è una vergogna per noi, compagni! Come si possono tollerare simili scandali?

Infine la storia dei « retrocessi ». Risulta che tra gli operai oltre a quelli promossi, esistono i « retrocessi », quelli respinti in secondo piano dai loro stessi compagni, non perchè siano incapaci o perchè non sappiano lavorare, ma perchè sono coscienziosi e onesti nel lavoro.

Eccovi un operaio, un aggiustatore attrezzista, che è stato promosso a un posto direttivo nella sua officina perchè è capace e incorruttibile. Egli lavora per un paio d'anni, lavora onestamente, mette or-

dine, pone fine alla disorganizzazione e agli sperperi. Ma così facendo lede gli interessi di una certa cricca di « comunisti », ne turba la pace. Che cosa capita? La cricca dei « comunisti » gli mette i bastoni tra le ruote e lo costringe a « retrocedere se stesso ». « Volevi essere più furbo di noi, non ci vuoi lasciar vivere e impinguarci le tasche in pace. Ritorna donde sei venuto, fratello ».

Ed ecco un altro operaio, anche lui aggiustatore attrezzista, operatore su macchine filettatrici per bulloni, promosso a un posto direttivo nella sua officina. Lavora con zelo e onestamente. Ma così lavorando, turba la pace di qualcuno. E che cosa capita? Si trova un pretesto e ci si libera del compagno « irrequieto ». E come se ne è andato questo compagno, con quali sentimenti? Ascoltate: « Qualunque fosse il lavoro affidatomi ho cercato di giustificare la fiducia che era stata riposta in me. Ma questa ultima promozione mi ha giocato un brutto tiro e non la dimenticherò mai. Mi hanno coperto di fango. Il mio desiderio di mettere in chiaro tutta la faccenda è rimasto un pio desiderio. Nè il comitato di officina, nè la direzione, nè la cellula hanno voluto ascoltarmi. Ne ho abbastanza di promozioni, anche se mi copriranno d'oro non ne accetterò più » (*Trud* [94], n. 128, 9 giugno 1927).

Non è forse questa una vergogna per noi, compagni? Come si possono tollerare simili scandali?

Il compito del partito nella lotta contro il burocratismo e per il miglioramento dell'apparato statale consiste nel cauterizzare con un ferro rovente tutte le cose scandalose, simili a quelle di cui ho parlato, che si verificano nel nostro lavoro pratico.

e) *La parola d'ordine di Lenin sulla rivoluzione culturale.* Il rimedio più sicuro contro il burocrati-

smo è l'elevamento del livello culturale degli operai e dei contadini. Si può deprecare e maledire il burocratismo nell'apparato statale, bollare a fuoco e mettere alla gogna il burocratismo nel nostro lavoro pratico, ma se le masse operaie non raggiungono un certo livello culturale, che crei la possibilità, il desiderio, la capacità di controllare l'apparato statale dal basso, con le forze delle stesse masse operaie, il burocratismo continuerà a esistere nonostante tutto. Perciò lo sviluppo culturale della classe operaia e delle masse dei contadini lavoratori, e non solo in quanto sviluppo dell'istruzione elementare, sebbene questa sia la base di ogni cultura, ma innanzi tutto in quanto acquisizione delle abitudini e della capacità di imparare a governare il paese, è la leva fondamentale per migliorare l'apparato statale e qualsiasi altro apparato. Questo è il senso, il significato, della parola d'ordine di Lenin sulla rivoluzione culturale.

Ecco quanto diceva a questo riguardo Lenin nel marzo 1922, prima dell'apertura dell'XI Congresso del nostro partito, nella sua lettera al CC indirizzata al compagno Molotov:

> « *Soprattutto, ci mancano la cultura e la capacità di governare... Economicamente e politicamente la Nep ci garantisce appieno la possibilità di costruire le fondamenta dell'economia socialista* *. Tutto dipende "unicamente" dalle forze culturali del proletariato e della sua avanguardia » [95].

Queste parole di Lenin non bisogna dimenticarle, compagni. (*Voci*: « Giusto! »).

Di qui il compito del partito: intensificare la

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

lotta per l'elevamento culturale della classe operaia e degli strati lavoratori dei contadini.

* * *

E qual è il bilancio quanto alla situazione politica interna del nostro paese?

Il bilancio è il seguente: *il potere sovietico è il potere più stabile di tutti i poteri del mondo.* (*Scroscianti applausi*).

Ma benchè il potere sovietico sia il potere più forte di tutti i poteri del mondo, sia un potere che qualsiasi governo borghese può invidiare, ciò non significa ancora che in questo campo da noi tutte le cose vadano bene. No, compagni, ci sono delle deficienze anche in questo campo, deficienze che noi, come bolscevichi, non possiamo nè dobbiamo nascondere.

In primo luogo c'è la disoccupazione. Questa è una seria deficienza che noi dobbiamo superare, o almeno ridurre a qualsiasi costo al minimo.

In secondo luogo ci sono serie deficienze nella costruzione di case per i lavoratori, c'è la crisi degli alloggi, che deve anch'essa venire superata o almeno ridotta al minimo nei prossimi anni.

C'è qualche punta di antisemitismo non solo in certi ambienti degli strati medi, ma anche in una certa parte degli operai e perfino in alcune istanze del nostro partito. Contro questo male occorre lottare implacabilmente, compagni.

C'è poi un'altra deficienza: la lotta antireligiosa si è rallentata.

Abbiamo infine una paurosa arretratezza culturale non solo nel senso lato di questa parola, ma anche nel suo senso più ristretto, nel senso della istruzione elementare, poichè la percentuale degli

analfabeti nell'URSS è ancora tutt'altro che trascurabile.

Tutte queste ed altre simili deficienze devono essere liquidate, compagni, se vogliamo andare avanti con un ritmo più o meno rapido.

Per terminare questa parte del mio rapporto permettetemi di dire poche parole sulle nomine più significative fatte nel periodo che stiamo analizzando. Non parlerò della nomina del vicepresidente del Consiglio dei commissari del popolo dell'URSS. Non parlerò nemmeno della nomina dei commissari del popolo per il Consiglio supremo dell'economia nazionale, del Commissariato del popolo per il commercio e della OGPU dell'URSS. Vorrei parlare di tre nomine che hanno un valore indicativo. Voi sapete che Lobov è stato confermato presidente del Consiglio supremo dell'economia nazionale della RSFSR. E' un operaio metallurgico. Voi sapete che a presidente del Soviet di Mosca è stato eletto, al posto di Kamenev, Ukhanov, un operaio metallurgico. Voi sapete anche che a presidente del Soviet di Leningrado è stato eletto, al posto di Zinoviev, Kamarov, anch'egli operaio metallurgico. Di conseguenza i « *lord mayor* » delle nostre due capitali sono operai metallurgici. (*Applausi*). E' vero che non sono dei nobili, ma amministrano le capitali meglio di qualsiasi nobile. (*Applausi*). Voi direte che c'è una tendenza per la metallizzazione. Penso che in questo non ci sia nulla di male. (*Voci*: « Al contrario, molto bene! »).

Auguriamo ai paesi capitalistici, auguriamo a Londra, auguriamo a Parigi, che finalmente ci raggiungano ed eleggano « *lord mayor* » i loro metallurgici. (*Applausi*).

III
Il partito e l'opposizione

1. *La situazione nel partito*

Non mi diffonderò, compagni, sullo sviluppo numerico e ideologico del nostro partito, non citerò cifre, perchè di questo vi parlerà particolareggiatamente Kosior.

Non parlerò nemmeno della composizione sociale del nostro partito e dei dati relativi, perchè questo lo farà esaurientemente Kosior nel suo rapporto.

Vorrei dire poche parole sull'elevamento, sul miglioramento qualitativo del lavoro di direzione del nostro partito tanto nel campo dell'economia quanto in quello della politica. Ci fu un tempo, compagni, due o tre anni fa, in cui una parte dei compagni, con Trotski alla testa, mi sembra (*ilarità, voci:* « Sembra? »), rimproverava i nostri comitati provinciali, i nostri comitati regionali, il nostro CC, affermando che le organizzazioni di partito non avevano la competenza necessaria per intervenire negli affari economici del paese e facevano male ad immischiarsene. Si, questo è accaduto. Oggi è difficile che qualcuno abbia il coraggio di gettare un'accusa di questo genere in faccia alle organizzazioni di partito. Che i comitati provinciali e i comitati regionali abbiano appreso l'arte di amministrare, che le organizzazioni di partito siano alla testa e non alla coda dell'edificazione economica, è un fatto così patente che solo dei ciechi o dei pazzi potrebbero negare. Il fatto stesso che abbiamo deciso di porre all'ordine del giorno in questo congresso il problema di un piano quin-

quennale per l'edificazione economica del paese, sta a dimostrare che il partito ha fatto molti progressi nella direzione pianificata della nostra edificazione economica sia alla periferia che al centro.

Alcuni pensano che non ci sia qui nulla di particolare. No, compagni, qui c'è qualcosa di particolare e importante, che occorre sottolineare. Talvolta si citano organismi economici americani, tedeschi, che dirigerebbero anch'essi l'economia nazionale in modo pianificato. No, compagni, a questo in quei paesi non ci sono ancora arrivati, nè ci arriveranno finchè esisteranno gli ordinamenti capitalistici. Per dirigere in modo pianificato occorre avere un altro sistema industriale, socialista e non capitalista, occorre avere almeno un'industria nazionalizzata, un sistema creditizio nazionalizzato, la terra nazionalizzata, l'alleanza socialista con la campagna, il potere della classe operaia nel paese ecc.

E' vero che anch'essi hanno qualcosa di simile a dei piani. Ma si tratta di piani-pronostici, di piani-congetture, che non impegnano nessuno e sulla base dei quali è impossibile dirigere l'economia del paese. Non è così da noi. I nostri piani non sono piani-pronostici, non sono piani-congetture, ma piani-*direttive*, che sono *impegnativi* per gli organi dirigenti e che *determinano* l'orientamento del nostro sviluppo economico nel *futuro* su scala *nazionale*.

Voi vedete che c'è qui una differenza *di principio*.

Ecco perchè affermo che anche il semplice fatto di aver posto all'ordine del giorno del congresso il problema di un piano quinquennale di sviluppo dell'economia nazionale è un indizio che il nostro lavoro pianificato di direzione si è elevato qualitativamente.

Non mi diffonderò nemmeno sullo sviluppo della democrazia interna nel nostro partito. Soltanto dei ciechi possono non vedere che la democrazia interna di partito, l'effettiva democrazia interna di partito, l'effettivo slancio dell'attività delle masse del partito, da noi aumenta e si sviluppa. Si chiacchiera di democrazia. Ma che cos'è la democrazia nel partito? Democrazia per chi? Se per democrazia s'intende la libertà per quattro intellettuali staccati dalla rivoluzione di chiacchierare senza fine, di avere un proprio organo di stampa ecc., ebbene di questa democrazia non sappiamo che farcene, perchè è democrazia per una minoranza insignificante che rende nulla la volontà dell'enorme maggioranza. Se invece per democrazia s'intende libertà per le masse del partito di risolvere i problemi della nostra edificazione, se s'intende un'accresciuta attività delle masse del partito - facendole partecipare alla direzione del partito - e lo sviluppo in esse della coscienza di essere padrone nel partito, questa democrazia da noi c'è, ci è necessaria, e la svilupperemo constantemente, nonostante tutto. (*Applausi*).

Nè mi diffonderò, compagni, sul fatto che di pari passo con la democrazia interna di partito da noi si sviluppa anche la direzione collegiale. Prendete il nostro Comitato Centrale e la nostra Commissione centrale di controllo. Essi formano insieme un centro dirigente di 200-250 compagni che si riuniscono regolarmente e decidono le questioni più importanti del nostro lavoro di edificazione. Questo è uno dei centri più democratici, funzionante collegialmente, che mai abbia avuto il nostro partito. Ebbene? Non è forse vero che la decisione dei problemi più importanti del nostro lavoro passa sempre più

dalle mani di un ristretto gruppo al vertice nelle mani di questo ampio centro strettissimamente legato a tutti i rami dell'edificazione e a tutte le regioni del nostro immenso paese?

Non mi diffonderò neppure sull'aumento dei quadri del nostro partito. E' indiscutibile che in questi ultimi anni ai vecchi quadri del nostro partito si sono aggiunti quadri nuovi che avanzano e sono costituiti soprattutto da operai. Se noi prima contavamo i nostri quadri a centinaia e a migliaia, oggi li dobbiamo contare a decine di migliaia. Penso che se cominciamo dalle organizzazioni più basse, dalle organizzazioni di reparto e dalle cellule, e andiamo su fino ad abbracciare tutta l'Unione, i nostri quadri di partito, nella loro grande maggioranza composti da operai, sono ora non meno di 100.000. Ciò indica l'immenso sviluppo del nostro partito. Ciò indica l'immenso sviluppo dei nostri quadri, l'aumento della loro esperienza ideologica ed organizzativa, l'aumento della loro cultura comunista.

Infine ancora una questione, sulla quale non c'è bisogno di diffondersi, ma che deve essere sottolineata. E' la questione dell'accresciuto prestigio del partito tra gli operai senza partito e, in generale, tra le masse lavoratrici del nostro paese, tra gli operai e, in generale, tra le classi oppresse di tutto il mondo. Non si può dubitare che il nostro partito sta diventando la bandiera dell'emancipazione per i lavoratori di tutto il mondo, e l'appellativo di bolscevico diventa un titolo onorifico per gli uomini migliori della classe operaia.

Tale è in generale, compagni, il quadro dei nostri progressi nel campo dell'edificazione del partito.

Ciò non significa, compagni, che nel nostro partito non ci siano deficienze. No, deficienze ce ne sono, e deficienze serie. Permettetemi di dire qualche parola in proposito.

Prendiamo, per esempio, la direzione delle organizzazioni economiche e di altro tipo da parte delle organizzazioni di partito. Va tutto bene in questo campo? No, non tutto. Talvolta da noi, non solo alla periferia, ma anche al centro, si risolvono i problemi in famiglia, per così dire fra le pareti domestiche. Ivan Ivanovic, membro del gruppo dirigente di una qualsiasi organizzazione, ha commesso, per esempio, un grossolano errore e ha rovinato tutto. Ma Ivan Fiodorovic non vuole criticarlo, non vuole denunciare i suoi errori, correggerli. Non vuole, perchè non desidera « farsi dei nemici ». Si è commesso un errore, si son rovinate le cose, ebbene, che importa? Chi di noi non sbaglia? Oggi io, Ivan Fiodorovic, risparmio lui. Domani lui, Ivan Ivanovic, risparmierà me. Poichè, che garanzia c'è che anch'io non sbagli? Tutto in regola nel migliore dei modi. Vivi e lascia vivere. Dicono che un errore trascurato danneggi la nostra grande causa? Non importa! In qualche modo ce la caveremo.

Ecco, compagni, come ragionano di solito alcuni nostri quadri responsabili.

Ma che cosa significa questo? Se noi bolscevichi, che critichiamo tutto il mondo, che, per dirla con le parole di Marx, diamo l'assalto al cielo, se noi, per la buona pace di questo o quel compagno, rinunciamo all'autocritica, non è forse chiaro che tutto questo non può non portare la rovina della nostra grande causa? (*Voci*: « Giusto! ». (*Applausi*).

Marx diceva che la rivoluzione proletaria, tra

l'altro, si distingue da ogni altra rivoluzione, perchè critica se stessa e criticando se stessa diventa più forte[96]. Marx ci dà qui un'indicazione importantissima. Se noi rappresentanti della rivoluzione proletaria chiudiamo gli occhi sui nostri difetti, risolviamo le questioni in famiglia, mettiamo reciprocamente a tacere i nostri errori e facciamo rientrare l'ascesso nel nostro organismo di partito, chi dunque correggerà questi errori, questi difetti?

Non è forse chiaro che cesseremo di essere dei rivoluzionari proletari e periremo sicuramente se non estirperemo dal nostro seno questo filisteismo, questo modo di risolvere in famiglia i problemi estremamente importanti della nostra edificazione?

Non è forse chiaro che rinunciando ad una onesta e franca autocritica, rinunciando a correggere onestamente e apertamente i nostri errori noi ci chiudiamo la strada del progresso, del miglioramento del nostro lavoro, di nuovi successi della nostra causa?

Infatti il nostro sviluppo non avviene sotto forma di una ascesa generale, senza scosse. No, compagni, da noi ci sono le classi, ci sono contraddizioni all'interno del nostro paese, abbiamo un passato, abbiamo un presente e un futuro che sono in contraddizione tra di loro e non possiamo avanzare cullandoci tranquillamente sulle onde della vita. Per progredire dobbiamo lottare, dobbiamo sviluppare le contraddizioni, metterle a nudo e liquidarle.

Non potremo mai, finchè esistono le classi, trovarci in una situazione tale da poter dire: beh, grazie a dio, adesso tutto va bene. Questo non succederà mai, compagni.

Nella vita c'è sempre qualcosa che muore. Ma ciò che muore si rifiuta di morire tranquillamente

e lotta per la propria esistenza, difende la sua causa che ha fatto il suo tempo.

Nella vita c'è sempre qualcosa di nuovo che nasce. Ma ciò che nasce non si limita a nascere; vagisce, grida, difende il suo diritto all'esistenza. (*Voci*: « Giusto! ». *Applausi*).

La lotta tra il vecchio e il nuovo, tra ciò che muore e ciò che nasce: questa è la base del nostro sviluppo. Se non sottolineiamo e mettiamo francamente e onestamente a nudo, come si conviene a dei bolscevichi, i difetti e gli errori del nostro lavoro, ci precludiamo la strada del progresso. Invece noi vogliamo progredire. E proprio perché vogliamo progredire, noi dobbiamo fare dell'autocritica onesta e rivoluzionaria uno dei nostri compiti fondamentali. Senza di ciò non vi è progresso. Senza di ciò non vi è sviluppo.

Ma proprio in questo campo da noi le cose zoppicano ancora. Ancor più: basta qualche successo perchè si dimentichino i difetti, perchè ci si tranquillizzi e ci si dia delle arie. Due o tre grandi successi e già ci si infischia di tutto; ancora due o tre grandi successi e già ci si dà delle arie: « nulla ci fa paura ». Ma gli errori restano, i difetti continuano ad esserci e si fa riassorbire l'ascesso del nostro organismo di partito, e il partito incomincia ad ammalarsi.

Secondo difetto. Consiste nell'introdurre metodi amministrativi nel partito, nel sostituire il metodo della persuasione, che ha un'importanza decisiva nel partito, con il metodo amministrativo. Questo difetto è non meno pericoloso del primo. Perchè? Perchè crea il pericolo di trasformare le nostre organizzazioni di partito, che sono organizzazioni che agiscono di propria iniziativa, in organismi pu-

ramente burocratici. Se si considera che non meno di 60.000 nostri quadri fra i più attivi, distribuiti in ogni genere di organismi economici, cooperativistici e statali, lottano contro il burocratismo, bisogna riconoscere che una parte di essi, pur lottando contro il burocratismo, ne vengono talvolta contagiati e portano il bacillo nell'organizzazione di partito. E questo non è una nostra colpa, compagni, ma una nostra disgrazia, perchè fino a quando esisterà lo stato questo processo continuerà in maggiore o minore misura. E proprio perchè questo processo ha le sue radici nella vita, proprio per questo è necessario che ci armiamo per lottare contro questo difetto, aumentando l'attività delle masse del partito, facendole partecipare alle decisioni dei problemi concernenti il lavoro di direzione del partito, diffondendo sistematicamente la democrazia di partito e non permettendo che nella nostra pratica di partito al metodo della persuasione si sostituisca il metodo amministrativo.

Terzo difetto. Consiste, questo difetto, nel desiderio di parecchi nostri compagni di seguire la corrente, senza scosse, tranquillamente, senza prospettive, senza guardare al futuro, in modo che tutt'attorno si senta un'atmosfera festaiola e solenne, che ogni giorno ci siano delle celebrazioni, che dappertutto si levino applausi e che ad ognuno di noi tocchi a turno di essere membro onorario di qualche presidenza. (*Ilarità. Applausi*).

Questo irrefrenabile desiderio di vedere dappertutto un'atmosfera festaiola, questa passione per gli addobbi, per gli anniversari d'ogni sorta, necessari e no, questo desiderio di seguire la corrente senza guardare dove ci porta (*ilarità, applausi*), tutto questo è in sostanza il terzo aspetto negativo

della nostra pratica di partito, la base dei nostri difetti nella nostra vita di partito.

Avete mai visto dei barcaiuoli che remano con ardore, la fronte imperlata di sudore, ma non vedono dove li porta la corrente? Ne ho visti sullo Ienissei. Rematori pieni di ardore, instancabili. Ma il guaio è che essi non vedono e non vogliono vedere che un'onda li può gettare contro uno scoglio, dove rischiano di sfracellarsi.

La stessa cosa accade ad alcuni nostri compagni. Remano con ardore, senza sosta, navigano senza scosse, seguendo la corrente, ma non solo non sanno dove questa li porta, ma non vogliono nemmeno saperlo. A un lavoro senza prospettive, a un lavoro senza timone e senza vele, a questo porta il desiderio di seguire assolutamente la corrente.

E i risultati? I risultati sono ovvi: in un primo tempo si coprono di muffa, poi diventano grigi, dopo si impelagano nel limo del filisteismo e finiscono col trasformarsi in comuni borghesucci. E questo è il cammino della vera degenerazione.

Ecco, compagni, alcuni aspetti negativi nella nostra pratica di partito e nella nostra vita di partito sui quali volevo dirvi alcune parole amare.

Ora permettetemi di passare ai problemi riguardanti la discussione e la nostra cosiddetta opposizione.

3. Bilancio della discussione

Ha qualche senso, qualche valore la discussione di partito?

Talvolta si dice: perchè diavolo avete riattizzato la discussione, a chi è necessaria, non sarebbe stato meglio discutere e risolvere i problemi in famiglia,

lavando i panni sporchi in casa? Questo non è giusto, compagni. La discussione è talvolta assolutamente necessaria e indubbiamente utile. Tutto il problema sta nel vedere di che genere è questa discussione. Se è contenuta entro limiti amichevoli, entro i limiti del partito, se si propone come scopo un'onesta autocritica, la critica dei difetti del partito, se, di conseguenza, migliora il nostro lavoro e arma la classe operaia, questa discussione è necessaria e utile.

Ma c'è un altro genere di discussione, che non si propone lo scopo di migliorare il nostro lavoro comune, ma di peggiorarlo, non di rafforzare il partito, ma di disgregarlo e di esautorarlo. Questa discussione di solito porta non ad armare il proletariato, ma a disarmarlo. Di questa discussione non ne abbiamo bisogno. (*Voci*: « Giusto! ». *Applausi*).

Quando l'opposizione esigeva che si aprisse la discussione in tutta l'Unione tre mesi prima del congresso, prima dell'elaborazione delle tesi del CC, prima della pubblicazione di queste tesi, essa cercava di imporci una discussione di questo genere, che avrebbe inevitabilmente agevolato l'opera dei nostri nemici, l'opera dei nemici della classe operaia, l'opera dei nemici del nostro partito. Proprio per questo il CC si è opposto ai piani dell'opposizione. E proprio perchè si è opposto ai piani dell'opposizione, siamo riusciti ad avviare la discussione su giusti binari, dandole come base le tesi del CC per il congresso. Oggi possiamo dire senza esitare che la discussione nel suo complesso ci ha dato qualcosa.

Quanto all'aver lavato i panni sporchi fuori di casa, questa è una sciocchezza, compagni. Non ab-

biamo mai avuto paura nè avremo mai paura di criticare apertamente noi stessi e i nostri errori di fronte a tutto il partito. La forza del bolscevismo consiste proprio nel fatto che esso non teme la critica, e che dalla critica dei suoi difetti attinge energia per fare ulteriori progressi. L'attuale discussione è così un segno della forza del nostro partito, un segno della sua potenza.

Non bisogna dimenticare che in ogni grande partito, e in particolare in un partito come il nostro, che è al potere e nel quale vi è una determinata parte di contadini e di elementi impiegatizi, si accumulano in un certo periodo di tempo elementi apatici, indifferenti verso le questioni della pratica di partito, che votano a occhi chiusi e seguono la corrente. La presenza di un largo numero di siffatti elementi è un male contro il quale occorre lottare. Questi elementi sono la palude del nostro partito.

La discussione è un appello a questa palude. Si appellano ad essa gli oppositori per conquistarne alla loro causa una certa parte. Ed effettivamente ne conquistano la parte peggiore. Si appella ad essa il partito per conquistarne la parte migliore e farla entrare nella vita attiva del partito. Di conseguenza la palude è costretta ad autodefinirsi nonostante tutta la sua inerzia. Ed effettivamente si autodefinisce in seguito a questi appelli, dando una parte di sè all'opposizione e un'altra al partito, cessando così di esistere come palude. Nel bilancio generale dello sviluppo del nostro partito questo è un bene. In conseguenza dell'attuale discussione la palude è diventata più piccola, ha cessato o cesserà del tutto di esistere. Qui sta il lato positivo della discussione.

Risultati della discussione? I risultati sono noti. Ieri, come si è visto, hanno votato per il partito 724.000 compagni, per l'opposizione poco più di 4.000. Eccovi i risultati. La nostra opposizione strepitava, affermando che il CC si era staccato dal partito, che il partito si era staccato dalla classe, che se, se... se, « funghi in bocca crescessero a me », essi, gli oppositori, avrebbero avuto certamente il 99 per cento dalla loro parte. Ma poichè i funghi non crescono in bocca a nessuno, è risultato che l'opposizione non ha avuto nemmeno l'un per cento. Questi i risultati.

Come è potuto accadere che tutto il partito compatto, e dietro il partito anche la classe operaia abbiano isolato così nettamente l'opposizione? Eppure là, alla testa dell'opposizione, c'è della gente nota, che ha un nome, che sa farsi della pubblicità (*voci:* « Giusto! »), gente che non soffre di modestia (*applausi*), che sa elogiarsi e far valere la propria merce.

Ciò è accaduto perchè si è visto che il gruppo dirigente dell'opposizione è un gruppo di intellettuali piccolo-borghesi staccati dalla vita, staccati dalla rivoluzione, staccati dal partito, dalla classe operaia. (*Voci:* « Giusto! ». *Applausi*).

Ho parlato poco fa dei successi del nostro lavoro, dei nostri progressi nel campo dell'industria, del commercio, dell'economia in generale e nel campo della politica estera. Ma l'opposizione non si cura di questi progressi. Non li vede, oppure non li vuol vedere. Non li vuol vedere in parte per la propria ignoranza, in parte per la cocciutaggine propria degli intellettuali staccati dalla vita.

3. *Le divergenze fondamentali tra il partito e l'opposizione*

Voi chiederete in che cosa, in fin dei conti, consistono i dissensi tra il partito e l'opposizione, su quali questioni sorgono questi dissensi.

Su tutte le questioni, compagni. (*Voci*: « Giusto! »).

Recentemente ho letto la dichiarazione di un operaio di Mosca non iscritto al partito, che entrerà o è già entrato nel partito. Ecco come egli formula la questione dei dissensi tra il partito e l'opposizione:

« Prima noi cercavamo di scoprire in che cosa consistessero i dissensi tra il partito e l'opposizione, ma oggi non ci riesce più di trovare neanche una cosa su cui l'opposizione sia d'accordo col partito. (*Ilarità. Applausi*). L'opposizione è contro il partito in tutte le questioni. perciò se io fossi un partigiano dell'opposizione non entrerei nel partito ». (*Ilarità. Applausi*). (Vedi *Izvestia*, n. 264).

Vedete con quanta esattezza, e con quanta concisione al tempo stesso, gli operai sanno talvolta esprimersi. Penso che questa sia la definizione più esatta e più giusta dei rapporti dell'opposizione con il partito, con l'ideologia, il programma, la tattica del partito.

Proprio perchè l'opposizione dissente dal partito in tutti i problemi, proprio per questo l'opposizione è un gruppo con una sua ideologia, un suo programma, una sua tattica, con suoi principi organizzativi.

L'opposizione possiede quel che è necessario per formare un nuovo partito. Le manca solo un'« inezia »: le forze per farlo. (*Ilarità. Applausi*).

Potrei citare sette questioni fondamentali sulle quali il partito e l'opposizione non sono d'accordo.

Primo. La possibilità dell'edificazione vittoriosa del socialismo nel nostro paese. Non citerò documenti e dichiarazioni dell'opposizione su questo problema. Sono a tutti noti e a nulla servirebbe ripeterli. A tutti è chiaro che l'opposizione nega la possibilità dell'edificazione vittoriosa del socialismo nel nostro paese. E negando tale possibilità scivola direttamente e apertamente sulla posizione dei menscevichi.

La linea dell'opposizione su questo problema non è una novità per i suoi attuali capi. E' la linea seguita da Kamenev e Zinoviev quando si sono rifiutati di andare verso l'insurrezione di ottobre. Essi dichiararono allora apertamente che scatenando l'insurrezione saremmo andati a sicura rovina, che bisognava attendere l'Assemblea costituente, che le condizioni per il socialismo non erano ancora mature nè sarebbero maturate tanto presto.

Trotski seguì la stessa linea quando s'avviò verso l'insurrezione. Infatti egli dichiarò apertamente che, se una rivoluzione proletaria vittoriosa in Occidente non fosse accorsa tempestivamente in aiuto in un futuro più o meno vicino, sarebbe stato follia pensare che la Russia rivoluzionaria avrebbe potuto resistere di fronte ad un'Europa conservatrice.

In realtà come andarono allora verso l'insurrezione Kamenev e Zinoviev da una parte, Trotski dall'altra e Lenin col partito da una terza parte? E' una questione molto interessante, sulla quale varrebbe la pena, compagni, di dire qualche parola.

Voi sapete che Kamenev e Zinoviev andarono verso l'insurrezione costrettivi col bastone. Lenin

li pungolò, minacciando di espellerli dal partito (*ilarità, applausi*), ed essi furono costretti a trascinarsi verso l'insurrezione. (*Ilarità. Applausi*).

Trotski andò verso l'insurrezione volontariamente. Tuttavia non ci andò così, semplicemente, bensì con una piccola riserva, che già allora lo avvicinava a Kamenev e Zinoviev. Interessante il fatto che proprio prima dell'Ottobre, nel giugno 1917, Trotski ritenne opportuno ripubblicare a Pietrogrado il suo vecchio opuscolo *Programma di pace*, quasi con questo volesse dire che egli andava verso l'insurrezione sotto la propria bandiera. Di che cosa parla Trotski in questo opuscolo? Egli polemizza con Lenin sulla questione della possibilità della vittoria del socialismo in un solo paese, giudica errata questa idea di Lenin e afferma che si sarà costretti a prendere il potere, ma che se non giungerà tempestivamente l'aiuto degli operai vittoriosi dell'Europa occidentale, non si può sperare che la Russia rivoluzionaria possa resistere di fronte ad un'Europa conservatrice, e che chi non crede alla critica di Trotski soffre di grettezza nazionale.

Ecco un passo di quell'opuscolo di Trotski:

« Senza attendere gli altri, noi cominciamo e continuiamo la lotta sul terreno nazionale, pienamente sicuri che la nostra iniziativa darà impulso alla lotta negli altri paesi; ma se ciò non avviene, è assurdo pensare — come insegnano e l'esperienza storica e le considerazioni teoriche — che, per esempio, la Russia rivoluzionaria possa far fronte ad un'Europa conservatrice ». « Considerare le prospettive di una rivoluzione sociale entro i limiti nazionali, significherebbe divenire vittima di quella stessa grettezza nazionale che costituisce la sostanza del socialpatriottismo ». (Trotski, *Il 1917*, vol. III, parte I, p. 90).

Ecco, compagni, la piccola riserva di Trotski che ci spiega molto bene quali sono le radici e le fon-

damenta dell'attuale blocco di Trotski con Kamenev e Zinoviev.

E come andò Lenin verso l'insurrezione, come ci andò il partito? Anch'essi con riserve? No, Lenin e il suo partito andarono verso l'insurrezione senza riserve. Ecco un passo dello splendido articolo di Lenin, *Il programma militare della rivoluzione proletaria*, pubblicato all'estero nel settembre 1917:

« Vittorioso in un paese, il socialismo non esclude affatto, e di colpo, tutte le guerre. Al contrario, le presuppone. Lo sviluppo del capitalismo avviene nei vari paesi in modo estremamente ineguale. Del resto non potrebbe essere diversamente in regime di produzione mercantile. Di qui l'inevitabile conclusione: il socialismo non può vincere contemporaneamente *in tutti* i paesi. Esso vincerà dapprima in uno o in alcuni paesi, mentre gli altri resteranno, per un certo periodo, paesi borghesi o preborghesi. Ciò provocherà non soltanto attriti, ma una aperta tendenza della borghesia degli altri paesi a schiacciare il proletariato vittorioso dello stato socialista. In tali casi la guerra da parte nostra sarebbe legittima e giusta. Sarebbe una guerra per il socialismo, per la liberazione degli altri popoli dal giogo della borghesia. (Lenin, *Il programma militare della rivoluzione proletaria*, in *Note dell'Istituto Lenin*, fasc. II, p. 7) [97].

Voi vedete che abbiamo qui una linea del tutto diversa. Mentre Trotski andò verso l'insurrezione con una riserva che lo avvicinava a Kamenev e Zinoviev, affermando che di per sè il potere proletario non conta molto se non sopraggiunge tempestivamente un aiuto dall'esterno. Lenin, al contrario, andò verso l'insurrezione senza riserve, affermando che il potere proletario nel nostro paese deve essere la *base* per aiutare i proletari degli altri paesi a liberarsi dal giogo della borghesia.

Ecco come andarono i bolscevichi verso l'insurrezione d'ottobre, ed ecco perchè Trotski, Kamenev

e Zinoviev, a dieci anni dalla Rivoluzione d'Ottobre, hanno trovato un linguaggio comune.

Non è difficile immaginare in forma dialogata la conversazione svoltasi tra Trotski da una parte e Kamenev e Zinoviev dall'altra quando formarono il blocco d'opposizione.

Kamenev e Zinoviev a Trotski: « Vedete, caro compagno, che alla fine è risultato che avevamo ragione quando dicevamo che non bisognava fare l'insurrezione di ottobre, che bisognava attendere l'Assemblea costituente ecc. Oggi tutti vedono che il paese degenera, che il governo degenera, che andiamo a sicura rovina e che da noi non ci sarà nessun socialismo. Non bisognava fare l'insurrezione; e voi siete andato verso l'insurrezione volontariamente. Avete commesso un grave errore ».

Trotski risponde: « No, cari colleghi, voi siete ingiusti nei miei riguardi. E' vero, sono andato verso l'insurrezione, ma voi dimenticate come ci sono andato. Ci sono andato non incondizionatamente, ma con una riserva. (*Ilarità generale*). E poichè oggi è chiaro che non ci si può attendere alcun aiuto dall'esterno, è evidente che si va verso la rovina, come ho previsto, a suo tempo, nel *Programma di pace* ».

Zinoviev e Kamenev: « Forse avete ragione. Avevamo dimenticato la piccola riserva. Ora è evidente che il nostro blocco ha un fondamento ideologico ». (*Ilarità generale. Applausi*).

Ecco come ha preso forma la tesi dell'opposizione che nega la possibilità dell'edificazione vittoriosa del socialismo nel nostro paese.

Ma che cosa significa questa tesi? Significa capitolazionismo. Di fronte a chi? Evidentemente di fronte agli elementi capitalistici del nostro paese. E a chi ancora? Di fronte alla borghesia di tutto il

mondo. E le frasi di sinistra, i gesti rivoluzionari, dove sono andati a finire? Sono completamente sfumati. Scrollate per benino la nostra opposizione, sfrondatela della frascologia rivoluzionaria e in fondo troverete il capitolazionismo. (*Applausi*).

Secondo. La dittatura del proletariato. C'è da noi la dittatura del proletariato o non c'è? La domanda è alquanto strana. (*Ilarità*). Tuttavia l'opposizione la pone in ogni sua dichiarazione. L'opposizione dice che da noi c'è una degenerazione termidoriana. Ma che cosa significa cio? Significa che da noi non c'è la dittatura del proletariato, che da noi economia e politica hanno fatto bancarotta e vanno a ritroso, che noi andiamo non verso il socialismo, ma verso il capitalismo. Ciò naturalmente è assurdo e sciocco. Ma l'opposizione ci insiste su.

Eccovi, compagni, un'altra divergenza. Su questo appunto si fonda la nota tesi di Trotski su Clemenceau. Se il potere è degenerato o degenera, vale forse la pena di risparmiarlo, di difenderlo, di sostenerlo? E' chiaro che non ne val la pena. Se si presenterà una circostanza favorevole per « sbarazzarsi » di questo potere, se, per esempio, il nemico giungerà a 80 chilometri da Mosca, non è forse chiaro che bisognerà sfruttare la situazione per spazzar via questo potere e metterne uno nuovo, alla Clemenceau, cioè trotskista?

E' chiaro che in una « tesi » siffatta non c'è nulla di leninista. Questo è menscevismo della più bell'acqua. L'opposizione è scivolata nel menscevismo.

Terzo. Il blocco della classe operaia con il contadino medio. L'opposizione ha sempre nascosto la sua ostilità all'idea di un simile blocco. La sua piattaforma, le sue controtesi sono interessanti non tanto per quello che vi si dice, quanto per quello

che l'opposizione cerca di nascondere alla classe operaia. Ma s'è trovato un uomo, Smirnov, anch'egli un capo dell'opposizione, che ha avuto il coraggio di dire la verità sull'opposizione, di tirarla fuori alla luce del sole. E che cosa troviamo? Troviamo che noi « andiamo verso la rovina » e che se vogliamo « salvarci » dobbiamo giungere a una rottura col contadino medio. Trovata non molto brillante, ma per contro chiara.

E qui finalmente le orecchie mensceviche dell'opposizione sono apparse agli occhi di tutti.

Quarto. Il carattere della nostra rivoluzione. Se si nega la possibilità dell'edificazione vittoriosa del socialismo nel nostro paese, se si nega l'esistenza della dittatura del proletariato, se si nega la necessità di un blocco tra la classe operaia e i contadini, che resta allora della nostra rivoluzione, del suo carattere socialista? Nulla, è chiaro, assolutamente nulla. Il proletariato è andato al potere, ha portato a compimento la rivoluzione borghese, i contadini ora non hanno nulla a che fare con la rivoluzione, poichè hanno già avuto la terra; vuol dire allora che il proletariato può andarsene lasciando il posto ad altre classi.

Questa è la tesi dell'opposizione, se si risale alla radice delle idee dell'opposizione.

Eccovi tutte le radici del capitolazionismo della nostra opposizione. Non per nulla il bundista capitolazionista Abramovic ne tesse l'elogio.

Quinto. La tesi di Lenin sulla direzione delle rivoluzioni coloniali. Lenin partiva dalla differenza tra i paesi imperialistici e i paesi oppressi, tra la politica del comunismo nei paesi dell'imperialismo e la politica del comunismo nei paesi coloniali. Partendo da questa differenza, già durante la guer-

ra egli diceva che l'idea della difesa della patria, inammissibile e controrivoluzionaria per il comunismo nei paesi imperialistici, è pienamente ammissibile e giusta nei paesi oppressi che combattono una guerra di liberazione contro l'imperialismo.

Proprio per questo Lenin ammetteva, in un certo stadio e per un certo periodo di tempo, la possibilità di un blocco e perfino di un'alleanza con la borghesia nazionale dei paesi coloniali, se questa borghesia sta combattendo una guerra contro l'imperialismo e non impedisce ai comunisti di educare gli operai e i contadini poveri nello spirito del comunismo.

Qui l'errore dell'opposizione consiste nel fatto che essa rompe definitivamente con questa tesi di Lenin scivolando sulle posizioni della II Internazionale, che nega l'opportunità di appoggiare le guerre rivoluzionarie dei paesi coloniali contro l'imperialismo. E proprio questo spiega tutte le disavventure in cui è incappata la nostra opposizione circa il problema della rivoluzione cinese.

Eccovi un'altra divergenza.

Sesto. La tattica del fronte unico nel movimento operaio mondiale. L'errore in cui è caduta l'opposizione consiste qui nel fatto che essa ha abbandonato la tattica leninista nella questione della graduale conquista al comunismo delle larghe masse della classe operaia. Queste masse di milioni di uomini si conquistano al comunismo non soltanto con una giusta politica da parte del partito. Una giusta politica del partito è una gran cosa, ma è ancora ben lontana dall'essere tutto. Perchè masse di milioni di uomini passino dalla parte del comunismo è necessario che le masse stesse si convincano,

attraverso la propria esperienza, della giustezza della politica del comunismo. E perchè le masse si convincano, è necessario del tempo, è necessario che il partito lavori con abilità e intelligenza per portare le masse sulle sue posizioni, che il partito lavori con abilità e intelligenza per convincere masse di milioni di uomini che la sua politica è giusta.

Noi avevamo assolutamente ragione nell'aprile del 1917, perchè sapevamo che si andava verso l'abbattimento della borghesia e l'instaurazione del potere sovietico. Tuttavia allora non chiamavamo ancora le grandi masse della classe operaia ad insorgere contro il potere della borghesia. Perchè? Perchè le masse non avevano ancora avuto la possibilità di convincersi che la nostra politica era assolutamente giusta. Soltanto quando i partiti piccolo-borghesi dei socialisti rivoluzionari e dei menscevichi si screditarono definitivamente nelle questioni fondamentali della rivoluzione, soltanto quando le masse cominciarono a convincersi che la nostra politica era giusta, soltanto allora guidammo le masse all'insurrezione. E proprio perchè guidammo tempestivamente le masse all'insurrezione, proprio per questo conseguimmo allora la vittoria.

Ecco dove sono le radici dell'idea del fronte unico. La tattica del fronte unico fu, in realtà, lanciata da Lenin proprio perchè le vaste masse della classe operaia dei paesi capitalistici, contagiate dai pregiudizi dell'opportunismo socialdemocratico, potessero più facilmente rendersi conto attraverso la propria esperienza della giustezza della politica dei comunisti e passare dalla parte del comunismo.

L'errore in cui cade l'opposizione sta nel fatto che essa nega in modo assoluto questa tattica. In-

fatuata un tempo, stupidamente e irragionevolmente infatuata della tattica del fronte unico, essa ha accolto con entusiasmo l'accordo col Consiglio generale inglese, ritenendo che questo accordo fosse « una delle più serie garanzie di pace », « una delle più serie garanzie contro l'intervento », uno dei mezzi più seri « per rendere inoffensivo il riformismo in Europa » (vedi relazione di Zinoviev al XIV Congresso del Partito comunista dellURSS). Ma quando le sue speranze di « rendere inoffensivo » il riformismo con l'aiuto dei Purcell e degli Hicks furono crudelmente deluse, essa si precipitò all'estremo opposto, ripudiando completamente l'idea della tattica del fronte unico.

Eccovi, compagni, ancora una divergenza che dimostra il completo distacco dell'opposizione dalla tattica leninista del fronte unico.

Settimo. Lo spirito di partito leninista, l'unità leninista nel PC(b) dell'URSS e nell'Internazionale Comunista. L'opposizione qui abbandona completamente la linea organizzativa leninista, mettendosi sulla via dell'organizzazione di un secondo partito, sulla via dell'organizzazione di una nuova Internazionale.

Eccovi sette questioni fondamentali che stanno a dimostrare come su ciascuna di esse l'opposizione sia scivolata verso il menscevismo.

Questi punti di vista menscevichi dell'opposizione possono forse considerarsi compatibili con l'ideologia del nostro partito, con il programma del nostro partito, con la sua tattica, con la tattica dell'Internazionale Comunista, con la linea organizzativa del leninismo?

In nessun caso, nemmeno per un momento!

Voi direte: come ha potuto formarsi in mezzo a

noi un'opposizione simile, dove sono le sue radici sociali? Ritengo che le radici sociali dell'opposizione risiedano nel fatto che strati piccolo-borghesi della città sono andati in rovina in seguito al nostro sviluppo, risiedano nel malcontento di questi strati verso il regime della dittatura del proletariato, nell'aspirazione di questi strati a mutare questo regime, a «migliorarlo» instaurando una democrazia borghese.

Ho già detto prima che, come conseguenza del nostro progresso, dello sviluppo della nostra industria e dell'aumento del peso specifico delle forme socialiste di economia, una parte della piccola borghesia, e in particolare della borghesia urbana, va in rovina, cola a picco. L'opposizione riflette il fermento di questi strati e il loro malcontento verso il regime della rivoluzione proletaria.

Queste sono le radici sociali dell'opposizione.

4. E *poi?*

Come comportarsi con l'opposizione d'ora in poi?

Prima di passare a questa questione vorrei raccontarvi la storia di un'esperienza di lavoro comune con Trotski, fatta nel 1910 da Kamenev. La questione è molto interessante, tanto più che ci può dare in certo qual modo la chiave per affrontare in modo giusto la questione sollevata. Nel 1910 si tenne all'estero una sessione plenaria del nostro CC in cui fu discusso il problema dei rapporti dei bolscevichi coi menscevichi, e in particolare con Trotski (noi formavamo allora coi menscevichi un unico partito e ci definivamo frazione). Nonostante l'opposizione di Lenin, contro Lenin, l'assemblea si pronunciò per la conciliazione con i menscevichi.

e quindi anche con Trotski. Lenin restò in minoranza. E Kamenev? Kamenev si accinse a collaborare con Trotski. E lo fece con l'approvazione, il consenso di Lenin, poichè Lenin voleva che Kamenev toccasse con mano che una collaborazione con Trotski contro il bolscevismo era pericolosa e inammissibile.

Sentite che cosa dice Kamenev in proposito:

« Nel 1910 la maggioranza della nostra frazione fece un tentativo di conciliazione e di accordo col compagno Trotski. Vladimir Ilic era assolutamente contrario a questo tentativo e quasi per "punirmi" della pertinacia con cui tentavo di raggiungere un accordo con Trotski, insistette perchè proprio io fossi inviato come rappresentante del Comitato Centrale presso la redazione del giornale di Trotski. Nell'autunno del 1910, dopo qualche mese di lavoro in quella redazione, mi convinsi che Vladimir Ilic aveva ragione ad opporsi alla mia linea "conciliatrice", e con il suo consenso abbandonai la redazione dell'organo di Trotski. La nostra rottura col compagno Trotski fu segnata da una serie di aspri articoli sull'organo centrale del partito. Proprio allora Vladimir Ilic mi propose di scrivere un opuscolo che tirasse le somme dei nostri dissensi con i menscevichi liquidatori e col compagno Trotski. "L'esperimento di un accordo con l'estrema sinistra (trotskista) dei gruppi antibolscevichi l'avete fatto voi, voi vi siete convinto che è impossibile raggiungere un accordo, e proprio voi dovete scrivere un opuscolo che tiri le somme" — mi disse Vladimir Ilic. E' naturale che egli insistesse particolarmente perchè appunto sui rapporti tra il bolscevismo e quel che noi allora chiamavamo trotskismo, tutto fosse detto... fino in fondo ». (Prefazione di L. Kamenev al suo opuscolo *Due partiti*).

E quali furono i risultati? Sentite:

« L'esperienza di lavoro in comune con Trotski — esperienza, oso dire, da me affrontata con sincerità, e a dimostrarlo bastano le mie lettere e i colloqui privati

che oggi Trotski sfrutta — ha dimostrato che il conciliatorismo scivola irresistibilmente verso la difesa del liquidatorismo, si mette decisamente dalla parte di quest'ultimo ». (L. Kamenev, *Due partiti*).

E, più avanti:

« Oh, se il "trotskismo" avesse prevalso come stato d'animo nel partito, quale ampio campo vi sarebbe stato per il liquidatorismo, per l'otzovismo, per tutte le correnti che lottavano contro il partito! » (ivi).

Eccovi qui, compagni, un'esperienza di lavoro in comune con Trotski. (*Una voce*: « Esperienza istruttiva »). Kamenev ne descrisse allora i risultati in un opuscolo uscito nel 1911 col titolo *Due partiti*. Non dubito che questo opuscolo sia stato molto utile a tutti quei compagni che ancora nutrivano illusioni circa una collaborazione con Trotski.

E qui vorrei porre una domanda: non vorrebbe Kamenev provare a scrivere un altro opuscolo, anche questo intitolato *Due partiti*, circa l'esperienza della sua attuale collaborazione con Trotski? (*Ilarità generale. Applausi*). Forse servirebbe a qualcosa. Naturalmente non posso dare a Kamenev la garanzia che anche oggi, come allora, Trotski non sfrutti contro di lui le sue lettere e i suoi colloqui a tu per tu. (*Ilarità generale*). Ma non c'è da aver paura. In ogni caso qui occorre scegliere: o la paura che Trotski sfrutti le lettere di Kamenev e renda di pubblica ragione i suoi colloqui segreti con Trotski, e il conseguente pericolo di rimanere fuori dal partito, o sbarazzarsi di qualsiasi paura e restare nel partito.

Così si presenta oggi il problema, compagni: o una cosa o l'altra.

Si dice che l'opposizione intenderebbe presen-

tare al congresso una dichiarazione nella quale affermerebbe che essa, l'opposizione, si sottomette e si sottometterà a tutte le decisioni del partito (*una voce*: « Come nell'ottobre del 1926? »), scioglierà la sua frazione (*una voce*: « L'abbiamo già sentito due volte! ») e sosterrà i suoi punti di vista, ai quali non rinuncia (*voci*: « Oh! », « No, è meglio che la sciogliamo noi! ») entro i limiti dello statuto del partito. (*Voci*: « Con riserve », « I nostri limiti non sono di gomma »).

Ritengo, compagni, che da questo non verrà fuori nulla. (*Voci*: « Giusto! »). Anche noi, compagni, abbiamo una certa esperienza in materia di dichiarazioni (*applausi*), abbiamo fatto l'esperienza di due dichiarazioni (*voci*: « Giusto! »), quella del 16 ottobre 1926 e quella dell'8 agosto 1927. A che cosa ha portato questa esperienza? Sebbene non abbia l'intenzione di scrivere un opuscolo intitolato *Due partiti*, tuttavia oso dichiarare che questa esperienza ha portato ai risultati più negativi (*voci*: « Giusto! »), che il partito è stato ingannato due volte e la disciplina di partito è stata indebolita. Quali ragioni ha ora l'opposizione di esigere che noi, congresso di un grande partito, congresso del partito di Lenin, dopo una simile esperienza possiamo crederle sulla parola? (*Voci*: « Sarebbe una sciocchezza ». « Male glie ne incoglierà a chi osasse farlo!) ».

Si dice che essi sollevino anche la questione della riammissione nel partito degli espulsi. (*Voci*: « Questa non gliela lasceremo passare ». « Se ne vadano nel pantano menscevico »). Penso, compagni, che anche di questo non se ne farà nulla. (*Prolungati applausi*).

Perchè il partito ha espulso Trotski e Zinoviev?

Perchè sono gli organizzatori di tutto il lavoro antipartito dell'opposizione. (*Voci*: « Giusto! »), perchè si sono posti lo scopo di infrangere le leggi del partito, perchè hanno creduto che nessuno avrebbe osato toccarli, perchè hanno voluto crearsi nel partito una posizione da aristocratici.

Ma vogliamo noi avere nel partito degli aristocratici che godano di privilegi e dei contadini privi di questi privilegi? E' possibile che noi bolscevichi, che abbiamo sradicato la nobiltà, ci accingiamo a restaurarla nel nostro partito? (*Applausi*).

Voi chiedete: perchè abbiamo espulso Trotski e Zinoviev dal partito? Perchè non vogliamo avere dei nobili nel partito. Perchè nel nostro partito la legge è una sola, e tutti i membri del partito hanno gli stessi diritti. (*Esclamazioni*: « Giusto! ». *Prolungati applausi*).

Se l'opposizione vuol vivere nel partito, si sottometta alla volontà del partito, alle sue leggi, alle sue direttive, senza riserve, senza equivoci. Se non lo vuol fare, se ne vada dove godrà di maggior libertà. (*Voci*: « Giusto! ». *Applausi*). Non vogliamo fare nè faremo nuove leggi che diano dei privilegi all'opposizione. (*Applausi*).

Ci chiedono quali sono le condizioni. Poniamo una sola condizione: l'opposizione deve disarmare in tutto e per tutto, sia dal punto di vista ideologico che da quello organizzativo. (*Esclamazioni*: « Giusto! ». *Prolungati applausi*).

Deve rinunciare, francamente e onestamente, davanti a tutti, ai suoi punti di vista antibolscevichi. (*Voci*: « Giusto! ». *Prolungati applausi*).

Deve stigmatizzare, francamente e onestamente, davanti a tutti, gli errori commessi, errori che si sono trasformati in un crimine contro il partito.

Deve consegnarci le sue cellule perchè il partito abbia la possibilità di scioglierle senza che ne resti traccia. (*Esclamazioni*: « Giusto! ». *Prolungati applausi*).

O accettano questo, o se ne vanno dal partito. E se non se ne vanno, li cacceremo. (*Esclamazioni*: « Giusto! ». *Prolungati applausi*).

Cosi stanno le cose, compagni, con l'opposizione.

IV
Bilancio generale

Vengo alla conclusione, compagni.

Qual è il bilancio generale del periodo che abbiamo analizzato? E' il seguente:

1) *abbiamo mantenuto la pace con gli stati che ci circondano, nonostante le enormi difficoltà, nonostante gli attacchi provocatori della borghesia delle « grandi potenze »;*

2) *abbiamo rafforzato i vincoli tra la classe operaia dell'URSS e gli operai dei paesi imperialistici e delle colonie, nonostante una moltitudine di ostacoli, nonostante il mare di calunnie della venale stampa borghese dalle cento bocche;*

3) *abbiamo accresciuto il prestigio della dittatura proletaria tra le masse di milioni di lavoratori in tutte le parti del mondo;*

4) *noi, come partito, abbiamo aiutato l'Internazionale Comunista e le sue sezioni a rafforzare la loro influenza in tutti i paesi del mondo;*

5) *abbiamo fatto tutto ciò che un partito può fare per sviluppare il movimento rivoluzionario mondiale;*

6) *abbiamo incrementato la nostra industria socialista, stabilendo un ritmo di sviluppo da primato e consolidandone l'egemonia in tutta l'economia nazionale;*

7) *abbiamo saldato i vincoli tra l'industria socialista e l'agricoltura;*

8) *abbiamo consolidato l'alleanza della classe operaia col contadino medio, pur continuando a far perno sui contadini poveri;*

9) *abbiamo rafforzato la dittatura del proletariato nel nostro paese, nonostante l'accerchiamento internazionale ostile, dimostrando agli operai di tutti i paesi che il proletariato è capace non soltanto di distruggere il capitalismo, ma anche di costruire il socialismo;*

10) *abbiamo rafforzato il partito, difeso il leninismo e sbaragliato l'opposizione.*

Questo è il bilancio generale.

Qual è la conclusione? La conclusione è una sola: noi procediamo sulla via giusta, la politica del nostro partito è giusta. (*Voci:* « Bene! ». *Applausi*).

Ne consegue che procedendo lungo questa via giungeremo certamente alla vittoria del socialismo nel nostro paese, alla vittoria del socialismo in tutti i paesi. (*Prolungati applausi*).

Ciò non significa ancora che lungo il nostro cammino non incontreremo delle difficoltà. Ce ne saranno. Ma non le temiamo, perchè siamo dei bolscevichi, temprati nel fuoco della rivoluzione.

Le difficoltà ci saranno. Ma le supereremo come le abbiamo superate finora, perchè siamo dei bolscevichi, forgiati dal ferreo partito di Lenin per lottare contro le difficoltà e superarle e non per gemere e piangere.

E proprio perchè siamo dei bolscevichi vinceremo sicuramente.

Compagni! Verso la vittoria del comunismo nel nostro paese, verso la vittoria del comunismo in tutto il mondo, avanti! (*Scroscianti e prolungati applausi. Tutti si alzano e inneggiano al compagno Stalin. Si canta l'« Internazionale »*).

Discorso di chiusura sul rapporto politico del CC

7 dicembre

Compagni, dopo i discorsi dei vari delegati mi rimane ben poco da dire. Quanto ai discorsi di Ievdokimov e Muralov non ho nulla da dire sulla loro sostanza perchè non offrono nulla al riguardo. Si potrebbe dire una cosa sola: Allah perdoni i loro peccati poichè non sanno quel che si dicono. (*Ilarità. Applausi*). Vorrei soffermarmi sul discorso di Rakovski e soprattutto su quello di Kamenev, che è stato il discorso più farisaico e menzognero di tutti i discorsi dell'opposizione. (*Voci*: « Giusto! »).

I

Il discorso di Rakovski

a) *La politica estera.* Penso che Rakovski abbia fatto male a toccare qui il problema della guerra e della politica estera. Tutti sanno che alla conferenza di Mosca Rakovski ha detto delle sciocchezze sul problema della guerra. Evidentemente è venuto qui ed ha preso la parola per rimediarvi, ma si è reso ancor più ridicolo. (*Ilarità*). Penso che avrebbe fatto meglio a non parlare di politica estera.

b) *La sinistra e la destra.* Rakovski afferma che l'opposizione è il settore di sinistra del nostro partito. Ciò fa ridere i polli, compagni. Evidentemente queste dichiarazioni vengono fatte per consolarsi della bancarotta politica. E' stato dimostrato che l'opposizione è l'ala menscevica del nostro partito, che l'opposizione è scivolata verso il menscevismo, che l'opposizione si è trasformata obiettivamente in uno strumento degli elementi borghesi. Tutto questo è stato dimostrato e stradimostrato. Come si può dunque parlare di estremismo dell'opposizione? Quando mai si è sentito che un gruppo menscevico, diventato obiettivamente uno strumento della « terza forza », degli elementi borghesi, che un gruppo di questo genere sia più a sinistra dei bolscevichi? Non è forse chiaro che l'opposizione è l'ala menscevica, l'ala destra del PC(b) dell'URSS?

Rakovski evidentemente ha completamente perduto la bussola ed ha confuso la destra con la sinistra. Ricordate il Selifan di Gogol: « Ehi, tu, zampe sporche! Non sai dov'è la destra, dov'è la sinistra! ».

c) *L'aiuto dell'opposizione.* Rakovski dichiara che l'opposizione è pronta ad appoggiare il partito se gli imperialisti ci aggrediranno. Quale generosità! Loro, un piccolo gruppo che rappresenta appena il mezzo per cento del nostro partito, si degnano di prometterci il loro aiuto se gli imperialisti aggrediranno il nostro paese. Non ci crediamo al vostro aiuto e non ne abbiamo bisogno! Vi chiediamo una cosa sola: non disturbateci, smettetela di disturbarci! Tutto il resto lo faremo da soli, potete esserne sicuri. (*Voci*: « Giusto! ». *Applausi*).

d) *I «segnalatori»*. Rakovski dichiara ancora che l'opposizione ci segnala i pericoli, le difficoltà, la «rovina» cui va incontro il nostro paese. Bei «segnalatori» che salvano il partito dalla rovina quando essi stessi vanno in rovina e hanno bisogno di essere salvati! Si reggono a malapena sulle gambe e vogliono salvare gli altri! Non è ridicolo, compagni? (*Ilarità*).

Immaginatevi una barchetta che riesca a malapena a tenersi a galla e corra il rischio di affondare da un momento all'altro, e immaginatevi una magnifica nave che fenda maestosamente le onde e avanzi con sicurezza. Che ne direste se la barchetta volesse trarre in salvo l'enorme nave? (*Ilarità*). Sarebbe più che ridicolo, vero? Proprio in questa situazione si trovano ora i nostri «segnalatori» dell'opposizione. Ci segnalano i pericoli, le difficoltà, la «rovina» e tutto quel che volete, ed essi stessi stanno andando a fondo, non si accorgono che hanno già toccato il fondo.

Dicendo di se stessi che sono i «segnalatori», gli oppositori pretendono per questo fatto stesso di mettersi alla testa del partito, della classe operaia, del paese. Ci si chiede: per quale motivo? Forse che essi, gli oppositori, hanno dimostrato in pratica di essere capaci di dirigere qualche cosa, e non parliamo poi di direzione del partito, della classe, del paese? Non è forse un fatto che l'opposizione, che ha alla testa uomini come Trotski, Zinoviev, Kamenev, già da due anni dirige il suo gruppo, che grazie alla direzione di simili capi è stato portato al fallimento definitivo? Non è forse un fatto che in questi anni l'opposizione ha guidato il suo gruppo di sconfitta in sconfitta? Che cosa dimostra questo se non che i capi dell'opposizione

hanno fatto fallimento, che la loro attività di dirigenti ha condotto alla sconfitta e non alla vittoria? Ma se i capi dell'opposizione hanno fatto fallimento in una piccola cosa, per qual motivo si dovrebbe pensare che riuscirebbero in una grande impresa? Non è forse chiaro che nessuno oserà affidare la direzione di una cosa così grande, come il partito, la classe operaia, il paese a gente che non è riuscita a guidare un piccolo gruppo?

Ecco quello che i nostri « segnalatori » non vogliono capire.

II
Il discorso di Kamenev

Passo al discorso di Kamenev. Questo discorso è il più bugiardo, il più farisaico, il più truffaldino e furfantesco di tutti i discorsi dell'opposizione pronunciati qui, da questa tribuna. (*Voci*: « Giusto! ». *Applausi*).

a) *Le due facce di uno stesso individuo*. La prima cosa di cui si è preoccupato Kamenev nel suo discorso è stata quella di cancellare le sue tracce. I rappresentanti del partito hanno qui parlato dei progressi del nostro partito, dei successi della nostra edificazione, del miglioramento del nostro lavoro, ecc. Hanno anche parlato degli errori menscevichi commessi dall'opposizione, hanno detto che gli oppositori sono scivolati verso il menscevismo negando la possibilità di una edificazione vittoriosa del socialismo nel nostro paese, negando l'esistenza della dittatura proletaria nell'URSS, negando l'efficacia della politica di alleanza della classe operaia col contadino medio, diffondendo calunnie su un preteso termidorismo ecc. Hanno detto infine che questi punti di vista dell'opposizione sono incom-

patibili con l'appartenenza al nostro partito, che l'opposizione deve rinunciare a questi punti di vista menscevichi se vuole restare nel partito.

Ebbene? Kamenev non ha trovato nulla di meglio che di eludere queste questioni, cancellare le sue tracce e passare oltre. Gli pongono delle domande sui più importanti problemi del nostro programma, della nostra politica, della nostra edificazione, ed egli le elude, come se si trattasse di cosa che non lo riguarda. Si può forse dire che questa condotta di Kamenev sia un modo serio di affrontare la questione? Come spiegare una simile condotta dell'opposizione? Si può spiegarla in un modo soltanto: col desiderio di ingannare il partito, di addormentarne la vigilanza, di farsene beffe ancora una volta.

L'opposizione ha due facce: l'una ipocritamente cordiale, l'altra mensceviçamente controrivoluzionaria. Essa mostra al partito la faccia ipocritamente cordiale quando il partito preme ed esige che essa rinunci al frazionismo ed alla politica di scissione. Mostra la faccia mensceviçamente controrivoluzionaria quando si accinge a fare appello alle forze non proletarie, quando si accinge a fare appello alla « piazza » contro il partito, contro il potere sovietico. Ora essa si rivolge a noi, come vedete, con la faccia ipocritamente cordiale perchè vuole ingannare ancora una volta il partito. Ecco perchè Kamenev ha fatto di tutto per cancellare le sue tracce, eludendo le questioni più importanti dei nostri dissensi. Si può ancora tollerare questa ambiguità, questa duplicità?

Una delle due: o l'opposizione vuole parlare col partito seriamente, e allora deve gettare la maschera, o pensa di continuare a conservare le sue

due facce, e allora dovrà rimanere fuori dal partito. (*Voci*: « Giusto! »).

b) *Le tradizioni del bolscevismo*. Kamenev afferma che nelle tradizioni del nostro partito, nelle tradizioni del bolscevismo non c'è nulla che giustifichi l'esigenza che un membro del partito rinunci a certe opinioni incompatibili con la nostra ideologia di partito, col nostro programma. E' vero ciò? Naturalmente non è vero. Anzi, è una menzogna, compagni!

Non è forse un fatto che tutti noi, Kamenev incluso, abbiamo espulso dal partito Miasnikov e i suoi seguaci? Perchè li abbiamo espulsi? Proprio perchè i loro punti di vista menscevichi erano incompatibili con i punti di vista del nostro partito.

Non è forse un fatto che noi tutti, Kamenev incluso, abbiamo espulso dal partito una parte dell'« opposizione operaia »? Perchè l'abbiamo espulsa? Proprio perchè i suoi punti di vista menscevichi erano incompatibili con i punti di vista del nostro partito.

E perchè abbiamo espulso dal partito Ossovksi e Dasckovski? Perchè sono stati espulsi dall'Internazionale Comunista Maslov, Ruth Fischer, Katz e altri? Perchè i loro punti di vista erano incompatibili con l'ideologia dell'Internazionale Comunista, con l'ideologia del PC(b) dell'URSS.

Il nostro partito non sarebbe un partito leninista se permettesse l'esistenza di elementi antileninisti in seno alle nostre organizzazioni. In tal caso, perchè non fare entrare nel nostro partito i menscevichi? Come regolarsi con persone che, pur facendo parte del nostro partito, sono scivolate nel menscevismo e fanno propaganda delle loro opinioni antileniniste? Che cosa vi può essere di comune fra un

partito leninista e gente simile? Kamenev calunnia il nostro partito, abbandona le tradizioni del nostro partito, abbandona le tradizioni del bolscevismo quando afferma che si possono tollerare nel nostro partito persone che professano e predicano opinioni menseeviche. E proprio perchè Kamenev, e con lui tutta l'opposizione, calpesta le tradizioni rivoluzionarie del nostro partito, proprio per questo il partito chiede che l'opposizione rinunci alle sue opinioni antileniniste.

c) *La pseudoposizione di principio dell'opposizione.* Kamenev afferma che per lui e per gli altri oppositori è difficile rinunciare alle proprie opinioni, perchè sono abituati a difendere le proprie opinioni in modo bolscevico. Egli dice che l'opposizione dimostrerebbe di non avere principi se rinunciasse alle proprie opinioni. Risulterebbe così che i capi dell'opposizione sono persone di elevati principi. E' vero questo, compagni? E' proprio vero che essi, i capi dell'opposizione, tengono in così gran conto i loro principi, le loro opinioni, le loro convinzioni? Non sembrerebbe, compagni. Non sembrerebbe, se si ricorda la storia della formazione del blocco d'opposizione. (*Ilarità*). E' vero il contrario. La storia dice, i fatti dicono che nessuno ancora è mai saltato così facilmente da un principio all'altro, che nessuno ancora ha mai mutato così facilmente e con tanta disinvoltura le proprie opinioni come i capi della nostra opposizione. Perchè non rinunciano anche adesso alle loro opinioni, se gli interessi del partito lo richiedono?

Eccovi alcuni esempi presi dalla storia del trotskismo.

E' noto che nel 1912, per contare le forze del partito, Lenin convocò una conferenza dei bolscevichi

a Praga. E' noto che questa conferenza ebbe una grandissima importanza nella storia del nostro partito poichè tracciò una linea di demarcazione tra bolscevichi e menscevichi e riunì le organizzazioni bolsceviche di tutto il paese in un unico partito bolscevico.

E' noto che in quello stesso anno 1912 ebbe luogo una conferenza menscevica del blocco di agosto con Trotski alla testa. E' noto anche che questa conferenza dichiarò guerra alla conferenza bolscevica e invitò le organizzazioni operaie a liquidare il partito di Lenin. Di che cosa la conferenza del blocco d'agosto di Trotski accusò allora la conferenza bolscevica di Praga? Di tutti i peccati mortali. L'accusò di usurpazione, di settarismo, di « colpo di stato » nel partito e il diavolo sa di che cos'altro ancora.

Ecco che cosa disse allora, nella sua dichiarazione alla II Internazionale, la conferenza del blocco di agosto sulla conferenza bolscevica di Praga:

« La conferenza dichiara che questa conferenza (la conferenza del 1912 dei bolscevichi a Praga. *G. S.*) costituisce il *tentativo aperto di un gruppo di individui*, che hanno deliberatamente portato il partito alla scissione, *di usurpare la bandiera del partito*, ed esprime il suo profondo rincrescimento per il fatto che alcune organizzazioni di partito e alcuni compagni siano caduti vittime di questo *inganno* e abbiano in tal modo agevolato la politica scissionistica e usurpatrice della *setta di Lenin*. La conferenza esprime la propria convinzione che tutte le organizzazioni di partito in Russia e all'estero protesteranno contro *il colpo di stato che è stato effettuato, si rifiuteranno di riconoscere* le istanze centrali elette dalla conferenza e concorreranno con tutti i mezzi a restaurare l'unità del partito mediante la convocazione di una conferenza del partito effettivamente generale ». (Dalla dichiarazione del blocco di agosto alla II Internazionale, pubblicata nel *Vorwärts* il 26 marzo 1912).

Voi vedete che qui c'è tutto: la setta di Lenin, l'usurpazione, il «colpo di stato» nel partito.

Ebbene? Passarono alcuni anni e Trotski rinunciò a queste sue opinioni sul partito bolscevico. E non solo vi rinunciò, ma strisciò sul ventre per entrare nel partito bolscevico, di cui divenne uno dei membri più attivi. (*Ilarità*).

Quale ragione vi è di credere, dopo tutto questo, che Trotski e i trotskisti non possano ancora una volta rinunciare alle loro opinioni sulle tendenze termidoriane nel nostro partito, riguardo all'usurpazione, ecc.?

Un altro esempio preso nello stesso campo.

E' noto che alla fine del 1924 Trotski pubblicò un opuscolo intitolato *Le lezioni dell'Ottobre*. E' noto che in quest'opuscolo Trotski definiva Kamenev e Zinoviev come l'ala destra, semimenscevica del nostro partito. E' noto che l'opuscolo di Trotski fu la causa di tutta una discussione nel nostro partito. Ebbene? Non passò nemmeno un anno, e Trotski rinunciò alle sue opinioni e dichiarò che Zinoviev e Kamenev non rappresentavano l'ala destra del nostro partito, ma l'ala sinistra, rivoluzionaria.

Ancora un esempio, preso questa volta dalla storia del gruppo di Zinoviev. E' noto che Zinoviev e Kamenev hanno scritto un mucchio di opuscoli contro il trotskismo. E' noto che fin dal 1925 Zinoviev e Kamenev hanno dichiarato, assieme a tutto il partito, che il trotskismo è incompatibile con il leninismo. E' noto che Zinoviev e Kamenev, assieme a tutto il partito, hanno presentato risoluzioni, sia ai congressi del nostro partito, che al V Congresso dell'Internazionale Comunista, in cui si affermava che il trotskismo è una deviazione pic-

colo-borghese. Ebbene? Dopo nemmeno un anno essi hanno ripudiato le loro opinioni, vi hanno rinunciato e hanno proclamato che il gruppo di Trotski è un gruppo genuinamente leninista e rivoluzionario in seno al nostro partito. (*Voce*: « Amnistia reciproca »).

Questi, compagni, sono i fatti, e se si volesse se ne potrebbero citare molti altri.

Non è chiaro quindi che il grande attaccamento ai principi dei capi dell'opposizione di cui ci parla Kamenev, è una favola che non ha nulla in comune con la realtà?

Non è forse chiaro che nel nostro partito nessuno è ancora riuscito a ripudiare i propri principi con tanta facilità e disinvoltura quanto Trotski, Zinoviev e Kamenev? (*Ilarità*).

Ci si chiede: quale ragione vi è di credere che i capi dell'opposizione, i quali hanno più volte rinunciato ai loro principi, ai loro punti di vista, non possano rinunciarvi ancora una volta?

Non è forse chiaro che se noi esigiamo dall'opposizione che essa rinunci ai suoi punti di vista menscevichi, la cosa non è poi così grave per i capi dell'opposizione, come cerca di farci credere Kamenev? (*Ilarità*). Non è la prima volta che devono rinunciare alle proprie opinioni; perchè non rinunciarvi ancora una volta, una piccola volta? (*Ilarità*).

d) *O il partito, o l'opposizione.* Kamenev afferma che non si può esigere dagli oppositori la rinuncia a certe loro opinioni, che sono diventate incompatibili con l'ideologia e il programma del partito. Ho già detto quanto poco seria sia questa affermazione di Kamenev se si pensa al passato e al presente del blocco d'opposizione. Ma ammet-

tiamo per un momento che Kamenev abbia ragione. Che cosa ne conseguirebbe? Potrebbe il partito, il nostro partito, rinunciare alle sue opinioni, alle sue convinzioni, ai suoi principi? Si potrebbe esigere dal nostro partito che rinunci alle sue opinioni, ai suoi principi? Il partito si è definitivamente convinto che l'opposizione deve rinunciare alle sue opinioni antileniniste e che se non lo fa sarà costretta ad andarsene dal partito. Se non si può chiedere all'opposizione di rinunciare alle sue convinzioni, perchè mai si dovrebbe poter chiedere al partito di rinunciare alle sue opinioni e convinzioni circa l'opposizione? Secondo Kamenev l'opposizione non può rinunciare ai suoi punti di vista antileninisti, mentre il partito dovrebbe rinunciare al punto di vista secondo cui l'opposizione non può rimanere nel nostro partito se non rinuncia ai suoi punti di vista antileninisti. Dov'è qui la logica? (*Ilarità. Applausi*).

Kamenev afferma che gli oppositori sono uomini coraggiosi, che difendono le proprie convinzioni fino in fondo. Io credo poco al coraggio e all'attaccamento ai principi dei capi dell'opposizione. In particolare credo poco al coraggio, per esempio, di Zinoviev o di Kamenev (*ilarità*), i quali ieri vituperavano Trotski e oggi lo abbracciano. (*Voce*: « Sono abituati a giocare alla cavallina »). Ma ammettiamo per un momento che ai capi della nostra opposizione sia ancora rimasta una certa dose di coraggio e di attaccamento ai principi. Quale ragione vi è di credere che il partito abbia meno coraggio e meno attaccamento ai principi di, poniamo, Zinoviev, Kamenev o Trotski? Quale ragione vi è di credere che sia più facile per il partito rinunciare alle sue convinzioni sul

conto dell'opposizione, sull'incompatibilità dei punti di vista menscevichi dell'opposizione con la ideologia e il programma del partito, che non per i capi dell'opposizione, i quali mutano le loro opinioni come se fossero guanti, rinunciare ai loro punti di vista? (*Ilarità*).

Non è chiaro quindi che Kamenev vuole che il partito rinunci alle sue opinioni circa l'opposizione e gli errori menscevichi di quest'ultima? Non va troppo lontano Kamenev? Non vorrà riconoscere che è pericoloso andare così lontano?

Il problema sta in questi termini: o il partito, o l'opposizione. O l'opposizione rinuncia ai suoi punti di vista antileninisti, o non lo fa, e in questo caso di essa nel partito non rimarrà nemmeno il ricordo (*Voci*: « Giusto! » *Applausi*).

e) *L'opposizione ha rotto con le tradizioni del bolscevismo*. Kamenev afferma che non è nelle tradizioni bolsceviche esigere dai membri del partito la rinuncia alle proprie opinioni. I compagni intervenuti hanno pienamente dimostrato che ciò non è vero. I fatti confermano che Kamenev dice una menzogna patente.

Ma si pone la domanda: nelle tradizioni bolsceviche vi sono esempi che si possano paragonare a quel che si è permesso e continua a permettersi l'opposizione? L'opposizione ha organizzato una frazione e l'ha trasformata in un partito all'interno del nostro partito bolscevico. Ma dove mai s'è sentito dire che le tradizioni bolsceviche abbiano permesso a qualcuno di commettere un simile atto ignominioso? Come si può parlare di tradizioni bolsceviche e ammettere al tempo stesso una scissione nel partito e la formazione nel suo seno di un partito nuovo, antibolscevico?

Ancora. L'opposizione ha organizzato una tipografia illegale facendo blocco con intellettuali borghesi, che, a loro volta, come si è scoperto, erano in un blocco con guardie bianche dichiarate. Ci si chiede: come si può parlare di tradizioni del bolscevismo e permettere un atto così ignominioso, che confina con l'aperto tradimento del partito e del potere sovietico?

Infine l'opposizione ha organizzato una dimostrazione antipartito, antisovietica, facendo appello alla « piazza », facendo appello a elementi non proletari. Ma come si può parlare di tradizioni bolsceviche e fare appello alla « piazza » contro il proprio partito, contro il proprio potere sovietico? Dove s'è mai sentito che le tradizioni bolsceviche ammettano un simile atto ignominioso, che confina con la controrivoluzione aperta?

Non è chiaro che Kamenev parla delle tradizioni del bolscevismo per coprire la sua rottura con queste tradizioni in nome degli interessi del suo gruppo antibolscevico?

L'opposizione non ha ottenuto nulla dall'appello alla « piazza », perchè è risultato che l'opposizione non è che una cricca insignificante. Ma questa non è una sua colpa, è la sua disgrazia. Che cosa succederebbe se l'opposizione avesse un po' più di forze dietro di sè? Non è chiaro che l'appello alla « piazza » si trasformerebbe in un putsch aperto contro il potere sovietico? E' forse difficile capire che questo tentativo dell'opposizione non si distingue per nulla dal noto tentativo fatto dai socialisti-rivoluzionari di sinistra nel 1918? (*Voci*: « Giusto! »). Stando alle regole, il 7 novembre noi avremmo dovuto arrestare i capi attivi dell'opposizione per questi tentativi. (*Voci*: « Giusto! ». *Prolungati ap-*

plausi). Non l'abbiamo fatto perchè abbiamo avuto pietà di loro, abbiamo voluto essere generosi e dar loro la possibilità di ripensarci su. Ed essi hanno giudicato debolezza la nostra generosità. Non è chiaro che le parole di Kamenev sulle tradizioni bolsceviche sono chiacchiere vuote e false, che hanno lo scopo di nascondere la rottura dell'opposizione con le tradizioni del bolscevismo?

f) *Pseudounità e unità autentica.* In questa sede Kamenev ha levato un inno all'unità. Ed ha raggiunto toni veramente patetici quando ha chiesto al partito di accorrere in aiuto per ristabilire l'unità « a qualsiasi costo ». Loro, i capi dell'opposizione, vedete, sono contrari alla politica dei due partiti. Loro, vedete, sono per l'unità del partito « a qualsiasi costo ». E tuttavia sappiamo con certezza che proprio nel momento in cui qui Kamenev levava inni all'unità del partito, nelle loro riunioni segrete i suoi seguaci approvavano risoluzioni nelle quali si diceva che la dichiarazione dell'opposizione sull'unità era una manovra intesa a conservare le forze e a continuare la politica di scissione. Da una parte l'opposizione inneggia all'unità del partito al congresso del partito leninista, dall'altra lavora clandestinamente per scindere il partito, per organizzare un secondo partito, per minare l'unità del partito. Questa loro la chiamano unità « ad ogni costo ». Non è ora di farla finita con questo giuoco criminale, truffaldino?

Kamenev ha parlato di unità. Unità con chi? Unità con il partito o con Stcerbakov? Non è ora di capire che non si possono riunire in un solo partito i leninisti e i signori Stcerbakov?

Kamenev ha parlato di unità. Unità con chi? Con Maslov e Souvarine, o con l'Internazionale Comu-

nista e il PC(b) dell'URSS? Non è ora di capire che non si può parlare di unità col PC(b) dell'URSS e con l'Internazionale Comunista restando uniti con i Maslov e i Souvarine? Non è ora di capire che è impossibile unire le opinioni leniniste con quelle menscevice dell'opposizione?

Unire Lenin e Abramovic? No, compagni! E' ora di finirla con questo giuoco truffaldino.

Ecco perchè penso che le chiacchiere di Kamenev sull'unità «ad ogni costo» sono un giuoco farisaico che ha lo scopo di ingannare il partito.

Non è il giocare all'unità che ci occorre, ma una vera unità. C'è nel nostro partito un'unità vera, leninista? Sì, c'è. Quando il 99 per cento del nostro partito vota per il partito e contro l'opposizione, questa è vera, autentica unità proletaria, quale ancora non abbiamo mai avuto nel nostro partito. Eccovi un congresso del partito al quale non prende parte nemmeno un delegato dell'opposizione. (*Applausi*). Che cos'è questo se non unità del nostro partito leninista? Questo appunto è quello che noi chiamiamo unità leninista del partito bolscevico.

g) «*L'opposizione è spacciata!*». Il partito ha fatto tutto quel che si poteva fare per portare l'opposizione sul cammino del leninismo. Il partito ha dato prova della massima indulgenza e generosità per dare all'opposizione la possibilità di riflettere e correggere i propri errori. Il partito ha proposto all'opposizione di rinunciare apertamente e onestamente, di fronte a tutto il partito, ai suoi punti di vista antileninisti. Il partito ha proposto all'opposizione di riconoscere i propri errori e di stimmatizzarli pubblicamente per liberarsene una volta per sempre. Il partito ha proposto all'opposizione

di deporre le armi completamente, sia dal punto di vista ideologico che da quello organizzativo.

Che cosa vuole ottenere il partito in questo modo? Vuol farla finita con l'opposizione e passare al lavoro positivo. Vuole finalmente liquidare l'opposizione ed avere la possibilità di dedicarsi interamente al nostro grande lavoro di edificazione.

Lenin ha detto al X Congresso: « Noi non abbiamo bisogno di un'opposizione in questo momento... l'opposizione ora è finita, spacciata; ne abbiamo abbastanza dell'opposizione! » [98].

Il partito desidera che questa parola d'ordine di Lenin sia infine attuata nelle file del nostro partito. (*Prolungati applausi*).

Se l'opposizione disarma, bene. Se rifiuta, la disarmeremo noi. (*Voci*: « Giusto! ». *Applausi*).

III

Conclusioni

Dal discorso di Kamenev si vede che l'opposizione non ha l'intenzione di disarmare completamente. La dichiarazione dell'opposizione del 3 dicembre dice la stessa cosa. Evidentemente l'opposizione preferisce restare fuori dal partito. Ebbene, resti fuori. Nel fatto che preferiscano restare fuori dal partito e si stacchino dal partito, non c'è nulla nè di terribile, nè di strano, nè di sorprendente. Se si studia la storia del nostro partito, si trova che sempre, quando il nostro partito ha compiuto determinate, serie svolte, una certa parte dei vecchi capi è caduta dal carro del partito bolscevico, lasciando il posto a gente nuova. Una svolta è una cosa seria, compagni. Una svolta è pericolosa per chi non sa tenersi ben saldo sul carro

del partito. Non tutti possono mantenere l'equilibrio quando il carro fa una svolta. Prendi una curva; guardi, e vedi che qualcuno è stato sbalzato fuori. (*Applausi*).

Prendiamo il 1903, il periodo del II Congresso del nostro partito. Fu il periodo in cui il partito passò dall'accordo coi liberali alla lotta ad oltranza contro la borghesia liberale, dalla preparazione della lotta contro lo zarismo alla lotta aperta contro di esso per la completa disfatta dello zarismo e del feudalesimo. Alla testa del partito c'erano allora sei persone: Plekhanov, Zasulic, Martov, Lenin, Axelrod, Potresov. La svolta fu fatale per cinque di quei sei. Caddero dal carro, e Lenin restò solo. (*Applausi*). Accadde che i vecchi capi del partito, i fondatori del partito (Plekhanov, Zasulic, Axelrod) più due giovani (Martov, Potresov) si trovarono contro uno solo, giovane anche lui, Lenin. Se sapeste quante urla, lacrime e lamentele vi furono allora: si affermò che il partito andava verso una sicura rovina, che non avrebbe resistito, che senza i vecchi capi non si sarebbe potuto fare nulla. Tuttavia le urla e i gemiti cessarono, e i fatti rimasero. E i fatti dimostrarono che il partito riuscì a trovare la sua strada soltanto grazie al distacco di quei cinque. Oggi è chiaro ad ogni bolscevico che senza la lotta decisa di Lenin contro quei cinque, senza l'eliminazione di quei cinque, il nostro partito non avrebbe potuto divenire il compatto partito dei bolscevichi, capace di condurre i proletari alla rivoluzione contro la borghesia. (*Voci*: « Giusto! »).

Prendiamo il periodo seguente: il periodo 1907-1908. Fu il periodo in cui il nostro partito passò dalla lotta rivoluzionaria aperta contro lo zarismo

a sistemi di lotta indiretti, all'utilizzazione di tutte le possibilità legali, dalle casse d'assicurazione alla tribuna della Duma. Fu il periodo della ritirata dopo la sconfitta della rivoluzione del 1905. Questa svolta esigeva che noi assimilassimo nuovi metodi di lotta per poter passare di nuovo, dopo aver raccolto le forze, all'aperta lotta rivoluzionaria contro lo zarismo. Ma quella svolta fu fatale a numerosi vecchi bolscevichi. Cadde dal carro Aleksinski. Un tempo egli non era un cattivo bolscevico. Cadde Bogdanov. Egli era uno dei capi più eminenti del nostro partito. Cadde Rozkov, già membro del CC del nostro partito. E così via. Le urla e i gemiti sulla rovina del nostro partito non furono minori di quanto lo erano stati nel 1903. Tuttavia le urla cessarono e i fatti rimasero. E i fatti dimostrarono che il nostro partito non avrebbe saputo trovare la sua strada nelle nuove condizioni di lotta se non si fosse sbarazzato della gente indecisa che frenava la causa della rivoluzione. Che cosa voleva ottenere allora Lenin? Una sola cosa: che il partito si sbarazzasse al più presto degli elementi instabili e piagnucoloni per non averli tra i piedi. (*Applausi*).

Ecco come si è sviluppato il nostro partito, compagni.

Il nostro partito è un organismo vivo. Come ogni organismo, subisce un processo di metabolismo: il vecchio, ciò che ha fatto il suo tempo, viene eliminato (*applausi*), il nuovo, ciò che cresce, vive e si sviluppa. (*Applausi*). Alcuni se ne vanno, sia al vertice che alla base. I nuovi crescono, sia al vertice che alla base, e portano avanti la nostra causa. In questo modo si è sviluppato il nostro par-

tito. Così continuerà a svilupparsi anche in avvenire.

Possiamo fare lo stesso discorso per l'attuale periodo della nostra rivoluzione. Ci troviamo ora in un periodo di svolta, di passaggio dalla ricostituzione dell'industria e dell'agricoltura alla ricostruzione di tutta l'economia nazionale, alla ricostruzione dell'economia nazionale su una nuova base tecnica, in un momento in cui l'edificazione del socialismo non è più soltanto una prospettiva, ma una questione pratica, reale, la quale esige che si superino enormi difficoltà di carattere interno ed esterno.

Voi sapete che questa svolta è stata fatale ai capi della nostra opposizione, i quali si sono spaventati davanti alle nuove difficoltà e hanno tentato di far capitolare il partito. E se ora certi capi che non vogliono tenersi ben saldi sul carro vengono sbalzati fuori, ciò non deve destar meraviglia. Ciò non fa che sbarazzare il partito della gente che gli si mette tra i piedi e gli impedisce di avanzare. A quanto pare essi non ne vogliono veramente più sapere del carro del nostro partito. Ebbene se qualche vecchio capo, trasformatosi ormai in ciarpame, ha intenzione di cadere dal carro, faccia pure! (*Scroscianti, prolungati applausi. Tutto il congresso si alza e tributa un'ovazione al compagno Stalin*).

Dichiarazione ai rappresentanti della stampa estera a proposito dei falsi «articoli di Stalin»

In risposta alla domanda dei rappresentanti della stampa estera a Mosca (*Associated Press, Wolff Bureau, Neue Freie Presse*[99], ecc.) relativa ai falsi « articoli di Stalin » ritengo necessario dichiarare quanto segue.

Non credo ci sia bisogno di smentire i falsificatori del *New York American*[100], della *Wide World News Agency* o dell'*Anglo-American Newspaper Service*, i quali mettono in circolazione ogni sorta di fandonie sotto forma di inesistenti « articoli di Stalin » sulle « forze aeree » dell'URSS, sulla « conciliazione » del potere sovietico con la « chiesa ortodossa », sulla « restituzione » ai capitalisti delle « proprietà petrolifere » nell'URSS ecc. Non c'è bisogno di smentire, perchè questi signori si smascherano da soli nella stampa proprio come falsificatori di professione che vivono facendo commercio di falsi. Basta esaminare le « spiegazioni » che questi signori hanno dato in questi giorni alla stampa, nel tentativo di « giustificare » le loro imprese truffaldine, per renderci conto che abbiamo a che fare non con dei rappresentanti della stampa, ma con degli avventurieri della penna.

Tuttavia in risposta alla domanda rivoltami dai

rappresentanti della stampa sono pronto a dichiarare:

a) che non ho mai visto in faccia nessun « Hermann Gottfrei » nè nessun altro dei rappresentanti della stampa estera che mi avrebbero intervistato;

b) che quest'anno non ho concesso nessuna intervista nè a quei signori nè a nessun altro rappresentante della stampa estera;

c) che non ho fatto alcun discorso nè al « presidium del Soviet di Mosca », nè al « Comitato di Mosca » del partito sulla « restituzione » ai capitalisti delle « proprietà petrolifere » nell'URSS, o sulla « chiesa ortodossa », o sulle « forze aeree » dell'URSS;

d) che non ho dato alla stampa nessun « articolo » o « nota » su questo argomento.

I signori del *New York American*, della *Wide World News Agency* e dell'*Anglo-American Newspaper Service* ingannano i lettori quando affermano che i sedicenti « articoli di Stalin » non sono stati smentiti a suo tempo da Mosca. A Mosca si è saputo dei falsi « articoli » sulle « forze aeree » dell'URSS e sulla « conciliazione » con la « chiesa ortodossa » alla fine del novembre 1927. Essi sono stati subito denunciati come un falso dal Commissariato del popolo per gli affari esteri, e la cosa fu comunicata al rappresentante della *Associated Press* a Mosca, signor Reswick. Su questa base il signor Reswick mandò subito il seguente telegramma, in data 1° dicembre, all' agenzia *Associated Press*:

« Oggi al Commissariato del popolo per gli affari esteri mi hanno dichiarato che si pensa seriamente a procedere per vie legali a New York contro il giornale *New York American* e i giornali di Hearst in generale, per

metter fine alla pubblicazione di articoli che portano la firma di Stalin. In particolare le autorità sono indignate per la nota apparsa il 6 novembre nel *New York American* sotto il titolo *Si sfrutta la chiesa per appoggiare i Soviet*, che sarebbe un preteso rapporto segreto tenuto da Stalin alla seduta del presidium di Mosca. A quanto afferma il Commissariato del popolo per gli affari esteri, gli articoli sono una pura invenzione. Reswick, 1° dicembre 1927 ».

E' stato pubblicato questo telegramma negli Stati Uniti? E se non è stato pubblicato, per quale ragione? Forse perchè la pubblicazione del telegramma del signor Reswick avrebbe privato l'ungherese americano o americano ungherese signor Korda di una fonte di guadagno?

Non è la prima volta che il *New York American* cerca di far soldi inventando inesistenti « interviste » e « articoli » di Stalin. So, per esempio, che nel giugno 1927 il *New York American* ha pubblicato una falsa « intervista » di Stalin con un certo Cecil Winchester circa una « rottura con l'Inghilterra », la rinuncia alla « rivoluzione mondiale », l'attentato contro l'Arcos ecc. In relazione a ciò l'*Argus Clipping Bureau* mi scrisse chiedendomi di confermare l'autenticità dell' « intervista » e di diventare suo cliente. Non dubitando di avere a che fare con una vera e propria truffa, inviai allora al *New York Daily Worker*[100] la seguente smentita:

« Stimati compagni, la *Argus Clipping Bureau* mi ha inviato un ritaglio del giornale *New York American* (del 12 giugno 1927) che riporta l'intervista che io avrei concesso a un certo Cecil Winchester. Con la presente dichiaro che non ho mai visto nessun Cecil Winchester, che non ho mai concesso alcuna intervista nè a lui nè a nessun altro e che non ho assolutamente alcun rapporto

col *New York American*. Se l'*Argus Clipping Bureau* non è un'agenzia di furfanti bisogna pensare che essa sia stata indotta in errore da furfanti e ricattatori legati al *New York American*. G. Stalin. 11 luglio 1927 ».

Ciò nonostante i falsificatori dell'organizzazione del signor Korda continuano le loro imprese truffaldine...

Qual è lo scopo di questi falsi? Che cosa vogliono ottenere con i loro falsi Korda e C.? Far colpo, forse? No, non vogliono soltanto far colpo. Il loro scopo è quello di annullare l'effetto prodotto dalla delegazione dell'URSS a Ginevra con la sua dichiarazione sul completo disarmo.

Raggiungeranno il loro scopo? Naturalmente no! Il falso sarà smascherato (lo è già), e i fatti resteranno. E i fatti dicono che l'URSS è l'unico paese che fa una vera politica di pace, che l'URSS è l'unico paese che ha impostato con onestà il problema di un effettivo disarmo.

Il fatto che, nella lotta contro la politica di pace dell'URSS, gli agenti del capitale siano costretti a ricorrere all'aiuto di loschi individui e di avventurieri della penna d'ogni risma è la miglior prova che la posizione assunta dalla delegazione dell'URSS a Ginevra sul problema del disarmo poggia su una forza morale e su principi ben solidi.

G. Stalin

16 dicembre 1927

Pravda, n. 290.
18 dicembre 1927.

NOTE

[1] L'assemblea plenaria del Comitato Centrale e della Commissione centrale di controllo del PC(b) dell'URSS, che si tenne dal 29 luglio al 9 agosto 1927, discusse le seguenti questioni: situazione internazionale, direttive economiche per il 1927-'28, lavoro della Commissione centrale di controllo-Ispezione operaia e contadina, XV Congresso del partito, infrazione della disciplina di partito da parte di Zinoviev e Trotski. Alla seduta del 1° agosto Stalin pronunciò il discorso *La situazione internazionale e la difesa dell'URSS*. Il 2 agosto l'assemblea elesse Stalin membro della commissione per l'elaborazione della risoluzione sulla situazione internazionale. Dopo aver rilevato l'aggravarsi della minaccia di una nuova aggressione militare contro l'Unione Sovietica, l'assemblea condannò l'atteggiamento disfattista del blocco trotskista-zinovievista e fissò il compito di rafforzare in tutti i modi la difesa dell'Unione Sovietica. L'assemblea impartì le direttive economiche per il 1927-28 e constatò il completo fallimento della linea capitolazionista dell'opposizione nel campo della politica economica. Nella risoluzione sul lavoro della Commissione centrale di controllo-Ispezione operaia e contadina, l'assemblea tracciò un programma per migliorare ulteriormente il lavoro dell'apparato statale. Il 5 agosto Orgionikidze presentò il rapporto sull'infrazione della disciplina di partito da parte di Zinoviev e Trotski, e il 6 agosto Stalin fu chiamato a far parte della Commissione per l'elaborazione del progetto di risoluzione sul rapporto di Orgionikidze. L'assemblea sollevò il problema dell'espulsione di Trotski e Zinoviev dal CC del PC (b) dell'URSS. Soltanto in seguito a ciò i capi dell'opposizione fecero all'assemblea, l'8 agosto, una « dichiarazione » nella quale ipocrita-

mente condannavano la loro condotta e rinunciavano a svolgere attività frazionistica. L'assemblea inflisse a Trotski e Zinoviev un biasimo severo con avvertimento, li costrinse a sciogliere immediatamente la loro frazione e invitò tutte le organizzazioni e tutti i membri del partito a difendere l'unità e la ferrea disciplina del partito.

Per le risoluzioni di quell'assemblea plenaria vedi *Il PC(b) dell'URSS nelle risoluzioni e nelle decisioni dei congressi, delle conferenze e delle sessioni plenarie del CC*, parte II, 1941, pp. 170-194. 9.

[2] Il colpo di stato di Pilsudski del maggio 1926 ebbe come conseguenza l'instaurazione del regime dittatoriale di Pilsudski e della sua cricca e la fascistizzazione della Polonia (vedi Stalin, *Opere*, vol. 8, Roma, Edizioni Rinascita, 1954, pp. 211-215). 12.

[3] A Vienna dal 15 al 18 luglio 1927, in seguito all'assoluzione da parte del tribunale borghese di Vienna di un gruppo di fascisti che avevano ucciso alcuni operai, si ebbero moti rivoluzionari. Le manifestazioni, nate spontaneamente, si trasformarono in insurrezione con combattimenti di strada contro la polizia e le truppe. L'insurrezione fu soffocata grazie al tradimento dei capi della socialdemocrazia austriaca. 13.

[4] L'ala «sinistra» del partito socialdemocratico austriaco, sorta nel 1916 e diretta da Fritz Adler e Otto Bauer, pur ammantandosi di una fraseologia rivoluzionaria, agiva di fatto contro gli interessi degli operai ed era perciò il settore più pericoloso della socialdemocrazia. 13.

[5] Lo sciopero generale e lo sciopero dei minatori inglesi erano stati provocati dall'offensiva degli imprenditori contro il livello di vita della classe operaia. In risposta alla serrata, dichiarata dai proprietari delle miniere perchè i minatori si erano rifiutati di accettare una riduzione del salario e il prolungamento della giornata lavorativa, il 1° maggio 1926 i minatori erano scesi in sciopero. In segno di solidarietà coi minatori il 3 maggio aveva inizio lo sciopero generale, al quale parteciparono alcuni milioni di operai organizzati dei più importanti rami dell'industria e dei trasporti. Il 12 maggio, mentre la lotta degli operai era in pieno svolgimento, i capi del Consiglio ge-

nerale delle Trade-Unions inglesi tradirono gli operai annunciando la fine dello sciopero generale. Tuttavia la lotta dei minatori continuò. Soltanto le repressioni del governo e degli imprenditori e la difficile situazione materiale costrinsero i minatori, nel novembre 1926, a cessare lo sciopero e ad accettare le condizioni dei proprietari delle miniere (vedi Stalin, *Opere*, vol. 8, ed. cit., pp. 196-210). 14.

[6] Consiglio generale: organo esecutivo del congresso delle Trade-Unions inglesi. Venne eletto per la prima volta nel 1921. 14.

[7] *Kommunisticeski Internatsional* (L'Internazionale Comunista): rivista, organo del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista. Uscì dal maggio 1919 al giugno 1943 in russo, francese, tedesco, inglese ed altre lingue. La sua pubblicazione venne interrotta in base alla decisione del 15 maggio 1943 dell'Ufficio di presidenza del comitato esecutivo dell'IC sullo scioglimento dell'Internazionale Comunista. 16.

[8] Brandlerismo: corrente opportunistica di destra in seno al Partito comunista tedesco. Venne così chiamata dal nome di Brandler, che nel 1922-23 aveva fatto parte della direzione del Partito comunista tedesco e capeggiato il gruppo di destra. La politica capitolazionista dei brandleriani e la loro collaborazione con le alte sfere della socialdemocrazia portarono la classe operaia tedesca alla sconfitta nella rivoluzione del 1923. Nel 1929 Brandler fu espulso dal partito comunista per la sua attività frazionistica antipartito. 17.

[9] Vedi *Rapporto della Commissione sulle questioni nazionale e coloniale*, in Lenin, *L'Internazionale Comunista*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, p. 287. 20.

[10] Ivi, pp. 236-237. 21.

[11] Ivi, p. 289. 21.

[12] Vedi *I compiti del proletariato nella rivoluzione attuale*, in Lenin, *La Rivoluzione d'Ottobre*, Roma, Edizioni Rinascita, 1947, pp. 28-32. 22.

[13] Lo sciopero degli operai cinesi a Hong Kong, iniziato il 19 giugno 1925, durò sedici mesi. Ebbe carattere politico ed era diretto contro il giogo dell'imperialismo straniero. 23.

[14] Kuomintang: partito politico cinese, fondato da Sun Yat-sen nel 1912 per la lotta in favore della repubblica e dell'indipendenza nazionale del paese. Quando il Partito comunista cinese (1924) entrò nel Kuomintang, questo si trasformò in un partito di massa popolare rivoluzionario. Nella prima fase di sviluppo della rivoluzione cinese (1925-1927), quando la rivoluzione era una rivoluzione antimperialista del fronte unico nazionale, il Kuomintang rappresentò il blocco del proletariato, della piccola borghesia urbana e rurale e di una parte della grande borghesia nazionale. Nella seconda fase, nel periodo della rivoluzione democratica borghese, della rivoluzione agraria, quando la borghesia nazionale era ormai passata nel campo della controrivoluzione, il Kuomintang rappresentò il blocco del proletariato, dei contadini e della piccola borghesia urbana e seguì una politica rivoluzionaria antimperialistica. L'estendersi della rivoluzione agraria e la pressione sul Kuomintang dei signori feudali, da una parte, e la pressione degli imperialisti, che esigevano dal Kuomintang la rottura coi comunisti, dall'altra, spaventarono gli intellettuali piccolo-borghesi (sinistra del Kuomintang), che passarono alla controrivoluzione. Quando l'ala sinistra del Kuomintang cominciò ad allontanarsi dalla rivoluzione (estate 1927), i comunisti uscirono dal Kuomintang, e quest'ultimo si trasformò in un centro di lotta contro la rivoluzione (vedi Stalin, *Opere*, vol. 9, ed. cit., 1955, pp. 271-281, 377-386, e Mao Tse-dun, *Scritti scelti*, vol. I, Roma, Edizioni Rinascita, 1955). 24.

[15] Vedi Stalin, *Opere*, vol. 8, ed. cit., pp. 444, 448. 28.

[16] Il colpo di stato controrivoluzionario effettuato il 12 aprile 1927 dalla destra del Kuomintang, capeggiata da Ciang Kai-scek, portò alla costituzione del governo controrivoluzionario di Nanchino (vedi Stalin, *Opere*, vol. 9, ed. cit., pp. 254-256, e Mao Tse-dun, *Scritti scelti*, vol. I, ed. cit., p. 442). 29.

[17] Vedi *Primo abbozzo di tesi sulle questioni nazionale e coloniale*, in Lenin, *L'Internazionale Comunista*, ed. cit., pp. 231-237. 30.

[18] La risoluzione sulla questione cinese elaborata dalla Commissione per l'Oriente della sesta sessione plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista fu approvata alla seduta plenaria del 16 marzo 1926 (vedi *La VI sessione plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista. Tesi e risoluzioni*, Mosca-Leningrado, 1926, pp. 131-136, ed. russa). 30.

[19] In un articolo sulla questione dello sviluppo della rivoluzione cinese nel periodo 1925-'27, A. Martynov (ex menscevico, accolto nelle file del PC(b) al XII Congresso del partito) aveva avanzato la tesi della possibilità del passaggio pacifico della rivoluzione cinese dallo stadio della rivoluzione democratica borghese a quello della rivoluzione proletaria. Il blocco antisovietico trotskista-zinovievista aveva cercato di gettare la responsabilità di questa posizione errata di Martynov sulle spalle della direzione dell'Internazionale Comunista e del PC(b) dell'URSS. 31.

[20] Vedi Stalin, *Opere*, vol. 9, ed. cit., p. 397. 39

[21] Vedi Lenin, *Opere*, IV ed. russa, vol. 24, pp. 15-18. 39.

[22] Vedi *Sulle parole d'ordine*, in Lenin, *La Rivoluzione d'Ottobre*, ed. cit., pp. 156-163. 43.

[23] Il Comitato anglo-sovietico, o anglo-russo, di unità (Comitato consultivo del movimento sindacale della Gran Bretagna e dell'URSS) fu costituito su iniziativa del Consiglio centrale dei sindacati dell'URSS alla conferenza sindacale anglo-russa, tenutasi dal 6 all'8 aprile 1925 a Londra. Entrarono a far parte del comitato rappresentanti del Consiglio centrale dei sindacati dell'URSS e del Consiglio generale del congresso delle Trade-Unions inglesi. Il Comitato cessò di esistere nell'autunno del 1927 per la politica di tradimento dei capi reazionari delle Trade-Unions inglesi (vedi Stalin, *Opere*, vol. 8, ed cit., pp. 183-191, 194-203). 46.

[24] Vedi *L'estremismo, malattia infantile del comunismo*, in Lenin, *L'Internazionale Comunista*, ed. cit., pp. 121-215. 38.

[25] Ivi, pp. 176, 183. 50.

[26] Vedi Stalin, *Opere*, vol. 4, ed. cit., 1955, pp. 274-275. 53.

[27] Venti guardie bianche monarchiche, inviate nell'URSS dai servizi di spionaggio di stati esteri, furono condannate a morte dal collegio dell'OGPU dell'URSS (vedi nota 59) il 9 giugno 1927 per atti terroristici, di diversione e spionaggio. Tra i fucilati vi erano ex principi e nobili russi, grandi proprietari fondiari, industriali, mercanti e ufficiali della guardia dell'esercito zarista. 55.

[28] Ultimatum di Curzon: nota del ministro degli esteri inglese Curzon dell'8 maggio 1923, con la quale si minacciava un nuovo intervento contro l'URSS. 57.

[29] *Sozialisticeski Viestnik* (Il messaggero socialista): rivista degli emigrati bianchi menscevichi; si pubblicò dal febbraio 1921 al marzo 1933 in Germania, in seguito in Francia e negli Stati Uniti. Il *Sozialisticeski Viestnik* è il portavoce dell'emigrazione bianca reazionaria. 67.

[30] *Rul* (Il timone): giornale degli emigrati bianchi cadetti; si pubblicò a Berlino dal novembre 1920 all'ottobre 1931. 67.

[31] Vedi Stalin, *Opere*, vol. 6, ed. cit., 1952, pp. 387-425, 426-476, e nota 144 dello stesso volume. 72.

[32] Regime alla Arakceiev: regime di illimitato dispotismo poliziesco, di arbitrio della cricca militare e di violenza ai danni del popolo che esistette in Russia nel primo quarto del XIX secolo; trasse il suo nome da quello dello statista reazionario conte Arakceiev, favorito degli zar Paolo I e Alessandro I. 79.

[33] Vedi Stalin, *Opere*, vol. 7, ed. cit., 1953, pp. 154-175. 80.

[34] Vedi *Sulla parola d'ordine degli stati uniti d'Europa*, in Lenin, *Marx-Engels-Marxismo*, Roma Edizioni Rinascita, 1952, p. 266. 82.

[35] La risoluzione *I compiti dell'Internazionale Comunista e del PCR(b) in relazione alla sessione plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'Internazionale Co-*

munista fu approvata dalla XIV Conferenza del PC(b), tenutasi dal 27 al 29 aprile 1925 (vedi *Il PC(b) dell'URSS nelle risoluzioni* ecc., parte II, ed. cit., pp. 25-31). 82.

[36] La risoluzione sul rapporto del Comitato Centrale fu approvata dal XIV Congresso del PC (b) dell'URSS, tenutasi dal 18 al 31 dicembre 1925 (vedi *Il PC(b) dell'URSS nelle risoluzioni* ecc., parte II, ed. cit., pp. 47-53). 82.

[37] La risoluzione *Sul blocco di opposizione nel PC(b) dell'URSS* fu approvata dalla XV Conferenza del PC(b) dell'URSS, che si tenne dal 26 ottobre al 3 novembre 1926 (vedi *Il PC(b) dell'URSS nelle risoluzioni* ecc., parte II, ed. cit., pp. 148-155). 82.

[38] La risoluzione sulla questione russa fu approvata dalla settima sessione plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista, tenutasi dal 22 novembre al 16 dicembre 1926 (vedi *Tesi e risoluzioni della VII sessione plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista*, Mosca-Leningrado, 1927, pp. 60-70, ed. russa). 82.

[39] La risoluzione sulla questione russa fu approvata al V Congresso dell'Internazionale Comunista, tenutosi dal 17 giugno all'8 luglio 1924 (vedi *Il V Congresso mondiale dell'Internazionale Comunista. Tesi, risoluzioni e decisioni*, Mosca 1924, pp. 175-186, ed. russa). 86.

[40] Vedi *Come si viola l'unità gridando che si cerca l'unità*, in Lenin, *Gli anni della reazione e della ripresa rivoluzionaria*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, pp. 208-209. 88.

[41] Vedi nota 34. 89.

[42] Vedi Lenin, *Sulla cooperazione*, Roma, Edizioni Rinascita, 1954, pp. 92-99. 89.

[43] Ossovskismo: « teoria » controrivoluzionaria che cercava di giustificare la creazione di un partito trotskista nell'URSS. Il promotore di questa « teoria », il trotskista Ossovski, fu espulso dal PC(b) dell'URSS nell'agosto 1926. 94.

[44] La risoluzione *Sull'unità del partito* fu approvata dal X Congresso del PCR (b), tenutosi dall'8 al 16 marzo 1921 (vedi *Il PC(b) dell'URSS nelle risoluzioni* ecc., parte I, ed. cit., pp. 364-366). 95.

[45] « Verità operaia »: gruppo clandestino controrivoluzionario sorto nel 1921. I suoi membri furono espulsi dal PCR(b). 101.

[46] La Conferenza economica internazionale di Genova si tenne dal 10 aprile al 19 maggio 1922. Vi presero parte l'Inghilterra, la Francia, l'Italia, il Giappone e altri stati capitalistici, da un lato, e la Russia dei Soviet, dall'altro. All'inizio della conferenza la delegazione sovietica presentò un ampio programma di ricostruzione dell'Europa e avanzò un progetto di disarmo generale, ma le sue proposte furono respinte. I rappresentanti dei paesi capitalistici presentarono alla delegazione sovietica richieste che, se fossero state soddisfatte, avrebbero trasformato il paese dei Soviet in una colonia del capitale dell'Europa occidentale (pagamento di tutti i debiti di guerra e dell'anteguerra, restituzione ai proprietari stranieri delle proprietà nazionalizzate, ecc.). La delegazione sovietica respinse le pretese dei capitalisti stranieri (vedi Lenin, *Opere*, ed. russa cit., vol 33, pp. 186-200 e 235-238). 136.

[47] Si tratta dell'unione internazionale dei sindacati riformisti, creata nel luglio 1919 al Congresso di Amsterdam. L'Internazionale di Amsterdam seguiva una politica riformista, collaborava apertamente con la borghesia, lottava contro il movimento operaio rivoluzionario ed era ostile all'Unione Sovietica. Durante la seconda guerra mondiale l'Internazionale di Amsterdam cessò di fatto ogni attività; ufficialmente fu sciolta il 14 dicembre 1945, in seguito alla costituzione della Federazione sindacale mondiale. 141.

[48] La Federazione americana del lavoro (*American Federation of Labor*), che riuniva una parte dei sindacati degli Stati Uniti, fu fondata nel 1881. Nel 1955 la AFL si è fusa con l'altra grande organizzazione sindacale americana il CIO (*Congress of Industrial Organisation*). 142.

[49] Dal 10 al 21 luglio 1925 si svolse nello stato del Tennessee (Stati Uniti) un processo che divenne famoso. L'insegnante John Scopes, denunciato per aver insegnato ai suoi allievi la teoria evoluzionista di Darwin, fu riconosciuto dagli oscurantisti reazionari americani colpevole di infrazione alle leggi di quello stato e condannato ad una multa. 145.

[50] Vedi Stalin, *Opere*, vol. 7, ed. cit., p. 161. 161.

[51] Ivi, p. 160. 161.

[52] Vedi *La rivoluzione socialista e il diritto delle nazioni all'autodecisione*, in Lenin, *La guerra imperialista*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, p. 179. 162.

[53] Vedi *L'estremismo, malattia infantile del comunismo*, in Lenin, *L'Internazionale Comunista*, ed. cit., p. 194. 163.

[54] Vedi nel presente volume pp. 252-263. 180

[55] L'assemblea plenaria comune del CC e della CCC del PC(b) dell'URSS si tenne dal 21 al 23 ottobre 1927. L'assemblea discusse e approvò i progetti di tesi sulle questioni all'ordine del giorno del XV Congresso del PC(b) dell'URSS proposti dall'Ufficio politico del Comitato Centrale: direttive per l'elaborazione del piano economico quinquennale e lavoro nelle campagne; approvò i relatori, prese una decisione in merito alla discussione e deliberò di pubblicare le tesi per il XV Congresso, allo scopo di rendere possibile la loro discussione nelle riunioni di partito e sulla stampa. Poichè i capi dell'opposizione trotskista-zinivievista avevano attaccato il manifesto del Comitato esecutivo centrale (CEC) dell'URSS, approvato in occasione del decennale della Grande Rivoluzione socialista d'Ottobre, e in particolare il punto relativo al passaggio alla giornata lavorativa di sette ore, l'assemblea discusse questa questione e con un'apposita deliberazione riconobbe giusti sia l'iniziativa dell'ufficio politico del CC di pubblicare il manifesto sia lo stesso manifesto. L'assemblea ascoltò il rapporto della presidenza della Commissione centrale di controllo sull'attività frazionistica di Trotski e Zinoviev dopo l'assemblea plenaria del CC e della CCC dell'agosto (1927).

Durante la discussione di questa questione, alla seduta dell'assemblea plenaria del 23 ottobre, Stalin pronunciò il discorso *L'opposizione trotskista ieri e oggi*. Per avere ingannato il partito e condotto una lotta di frazione l'assemblea plenaria espulse Trotski e Zinoviev dal CC e decise di sottoporre all'esame del XV Congresso del partito tutti i materiali relativi all'attività scissionistica dei capi dell'opposizione trotskista-zinovievista. (vedi *Il PC(b) dell'URSS nelle risoluzioni* ecc., parte I, ed. cit., pp. 195-220). 184.

[56] Vedi *Lettera ai membri del partito dei bolscevichi* e *Lettera al Comitato Centrale del POSDR*, in Lenin, *La Rivoluzione d'Ottobre*, ed. cit., pp. 304-307, 308-312. 189.

[57] Vedi Lenin, *Opere*, vol. 32, ed. russa cit., p. 152. 195.

[58] Ivi, pp. 170, 177. 195.

[59] OGPU: *Obiedinionnoie gosudarstvennoie politiceskoie upravlenie* (Direzione politica statale unificata). Questa istituzione veniva anche semplicemente designata con la sigla GPU (Ghepeù). 200.

[60] *Novaia Gizn* (Vita nuova): giornale menscevico; si pubblicò a Pietrogrado a partire dall'aprile 1917 e venne soppresso nel luglio 1918. 203.

[61] Il gruppo di Miasnikov era un gruppo clandestino controrivoluzionario che si autodenominava « gruppo operaio »; venne creato nel 1923 a Mosca da Miasnikov ed altre persone espulse dal partito ed aveva un insignificante numero di aderenti. Fu liquidato nello stesso anno. 203.

[62] *Vorwärts* (Avanti): giornale, organo centrale della socialdemocrazia tedesca; si pubblicò dal 1876 al 1933. Dopo la Grande Rivoluzione socialista d'Ottobre il *Vorwärts* divenne uno dei centri di propaganda antisovietica. 208.

[63] Il 28 agosto 1924 si ebbero in Georgia rivolte controrivoluzionarie organizzate dai resti degli sconfitti partiti nazionalistici borghesi e dal « governo » menscevico emigrato di N. Giordania, per iniziativa e con l'appoggio finanziario degli stati imperialistici e dei capi della II In-

ternazionale. Le rivolte furono represse il giorno seguente, 29 agosto, con l'attiva partecipazione degli operai georgiani e dei contadini lavoratori. 209.

[64] Un attacco armato fu compiuto contro la rappresentanza sovietica di Pechino il 6 aprile 1927 da un reparto di soldati e poliziotti cinesi al soldo degli imperialisti stranieri, allo scopo di provocare un conflitto armato tra la Cina e l'URSS. 213.

[65] Un'irruzione della polizia inglese nelle sedi della rappresentanza commerciale e dell'Arcos (*All Russian Cooperative Society Limited*: Società per azioni di tutte le cooperative russe) a Londra fu organizzata il 12 maggio 1927 dal governo conservatore inglese (vedi Stalin, *Opere*, vol. 9, ed. cit., p. 417, nota 91). 213.

[66] In Francia, nell'autunno del 1927, fu scatenata una campagna antisovietica fomentata dal governo, che appoggiava ogni sorta di attività antisovietiche, perseguitava i rappresentanti e le istituzioni ufficiali sovietiche a Parigi e vedeva di buon occhio la rottura delle relazioni diplomatiche con l'URSS da parte dell'Inghilterra. 213.

[67] Smienoviekhisti: fautori di una corrente politica borghese sorta nel 1921 all'estero tra l'emigrazione intellettuale bianca. Lo smienoviekhismo era diretto dal gruppo di N. Ustrialov, I. Kliucnikov ed altri, che pubblicava la rivista *Smiena Viekh* (Cambio di direzione), da cui trasse il nome l'intero movimento. Lo smienoviekhismo rispecchiava le idee della nuova borghesia e dell'intellettualità borghese della Russia dei Soviet, che, in seguito all'introduzione della nuova politica economica, avevano rinunciato alla lotta aperta contro il potere sovietico, contando sulla graduale degenerazione del regime sovietico in una normale democrazia borghese (vedi Lenin, *Relazione politica del CC del PCR (b) all'XI Congresso del PCR (b)*, in *Opere scelte in due volumi*, vol. II, Mosca, Edizioni in lingue estere, 1949, pp. 920-922, e Stalin, *Opere*, ed. cit., vol. 7, pp. 386-387, e vol. 9, pp. 88-93). 215.

[68] Vedi Lenin, *Un passo avanti, due passi indietro (La crisi del nostro partito)*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950. 218.

[69] *Vossische Zeitung* (Gazzetta di Voss): giornale borghese tedesco; si pubblicò a Berlino dal 1704 all'aprile del 1934. 227.

[70] Sacco e Vanzetti, operai italiani emigrati negli Stati Uniti d'America, furono arrestati il 5 maggio 1920 a Brockton (stato del Massachussets) sotto la falsa accusa di omicidio e rapina; nel 1921 furono condannati a morte da un tribunale reazionario americano. In segno di protesta contro la sentenza si ebbero dimostrazioni di massa, comizi, scioperi, ai quali presero parte milioni di lavoratori di tutto il mondo. Il 23 agosto 1927 Sacco e Vanzetti furono giustiziati. 229.

[71] Il decreto del Comitato esecutivo centrale panrusso dei Soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini sull'annullamento dei prestiti di stato del governo zarista venne promulgato il 21 gennaio 1918. 244.

[72] Paul Lafargue, *Il giorno dopo la rivoluzione* (vedi *Opere*, vol. I, Mosca-Leningrado, 1925, pp. 329-330, ed. russa). 254.

[73] Vedi Lenin, *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo. Saggio popolare*, Roma, Edizioni Rinascita, 1948, p. 16. 263.

[74] La VI Conferenza distrettuale del partito del distretto militare di Mosca si tenne dal 15 al 17 novembre 1927. Il saluto di Stalin venne letto nelle seduta antimeridiana del 17 novembre. 264.

[75] La XVI Conferenza del governatorato di Mosca del PC(b) dell'URSS, che si tenne dal 20 al 28 novembre 1927, ascoltò i rapporti del CC e della CCC del PC(b) dell'URSS, discusse le prospettive dell'edificazione economica nel governatorato di Mosca in relazione al piano generale di sviluppo dell'economia nazionale dell'URSS, le relazioni del Comitato di Mosca e della Commissione di controllo di Mosca del PC(b) dell'URSS, il rapporto sul lavoro nelle campagne ed altri problemi. Stalin pronunciò il suo discorso nella seduta antimeridiana del 23 novembre. Nella risoluzione sul rapporto del Comitato Centrale la conferenza approvò l'attività politica e organizzativa del Comitato Centrale e la sua deci-

sione riguardo all'opposizione trotskista. La conferenza elesse Stalin delegato al XV Congresso del PC(b) dell'URSS. 265.

[76] Vedi Lenin, *Opere*, ed russa cit., vol. 32, pp. 302-303. 268.

[77] Ivi, p. 446. 270.

[78] Vedi Lenin, *Opere*, ed. russa cit., vol. 29, p. 125. 271.

[79] Vedi Lenin, *Opere*, ed russa cit., vol. 12, pp. 17-27. 281.

[80] Il XV Congresso del PC(b) dell'URSS, che si tenne a Mosca dal 2 al 19 dicembre 1927, discusse i rapporti politici e organizzativi del Comitato Centrale, le relazioni della Commissione centrale di revisione, della Commissione centrale di controllo-Ispezione operaia e contadina, della delegazione del PC (b) dell'URSS al Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista, le direttive per l'elaborazione del piano quinquennale di sviluppo dell'economia nazionale, il rapporto sul lavoro nelle campagne; ascoltò il rapporto della Commissione del congresso per la questione dell'opposizione ed elesse gli organismi centrali del partito. Stalin presentò il 3 dicembre il rapporto politico del CC del PC(b) dell'URSS e il 7 dicembre tenne il discorso conclusivo. Il 12 dicembre fu eletto a far parte della Commissione per l'elaborazione della risoluzione relativa al rapporto sull'attività della delegazione del PC (b) dell'URSS nel Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista. Il Congresso approvò la linea politica e organizzativa del Comitato Centrale del partito e lo incaricò di continuare ad attuare anche per l'avvenire una politica di pace e di rafforzamento della capacità difensiva dell'URSS, di continuare con ritmo indefesso l'industrializzazione socialista del paese, di ampliare e consolidare il settore socialista nelle città e nelle campagne e di continuare a seguire la linea della liquidazione degli elementi capitalistici nell'economia nazionale. Il congresso decise di sviluppare con tutti i mezzi la collettivizzazione dell'agricoltura, tracciò un piano per estendere i colcos e i sovcos e diede direttive sui sistemi di lotta per la collettivizzazione dell'agricoltura. Il XV Congresso del PC(b) dell'URSS, che è entrato nella sto-

ria del partito come il congresso della collettivizzazione, diede direttive per l'elaborazione del primo piano quinquennale dell'economia nazionale dell'URSS. Nelle sue decisioni sull'opposizione, intese a liquidare il blocco trotskista-zinovievista, il congresso constatò che i dissensi tra il partito e l'opposizione erano divenuti dissensi programmatici, che l'opposizione trotskista si era messa sulla via della lotta antisovietica e dichiarò l'appartenenza all'opposizione trotskista e la propaganda delle sue idee incompatibili con la permanenza nelle file del partito bolscevico. Il congresso approvò la decisione dell'assemblea comune del CC e della CCC del PC(b) dell'URSS (novembre 1927) sull'espulsione dal partito di Trotski e Zinoviev e decise di espellere dal partito tutti i membri attivi del blocco trotskista-zinovievista.

Sul XV Congresso del PC(b) dell'URSS vedi *Storia del PC (b) dell'URSS. Breve corso*, Mosca, Edizione in lingue estere, 1949, pp. 312-314. Per le risoluzioni e decisioni del congresso vedi *Il PC (b) dell'URSS nelle risoluzioni ecc.*, parte II, ed. cit., pp. 222-262. 283.

[81] Ci si riferisce alle seguenti colture cerealicole: frumento, segala, orzo, avena e granturco. 285.

[82] Vedi Stalin, *Opere*, vol. 7, ed. cit., pp. 295-398. 287.

[83] La dichiarazione dei banchieri, industriali e commercianti degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e di altri paesi, pubblicata nell'ottobre 1926, chiedeva l'abolizione delle limitazioni doganali introdotte dagli stati europei; essa era in sostanza, un tentativo del capitale finanziario anglo-americano di stabilire la propria egemonia in Europa. 289.

[84] *The World's Work* (Il lavoro nel mondo): rivista americana; esprimeva le vedute dei circoli dirigenti della grande borghesia degli Stati Uniti; uscì a Garden City (stato di New York) dal 1899 al 1932. 291.

[85] La conferenza a tre per la riduzione degli armamenti navali si tenne a Ginevra dal 20 giugno al 4 agosto 1927. 293.

[86] Il 30 novembre 1927 si aprì a Ginevra la quarta sessione della commissione preparatoria della Lega delle

Nazioni per l'imminente conferenza del disarmo. La delegazione sovietica presentò alla commissione una dichiarazione in cui proponeva di attuare un programma di disarmo generale e completo. Il progetto sovietico di disarmo venne respinto. 293.

[87] Con « sistema di Locarno » viene designato il complesso di trattati e accordi conclusi dagli stati imperialistici alla Conferenza di Locarno, tenutasi dal 5 al 16 ottobre 1925 per consolidare in Europa le sistemazioni postbelliche fissate nel trattato di pace di Versailles e per utilizzare la Germania contro l'Unione Sovietica (vedi Stalin, *Opere*, vol. 7, ed. cit., pp. 306, 308-310). 294.

[88] L'assassinio, ad opera di un nazionalista serbo, dell'erede al trono austriaco Francesco Ferdinando, avvenuto a Sarajevo (in Bosnia) il 28 giugno 1914, fu il pretesto che provocò lo scoppio della guerra imperialistica mondiale del 1914-1918. 295.

[89] La legge sui sindacati, approvata dal governo conservatore inglese nel 1927, incoraggiava il crumiraggio, limitava la raccolta di mezzi per fini politici da parte dei sindacati, vietava agli impiegati statali di iscriversi ai sindacati aderenti al congresso delle Trade-Unions o al partito laburista. La legge accordava al governo il diritto di dichiarare illegale qualsiasi sciopero. 296.

[90] La legge sull' « armamento della nazione » approvata dalla camera dei deputati francese nel marzo 1927 rientrava nel piano generale di riorganizzazione della macchina militare dell'imperialismo francese e di preparazione di una nuova guerra. La legge prevedeva: la militarizzazione della vita politica ed economica del paese, la mobilitazione, in caso di guerra, di tutta la popolazione sia del territorio metropolitano che delle colonie, la militarizzazione dei sindacati e delle altre organizzazioni operaie, la soppressione del diritto di sciopero, l'aumento dell'esercito permanente e il suo impiego per reprimere le azioni rivoluzionarie del proletariato francese e dei popoli oppressi delle colonie. 296.

[91] Il Congresso mondiale degli amici dell'URSS, che si tenne a Mosca dal 10 al 12 novembre 1927, venne con-

vocato per iniziativa delle delegazioni operaie estere giunte nell'Unione Sovietica in occasione dei festeggiamenti per il decimo anniversario della Grande Rivoluzione socialista d'Ottobre. I 947 delegati di 43 paesi ascoltarono relazioni sul bilancio di dieci anni di edificazione socialista nell'URSS e sulla difesa del primo stato proletario del mondo dal pericolo di guerra. L'appello approvato al congresso terminava con un invito ai lavoratori di tutto il mondo: « Lottate, difendete, salvaguardate l'URSS, patria dei lavoratori, baluardo della pace, focolaio di liberazione, fortezza del socialismo, con tutti i mezzi, in tutti i modi! ». 298.

[92] Vedi *La catastrofe imminente e come lottare contro di essa*, in Lenin, *Opere scelte* in due volumi, ed. cit., vol. II, p. 128. 317.

[93] Vedi Lenin, *Opere*, ed russa cit., vol. 32, p. 301. 335.

[94] *Trud* (Il lavoro): quotidiano, organo del Consiglio centrale dei sindacati dell'URSS; esce dal 19 febbraio 1921 a Mosca. 336.

[95] Vedi Lenin, *Opere*, ed. russa cit., vol. 33, pp. 223-224. 337.

[96] Vedi K. Marx, *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte*. Roma, Edizioni Rinascita, 1954. p. 16. 345.

[97] Vedi *Il programma militare della rivoluzione proletaria*, in Lenin, *Marx-Engels-Marxismo*, ed cit., p. 302. 355.

[98] Vedi Lenin, *Opere*, ed. russa cit., vol. 32, p. 177. 385.

[99] *Neue Freie Presse* (Nuova stampa libera): giornale liberale borghese; uscì a Vienna dal 1864 al gennaio 1939. 389.

[100] *New York American* (L'americano di New York): giornale del reazionario Hearst; si pubblicò a New York dal 1882 al 1937. Negli ultimi anni di esistenza aveva assunto un atteggiamento filofascista. 389.

[101] *New York Daily Worker* (Quotidiano operaio di New York): organo centrale del partito operaio (comunista) degli Stati Uniti. A cominciare dal 1922 si pubblicò a Chicago una volta alla settimana col nome di *Worker*; nel 1924 divenne quotidiano, assumendo il nome di *Daily Worker*. Dal 1927 esce a New York col nome di *New York Daily Worker*. 391.

CRONACA BIOGRAFICA

29 luglio-9 agosto	Stalin dirige i lavori dell'assemblea plenaria comune del CC e della CCC del PC(b) dell'URSS.
1 agosto	Alla seduta dell'assemblea plenaria comune del CC e della CCC del PC(b) dell'URSS pronuncia il discorso *La situazione internazionale e la difesa dell'URSS.*
2 agosto	Alla seduta dell'assemblea plenaria comune del CC e della CCC del PC(b) dell'URSS viene eletto membro della Commissione per la stesura del progetto di risoluzione sulla situazione internazionale.
5 agosto	Alla seduta dell'assemblea plenaria comune del CC e della CCC del PC(b) dell'URSS interviene nella discussione del rapporto di Orgionikidze sulla violazione della disciplina di partito da parte di Trotski e Zinoviev.
6-9 agosto	Partecipa ai lavori della Commissione dell'assemblea plenaria comune del CC e della CCC per la stesura del progetto di risoluzione sulla violazione della disciplina di partito da parte di Zinoviev e Trotski.
9 agosto	Alla seduta dell'assemblea plenaria comune del CC e della CCC del PC(b) dell'URSS pronuncia il discorso *Sulla «dichiarazione» dell'opposizione dell'8 agosto 1927.*

11 agosto Stalin presenzia alla riunione dell'attivo dell'organizzazione di Mosca del PC(b) dell'URSS durante la discussione del rapporto sulle decisioni dell'assemblea plenaria comune di agosto del CC e della CCC del PC(b) dell'URSS.

4 settembre Presenzia alla dimostrazione della gioventù sulla Piazza Rossa di Mosca in occasione della XIII Giornata internazionale della gioventù.

9 settembre Intervista con la prima delegazione operaia americana.

16 settembre Scrive la lettera *Alla compagna M. I. Ulianova.*

S'intrattiene con lo scrittore francese Henri Barbusse.

27 settembre Alla seduta comune della presidenza del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista e della Commissione internazionale di controllo pronuncia il discorso *La fisionomia politica dell'opposizione russa.*

30 settembre S'intrattiene con un gruppo di membri del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista e con il presidente del CC del Partito comunista tedesco. Ernst Thälmann.

21-23 ottobre Dirige i lavori dell'assemblea plenaria comune del CC e della CCC del PC(b) dell'URSS.

23 ottobre Alla seduta dell'assemblea plenaria comune del CC e della CCC del PC(b) dell'URSS pronuncia il discorso *L'opposizione trotskista ieri ed oggi.*

L'assemblea plenaria comune del CC e della CCC del PC(b) dell'URSS conferma Stalin come relatore per il rapporto poli-

tico del CC al XV Congresso del PC (b) dell'URSS.

26 ottobre Stalin s'intrattiene con una delegazione di operai dell'officina statale di costruzioni aeronautiche di Mosca.

Ottobre Scrive l'abbozzo dell'articolo *Il carattere internazionale della Rivoluzione d'Ottobre.*

3 novembre L'VIII Conferenza di Krasnaia Presna (rione di Mosca) del PC (b) dell'URSS elegge Stalin delegato alla XVI Conferenza del PC (b) dell'URSS del governatorato di Mosca.

5 novembre Stalin s'intrattiene con le delegazioni operaie straniere giunte nell'URSS in occasione dei festeggiamenti per il decimo anniversario della Grande Rivoluzione socialista d'Ottobre.

6 novembre Porge il suo saluto alla seduta solenne del Soviet di Mosca dedicata al decimo anniversario della Grande Rivoluzione socialista d'Ottobre.

6-7 novembre L'articolo di Stalin *Il carattere internazionale della Rivoluzione di Ottobre. Per il decimo anniversario dell'Ottobre* viene pubblicato nel n. 255 della *Pravda*.

7 novembre Stalin assiste alla sfilata delle truppe della guarnigione di Mosca e alla dimostrazione dei lavoratori sulla Piazza Rossa di Mosca in onore del decimo anniversario della Grande Rivoluzione socialista d'Ottobre.

9 novembre Al teatro Bolsciol di Mosca Stalin porge il suo saluto alla seduta solenne del Consiglio centrale della Società per l'incremento della difesa aerea e chimica dell'URSS, tenuta per celebrare il decimo anniversario della Grande Rivoluzione socialista d'Ottobre e per promuovere lo

sviluppo dell'industria aeronautica nell'Unione Sovietica.

10 novembre Presenzia alla prima seduta del Congresso mondiale degli amici dell'URSS nella Sala delle colonne della Casa dei sindacati.

16 novembre S'intrattiene con un gruppo di militari delegati alla VII Conferenza di partito del distretto militare di Mosca.

18 novembre Il n. 263 del giornale *Krasnaia Zviezdà* pubblica il saluto di Stalin alla VII Conferenza di partito del distretto militare di Mosca.

19 novembre La I Conferenza di partito della regione di Leningrado elegge Stalin membro del Comitato regionale di Leningrado del PC(b) dell'URSS.

23 novembre Alla XVI Conferenza di partito del governatorato di Mosca Stalin pronuncia il discorso *Il partito e l'opposizione*.

28 novembre La XVI Conferenza di partito del governatorato di Mosca elegge Stalin delegato al XV Congresso del PC(b) dell'URSS.

2-19 dicembre Stalin dirige i lavori del XV Congresso del PC(b) dell'URSS.

3 dicembre Presenta il rapporto politico del Comitato Centrale al XV Congresso del PC(b) dell'URSS.

7 dicembre Pronuncia il discorso conclusivo sul rapporto politico del Comitato Centrale al XV Congresso del PC(b) dell'URSS.

12 dicembre Il XV Congresso del partito elegge Stalin a far parte della Commissione per l'elaborazione della risoluzione sul rapporto della delegazione del PC(b) dell'URSS nel Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista.

16 dicembre	Stalin risponde alla richiesta di chiarimenti dei rappresentanti della stampa estera a Mosca a proposito dei falsi « articoli di Stalin ».
17 dicembre	Partecipa alla seduta della Commissione del XV Congresso del PC(b) dell'URSS per l'elaborazione del progetto di risoluzione sul rapporto della delegazione del PC(b) dell'URSS nel Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista.
19 dicembre	Il XV Congresso del PC(b) dell'URSS elegge Stalin membro del Comitato Centrale del Partito.
	Stalin partecipa ai lavori della sessione plenaria del CC del PC(b) dell'URSS eletto al XV Congresso.
	La sessione plenaria del CC del PC(b) dell'URSS, alla quale partecipano i membri della presidenza della CCC, elegge Stalin membro dell'Ufficio politico, dell'Ufficio organizzativo, della segreteria del CC e lo conferma segretario generale del CC del PC(b) dell'URSS.

Indice

Pag.

Prefazione dell'Istituto Marx-Engels-Lenin all'edizione russa . . . 5

Sessione plenaria comune del CC della CCC del PC(b) dell'URSS 9

La situazione internazionale e la difesa dell'URSS . . 11

I - Gli attacchi dell'opposizione contro le sezioni dell'Internazionale Comunista 11

II - La Cina . 18

III - Il Comitato anglo-sovietico di unità 46

IV - La minaccia di guerra e la difesa dell'URSS 51

Discorso del 5 agosto 71

Sulla « dichiarazione » dell'opposizione dell'8 agosto 1927 . 97

Conversazione con la prima delegazione operaia americana 104

I - Domande della delegazione e risposte del compagno Stalin . . . 104

II - Domande di Stalin e risposte dei delegati . . . 148

Risposta al compagno L. Mikhelson 161

La fisionomia politica dell'opposizione russa . 165

Abbozzo dell'articolo « Il carattere internazionale della Rivoluzione d'Ottobre » 180

L'opposizione trotskista ieri e oggi 184
I - Alcune questioni minori 184
II - La « piattaforma » dell'opposizione 190
III - Lenin sulla discussione e sull'opposizione in generale 194
IV - L'opposizione e la « terza forza » 196
V - Come l'opposizione « si prepara » al congresso 201
VI - Dal leninismo al trotskismo 205
VII - Alcuni importanti risultati della politica del partito negli ultimi anni 209
VIII - Ritorno ad Axelrod 214
Colloquio con le delegazioni operaie straniere . 220
Il carattere internazionale della Rivoluzione d'Ottobre 252
Alla conferenza del partito del distretto militare di Mosca 264
Il partito e l'opposizione 265
I - Breve bilancio della discussione 265
II - La classe operaia e i contadini 268
III - Il partito e la dittatura del proletariato 273
IV - Le prospettive della nostra rivoluzione 277
V - E poi? 280
XV Congresso del PC(b) dell'URSS . . 283
Rapporto politico del Comitato Centrale 284
I - La crescente crisi del capitalismo mondiale e la situazione estera dell'URSS . . 284
1. L'economia del capitalismo mondiale e l'inasprimento della lotta per i mercati esteri 285
2. La politica internazionale del capitalismo e la preparazione di nuove guerre imperialistiche 289

3. Il movimento rivoluzionario mondiale e i prodromi di una nuova ondata rivoluzionaria 295
4. Il mondo capitalistico e l'URSS 298
5. Conclusioni 303
II - I successi dell'edificazione socialista e la situazione interna dell'URSS . 305
1. L'economia nazionale nel suo complesso 306
2. Il ritmo di sviluppo della nostra grande industria socialista 313
3. Il ritmo di sviluppo della nostra agricoltura 317
4. Le classi, l'apparato statale, lo sviluppo culturale del paese 327
III - Il partito e l'opposizione . 340
1. La situazione nel partito 340
2. Bilancio della discussione . . . 348
3. Le divergenze fondamentali tra il partito e l'opposizione 352
4. E poi? 362
IV - Bilancio generale . 367
Discorso di chiusura sul rapporto politico del CC 370
I - Il discorso di Rakovski 370
II - Il discorso di Kamenev 373
III - Conclusioni 385
Dichiarazione ai rappresentanti della stampa estera a proposito dei falsi « articoli » di Stalin . 389

Finito di stampare il 5 maggio 1970
in Novara
nella Tipografia La Stella Alpina
per conto della
Editori Riuniti S. p. A.
Roma